

Industria,
è arrivato
il «Grande
Freddo»

tutti navigano a vista in attesa
settori produttivi resistono, per la
meccanica e in grado di dire quando
ne usciremo

ALLE PAGINE 14 e 15

Morire al Policlinico Il racconto di un testimone

L'ultima tragedia ora di agonia di Giovanni Silvestri, morto abbandonato e senza assistenza davanti all'Accettazione del Policlinico di Roma, nel racconto di un testimone al giudice. «I medici passavano a gruppi, ma nessuno si è degnato di uno sguardo». Un'altra vittima della malasanità anche a Torino. Un giovane è morto per coma diabetico in seguito ad una diagnosi errata. Duro commento del Vaticano: «Un uomo che non si curva su un morente non è degno d'essere uomo».

APAGINA 10

L'Algeria di nuovo nel caos Scontri con oltre 40 morti

Situazione di nuovo incandescente in Algeria: scontri in ogni parte del paese, dopo il venerdì nero, tra militanti islamici e forze dell'ordine con più di 40 morti e oltre trecento feriti. Gli arrestati sono a decine, tra cui anche altri esponenti del Fronte di salvezza nazionale come l'imam della moschea di Bab el Oued. La radio nazionale algerina ieri sera, citando voci non meglio identificate, ha preannunciato il possibile scioglimento del Fln.

APAGINA 13

Milan-Juve A San Siro scudetto in palio

Il campionato vive oggi la sua grande giornata. Si gioca Milan-Juventus, una sfida che può dare una risposta definitiva ai giochi dello scudetto. Vincitori o vinti: questo è il concetto di novanta minuti di calcio, che nella storia del pallone si porta dietro un'infinità di corsi e ricorsi storici. Allo stadio di San Siro ci sarà il pioniere. Già battuto il record delle presenze con oltre 85 mila spettatori, ma non di incasso. Si gioca alle 15. Arbitrerà il triestino Baldas.

NELLO SPORT

Editoriale

Il Quirinale e la borghesia italiana

STEFANO RODOTÀ

Imprenditori e storici hanno seguito attenti le ultime mosse del presidente della Repubblica. Sui giornali nuove voci si aggiungono a quelle che, da tempo, avevano espresso preoccupazione e protesta. Ci si accorge finalmente (o troppo tardi?) che qualcosa è cambiato nel profondo del sistema politico, e non solo in questo. La politica ufficiale, denunciata come troppo invadente, continua a straripare nella società proprio ad opera di chi, invece, vuol rappresentarsi come paladino della «gente comune». Ed ecco Cossiga preda dell'irresistibile impulso a riscrivere la storia, a farne un uso politico, con una mossa tipica di totalitarismi. Vuole portare fino in fondo il tentativo di cambiare i fondamenti stessi della Repubblica, cambiando persino i valori della Resistenza e della lotta partigiana. Vuol leggere la trama complessa dei rapporti d'impresa, alla luce delle convenienze personali e dei motivi miserabili dei traffici finanziari dei partiti. Il governo è lì, ridicolo spettatore che ha subito tradito i pur flebili impegni assunti in Parlamento e confortati da un voto di fiducia. Aveva dato il suo assenso alla costituzione di una grossa commissione di storici, che avrebbe dovuto fornirci a tambur battente una verità ufficiale sulla lettera di Togliatti, e che è stata poi travolta da una benefica indignazione collettiva. Ora assiste, ambiguo e impotente, ad un fiume di contumelie che non avvelena soltanto il clima elettorale, ma rivela una inquietante regressione culturale.

Il termine «regime» va sempre adoperato con cautela. Ma come non vedere in tutto questo proprio un mutamento della natura stessa del regime politico ed istituzionale? È un altro interrogativo si aggiunge: era davvero imprevedibile, e inevitabile, quello che sta accadendo? Questa vicenda ha riportato alla superficie vizi vecchi e nuovi della società e del costume italiano. C'è un vizio antico delle nostre borghesie e dei nostri gruppi dirigenti, che è poi quello di non saper cogliere tempestivamente il senso dei fatti che possono dare una direzione diversa al corso storico, e che vengono ridotti ad episodi adatti alla propria mediocre misura, all'improvvisi impazzimento di qualcuno peraltro innocuo, a parentesi che non si fatcherà a chiudere.

Questo radicato difetto è stato assai aggravato dal doroteismo diffuso, dall'attitudine a ritenere tutto negoziabile, e dunque nulla meritevole d'esser considerato non dico drammaticamente, ma soltanto preso sul serio. Tutto può, anzi deve, esser risolto per linee interne. Guai a fame oggetto di chiara lotta politica. «Troncare, sopire» o qualcosa di peggio? Certo è che il risultato lo scorgiamo: una società sempre più sfrangiata, senza centro, disabitata a fare scelte nette che non siano quelle della protesta o, ormai, dell'eversione.

Il risveglio appaiono tardivi, anche se benvenuti. Eccezioni personali a parte, che sovente sono state giudicate figlie d'un moralismo anacronistico, grande era stato il silenzio degli intellettuali, che aveva persino sfiorato la compiacenza. Hanno parlato per primi, con coraggio, ma quando forse già troppe cose erano avvenute, gli studiosi del diritto costituzionale, che pure hanno tutti gli strumenti per diagnosticare precocemente mali come quello che ha aggredito il nostro sistema costituzionale. Oggi, colpite nel vivo, altre corporazioni parlano. Ed è augurabile che questa reazione, che va dal mondo della scienza a quello della produzione, vinca gli stereotipi di un presidente che parla chiaro e così conquista la società civile.

Torno all'interrogativo di prima. Tutto era prevedibile. Non si volle vedere, per cecità o convenienza. Ma, se molte reazioni appaiono oggi purtroppo tardive, un non inutile atto di onestà intellettuale dovrebbe pur essere compiuto. Molte anime belle si sono scandalizzate quando il Partito democratico della sinistra, dopo una fin troppo lunga riflessione, decise di avviare la procedura per la messa in stato d'accusa del presidente della Repubblica. Una decisione che certo poteva, e può, essere discussa. Ma che aveva il senso politico di un «basta» non affidato soltanto alle buone volontà di questo o quello; e il senso istituzionale di una risposta che cercava di portar fuori dalla rissa televisiva e giornalistica una vicenda che, dopo aver surriscaldato oltre il dovuto tutti i rapporti tra organi costituzionali, stava cambiando il volto del nostro sistema.

Politicamente è stata una scelta lungimirante, come mostrano gli ultimi fatti. Istituzionalmente ha messo in luce il disprezzo per le procedure costituzionali e democratiche che continua ad affliggere tanta parte del nostro cielo di governo.

Chi conduce la buona battaglia sia che i timori di «isolamento» sono soltanto segno di debolezza. Isolati si rivelano, giorno dopo giorno, quelli che non vollero o non seppero vedere.

Il ministro della Giustizia, in tv, incoraggia quanti si armano per opporsi al racket
E Formica attacca la società civile: «Non dà battaglia alla criminalità». È già polemica

«Difendetevi da soli» Martelli: meglio il Far West che i boss

«Meglio il Far West che la vittoria della mafia». Il ministro della Giustizia Martelli, intervistato da «Mixer», che andrà in onda lunedì, ha commentato così la storia di una donna che per opporsi al racket ha imparato ad usare le armi. «In Italia - ha aggiunto - esiste la legge sulla legittima difesa...». È già polemica. Il giudice Vincenzo Macri: «Il Far West è proprio l'obiettivo delle cosche».

CARLA CHELO

ROMA. Lunedì sera dallo schermo gigante di «Mixer» Martelli lancerà ai commercianti taglieggiati dal racket il seguente messaggio: signori, armatevi pure e difendetevi da soli... Il ministro di Grazia e Giustizia, commentando le dichiarazioni di una donna, che dopo aver subito tre intimidazioni (l'ultima: «Uccideremo la tua bambina con una overdose») ha imparato a usare le armi, ha detto: «Esiste la legge sulla legittima difesa che è pienamente giustificata quando ci sono sopraffazioni di questa natura come la minaccia di uccidere i bambini con la droga. E comunque è meglio il Far West che la vittoria della ma-

Non vogliamo essere uomini del Far West. Non si può pensare di rispondere alla violenza con le stesse armi dei violenti. Le vittime del racket non possono porsi sullo stesso piano dei loro carnefici. La mafia, la 'ndrangheta, la camorra, non si sconfiggono ricorrendo alla logica dell'auto-difesa armata. Affermare queste cose può forse essere come un gettare la spugna? Quelle di Martelli sono affermazioni che potrebbero essere il sintomo di uno Stato impotente nello sconfiggere il crimine e che è tentato ad abdicare al proprio ruolo. L'alternativa posta, in termini estremi, tra legge del Far West e vittoria della mafia è fallace e improduttiva.

La vera opposizione è quella che oppone alla criminalità organizzata, la giustizia dello Stato. Le vittime dei fatti criminali non possono chiedere vendetta, ma giustizia. Il punto di forza della rivolta contro il racket che si sta estendendo a macchia d'olio in tutta Italia è la collaborazione tra gli

Le pistole in tasca? No, vogliamo giustizia

TANO GRASSO

operatori economici e le istituzioni. Alla base di questa collaborazione vi è l'idea di delegare l'amministrazione della giustizia allo Stato, proprio perché chi è esposto ai ricatti e alle intimidazioni della mafia, rinuncia ad usare la forza e a rispondere alla violenza con la violenza.

Allo Stato si chiede una cosa semplice, estremamente semplice: amministrare efficacemente la giustizia. Dietro le affermazioni di Martelli si può nascondere una grave insidia: dare spazio a chi invoca la «panacea» delle leggi speciali. La lotta alla mafia è in primo luogo un «percorso di

coscienze». Se non c'è l'assunzione di responsabilità da parte dei cittadini che si oppongono alla violenza criminale - senza rifugiarsi nell'alibi delle inefficienze statali, qualunque ipotesi di lotta contro la mafia diverrebbe velleitaria.

Dall'altra parte, però, alla assunzione di responsabilità da parte della gente, deve corrispondere una capacità di iniziativa «forte» delle istituzioni. In questo nostro paese, molto spesso, si determina una situazione «d'empasse». Da un lato i cittadini dicono: «Lo Stato non funziona, pertanto io non collaboro». Dall'altro lato lo Stato potrebbe replicare: «I cittadini non collaborano pertanto non è possibile sconfiggere la criminalità». Da questa situazione si esce soltanto se la società civile assume il ruolo di «locomotiva» di un treno che ha come «vagoni» la magistratura, le forze dell'ordine, i ministri.

Noi uomini della società civile dobbiamo sapere che è questa la nostra forza. E la nostra responsabilità.

Di Togliatti ha detto: «Volevo accertare se era un assassino, un traditore o un vile»

Cossiga col piccone contro i partigiani Fascisti e gladiatori lo incoronano

I discorsi che non ha potuto pronunciare a Malga Porzusa e a Cargnacco. Insulti alla Resistenza. Naturalmente attacchi al Pds, ma ora anche a Spadolini per i suoi giudizi sulla commissione-Togliatti (attacchi poi ritrattati dopo una smentita dal Senato). Ecco la visita di Cossiga in Friuli. Una visita sottolineata dagli applausi e dai consensi di una pattuglia di neofascisti e di «gladiatori».

DAI NOSTRI INVIATI

PASQUALE CASCELLA JENNER MELETTI

UDINE. Un'ora e 40. Per «estermare» sulla Resistenza, per attaccare Spadolini. Per poter pronunciare i discorsi che invece gli sarebbero stati «vietati» a Malga Porzusa e al Cargnacco. Tutto questo è stata la giornata di Cossiga in Friuli. Cossiga ha insistito nella sua lettura della storia: «La Resistenza fu da molti pensata per preparare l'egemonia d'un solo partito». Poi, il tradizionale attacco al Pds (distinguendo

tra il «vertice» e la base). Sulla commissione-Togliatti, il Presidente si ritiene sconfitto «dalla proporzionalità». Voleva sfiorare le parole di Togliatti erano quelle «di un vigliacco, di un traditore o di un assassino». Poi se la prende con Spadolini. Colpevole d'aver detto che la ritirata fa «prevalere la ragione». Frase smentita e così Cossiga «ha chiesto scusa», intolpando però l'agenzia Dire e Tatò.

ALLE PAGINE 2, 3, 4 e 5

Parla Fracchia: «Qualcuno mente ma non sono io»

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Sono due le telefonate con cui Cossiga fece pressioni sul parlamentare del Pds, Fracchia, perché il governo potesse varare senza opposizione un decreto anti-spie, che avrebbe di fatto potuto bloccare le indagini sulle stragi, annunciando - in caso contrario - l'arrivo di dossier dall'Est. Lo ha ribadito ieri lo stesso Fracchia, dicendo che se c'è uno che mente non è lui. Inoltre i deputati del Pds Quercini, Violante, Macciotta, Pedrazzi e Taddei vogliono sapere da Andreotti per quale motivo avrebbe incaricato Cossiga «di funzioni di consulenza giuridica anomale e di spiegare ai vari gruppi parlamentari i contenuti del decreto».

A PAGINA 5

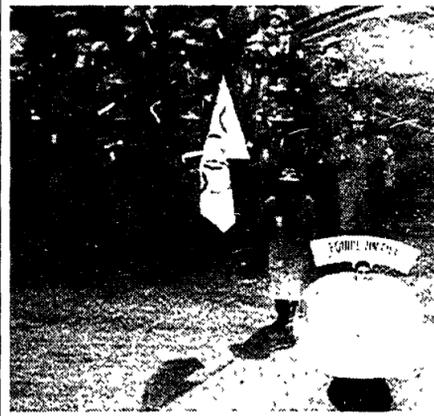
D'Alema: il Pds contro quel patto Dc-Psi

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO SAPPINO

TARANTO. «Non è giusto dire che abbiamo vinto noi contro Cossiga. Determinante è stato l'isolamento in cui l'iniziativa s'è trovata, la rivolta tra gli intellettuali che ne hanno individuato chiaramente il segno illiberal». Così Massimo D'Alema commenta la «campagna di Russia» del Quirinale. «Si vanno inoculando - aggiunge - i germi di una cultura autoritaria, ma il paese dimostra di avere anticorpi». Il patto Dc-Psi? «Va battuto perché ha un contenuto conservatore». Il Pds? «C'è una spinta all'unità che sale dal basso. Il progetto del nostro partito è ancora incompiuto ma ci sono le condizioni per vincere la sfida».

A PAGINA 6

Partita l'Olimpiade con nuovi Stati Oggi i primi «ori»



L'ex Urss sfilava con la bandiera del Comitato olimpico

MARCELLA CIARNELLI REMO MUSUMECI NELLO SPORT

È successo nel Casertano. I primi soccorsi a parto già avvenuto. Partorisce in mezzo alla strada È somala, nessuno si ferma

DAL NOSTRO INVIATO

VITO FAENZA

CASERTA. Una giovane somala ha partorito sulla strada dominata fra l'indifferenza della gente che le passava accanto. Fatima Jussuf Mohamed, 28 anni di Mogadiscio, ora è in ospedale a Caserta. Sia lei che il suo bambino, Davide di due chili e trecento grammi, stanno bene.

L'altro pomeriggio Fatima si trovava in un bar quando è stata colta dalle doglie. Nel locale nessuno ha dato peso al suo stato. La donna è uscita per strada in cerca di aiuto, ma giunta sul marciapiede si è accasciata al suolo. Il parto era già cominciato. «La gente passava - racconta la giovane somala - qualcuno mi prendeva in giro, altri stavano semplicemente a guardare. Solo dopo che il bambino era nato, due donne mi hanno aiutata. Hanno coperto il piccolo che stava sull'asfalto con dei panni e hanno chiamato l'ambulanza».

Fatima, che non è sposata ed è tossicodipendente, vive in Italia da otto anni (nel nostro paese sono nati anche gli altri due figli di cinque e tre anni). Ora con l'aiuto del dottor Carmelo Siracusa, che gli ha seguita in passato e che si occupa attivamente dei drogati, la donna spera di poter uscire dal tunnel per imboccare una vita diversa da quella condotta finora.

A PAGINA 9

La famiglia gay non è più invisibile

Nella sala dell'Hotel Jolly di Bologna, ieri, le telecamere della Rai riprendevano tranquillamente i volti dei delegati e delle delegate al quinto Congresso nazionale dell'Arci gay. Proprio questo è il dato più evidente dopo dodici anni di vita di questa organizzazione, fondata a Palermo nel 1980: la conquistata «visibilità» del mondo omosessuale italiano, una minoranza sociale che rivendica diritti e che è presente sulla scena culturale come protagonista nel dibattito sui valori e sul costume. Ma anche l'atteggiamento dell'opinione pubblica è profondamente cambiato. Proprio pochi giorni fa si è sollevato a Bologna un forte dibattito sul diritto delle coppie di conviventi omosessuali ad accedere ai bandi per le case popolari, in base ad una legge regionale. Si è poi scoperto che una legislazione analoga esiste praticamente su tutto il territorio nazionale. Dc e Msi si sono illusi di trovare consenso - anche a sinistra - uti-

Seconda giornata, ieri a Bologna, del congresso nazionale dell'Arci Gay-Movimento libertà civili. Si è discusso di famiglia, e gli interventi sono stati sofferiti e intensi. Ecco Graziella e Maria Rosa lano, sorelle di Adelfo, il giovane omosessuale di Lentini (Siracusa), assassinato dal figlio del suo amante: «Nostro fratello è morto con una grande solitudine dentro, perché nostro padre non voleva che in famiglia si parlasse di omosessualità». Il movimento gay italiano sceglie come programma elettorale l'istituzione di commissioni «Pari opportunità» in ogni ministero. Presentata la prima associazione di «Genitori di figli gay».

FRANCO GRILLINI

Il paese si è espressa una vasta simpatia popolare per le battaglie degli omosessuali, sconosciute nel loro valore di grandi lotte per la libertà di tutti. E tutti hanno potuto vedere il livello becerato del neofascismo italiano alla trasmissione «L'istruttoria» in cui i neofascisti hanno riproposto un «programma» di intolleranza verso le diversità, cacciata degli immigrati, pena di morte.

Diritti civili, battaglie democratiche, lotta al razzismo e alle intolleranze: sono questi, in sintesi, i contenuti che fanno da sfondo a questo congresso. Non a caso, venerdì, l'Arci gay-Movimento libertà civili ha voluto esprimere anche chiaramente il desiderio di una rinnovata alleanza antifascista e antirazzista con una manifestazione a cui hanno partecipato l'Anpi, la comunità ebraica bolognese, il centro di documentazione Diritti umani di Amnesty International e l'asso-

ciazione dei deportati nei lager nazisti. Altro che «lobbismo», come hanno scritto alcuni giornali: è vero il contrario. L'organizzazione che conclude oggi il congresso è costituita da militanti, uomini e donne, giovani e meno giovani, inseriti nell'associazionismo e nel volontariato, che hanno scelto il terreno dell'impegno sociale e civile nei servizi e nelle strutture di assistenza e di informazione. Non se la prenda il cardinale Oddi che ha invocato su Bologna - come se non bastasse - l'Italicus e il 2 agosto - la maledizione divina come su Sodoma e Gomorra: il mondo è cambiato, la società è cambiata, e la famiglia è così cambiata da registrare l'esistenza di genitori che amano i loro figli e le loro figlie omosessuali, dichiarandole a viso aperto. Al razzismo e al fondamentalismo la migliore risposta probabilmente è proprio questa: ripartire con forza dalla stagione delle grandi battaglie dei diritti e delle libertà.

ANDREA ADRIATICO A PAGINA 9

CANALETTO
Grandi pittori italiani
Domani
10 febbraio
con
L'Unità
Giornale + libro Lire 3.000

L'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Il candidato Segni

GIANFRANCO PASQUINO

La forza della Democrazia cristiana sta nel suo essere partito contenitore, di candidati di origine e collocazione diversa, e partito distributore di risorse pubbliche. Quanti più candidati rappresentativi di quante più tendenze la Dc riesce a presentare, tanto migliore sarà il suo risultato elettorale. Quante più risorse la Dc riesce a distribuire tanto più elevata sarà la percentuale dei suoi voti. I conflitti sulle candidature possono essere risolti facilmente, accomodando tutti i pretendenti nelle liste e lasciandoli «correre» con le loro gambe. I conflitti sulle risorse possono essere affrontati, spesso risolti, talvolta rinvii, con il metodo classico della mediazione. Il candidato Segni e i suoi amici possono essere accomodati nelle liste democristiane e creare voti aggiuntivi per la Dc, a maggior ragione grazie alla preferenza unica. Però il conflitto che essi portano non tanto nel corpo del partito quanto nella strategia, formulata e ribadita da Forlani, dell'accordo spartitorio di cariche di governo con il Craxi socialista, non può essere risolto con la graziosa concessione di risorse. Non è, infatti, un conflitto su quantità che possono essere diversamente distribuite. È un conflitto su regole, su principi, forse su valori. Così si spiega la tensione reale nei rapporti politici fra Forlani e Segni, giunta fino ad ipotizzare da un lato l'espulsione di Segni, dall'altro, il suo abbandono del partito democristiano.

L'espulsione è un atto estremo che il segretario vorrà comunque rinviare al dopo elezioni. Adesso, non può permettersi di perdere Segni e soprattutto i suoi voti. Quando lo schieramento dei parlamentari referendari dovrà probabilmente decidere se votare oppure no la fiducia ad un governo Craxi che sicuramente non includerà nel suo programma nessuna riforma elettorale, il caso belli sarà chiaro e il rischio di restare senza maggioranza parlamentare sarà palpabilissimo. Cosicché, la giustificazione dell'espulsione sarà più comprensibile. La fuoriuscita di Segni dalla Dc appare al momento improbabile.

Giusamente il deputato di Sassari vuole evitare la costruzione di un altro partitino, per quanto relativamente consistente (comunque meno del dieci per cento). Quell'area politica di democristiani riformatori istituzionali per di più sembra già coperta almeno in parte da Leoluca Orlando. Il moderato Segni può puntare ad indebolire la Dc. Ma da questo indebolimento non conseguirebbe necessariamente un rafforzamento delle prospettive riformatrici in un Parlamento ulteriormente frammentato. Anzi, potrebbero conseguire un paradossale rafforzamento del potenziale di interdizione e di coalizione dei socialisti e un indebitamento pre-socialista dei democristiani che contano. Sia come sia al momento Segni ha scelto di continuare la sua battaglia dentro la Dc e quindi di sparare sul quartier generale. L'obiettivo dichiarato è la candidatura alla carica di segretario del partito. È un obiettivo ambizioso. D'altronde, se esistono contraddizioni all'interno della Democrazia cristiana, contraddizioni istituzionali e politiche, esse sono destinate a scoppiare nel periodo che va dalle elezioni politiche di aprile al referendum elettorale della primavera del 1993.

La Democrazia cristiana non potrà abbandonare del tutto le proprie proposte di riforma elettorale e di creazione del governo del cancelliere. Inoltre, non potrà accedere completamente alle richieste socialiste per un governo di legislatura affidato a Craxi in assenza di qualsiasi intervento sulle istituzioni o, peggio, con un rafforzamento surrettizio della carica di presidente del Consiglio e con l'introduzione di un referendum propositivo magari anche per la proposta costituzionale non approvata. Un'eventuale genesi democristiana consentirebbe a Segni di fare stagliare alto il suo profilo di democristiano davvero interessato alle sorti del suo partito, con il conseguente richiamo all'orgoglio dei dc, e di riformatore istituzionale, davvero interessato a ristabilire una corrispondenza effettiva fra consenso elettorale e potere politico e fra voto degli elettori e formazione del governo. L'usura delle istituzioni e il tempo sembrano lavorare a favore di Segni, anche se il ventre molle della Dc è risultato in più di un'occasione refrattario al movimento e in grado di incassare tutte le sfide. A meno che non siano gli stessi elettori a conferire una brusca, e benvenuta, accelerazione alla dinamica del sistema.

L'ultima sortita di Cossiga commentata da due partigiani: uno di sinistra e un cattolico

«Eravamo rossi e bianchi in una sola Resistenza»



ANTONIO TATÒ: «Fare il gap fu la prima scuola politica»

Non c'erano rivalità tra noi patrioti

STEFANO DI MICHELE

ROMA. «Noi cattolici comunisti non prendevamo certo ordini dallo straniero». Antonio Tatò, per tanti anni il principale collaboratore di Enrico Berlinguer, è secco e netto, mentre ricorda gli anni della Resistenza qui a Roma. Il movimento dei cattolici comunisti, nella capitale, fu in prima fila nella lotta per cacciare i nazisti. «Un nostro compagno, Domenico La Monaca, morì a Ponte Mammolo, in uno scontro a fuoco con i tedeschi. Un altro, Romualdo Chiesa, fu trucidato dalla Gestapo alle Fosse Ardeatine», ricorda Tatò, che ieri è stato anche un bersaglio privilegiato delle esternazioni di Cossiga. Il presidente della Repubblica lo ha, nondimeno, accusato di provocazione contro le più alte cariche dello Stato, dopo che l'agenzia di informazioni parlamentari che lui dirige, la *Dire*, ha riportato un commento di Spadolini sull'abbandono, da parte di Cossiga, dell'idea di una commissione di storici su Togliatti, il capo dello Stato, al solito bellicoso, ha avvertito il Pds che, se non si «dissocia» da Tatò, si apre un «panorama nero».

Il Pds non c'è entrato per nulla e non ha ragione di entrarci. Quindi non ha bisogno di dissociarsi. Per quanto riguarda il «panorama nero» è una minaccia che non mi sarei mai aspettato da un presidente della Repubblica democratica qual è la nostra.

Parliamo ora della Resistenza: fu davvero, come oggi viene definita tante volte, una guerra civile?

Beh, certo, in alcune zone e in certe circostanze assunse aspetti da guerra civile. Quando si sparava ai fascisti della Decima Mas, quelli di Salò, erano certo degli italia-

ni che sparavano ad altri italiani. Ma c'è una differenza fondamentale: quelli stavano con la repubblica sociale e con i nazisti, noi con gli inglesi, gli americani e i sovietici; anche l'armata rossa stava difendendo e liberando l'Europa dal nazismo.

Quali erano i compiti di voi che facevate la Resistenza nella capitale?

Soprattutto atti di sabotaggio contro le truppe di occupazione tedesca. Bombe, chiodi a tre punte contro le colonne militari tedesche, deviazioni dal loro percorso e assalto ai camion. E comizi volanti nelle piazze principali dei quartieri e nei cortili dei fabbricati delle case popolari nelle borgate.

E il clima com'era? Com'erano i rapporti con le altre forze antifasciste, con i partigiani bianchi?

Tutto era vissuto in maniera fortemente unitaria, al di là di

ogni orientamento politico o religioso... Nessuna rivalità o concorrenza. Ci chiamavamo appunto, tutti, gruppi di azione patriottica.

Secondo te, perché ora si riparla così tanto di quella stagione, di quel fat? E quasi sempre per metterli sotto processo...

Tutto viene messo di nuovo in campo, in una forma per me criticabile, da parte del presidente della Repubblica. Vedi, io credo che sia giusto dire che bisogna costruire una nuova Repubblica, un nuovo sistema di rapporti politici e sociali tra istituzioni e cittadini, ma non devono essere abbattuti i pilastri su cui è sorta la prima. E tra i pilastri della Repubblica c'è l'antifascismo, e quindi la resistenza al nazismo e al fascismo. Non si può fare *tabula rasa* o peggio ancora far diventare disvalori i valori fondanti della nostra democrazia.

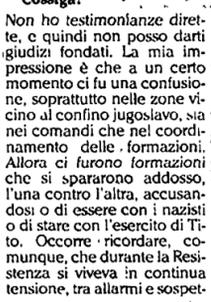
Cossiga azzarda ogni tanto il paragone tra chi fece la Resistenza contro i nazisti e l'attivismo di Gladio nel dopoguerra. Tu cosa ne dici?

È come mettere a paragone una forza nata spontanea dal popolo e una struttura costruita dai servizi. Su questa storia di Gladio, sui patto di Gladio, io non voglio discutere, ma faccio parte dell'organizzazione, ma sto con l'analisi e le conclusioni di Libero Quagliari. E poi, Gladio mi appare proprio il frutto di una concezione distorta ed ideologica della cosiddetta difesa della patria e dell'Occidente.

Non ho testimonianze dirette, e quindi non posso darti giudizi fondati. La mia impressione è che a un certo momento ci fu una confusione, soprattutto nelle zone vicine al confine jugoslavo, sia nei comandi che nel coordinamento delle formazioni. Allora ci furono formazioni che si spararono addosso, l'una contro l'altra, accusandosi di essere con i nazisti o di stare con l'esercito di Tito. Occorre ricordare, comunque, che durante la Resistenza si viveva in continua tensione, tra allarmi e sospet-



ANTONIO TATÒ



ERMANNO GORRIERI

ERMANNO GORRIERI: «Qualche contrasto ma nell'unità»

Si combatteva fianco a fianco contro i nazisti

LETIZIA PAOLOZZI

quello straniero rappresentava anche una ideologia e uno sistema di governo dittatoriale, sia nazista che fascista che noi non accettavamo. Noi, perciò, accettavamo di collaborare alla sconfitta dei tedeschi ma anche del nazismo e del fascismo per preparare una società diversa».

Due i momenti. Per Gorrieri sfasati nel tempo. Inizialmente, si trattò di «salvare le nostre armi e quindi, salire in montagna per combattere i fascisti e i tedeschi»; pian piano cresce la consapevolezza della necessità di cooperare a preparare una società diversa. Da parte di tutti, comunque, si è combattuto «avendo presente anche il dopo».

Gorrieri, nome di battaglia Claudio, «pur combattendo insieme, a fianco a fianco», ebbe forti occasioni di scontro con i comunisti (Cita Mario Ricci, nome di battaglia Armando e Oswald Poppi, nome di battaglia Davide, commissario politico delle brigate

Garibaldi sull'Appennino modenese), e con il Partito d'Azione.

Occasioni di scontro determinate da due concezioni diverse su due temi. Riguardavano il modo di condurre la lotta che, per i garibaldini, i comunisti, era senza esclusione di colpi. Massimo danno al nemico; rappresentasse, senza pietà e «noi non dividevamo della violenza così come nutrivamo una maggiore preoccupazione per la popolazione, per gli abitanti che rischiavano tanto e che furono i veri eroi della Resistenza».

Tuttavia, un simile conflitto, in montagna, in Italia, in Europa, si poteva risolvere senza il ricorso alla violenza? «Certo, la violenza era connotata alla vita della gente, quindi, quel problema nessuno se lo poneva in termini di rifiuto assoluto ma da parte nostra c'era una maggiore riluttanza. Sparare in combattimento non ci poneva problemi. Spa-

rare da dietro una siepe a un tedesco isolato che passava, l'abbiamo anche fatto, però rappresentava una dura necessità».

Così, se l'intento era comune, delle due concezioni diverse, a risultare vincente fu quella che contava sull'appoggio di una maggioranza numerica. In una prima fase, dalla primavera del '44 all'autunno, la bilancia pendeva dalla parte delle formazioni guidate dai comunisti; poi, il maltempo e il trasferimento delle forze molto più a Nord (a seguito dell'attacco, primi di settembre del '44, alla Linea gotica, gli americani, vincitori, avevano puntato su Bologna, mentre gli inglesi venivano su lungo la direttrice adriatica. Senonché, dietro le pressioni, che Gorrieri definisce «guastafeste», di Stalin - Churchill aveva, infatti, cercato di contenerle - le forze alleate si concentrarono in Francia così da attaccare a tenaglia i tedeschi), fu sì che l'a-

Più unità e democrazia per sostenere l'Europa dopo Maastricht

ROBERTO BARZANTI

C'è un più elevato grado di integrazione, ma non più democrazia, e né un più garantito livello di protezione sociale - nell'architettura dell'Europa delineata a Maastricht. La firma del voluminoso trattato ora sottoposto ad un aperto dibattito e ad un'acuminata analisi fino alla ratifica dei parlamenti nazionali ed all'entrata in vigore, prevista per il 1993, segna - è innegabile - una svolta di grande portata nelle vicende della Comunità dei Dodici, avvia una nuova fase esposta a risultati non prevedibili in partenza. Malgrado le involute reticenze, i corpi scelti, i voti e le contropartite, il trattato, che mette insieme sezioni non sovrapposte e talvolta farraginosamente giustapposte, va letto cercando di coglierne l'essenziale.

In un mondo sempre più scosso da lacerazioni e contrasti il rafforzamento di un accordo regionale che si proponga di ampliare lo spettro delle politiche comuni è un fatto già in sé positivo e non può essere sottovalutato. Ogni tono di commento ispirato a facile euforia o a semplificante propaganda sarebbe fuori luogo.

La moneta unica in calendario per la data limite del 1999 è chiamata a svolgere una funzione decisiva per accelerare la convergenza delle economie. L'Inghilterra - si sa - si mantiene fuori, a meno di ripensamenti. Solo gli Stati che risponderanno alle rigide prescrizioni stabilite parteciperanno all'appuntamento.

Le rudi riserve della Bundesbank sullo scadenario individuato per la realizzazione dell'Uem hanno fatto intendere a chiare lettere, proprio nel giorno della solenne ufficialità, che il cammino non sarà rettilineo, né esente da tensioni profonde. «L'inquietudine del mondo finanziario tedesco attesta un'ambizione egemonica che va al di là della moneta. D'altro canto le nuove, timide politiche sociali, enunciate nei testi sigillati nella cittadina olandese risultano deboli e incerte. Il fatto che il Regno Unito non abbia dato il suo assenso a questo ampliamento di competenze si tradurrà in una continua pressione tesa a sminuire efficacia e incidenza di norme sottoposte a procedure che le rendono di difficilissima definizione: proprio quando massimo dovrebbe essere il loro sviluppo».

Quali sono, in rapidissima sintesi, i punti di una iniziale, appena accennata riflessione sul dopo-Maastricht?

Se l'Unione europea non sarà in grado di spostare i mirioli, di promuovere mirate solidarietà, fuori dai e dentro i tradizionali confini comunitari, le delusioni aumenteranno, le nuove politiche in tema di reti, transeuropee, industria, sanità pubblica, ricerca, cultura, saranno poco più che enunciazioni. Non prenderà corpo quella cittadinanza europea di condivisi diritti che è la base indispensabile per un'Europa democratica.

Oggi in realtà di un'Europa forte, autorevole e aperta c'è più che mai bisogno: un riconoscibile soggetto politico internazionale, che stimoli un sistema di relazioni finalizzato alla collaborazione, a costruire un nuovo ordine pacifico e armonioso, in un tempo di risorgenti razzismi, di fondamentalismi disgreganti, di ricorrenti tensioni nazionalistiche.

Definire oggi le condizioni di un'Europa più unita e democratica è la premessa indispensabile dell'allargamento in vista. Senza buoni fondamenti e tempistiche corrette l'edificio dell'Unione non avrà un futuro solido e attraente. Già troppe volte - è il caso di ricordare - le forze della sinistra democratica hanno ignorato in Europa i fuggitivi appuntamenti della storia.

Il primo luogo si deve ribadire che l'impianto scaturito da una lunga e drammatica trattativa non è affatto unitario, e solo nominalmente può essere iscritto sotto l'ambizioso titolo di Unione europea. Che i testi si configurino in realtà come un avvicendamento assai parziale all'Unione è ammesso con nettezza fin dall'inizio. A troppo ingenuità - per taluni - caratterizzative federalistiche si è preferito sostituire la più generica formula di «un'Unione sempre più stretta tra i popoli dell'Europa». Al di là dell'eulcorazione terminologica resta sgombrato il progetto di un edificio che ha il suo corpo centrale in una Comunità economica incentrata in realtà su un esigente monetarismo, mentre mancano embrionali e paralleli i due pilastri della politica estera e di sicurezza comune e della cooperazione nell'ambito della giustizia e degli affari interni. Entrambi questi ambiti, in parte inediti, vengono affidati ad una dimensione prevalentemente diplomatica ed intergovernativa. Le procedure decisionali che caratterizzano le tre aree nelle quali si tenta di sistemizzare competenze e compiti formano un fitto-

del Parlamento europeo

L'Unità

Renzo Foa, direttore
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario
Giancarlo Bosetti, Giuseppe Caldarola, vicedirettori

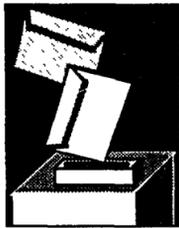
Editoria spa L'Unità
Emanuele Macaluso, presidente
Consiglio d'Amministrazione: Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Ugo Mazza, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura Amato Mattia, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/444901, telex 613461, fax 06/4455005; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64011. Quotidiano del Pds

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Menella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato n. 1929 del 13/12/1991

Verso le elezioni



POLITICA INTERNA

Il capo dello Stato in Friuli scatenato contro la Resistenza. Un duro giudizio (poi ritrattato) sull'«imprudente» Spadolini. «Ho ritirato la commissione ed è stata la vittoria della prepotenza». E al Pds manda a dire: «Cambiate i dirigenti, andrà tutto a posto»



Edgardo Sogno, in basso, Cossiga con Beorchia

«Partigiani? No, volevano la dittatura»

Cossiga insiste su Togliatti: «O vile o traditore o assassino»

«Lasciatele storte queste colonne: sono in conformità con il paese». Cossiga nel Duomo-simbolo di Gemona ritrova l'immagine della sua verità. Su Togliatti: «Giudichi la gente se è vile, traditore o assassino». Sulla strage di Porzus: «Quei nomi sono pietre che lapidano chi li offende». Sulla Resistenza: «Ci fu chi preparava una dittatura». Sul Pds: «Cambi i suoi dirigenti». Per Spadolini ci sono accuse e scuse.

DAL NOSTRO INVIATO PASQUALE CASCELLA

UDINE. «Io sconfitto? Sì, sconfitto, ma non dalla verità, non dalla ragione, bensì dalla prepotenza». Riecco Francesco Cossiga indossarsi i panni della vittima. Di chi? Del Pds e di Achille Occhetto, ovviamente. Di qualche ex amico dc. Ancora di Carlo De Benedetti. Ma anche del governo. E pure di Giovanni Spadolini, salvo una strumentale correzione dell'ultima ora. Una sfilza di insulti, «avvertimenti», minacce per chiunque intralci il suo «coraggio» lungo questo «omnivole carnevale elettorale».

do perdono e invoco il vostro perdono per quei nostri connazionali che vi fecero del male da vivi e da morti e che, dopo avervi quanto meno lasciato soli in terra di Russia, hanno cercato e ancora cercano di ucciderci anche nella memoria dei sopravvissuti e nella memoria della nazione italiana. Ma un'altra rinuncia, quella alla commissione di «aggi» sulla lettera di Togliatti, brucia come una ferita aperta. La vendetta è spietata contro chiunque lo abbia «accusato» di aver voluto cercare una verità di Stato. Contro gli storici di area marxista: «La verità con l'utile di partito è stata l'unica regola che ha guidato gli storici comunisti dentro l'Unione Sovietica e fuori». E contro il Pds: «Io volevo sapere una sola cosa: se Palmiro Togliatti ha scritto quelle infami parole veramente o pure non le ha scritte. Giudichi poi ognuno di noi se quelle parole sono la reazione ad una guerra ingiusta ed abbisognano ancora di un giusto e corretto inquadramento storico o sono le parole di un vigliacco, di un traditore o di un assassino». Il giudizio di Cossiga, che assicura di aver rinunciato agli storici soltanto perché «è considerata già acquisita la verità di quella lettera, è tanto implicito quanto retorico: «Voi - dice rivolgendosi in prima persona ai militari inviati dal fascismo sui campi di battaglia dell'Urss al seguito dei nazisti - combattete da soldati italiani in esecuzione degli ordini che vi furono impartiti dal governo legittimo di allora. Il giudizio storico-politico sulla ingiusta e brutale aggressione all'Urss

non può cancellare la verità della vostra lealtà alla bandiera: 230mila nostri fratelli, ne sono morti in combattimento, coraggiosamente, 20mila, ne sono rientrati soltanto 12mila...». Gli altri? C'è chi brutalmente tradisce: «Lui ha ucciso Togliatti». E il presidente allarga le braccia: «Eh, sì». Sono lapidi che lapidano. Cossiga quasi si perde tra i fogli dei discorsi ammassati sul tavolo. Ecco quelli sulla strage alle malghe di Porzus: «Onore alla memoria dei partigiani della brigata Osoppo, trucidati per odio politico e tradimento della patria allo straniero da gappisti che avevano usurpato il nome di partigiani, infangato il nome di Garibaldi e della terra sacra del Natisone con cui si chiamava la loro divisione, agli ordini del nefasto nono corpo jugoslavo di cui ricordiamo le vittime infolbate a Trieste e le centinaia di persone scomparse a Gorizia». La richiama uno per uno i nomi dei 19 partigiani bianchi, più quello della donna che fu considerata spia tedesca: «Io avrei voluto scandisce Cossiga - che questi nomi fossero le pietre per seppellire il passato. Questi nomi sono pietre che lapidano, chi offende ancora questi valorosi combattenti della libertà». Ambiguità nella Resistenza. C'è un'altra «ignominia» nella «verità» che il presidente proclama nel castello di Udine: «La Resistenza rimane nella sua essenza unitaria un grande movimento popolare, democratico e nazionale, anche se fu da non pochi pensata e combattuta, ormai è chia-

ro, con spirito diverso da quello nazionale, essenzialmente come guerra civile, guerra politica di classe, in preparazione dell'egemonia di un solo partito e della instaurazione di un'altra dittatura». Una riletura che Cossiga piega alla «rifondazione» del sistema da lui propugnata: «La Resistenza come il nostro Risorgimento, pur esso non privo di episodi ambigui, oscuri ed anche turpi e sanguinosi». Per concludere: «La Resistenza non deve avere paura... Non sono necessari nuovi processi né postume vendette, ma l'assassinio e il tradimento vanno considerati tali anche dopo 40 anni...». Sono stato vile anch'io. «Mi sarei recato alla malghe di Porzus con il capo cospiratore di cenere, come capo di uno Stato i cui rappresentanti hanno avuto la vita per 40 anni di dimenticare tutto». Lo stesso Cossiga si confessa «colpevole». Ma per sé riserva un atto privato di riparazione, la contrizione di un «solitario cittadino e ancor più solitario senatore». Per gli altri, soprattutto per chi gli ha imposto oggi di disertare quei luoghi, una condanna senza appello: «Ora basta, è ora di finire con l'ignorare certi morti, certi delitti...». È una sconfitta della ragione. Giura di essersi piegato, Cossiga, solo per evitare che, «di fronte alla resa degli altri», anche il suo omaggio a Porzus e Carnagno «venisse travolto in questo vomitevole, tragico carnevale ed additato al pubblico disprezzo; ho preferito apparire uno sconfitto che concorre a rendere più insolente e più laida certa campagna elettorale». Ma non perdona, il presidente, Giovanni Spadolini che ha parlato di «vittoria della ragione». Proclama: «È stata una sconfitta della ragione. Ha vinto la prepotenza e la vita e ha vinto anche il mio coraggio: d'armi per sconfitto». Grida il proprio «dolore», Cossiga, per la «ferita» inferta dalle parole del presidente del Senato: «Imprudenti e non vorrei essere costretto a definire impudenti, che nessun vantaggio né personale, né morale, né politico - in questa società che non conosce riconoscenza né patti infami - porterà a questo signore». Ma è un gelo che dura il tempo di una... smentita. Spadolini nega da Roma. Cossiga, che non aveva considerato valide le spiegazioni ricevute personalmente al mattino, si ritiene soddisfatto davanti alla nrtizzazione pubblica. La pace tra i due cessa la condanna ad Antonio Tatò, direttore della «Dre», che aveva diffuso la notizia 18 ore prima della smentita che giunge solo dopo la condanna pubblica del capo dello Stato, Cossiga, giunto nella sala del Consiglio comunale di Pordenone, si scusa con il presidente del Senato, chiedendo l'attenuante dell'«inganno» dei titoli de l'«Unità», «Repubblica» e «Corriere della sera». Adesso accusa Tatò di aver «estrapiolato una frase da una conversazione privata che non corrisponde al pensiero del presidente del Senato». È intimo: «Si apre un panorama nero ove i dirigenti del Pds approvassero questa provocazione piccolo stalinista e chiaramente non

dissociassero le loro responsabilità da quelle del direttore della Dre». «Miserabili lobbies politico-finanziarie. Poteva mancare la stoccata a De Benedetti? Eccola la picconata ai «miserabili della lobbies politico-finanziarie» che «hanno cercato di inserirsi negli interspazi di melma per cercare di profittare dei benefici economici che il sistema che noi abbiamo difeso hanno a loro riservato». Il Pds cambi i suoi dirigenti... Come il presidente da un paese terremotato all'altro. La follia non manca mai. C'è chi agita piccioni. I missini si infilano ogni volta con il loro osanna al «primo presidente degli italiani». A Pordenone sono proprio di fronte, sul marciapiede opposto, agli obiettivi di coscienza, ai verdi e a qualche autonomo che distribuisce volantini contro «Cossiga». E qui che scatta l'incidente. Qualche autonomo cerca di scavalcare le transenne. La polizia carica e un manganello manda all'ospedale un ragazzo con la testa rotta. Ma Cossiga è già dentro il Comune a parlare del «patto nazionale da costruire. Giura che «rispetta il popolo comunista», anzi assicura che alla trasformazione del Pds ha dato «negli anni passati un contributo molto maggiore di questi quattro ragazzi, ivi compresi quelli della Dc che mi vogliono insegnare la tolleranza e la democrazia». Come si concludano i due messaggi? Il Pds - è l'estrema intimidazione - cambi i suoi dirigenti e andrà tutto a posto.



Edgardo Sogno, in basso, Cossiga con Beorchia

In serata Cossiga ha incontrato un gruppo di aderenti a Gladio: «Avete difeso il paese»

Sogno, i gladiatori e missini in festa. La gran giornata degli amici del presidente

Udine, 8 febbraio: giornata del Gladiatore. Basta con i segreti e con l'obbligo alla riservatezza. Si va in prefettura, ricevuti dal Presidente. «Cossiga ci ha detto - raccontano tre gladiatori - che siamo stati i migliori in Europa. È stato grande, meraviglioso, ha fatto un grande discorso». C'è di tutto, nella giornata di Cossiga: Edgardo Sogno al mattino, a mezzogiorno una striscione del Msi, e mentre scende la sera...

DAL NOSTRO INVIATO JENNER MILETTI

UDINE. Il buongiorno si vede dal mattino. I soldati del picchetto battono i tacchi, si mettono sull'attenti: entra in prefettura Edgardo Sogno, l'uomo dei tanti misteri italiani. Ha un problema, e vuole esporlo al Presidente. «Dopo l'89 - spiega - ogni democratico italiano si vergogna di vivere in una Repubblica che si dice fondata sulla Resistenza, senza chiamare quella. Chiedo perciò al Presidente della Repubblica di tornare in Italia».

colo mistero in più. Adesso è il turno di Paola del Din Carnielli, il presidente dell'associazione partigiani Osoppo. «Nessuno ci ha mai spiegato - dice dopo l'incontro con Cossiga - perché fu concessa (da Pertini, ndr) la grazia a "Giacca", responsabile del massacro di Porzus, senza che fosse chiesto perdono ai parenti delle vittime». Siamo solo all'inizio di una giornata del Presidente fra la gente del Friuli, «gente che mi capisce - dice Cossiga - perché qui il sì è sì, il no è no». È arrivata finalmente la «giornata del gladiatore», che si concluderà in serata con un ricevimento in prefettura. Basta con i silenzi, i segreti, la paura di essere scoperti. D'ora in avanti quelli di Gladio forse porteranno un distintivo, come i soci del Lions club. Sgommano le auto, Cossiga parte per il Castello. Nella sala del Parlamento, proprio alla

destra del Presidente («Rappresento il Senato») ecco uno dei pochissimi gladiatori conosciuti, il senatore dc Claudio Beorchia. «Sì, stasera saremo in prefettura, il Presidente ci ha chiamati. Nessuna convocazione scritta, solo una «voce», come ai bei tempi. «Sono una persona - dice il senatore - che tanti anni fa faceva certe cose sulle quali il Presidente è completamente d'accordo». Sorride, dice di essere «tranquillo come sempre». «In effetti noi della Gladio siamo delle brave persone». Perché l'incontro in prefettura? «Vogliamo ringraziare Cossiga per averci difeso fin dall'inizio. Inizia l'esternazione». Il Presidente si chiede se quelle di Togliatti siano state per caso le parole di un «vigliacco, assassino, traditore». Dalla seconda fila un uomo grida: «E' così, è così». È il deputato missino Gastone Parigi, che lunedì

scorso aveva preso l'aereo per Roma per portare via da Montecitorio il busto di Togliatti. «Ma da quando ho scritto alla lotti che Togliatti è un criminale - si è lamentato con il «Gazzettino» - ogni volta che mi affaccio nel corridoio dove c'è il busto, spuntano da tutte le parti i commessi della Camera, che prima non si vedevano. Anche lunedì ce n'era uno proprio sotto il busto». Il presidente della Repubblica conferma che andrà «in visita privata» alla malghe di Porzus, e legge anche parte del discorso che aveva preparato. Nel testo diffuso dall'ufficio stampa c'è anche la «benedizione» dei gladiatori che saranno ricevuti in serata. «È doveroso ricordare - scrive Cossiga - come l'esempio dell'Osoppo ed il sacrificio di Porzus abbiano indotto molti combattenti della libertà, molti ex osoppiani, ad impegnarsi in difesa della democrazia, della patria e del-

Repubblica. 1° Presidente degli Italiani». La firma è quella del Movimento sociale di Udine. Inizia la visita dei paesi colpiti dal terremoto e ricostruiti, che occupa tutto il pomeriggio. I settanta gladiatori invitati si preparano al ricevimento. Arrivano a gruppetti, tutti prima delle 20. Cossiga arriva soltanto dopo più di un'ora. Il colloquio è riservato. All'uscita i gladiatori riferiscono: «È stato un grande discorso, quello del Presidente». «Ci ha detto che noi siamo sciolti dal segreto, ma che lui come capo dello Stato deve ancora osservarlo. Una cosa ci ha fatto un grande piacere: ha detto che «Stay-Behind» è stata apprezzata all'estero, la migliore in Europa». «Davvero un grande presidente». «Finalmente uno che ci ha capito». L'ultimo che esce dice soltanto: «Sono Bepi e basta: il resto è segreto militare».

L'associazione reduci: «No a polemiche da campagna elettorale»

«A noi dà fastidio che sui nostri morti e le nostre sofferenze si facciano rimbalzare delle polemiche in questa vigilia elettorale. Non coinvolgeteci, siamo stanchi di speculazioni sulla nostra pelle». È l'appello dell'Unione nazionale italiana reduci dalla Russia (Unir) a proposito della battaglia dei dossier suscitata dalla pubblicazione della lettera di Togliatti sulla sorte dei soldati dell'Armii prigionieri in Urss.

DALLA NOSTRA REDAZIONE PAOLA SOAVE

MILANO. «Sarebbe stato meglio parlare di queste cose molto prima - ha detto ieri in una conferenza stampa il presidente dell'Unir milanese Melchiorre Piazza - oppure dopo le elezioni. Noi, ad esempio, abbiamo preparato un libro bianco ma lo pubblicheremo solo dopo il voto». Melchiorre Piazza, che alla compagnia di Russia partecipò come capitano di una compagnia di lanciamine («come fascista», sottolinea ricordando però che la stragrande maggioranza dei suoi commilitoni non lo erano e non avevano certo scelto volontariamente di andare in guerra) le rivelazioni di questi giorni non sarebbero affatto una sorpresa. «Nei campi di concentramento - racconta - avevamo fame e vedevamo i nostri amici morire come mosche. Improvvisamente, il 5 maggio del '43 attraverso un tam tam tra i prigionieri si diffuse la notizia che Stalin aveva ordinato che nessuno doveva più morire. Da allora ci fu distribuito un po' di cibo in più: un cucchiaino di zucchero, un po' di polenta e di pane, in tutto 950 calorie al giorno che ci consentirono di sopravvivere. Poi arrivarono gli uomini del Pci. Piazza sostiene che i tentativi dei comunisti italiani di reclutare i prigionieri per mandarli alla scuola di antifascismo non ebbe successo. «Gli emissari di Togliatti - come li definisce - riuscirono a reclutare solo un centinaio su 10mila». Ai suoi occhi di convinto fascista questa propaganda dell'antifascismo assumeva un volto truce: «Da questi italiani come noi - dice - molti si aspettavano aiuto e incoraggiamento, invece me ne ricordavo solo uno che usava con noi un po' di umanità, gli altri avevano parole di scherno, ci dicevano che non valeva la pena



Paola Del Din Carnielli, presidente dell'Associazione Osoppo

Malga Porzus, tragica pagina della Resistenza friulana, di nuovo al centro di polemiche «Andrea», comandante garibaldino: «L'eccidio fu subito sconfessato». E cita Pasolini...

«Ma quel crimine non ci ha divisi»

L'eccidio di Malga Porzus: un crimine e una lunga scia di contrasti e lacerazioni. In questi giorni, aspettando Cossiga, si è anche speculato, tirando fuori un volantino falsamente attribuito nel '45 ai comunisti friulani. Mario Lizzero (Andrea), comandante garibaldino, ricorda quella tragedia: «Ma la maggioranza degli osovani è iscritta, con noi, nell'Anpi». E cita i versi di Pasolini in morte al fratello...

FABIO INWINKL

ROMA. Sarà dunque una visita privata quella che, in data da destinarsi, Francesco Cossiga farà a Malga Porzus, la località friulana dove 47 anni fa 19 partigiani dell'Osoppo furono uccisi da un gruppo di gappisti. Sfumatata tra le polemiche la cerimonia col capo dello Stato, oggi sul luogo dell'eccidio saliranno gli esponenti dell'Associazione partigiani Osoppo e, ospite inatteso, Edgardo Sogno. Ancora lacerazioni, dunque, per quella

tragica pagina della Resistenza friulana. Ricordiamola. Il 7 febbraio del '45 sopra Attimis, nelle Valli del Natisone, un reparto di garibaldini comandato da Mano Toffanin (Giacca) intercetta un gruppo della «Osoppo» comandato da Francesco De Gregori (Bolla). Gli uomini di Giacca hanno avuto la segnalazione che con gli osovani c'è una donna indicata da «Radio Londra» come una spia dei tedeschi. Esospettano di collo-

che non è piaciuta ai vertici dell'Apo («L'Associazione Osoppo»). Così, nei giorni scorsi si è fatto circolare il testo di un volantino diffuso in Friuli il 6 aprile '45 e attribuito alla federazione comunista di Udine. Un testo farneticante, in cui si affermava che era diritto degli osovani «raggiungere il sacro confine del Tagliamento». L'ironia, smascherata sin da allora come un falso congegnato per dividere il fronte antifascista, è stata proposta tanti anni dopo per ribadire che la strage di Porzus faceva parte di una strategia dei comunisti: quelli di Tito, e quelli italiani. «Il massacro di Porzus - ricorda Mario Lizzero (Andrea), commissario delle Divisioni Garibaldi Friuli - fu un crimine, in primo luogo contro la Resistenza. Giacca e i suoi non hanno alcuna giustificazione. Li abbiamo sconfessati subito. Se avevamo delle accu-

se da muovere, dovevano averle fatte. Si dovevano verificare le responsabilità dei singoli». E nei processi del dopoguerra è caduta l'imputazione di alto tradimento elevata nei confronti dei comandi garibaldini, proprio in rapporto alle dispute sui confini tra Italia e Jugoslavia. «In questi giorni - nota Lizzero - si è voluto scarse in antiche lenie, e da certe parti a fini di speculazione. Allora è bene che si sappiano alcune cose. Anzitutto, che la grande maggioranza dei partigiani osovani è iscritta all'Anpi, a fianco dei garibaldini. Una testimonianza, questa, che la forza e l'unità della Resistenza in Friuli hanno isolato e condannato quel crimine e i suoi autori». Un'altra cosa preme chiarire, in queste ore, al comandante Andrea: «Qualche mese fa centinaia di osovani, tra cui personalità rappresentative come la medaglia d'oro mons. Moretti, hanno sotto-

scritto un documento in cui precisavano che la loro Brigata nulla ha a che vedere con Gladio. Se alcuni suoi militanti vi aderirono, si trattò di scelte individuali». Ma sarà possibile superare la spirale d'odio e di ritorsioni provocata dal delitto di Porzus? «C'è chi - rammenta Lizzero - lo fece benché colpito negli affetti più cari». E cita i versi di Pasolini, scritti dal poeta nel '51: «... per la prima volta, dall'inverno / in cui la sua

Verso le elezioni



Dc irritata col capo dello Stato: «Soccorso in extremis per Occhetto» Ma insiste su Togliatti e si indigna per le rivelazioni su De Gasperi. Il presidente del Senato nega di aver giudicato «vittoria della ragione» la rinuncia alla commissione di storici. E la lite si compone

Forlani: «Il Quirinale aiuta il Pds»

E Spadolini evita il conflitto istituzionale con Cossiga

Spadolini rettifica una frase ed evita un conflitto istituzionale con Cossiga: «Non ho parlato di vittoria della ragione» per la rinuncia alla commissione di storici su Togliatti. Ma se Spadolini rintuzza i fulmini del presidente, la fibrillazione politica alimentata da Cossiga irrita Forlani: «In questo modo si aiuta Occhetto». La Dc intanto prosegue su Togliatti ma si indigna per le rivelazioni su De Gasperi.

BRUNO MISERENDINO

ROMA. L'ennesimo conflitto istituzionale, stavolta almeno, sembra scongiurato. Ma ieri, per tutta la mattinata, Spadolini si è trovato nella scomoda posizione di bersaglio prescelto del capo dello Stato. Una bufera di toni e fulmini per una frase attribuita al presidente del Senato a proposito della rinuncia alla commissione su Togliatti («ha vinto la ragione») e che è stata ricomparsa solo nel primo pomeriggio quando il presidente del Senato ha fatto parziale marcia indietro.

spiega una nota ufficiosa - l'esatta denominazione dell'istituto stesso che era stato erroneamente chiamato «comitato centrale degli archivi storici» e che è stata ricomparsa solo nel primo pomeriggio quando il presidente del Senato ha fatto parziale marcia indietro.

L'episodio, composto nel giro di qualche ora, ha mostrato però lo stato di fibrillazione in cui l'incessante martellamento di Cossiga mantiene le istituzioni e la stessa situazione politica. Non a caso la Dc, nonostante i corsivi del Popolo su Togliatti, continua a mostrare irritazione per le interferenze di Cossiga. Tanto più che, afferma Forlani allarmato, «con le polemiche su Togliatti si è in fondo offerta una manca al Pds che cerca disperatamente di apparire innovatore e vittima».

anche le voci di protesta che si levano da Botteghe Oscure. «Non tutti i dirigenti del Pds sono innocenti vestiti - conclude il segretario dc - e anche con i loro attacchi a Cossiga hanno avviato una spirale perversa che serve solo a intorbidire le acque e confondere le cose».

in sintonia con lo stile stalinista, anzi togliattiano, anche se affidano i loro scritti alle colonne della Repubblica» (il riferimento è per Giorgio Bocca che ha criticato «gli sciacalli del caso Togliatti»).



Giovanni Spadolini

«tranne un ingenuo», «sapeva che copia della lettera di Bianco era già sul tavolo di un funzionario di polizia, ansioso di leggere anche la risposta».

che cinismo, ma non un mostro, come si vorrebbe far credere. Quando sento dire - aggiunge - che fu lui a condannare a morte i nostri prigionieri, questo sì è mostruoso è un'ignobile speculazione elettorale».

Il segretario del Pds a Genova: «Cossiga punta a cancellare il patrimonio di valori comuni fondati sulla Resistenza»

Occhetto: il presidente divide il paese

«Non posso occuparmi ogni giorno di quello che dice Cossiga. Altrimenti non 'accio più politica...». Occhetto da Genova - dove è intervenuto al convegno sulla «riscoperta del mondo» dedicato all'America latina - taglia corto sulle nuove incredibili esternazioni del capo dello Stato. Ma è vero che il Quirinale ha tentato di ricattare il Pds sul segreto di Stato? «Attenetevi alle dichiarazioni dell'on. Fracchia...».

DAL NOSTRO INVIATO ALBERTO LEISS

GENOVA. È Genova l'ultima tappa di questo viaggio pre-elettorale di Achille Occhetto, che ha portato il segretario della maggior forza di opposizione a confronto con una serie di problemi-simbolo della condizione di crisi del paese: dai lavoratori delle fabbriche colpite dalla recessione, in Veneto come all'Olivetti di Ivrea, alla difficile convivenza tra minoranze diverse ai confini tra Italia, Slovenia e Croazia - soprattutto di fronte alle spinte irrazionali verso il nazionalismo - all'esplosione di forme di disgregazione della politica che in tante regioni del Nord preannunciano una rappresentanza nazionale frammentata tra leghismi, localismi, trasformismi e liste di protesta prive di una deccente capacità di progetto.

tri, nei comizi e nelle manifestazioni, si è come sovrapposta l'esigenza di interlocuire, quasi di ora in ora, con le sortite di Francesco Cossiga. Ieri pomeriggio il segretario del Pds stava per pronunciare un intervento al convegno sulla «riscoperta del mondo» organizzato dal Pds in vista delle celebrazioni colombiane, tutto incentrato sui nuovi rapporti internazionali che la sinistra democratica europea dovrebbe cercare non solo guardando al terremoto dell'Est post-comunista, ma anche alla realtà del Sud del pianeta, e in particolare all'originale e contrastato processo di transizione verso sistemi democratici che sta vivendo l'America latina.



Il segretario del Pds Achille Occhetto

so occuparmi di ciò che dice Cossiga ogni giorno - ha tagliato corto Occhetto - se facessi così non mi occuperei più di politica. Ieri a Ivrea ho cercato di mettere al centro dell'attenzione il dramma della crisi industriale, qui oggi intendo parlare dei problemi internazionali. Tutto quello che dice il Capo dello Stato - si è limitato ad osservare - confermano pienamente le nostre critiche alle sue posizioni, che

sempre più chiaramente sono volte a dividere gli italiani e a cancellare il patrimonio di valori comuni fondati sulla Resistenza». Ma conferma o smentisce - è stata un'altra domanda - le notizie sul ricatto che dal Quirinale sarebbe venuto nei confronti del Pds a proposito del progetto decreto sul ripristino del segreto di Stato? «Mi attengo alle dichiarazioni rese dall'on. Fracchia. Le avrete certamente lette...». Anche

su questo delicatissimo punto Occhetto non ha voluto dire di più, ma il senso della sua dichiarazione è sufficientemente esplicito. C'è stato poi un nuovo botta e risposta sui temi politici più generali, a cui il segretario del Pds dedicherà questa mattina un intervento più ampio in un teatro genovese. Gaetano Artè - ha ricordato un cronista - ha parlato di un 8 settembre della politica italiana... «Sono un po' infastidito

- è stata la replica - da questo dibattito sulla prima e la seconda guerra mondiale. È vero che la storia è maestra di vita, ma è una cosa seria che va lasciata ad indagini serie, non continuamente mescolata alle questioni politiche del momento. Per quanto ci riguarda noi siamo una nuova forza di sinistra e democratica, che vuole rappresentare il meglio della tradizione socialista e comunista italiana, ma che guarda anche a forze nuove. Vogliamo costruire un partito che in parte già è, e sempre di più sarà la vera speranza della sinistra italiana».

no un mutamento radicale del sistema politico, ma senza rinnegare i valori e i principi fondanti della nostra Costituzione», e mirando ad un allargamento della democrazia, non ad un suo restringimento, come vorrebbero le tendenze plebiscitarie e populiste. Poi, sollecitato da altre domande, il segretario del Pds è tornato sui temi economici: «Il governo non è stato capace di fare una politica industriale, ma gli industriali hanno alimentato una classe dirigente incapace, accontentandosi delle mance e senza chiedere una seria politica per spostare risorse dai settori produttivi e clientelari a quelli pubblici e privati e mal posti. Noi siamo perché lo Stato sia capace di indicare progetti e fornire regole a tutti i soggetti economici, pubblici, privati e cooperativi. Ma sulla base di uno sviluppo sostenibile e con vincoli di interesse sociale e nazionale, a cominciare dalla difesa dei lavoratori». A proposito di America latina - ha chiesto qualcuno - siamo diventati anche noi una «repubblica delle banane»? «Non abbiamo le banane - ha concluso Occhetto - ma abbiamo un sistema di potere che non funziona più. Per fortuna esiste una sinistra democratica, che non a caso qui a Genova dialoga con le forze migliori della democrazia latinoamericana».

Bossi ai pensionati: «Venite con me» Cazzotti tra leghisti

ANGELO FACCHINETTO

MILANO. Una scazzottatura ha movimentato ieri il comizio di Bossi a Milano. Un suo fedelissimo, leader dei tassisti e saltuariamente autista personale, ha preso a pugni l'ex leghista Piergianni Proserpio attualmente assessore al Comune di Milano. E davanti al teatro Nuovo in piazza San Babila c'è stato un bel po' di trambusto. Ma l'emozione è stata anche dentro quando il senatore ha attaccato ripetutamente i giornalisti presenti.

farcela». E fa l'esempio di pensionati ed artigiani. Poi rincara: «La Lega è così irridente che può dar spazio ad altre forze senza alcun accordo politico». Niente di più. Ma neanche niente di meno. Per Bernardelli e soci sembra il disco verde per la conquista di Montecitorio. E l'assessore all'assistenza della giunta Borghini per ingraziarsi Bossi ce la mette tutta. Dalla tribuna fa un discorso così leghista che più leghista non si può. Ma sulla sua collocazione in giunta (nella quale è determinante) non dice neppure una parola. E in platea - dove il possibile accordo viene pesantemente contestato dai grigi doc - i suoi due compagni di avventura a Palazzo Marino, Senigaglia e Rossi, assicurano di non aver alcuna intenzione di abbandonare l'alleanza. E Bossi? Sembra cauto, ma è solo apparenza. «Se ci fossero accordi politici - dice - dovremmo subito dire a Bernardelli di dimettersi da assessore: non si può combattere dal di dentro. Ma la Lega non si deve immischiare in queste cose». Il messaggio è chiaro: vuole un posto in lista non ha che una scelta, dimettersi e mandare tutto a gambe all'aria. Cui cronisti, poi, è ancora più esplicito: «Avremmo sicuramente un grande imbarazzo ad avere un assessore in lista». E, lui, l'assessore che aspira a conquistare Montecitorio servendosi del Carroccio risponde con un laconico «vedremo». Chi gli è vicino, però, dice che per un posto a Roma è pronto a tutto. E la neonata giunta trema.

Patto Dc-Psi per il dopo voto Martelli nega: non esiste E De Mita «boccia» Craxi

ROMA. Accordo fra Dc e Psi nella prossima legislatura? «Non esiste nessun patto di ferro. Non c'è né il patto, né il ferro», dice Martelli. E, comunque, se mai esistesse è già contrastato. Proprio dal presidente della Democrazia Cristiana, leghista, parlando a Sant'Agata dei Goti, nella sua «Irinia» insomma, Ciriaco De Mita ha trattato il tema delle riforme istituzionali. Ha parlato delle riforme, ma con in mente la candidatura di Craxi al prossimo governo. «Sarebbe un'illusione pensare già ai nuovi capitoli quando sappiamo che la questione vera oggi non è la destinazione da raggiungere, ma la locomotiva da «aggiustare». Inutile dire che la metafora del «capotreno» è piuttosto palese: prima decidiamo il da farsi, poi pensiamo a chi mettere al posto di comando. E sul «da farsi», De Mita dice di avere obiettivi chiari: «È più corretto dire alla gente prima di tutto come adeguare e migliorare le istituzioni. È questo, insieme con la modifica della legge elettorale, l'impegno prioritario». La modifica della legge elettorale chiama in causa il referendum. Che a sua volta richiama la polemica fra Segni e Forlani. De Mita in questo caso fa da paciere. E spiega: «C'è una situazione di insofferenza del paese, che impone ben altro che polemiche. Che richie-

de ai partiti, se non vogliono essere scavalcati e travolti, di sapere indicare loro in concreto come affrontare i problemi. A cominciare dalla formazione di liste autorevoli e competitive». E allora, eccolo arrivato a parlare del «caso Segni-Forlani», nelle viglie elettorali c'è sempre da chiedersi qual è il modo più corretto di sottoscrivere e promulgare appelli di vario genere. C'è sempre il rischio che i censori di oggi siano i sottoscrittori di ieri. Fortunatamente la Dc è in grado di porre i problemi con una grande unità». Insomma, pare di capire, lo Scudocrociato insiste sul proprio progetto di riforma. Anche a scapito di quello socialista? Il vicepresidente del consiglio, Martelli mette le mani avanti. E dice: «Non esiste nessun patto di ferro fra Dc e Psi. Esiste invece la disponibilità a discutere di un programma di grandi riforme e ripresa economica che è cosa diversa da immaginare che tutto sia stato già fatto, detto e scritto». Certo, però, «un punto di equilibrio occorre trovarlo... e quindi va ricercata una disponibilità reciproca al dialogo tra Psi e Dc». «Perché si abbia in mente un governo di stampo europeo, che sappia varare grandi riforme, la ripresa economica e, mi auguro, anche l'unità socialista».

«Forattini, sei un mascalzone» Sulla Iotti match tra Bocca e il vignettista

«Quella non è satira, è merda». Giorgio Bocca ci va giù pesantissimo nei confronti del vignettista (e collega a «la Repubblica») Forattini per la vignetta che raffigura Nilde Iotti mentre colpisce gli alpini. E aggiunge: è un mascalzone. Forattini non replica («non posso parlar male di un collega») ma dice di non aver commesso alcun errore: «La Iotti sapeva...». Il «partito di Cossiga» ha già il suo designer?

Parole grosse, anzi: parola grossa. Al cui destinatario spetta, comunque, il diritto di replica. Che dapprima dice di non voler utilizzare. Raggiunto al telefono Giorgio Forattini («...la prego... non mi definisca «dottore»... non lo sono») spiega di non aver nulla da dire su Bocca. «No comment». Si insiste. «È inutile: non commento. E come potrei parlar male di un collega? Di più: come potrei parlare male di un amico? Come potrei parlare male di un amico e di un collega, col quale ho fondato «la Repubblica?».

errore storico. Non ci sta. «Attenzione, sopra la vignetta ho scritto: «Viaggio di nozze '48». È perfettamente che il rapporto tra la Iotti e Togliatti è cominciato nel dopoguerra. E io ho voluto dire esattamente questo: che era, erano responsabili dei caduti non in tempo di guerra, ma in tempo di pace. Sapevano e non hanno voluto fare nulla per i soldati italiani ancora prigionieri nel lager anche dopo la fine della guerra...». Morale? «Una donna che da molto tempo è al vertice delle istituzioni e che ora so essere stata candidata dai comunisti...». Veramente, dai piduellini... «So essere stata candidata dai comunisti alla poltrona di Capo dello Stato non può certo dire di «non aver saputo».

Iotti. Ma di questo Forattini, che «politico» non è, non ama parlare. Si limita a tracciare dei tratti su un foglio. Che poi «Panorama» pubblica. Come sul numero del 2 febbraio, quando il settimanale ha dato alle stampe una vignetta con Cossiga che, piccone in mano, rifletteva: «E tu ce la metteresti la vedova di Stalin a capo dello Stato?». Satira, l'autodifinisce. Qualcun altro, quelle vignette, le ha chiamate in un altro modo: «la public image» del partito del Presidente. Insomma, con una equazione, Forattini starebbe al Quirinale esattamente come ci sta Intini. «Ma io non sono un politico... faccio vignette... non posso rispondere ad un collega». E, invece, un collega (anzi «il collega» per eccellenza, Giorgio Bocca) gli ha risposto: «Non capisco cosa pensino di ricavarne i democristiani e i socialisti da questo fiume di porcherie...».

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Occhetto ne fu «indignato». Giorgio Bocca, l'«anti-italiano» per definizione, l'ha scavalcato. Di gran lunga. L'altro ieri, nell'inserto «Società e cultura» della Stampa ha dato il suo giudizio sull'ultima «provocazione» di Forattini. Sulla vignetta pubblicata da «Panorama» che ritrae Nilde Iotti che trafugge a morte gli alpini italiani. Il giudizio del giornalista (e collega di Forattini nella stessa testata, «la Repubblica») è lapidario:

«Forattini è un mascalzone». E visto che non esiste un superlativo di quest'aggettivo, Bocca lo ripete: «Un mascalzone». Poi spiega: «Come si fa a disegnare la Nilde Iotti che infilza con Stalin? Non lo sa che la Iotti e Togliatti si conobbero nel 1946, dopo la fine della guerra?». Infine, l'ultimo giudizio. Quello che nessun politico si sarebbe mai potuto permettere: «Quella non è satira, è pura merda».

Diritto di replica non sfruttato. «Io non faccio polemiche, faccio vignette... Mi fido dei commenti dei lettori...» e via banalità. Su un punto, però, Forattini perde l'apologetica. Quando gli si chiede di replicare a chi lo accusa (e per ultimo, ma non solo, Bocca) di aver compiuto un grossolano

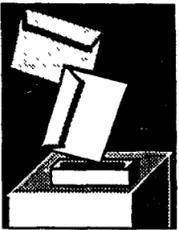
In lista con il Pds Il commerciante di Saronno che fa paura al racket

SARONNO (Varese) Paolo Bocchi, il commerciante di Saronno che ha sfidato il racket, sarà nella lista della Quercia alle prossime elezioni nella circoscrizione Como-Sondrio-Varese. «Una candidatura di cui il Pds si sente onorato», dice il segretario Angelo Basilio. Bocchi è iscritto al Pds. Lo era nel Pci dal 1976. Ma ora perché ha deciso di candidarsi? «Per portare avanti questa battaglia, che otto mesi fa ho iniziato in solitudine. I primi tempo sono stati terribili, ero praticamente da solo, alle mercede dei criminali, alle loro minacce sempre più insistenti, sempre più feroci quanto più deciso era il mio rifiuto a cedere. La candidatura, ed anche il fatto che il partito mi sia solidale, aumenta la mia sicurezza, e questo per me è un fatto molto importante. Ma soprattutto la battaglia elettorale vista in prima persona mi aiuterà a entrare ancora di più in

contatto con i commercianti che pagano, a sponnarli alla ribellione». Che cosa è cambiato per te in questi otto mesi? «Mi sono convinto che si può vincere, che il racket si può stroncare. Voglio fare in modo che questo messaggio sia convincente per tutti quelli che invece pagano perché hanno paura. Non bisogna avere paura. Ora non sei più solo...». «No, ricevo un mucchio di lettere di solidarietà, da tutta l'Italia. Anche episodi commoventi: l'incontro con i commercianti antiracket di Capo d'Orlando, ma anche tanti fatti minori: ieri ad esempio una signora anziana ha voluto a tutti i costi abbracciarmi. E poi tomo proprio ora da una esperienza che mi ha entusiasmato, una veglia della pace a Roma con i giovani della azione cattolica, circa seicento. Io l'ho detto a loro, che sono iscritto al Pds. Mi han risposto: non ci interessa, per noi è importante ciò che hai fatto. E mi hanno abbracciato».



Verso le elezioni



Da Botteghe Oscure conferme alle ricostruzioni dell'«Europeo»: il Quirinale minacciò la Quercia sul decreto per il segreto di Stato Interrogazione alla Camera: il capo dello Stato portavoce del governo? Nell'incontro col leader russo si sarebbe parlato di documenti top secret

Storia misteriosa del decreto sui segreti di Stato

«Non viene dai nostri uffici il decreto antispionaggio, noi semmai siamo stati quelli che l'hanno bloccato». Così Claudio Martelli, ministro di Grazia e Giustizia, si sottrae alle nuove polemiche scoppiate sul decreto antispionaggio presentato e subito ritirato dal governo alla fine di gennaio. Il provvedimento fu proposto dal Quirinale al governo oltre due mesi fa e ha avuto una storia misteriosa e accidentata.

CARLA CHELO

Il Pds: «Sì, Cossiga ci ha ricattato» Sui dossier dell'Est il presidente parlò con Boris Eltsin?

Il Pds conferma: da Cossiga vennero pressioni per avallare il decreto sul «maxisegreto di Stato». «Conoscendo Fracchia e Cossiga - dice Salvi - direi senz'altro che il mentitore è Cossiga». Ma la vicenda («Le telefonate furono molte», rivela Bassanini) investe anche il governo: un'interrogazione del Pds chiede ragione degli interventi del capo dello Stato. E i dossier dell'Est? Cossiga ne parlò con Eltsin?

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «Dal capo dello Stato vennero pressioni al Pds per far votare il decreto», dice più, Achille Occhetto non dice. Ma la storia delle «pressioni» e dei veri e propri ricatti di Cossiga al Pds, rivelata in parte dall'«Europeo», sembra essere più complessa: e getta un'ombra sinistra sulla campagna elettorale che si sta aprendo. «Da un anno - rivela Cesare Salvi - Cossiga ci rivolge allusioni, minacce, ricatti. Gli italiani ormai sanno, e tutto ciò non ci fa né caldo né freddo: noi continuiamo a continueremo a dire ciò che riteniamo giusto». Salvi, che non smentisce la ricostruzione dell'«Europeo», aggiunge però alcuni particolari significativi. Il primo è che «riflessioni» su Cossiga il Pds ne ha fatte più d'una: quella di martedì 28 gennaio, cioè dopo la telefonata del capo dello Stato a Bruno Fracchia, non è stata insomma la prima. E potrebbe non essere l'ultima. Per-

ché Cossiga, racconta ancora Salvi, «periodicamente, in pubblico o in privato, ci minaccia o tenta di ricattarci». E di blandire, anche: proponendo magari «patti» o «scambi di favori». Lo scopo, dicono a Botteghe Oscure, è sempre lo stesso: coinvolgere il Pds nei giochi del Quirinale, «tirarlo dentro», neutralizzarne in qualche misura l'attività. La vicenda del decreto sul segreto di Stato è da questo punto di vista emblematica. L'idea di rendere vincolante l'autorizzazione del governo per le indagini sui reati di spionaggio e di cooperazione è di Cossiga, e nasce già nel novembre dello scorso anno. Il Pds ancora non aveva chiesto l'impeachment, e i contatti telefonici fra il capo dello Stato e alcuni dirigenti di Botteghe Oscure non erano interrotti. Sembra che proprio a novembre Cossiga abbia più volte chiamato Salvi per perorare la causa del decreto. Sen-



Eltsin con Cossiga durante la visita del presidente russo lo scorso dicembre a Roma

za ricorrere a minacce: ma facendo sovente cadere il discorso sugli ex paesi dell'Est, il Pds, fin da allora, respinse l'idea del decreto. Anche perché, al di là della legittimità costituzionale, era chiaro che con quella mossa sarebbe stata possibile mettere la parola fine alle inchieste su Gladio e, su Ustica. Pare, questo, condiviso peraltro dallo staff di Claudio Martelli al ministero di Grazia e Giustizia. Cossiga, però, non si perde

d'animo. E, secondo una ricostruzione di Panorama mai smentita, affida ad un gruppo di giuristi «amici» la stesura del decreto e, lunedì 27 gennaio, fa recapitare l'articolo a palazzo Chigi dal suo consigliere giuridico Carlo Salimei. La doppia telefonata con Fracchia è del giorno dopo. Cossiga, martedì 28, avrebbe anche minacciato indirettamente Luciano Violante: ed è proprio Violante, forse non per caso, a rendere pubblico, sull'Unità di

mercoledì 29 gennaio, il no senza repliche del Pds. La vicenda apre una doppia serie di interrogativi. Franco Bassanini ieri ha parlato di «una fitta rete di consultazioni telefoniche» con cui Cossiga avrebbe tentato di «intimidire e ricattare il Parlamento». E questo è il primo aspetto del «caso». Il secondo, invece, tira in ballo direttamente il governo (che ieri ha taciuto) e le prerogative del presidente della Repubblica. Cossiga infatti, ve-

nerdi sera, aveva spiegato di aver agito in «una missione concordata col governo», il quale gli avrebbe chiesto una «collaborazione giuridica» e una «collaborazione politica». «Vere o false, le giustificazioni di Cossiga - dice Violante - dimostrano che deve lasciare il Quirinale. Non può fare il capo dello Stato chi si assume le funzioni dell'Ufficio legislativo della presidenza del Consiglio e quelle del ministro per i rapporti col Parlamento».

Proprio su questo argomento il Pds ha presentato ieri un'interrogazione al presidente del Consiglio, chiedendo se «questa anomala attribuzione di funzioni di consulenza e di portavoce dell'esecutivo, se effettivamente è avvenuta, non costituisca un inammissibile stravolgimento tanto delle funzioni costituzionali del presidente della Repubblica, quanto di quelle del governo».

In realtà, come sembra, l'iniziativa per il decreto fu interamente di Cossiga, e il governo, mercoledì 29 gennaio, la seppe definitivamente. Ma il comportamento del capo dello Stato appare per questo ancor più discutibile. Sarà forse un caso, ma sabato 19 febbraio, tre giorni dopo la telefonata con Fracchia, arriva l'inefatto di Togliatti: non tutta la lettera, però, il cui testo inte-

grale è tuttora sconosciuto, ma soltanto la parte sugli alpini.

C'è un nesso fra il no del Pds al decreto sul segreto di Stato e la comparsa della lettera di Togliatti? Di fronte a quelle carte siate «indifendibili», avrebbe detto Cossiga a Fracchia, secondo l'«Europeo». Il che significa, se quella frase è vera, che il capo dello Stato conosceva e conosceva delle «carte capaci di mettere in imbarazzo Botteghe Oscure. La «smentita» di Cossiga dell'altra sera contiene però un altro particolare di grande significato. Difendendo il decreto sul segreto di Stato (che avrebbe dovuto riguardare, dice Cossiga, soltanto i casi di spionaggio), il presidente rivela di averne parlato con Boris Eltsin durante la visita a Roma del presidente russo. Cioè il 19 dicembre. Quaranta giorni prima che il governo ne sia informato, dunque, Cossiga parla di un ipotetico decreto sullo spionaggio con un capo di stato straniero. E se con Eltsin Cossiga avesse parlato anche d'altro? Degli archivi dell'«Ex-Pecus», per esempio? E un'ipotesi, naturalmente: ma la coincidenza di alcune date potrebbe non essere casuale. Così come forse non è casuale che, nel suo messaggio di fine anno mai letto in televisione, Cossiga abbia lungamente elogiato Eltsin senza neppure citare Gorbaciov.

ROMA. «Non lo abbiamo scritto noi quel decreto, noi siamo stati quelli che lo hanno fermato». Con questa battuta Claudio Martelli si è tirato fuori ieri pomeriggio dalle polemiche che hanno seguito la brevissima esistenza del decreto - sullo - spionaggio. Una norma in aperto contrasto con l'ordinamento del nostro Paese circolata per qualche ora sui tavoli delle sedi di governo prima di venire cestinata.

Un decreto fantasma: presentato alla chetichella, ritirato ventiquattro ore più tardi, infine semplicemente smentito. Il decreto non è mai esistito dicono all'unisono gli uomini del governo. L'«Unità» pubblica il testo e le note illustrative del provvedimento che sottrae ai giudici ogni competenza per una quarantina di reati. Ma i ministri coinvolti replicano: erano solo appunti, fogli senza intestazione «piovuti» chissà come sul tavolo del consiglio dei ministri.

Adesso un settimanale fa conoscere qualche piccolo flash del retroscena che hanno accompagnato il decreto: la telefonata del Presidente della Repubblica ad un parlamentare del Pds: «Dovete appoggiare quel decreto è nel vostro interesse, voi sapete che razza di fascioli girano sul vostro conto. Di fronte a certe carte siete indefendibili». «Indifendibile è il decreto» sarebbe stata la risposta di Bruno Fracchia. E puntuale, qualche giorno più tardi, ecco scoppiare il caso sulla lettera di Togliatti e la proposta di istituire una commissione di storici di Stato.

La storia del decreto inizia qualche mese fa. È Cossiga ad avanzare la proposta. Con Andreotti e Martelli concorda un intervento legislativo che ponga un limite all'obbligatorietà dell'azione penale in vista dell'apertura degli archivi del Kgb. Per cercare l'appoggio dell'opposizione una telefonata arriva anche a Botteghe Oscure. Siamo alla fine di novembre, il periodo in cui il Pds sta imboccando la strada dell'impeachment. I colloqui tra Pds e Quirinale si interrompono. Del provvedimento per dirottare dagli uffici dei giudici a quelli del governo le indagini sui fatti di spionaggio, non si parla più.

Un testo di decreto legislativo sull'argomento ricompare invece nella riunione del consiglio dei ministri del 27 gennaio. Lo presenta il Guardasigilli ma non è stato il suo

Ministero a mettere a punto il provvedimento, anzi, fonti attendibili sostengono che lo stesso Martelli non ne conoscesse il contenuto.

Comunque sia il decreto sullo spionaggio passa tra l'indifferenza generale come fosse normale amministrazione. È il penultimo incontro prima dello scioglimento delle Camere, ognuno ha una gran quantità di leggi e decreti da far approvare urgentemente, non tutto viene esaminato attentamente. Il sottosegretario Nino Cristoforo viene inviato in sala stampa ad illustrare ai cronisti cosa è stato approvato ed è talmente generico a proposito del provvedimento per condizionare le indagini sullo spionaggio che c'è persino chi dice si tratti di un decreto amministrativo.

Solo «l'Unità» il giorno seguente ha la notizia in prima pagina, gli altri giornali o l'ignorano o ne parlano appunto come un fatto d'ordinaria amministrazione. Ma intanto tra i partiti di governo è già scoppiato un pandemonio. Il testo approvato, per usare le parole di Bruno Fracchia, è «indifendibile». Vincenzo Scotti è furente.

È lo stesso ministero di Grazia e Giustizia ad accorgersi che troppi punti del decreto sconfinano dagli accordi presi qualche mese prima. Si spaccia per modifica procedurale uno strappo di sostanza. Si sottrae ai magistrati non solo l'obbligo d'indagine ma persino le informazioni sui reati che dovrebbero venire comunicati dalla polizia direttamente alla Presidenza del Consiglio.

Un decreto che difficilmente avrebbe superato anche il primo esame di costituzionalità. All'inizio si tenta di correggerlo. Si diffonde la voce che è stato approvato un decreto in copertina. Un'impresa impossibile. Così dopo una giornata d'incontri e riunioni conciliate il decreto viene ritirato. «Ne avevamo solo parlato». A tarda sera la presidenza del consiglio pensa sia necessario giustificare il provvedimento e suggerisce anche l'episodio che avrebbe dato origine al decreto.

Una rete spionistica sarebbe stata scoperta a Genova dopo la fuga del numero due dell'ambasciata, ricomparso poco dopo in Usa dove presumibilmente collabora con la Cia. Ma bastano poche ore per verificare che era solo una scusa. L'episodio è vero ma risale agli inizi dell'anno scorso.

Fracchia: «Non sono un bugiardo Vi racconto le due telefonate dal Colle»

Bruno Fracchia restituisce al mittente l'accusa di «volgare mentitore» mossagli da Francesco Cossiga. Il vero contenuto delle due telefonate? «Con molta decisione Cossiga insisteva che i dossier avrebbero potuto creare situazioni assai delicate e indefendibili - ha usato proprio quest'aggettivo - per il Pds». Fracchia rivela a l'Unità di avere informato Iotti e Spadolini delle pressioni del Quirinale.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Cossiga ti ha taciuto di volgare mentitore: sostiene di non aver mai detto che occorreva appoggiare il decreto sul segreto di Stato per evitare che fossero rivelati dossier esplosivi nei confronti del Pds...

Proviamo intanto a ricostruire modalità e tenore delle due telefonate. Dunque la mattina del 28 ti chiama Cossiga...

No, mi fa cercare nel mio ufficio di presidente della giunta per le autorizzazioni a procedere della Camera. Non mi trova e lascia detto di richiamarlo subito. Chia-

mo il Quirinale appena mi rintracciano: poco dopo, saranno state le 11 e un quarto, Cossiga accenna al decreto e insiste sulla necessità del sostegno del Pds all'iniziativa del governo, peraltro ancora non nota. Mi dice che è molto preoccupato del clima della campagna elettorale che si sta aprendo a colpi di dossier, che quindi è necessario sostenere l'iniziativa del governo, tanto più - e su questo Cossiga mi dice di aver molto riflettuto - che c'è il concreto rischio di un coinvolgimento del Pds. Lo osservo subito che il decreto mi sembra improponibile sul piano politico e che, comunque, costituirebbe una palese violazione del dettato costituzionale. Lui insiste che ne parli - ai responsabili del gruppo parlamentare del Pds, e gli dà al più presto una risposta che non sia solo un'opinione personale.

Tu allora vai subito a parlare con il vice-presidente vicario del gruppo, Luciano Violante; ne tra la conferma che avevi fatto bene ad esprimere subito un netto no a Cossiga e richiami il Quirinale...

Tra la prima e la seconda telefonata passano una ventina di minuti. Quando richiamo e gli confermo i motivi della nostra contrarietà, Francesco Cossiga insiste più di prima sui pericoli per il Pds; ribadisce con molta insistenza - era, come dire?, molto deciso nel farlo - che dai dossier provenienti dall'Est potrebbero venir fuori situazioni estremamente delicate e «indifendibili», dice proprio così, per il Pds. Prendo atto, ribadisco il no, la seconda telefonata finisce qui. «Ma voglio richiamare una non fortuita coincidenza: già l'indomani, mercoledì 29, è proprio Luciano Violante in un editoriale su l'Unità/RO a sottolineare che «solo una

politica-spazzatura potrebbe servirsi dei fascicoli dell'Est in campagna elettorale e ad avvertire: «In ogni caso nessuna convenienza di parte può compensare questo lacerante strappo alla legalità» rappresentato dal decreto cui pensano Cossiga e governo.

Le due telefonate avvennero nella tarda mattinata del 28. Nel primo pomeriggio di quello stesso martedì tu dovevi partecipare, come in effetti hai partecipato, ad una nuova riunione del comitato parlamentare per i procedimenti di accusa davanti al quale pende l'impeachment contro Cossiga. Hai avuto la sensazione che tra le telefonate del mattino e l'appuntamento del pomeriggio ci fosse un qualche legame?

Non ho motivo alcuno per pensarci. Cossiga non mi ha parlato del procedimento a



Bruno Fracchia

suo carico, e l'argomento dell'impeachment era del tutto estraneo alle preoccupazioni che mi venivano espresse.

Poco fa, reagendo con i giornalisti all'accusa cossigiana di mendacio, hai detto che l'ormai famoso, mancato decreto avrebbe autorizzato il governo a impedire o a interrompere l'azione penale nel processo concernente i segreti di Stato. A che cosa ti riferivi, esattamente?

Anche ad eventuali procedi-

menti già in corso. Ma a questo proposito Cossiga non mi ha fatto riferimenti precisi. Per intenderci, Cossiga non ha parlato né di Gladio né di Ustica.

Secondo un' indiscrezione trapelata ieri, delle pressioni, così improprie di Francesco Cossiga tu avresti informato i presidenti delle due Camere. Questo tuo passo c'è stato o no?

Sì, ho informato Nilde Iotti e Giovanni Spadolini per evidenti ragioni istituzionali.

Il Quirinale voleva dare l'alt alle inchieste su Gladio, Moro e Ustica

Tra dossier, spionaggio e rimozioni storiche. La passione di Cossiga per le vicende di intelligence è di vecchia data: dagli omissis sul piano Solo alla installazione della centrale informatica collegata con i cervellini delle polizie e delle forze armate. Poi c'è la storia intrigata del decreto «delle spie» fortemente voluto da Cossiga. Se passava sarebbe finita nel nulla la ricerca di verità su Ustica, Moro e Gladio.

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. Si chiama QD01. Si tratta della rete informativa installata dentro il Quirinale su richiesta del presidente Cossiga. Una specie di «sala comando» collegata con i carabinieri, con la guardia di finanza, con la protezione civile, con il ministero degli Interni e con gli stati maggiori delle forze armate. Cossiga ha a disposizione questa megastuttura dal 1985. Se la fece montare subito dopo la vicenda del sequestro dell'«Achille Lauro». Da lì il capo dello Stato ha accesso a una miniera di informazioni su chiunque: una storia «singolare» che viene fuori quando, in seguito a proteste da parte de-

gli investigatori, i servizi segreti furono costretti a schermare le strutture del Quirinale. Un costo enorme, si disse, pagato dai contribuenti. Ma la passione di Cossiga per tutto quello che ha contatti con l'intelligence, è di vecchia data. Non per un caso la rapida carriera del presidente è cominciata con il suo ruolo di sottosegretario alla Difesa. Ai tempi degli omissis del piano Solo. Perché materialmente quella censura politica sul golpe De Lorenzo, la firmò Cossiga. Un episodio grave della storia italiana, perché quella censura non servì a coprire «segreti di Stato», ma sola-

mente per coprire come funzionava il sistema di potere, come le deviazioni dei militari fossero organiche al mantenimento del potere dei politici. Nessuno ha chiesto ragione al capo dello Stato di quegli omissis. Nel paese delle trame e della strategia della tensione si dimentica presto. Una spigolosa della politica dei dossier e dei segreti la forniva nel memoriale scritto nella prigione delle br. Aldo Moro: «Ha fatto presto tutto, il deputato, il sottosegretario alla Difesa, il ministro in decastero di organizzazione dello Stato, fino a pervenire con me presidente, al ministero degli Interni, quale eredità del sottosegretario alla Difesa tenuto in precedenza».

Di quali eredità parlava Moro? I rapporti con i servizi segreti per quegli omissis? Certo negli anni successivi il capo dello Stato si è legato a Hugh Montgomery, il cui nome era segnato nelle carte sequestrate a Giovanni Ventura dal giudice Stiz. Montgomery era il chief of station della Cia a Roma pro-

nessi nomi episodi inediti e note di spiegazioni) sul caso Moro. Anche quella volta alla procura le carte arrivarono passando per il Quirinale. Un comportamento che - si coglie leggendo la documentazione della commissione d'inchiesta sul caso Moro - che Cossiga aveva anche al ministero dell'Interno. Nei 55 giorni del sequestro dello statista dc, si erano inventati i ruoli tra Viminale e magistratura. Tant'è che più volte Cossiga mandò al procuratore De Martino copie di atti originali che teneva lui. Una subordinazione chiara della magistratura al potere politico che sarebbe stata riproposta con l'ultimo decreto (rientrato) definito dai mass media più «spiritali» «decreto delle spie», doveva sancire ufficialmente. Un tentativo di introdurre il «segreto di Stato preventivo». Ma non solo, un tentativo rivendicato ufficialmente da Cossiga che ha anche fatto balenare la possibilità di evitare l'invasione dei dossier dall'est in cambio di un atteggiamento favorevole

del Pds a quel provvedimento. Qualcosa di simile era stato tentato, questa estate, con il terrorismo rosso, quando il capo dello Stato voleva legare la «legittimazione» del Pds alla «chiusura una volta per tutte» delle storie del passato. Cioè la rimozione del caso Moro. Il passato, dunque. Quel passato che il capo dello Stato vuole rimuovere e reinterpretare



Fulvio Martini

in fretta e furia, mettendo un macigno pesantissimo sulle ultime speranze di ricercare la verità sui misteri d'Italia. Perché quello che è chiaro è il tentativo di seppellire la memoria storica e la verità. E quel decreto avrebbe garantito impunità politica ai mandanti e agli esecutori delle stragi di Ustica, di piazza Fontana, di Bologna, di via Fani.

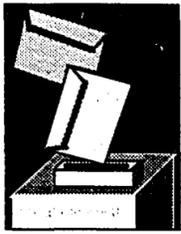
Obiezione di coscienza L'Azione cattolica polemica con Cossiga e Psi

ROMA. «Rigettiamo con sdegno le affermazioni che tentano di insinuare ombre sulla gestione del servizio civile da parte di enti che - come la Caritas italiana - si sono sempre distinti per trasparenza e correttezza». Lo afferma la presidenza nazionale dell'Azione cattolica italiana in un comunicato nel quale si auspica che «il dibattito sull'obiezione di coscienza e sul servizio civile si svolga all'insegna della serietà e dell'onestà intellettuale, nonché della concretezza politica».

La critica a Cossiga, che ha rinviato alle Camere la nuova legge sull'obiezione di coscienza, e al Psi che ha attaccato la Caritas è trasparente e dura. L'Azione cattolica interviene nel dibattito di questi giorni ricordando che «da troppi anni si attende una nuova legge che ponga rimedio alle inadeguatezze e alle gravi incongruenze della normativa vigente» e che l'associazione cattolica «assume preoccupata alla situazione di incertezza creatasi negli ultimi giorni». «Tale preoccupazione è dovuta - prosegue il comunicato - al rischio che il dibattito sul tema subisca una involuzione e vengano nuovamente messi in dubbio i principi fondamentali della normativa proposta dall'apposita commissione dopo lunghissimi tempi di elaborazione e di confronto, tempi più che sufficienti per approfondire ogni punto di vista (ed anche per questo conclusi con l'approvazione a larghissima maggioranza in Senato della proposta di legge)».

L'Azione cattolica ribadisce alcuni principi: il riconoscimento dell'obiezione di coscienza come «diritto soggettivo del cittadino, non più quindi di sottoposita a controllo di commissioni giudicanti la coscienza»; il riconoscimento di «pari dignità e pari trattamento» fra servizio militare e servizio civile; la gestione del servizio civile da parte di un apposito dipartimento presso la presidenza del Consiglio; infine, l'avviamento di sperimentazioni di difesa popolare non violenta nel nostro paese.

Verso le elezioni



POLITICA INTERNA

«Craxi ha firmato un patto di destra»

D'Alema: «Le forze della riforma rompano l'asse Dc-Psi»

«Si stanno inoculando i germi di una cultura autoritaria», denuncia Massimo D'Alema in una intervista a «l'Unità».

DAL NOSTRO INVIATO MARCO SAPPINO

TARANTO. «Non è giusto dire che abbiamo vinto noi contro Cossiga. Determinante è stato l'isolamento in cui l'iniziativa s'è trovata, la rivolta tra gli intellettuali che ne hanno individuato chiaramente il segno illiberale».

Il giuri di storici non si fa. Ma Craxi vuole che stacchi la foto di Togliatti dal suo ufficio. Perché non l'accidenti?

Nel Psi c'è perfino chi pensa di restaurare il ministero della Cultura, nuovo fiore all'occhiello del patto con la Dc. Si vuole forse autorizzare l'esposizione di ritratti o la lettura di libri? Ma io difendo il diritto-dovere di avere una conoscenza e una comprensione critica della storia di questo secolo.

sfuggire così all'Italia repubblicana i rischi della guerra civile e della dittatura.

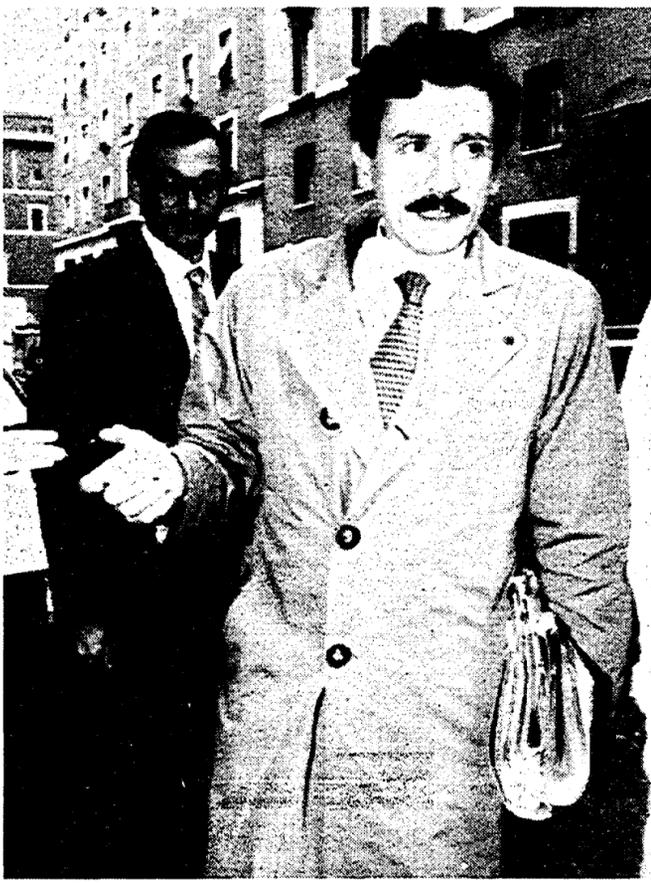
Il Pds, si dice, non tira conti della tradizione.

Noi abbiamo fatto scelte molto coraggiose, pagando prezzi. La nascita del Pds opera una cesura rispetto all'evoluzione, pur peculiare, del comunismo italiano e imbecca la prospettiva di un'alternanza di tipo europeo.

Il progetto politico del Pds, sarebbe sciocco negarlo, è indiscutibilmente incompiuto. Fallito non mi pare. Comunque, è presto per dirlo.

Si discetta del «partito che non c'è», ultima tutela dei cittadini e dei diritti calpestati. Ma appena un anno fa nacque il Pds per essere «il partito che non c'era» a sinistra. Una dichiarazione di fallimento della Quercia?

Il progetto politico del Pds, sarebbe sciocco negarlo, è indiscutibilmente incompiuto. Fallito non mi pare. Comunque, è presto per dirlo. L'idea di costruire un partito nuovo della sinistra, che fosse capace di confederare diverse tradizioni culturali attorno a un programma di trasformazione del Paese e che sia strumento essenziale di un'alternativa alla Dc, secondo me rimane in campo.



Massimo D'Alema, coordinatore del Partito democratico della sinistra

Pds non debba rinunciare a battersi nella prospettiva di un processo unitario e di riforma. Certe energie congelate nella scissione possono essere riconquistate.

Qual è la posta in gioco del voto?

La Dc e il Psi ripropongono come asse della governabilità un loro patto di potere dal contenuto sostanzialmente conservatore.

spinte autoritarie: democristiani e socialisti tengono ferma la democrazia italiana e nel frattempo Cossiga la prende a picconate. Ma c'è un arco di forze di diversa ispirazione, la cui matrice comune non è l'appartenenza alla sinistra, che si battono per una trasformazione profonda delle istituzioni secondo una duplice linea di marcia: la riforma elettorale come condizione dell'alternanza, la liquidazione del sistema di occupazione dello Stato da parte degli alleati di governo e dell'uso della spesa pubblica ai fini dell'organizzazione del consenso.

Qual è la posta in gioco del voto?

La Dc e il Psi ripropongono come asse della governabilità un loro patto di potere dal contenuto sostanzialmente conservatore.

No. La Grande Riforma è oggi il passo nella direzione dell'alternativa. Per una ragione politica: il Psi è stato messo di fronte negli ultimi due anni, con la fine della guerra fredda e la nascita di un partito che chiede l'adesione all'Internazionale socialista, a una straordinaria occasione storica per ripensare la sua funzione nella società italiana.

Qual è la posta in gioco del voto?

La Dc e il Psi ripropongono come asse della governabilità un loro patto di potere dal contenuto sostanzialmente conservatore.

tezza della spinta al cambiamento che credo sia maggioritaria nel Paese e che attraverso i due stessi partiti allenti. Oggi il gruppo dirigente dc s'appoggia a Craxi come al bastone della sua vecchiaia e Craxi s'appoggia alla Dc come garanzia per la vecchia rendita di posizione.

Ha ventilato una «coalizione di garanzia» per le riforme. Non è il famigerato «governabilissimo» Dc-Pds-Psi camuffato?

Considero molto prematura e del tutto inconsistente la discussione sulle formule di governo. Ma, a mio personale giudizio, se sarà sconfitto l'asse Dc-Psi e si daranno le condizioni per aprire una fase costituente, si porrà in termini nuovi il problema della governabilità del Paese.

Ha tutti i torti Craxi a denunciare un panorama di «destabilizzazione e sfascio»?

La frammentazione del sistema politico è sotto i nostri occhi. Ma Craxi più che denunciare dovrebbe riflettere. Se si fosse lavorato a costruire un polo di sinistra rinnovato, forse, non staremmo a questo punto.

Meglio che Segni corra per la segreteria dc o lasci la Dc?

Questo è un problema di Segni e della Dc. Io sono contento che ci sia Segni, cioè che una parte della Dc si batta per la Grande Riforma.

Nel Pds la tregua interna è solo calcolo elettorale?

Penso ci sia una maggiore unità, una maggiore consapevolezza. C'è anche una spinta all'unità che sale dal basso.

Del resto, nelle contese elettorali i confini tra i protagonisti si fracciano in modo più netto. Una delle manifestazioni più sconcertanti di miopia politica è l'attacco che il Psi ha rivolto all'area del Pds più caratterizzata sulla linea di intesa tra i partiti della sinistra.

Cossiga non smette di uscire dall'obbligo di imparzialità. Come regolarsi e quali responsabilità schiodare?

«Cossiga non smette di uscire dall'obbligo di imparzialità. Come regolarsi e quali responsabilità schiodare?». Dobbiamo arrenderci all'idea che siamo in una campagna elettorale in cui non ci sono garanzie democratiche piene e in cui il Pds è esposto a ogni provocazione.

Insomma, il Pds cambia simbolo (col sole che nasce ci sarà la parola: socialdemocrazia), rivendica la vittoria storica delle sue idee, e intanto prova ad aprire le porte a chi protesta contro il sistema dei partiti. Il guaio è che assieme alle voci entrano pure le grane. Grane nel partito, dove si ondeggia tra la speranza che i volti nuovi portino voti e il timore che, invece, possano scandire i vecchi equilibri.

Assemblea nazionale a Rimini. Il partito di Cariglia ritocca il simbolo e stringe accordi con Castellazzi.

Il Psdi ora punta su carabinieri ed ex leghisti.

Cariglia dice a Craxi: «Senza accordi preelettorali, perché dovremmo darti via libera per palazzo Chigi?». All'assemblea nazionale di Rimini, il Psdi tratta un accordo elettorale con la Lega Nuova di Francesco Castellazzi.

DAL NOSTRO INVIATO VITTORIO RAGONE

RIMINI. In prima fila c'è Franco Piro, deputato scomodo del Psi, conversa amabilmente con Cariglia. Non sa ancora dove si candiderà. Nell'altro, tiene banco il tenente-colonnello Antonio Pappalardo, che dopo un flirt col garofano ha deciso: il partito più affine alla protesta dei carabinieri, invece, è il Psdi.

Attenzione, non è finita qui. Nel caravanserraglio della Assemblea nazionale di Rimini c'è anche Franco Castellazzi, leader della lega nuova. È intervenuto ieri sera qualificando l'ex amico Bossi come «uomo da avanspettacolo», e incitando il Psdi a buttarsi senza remore verso le riforme istituzionali.

Cariglia, però, non ne vuol sentir parlare. Prende l'aiuto elettorale, ma sulle riforme della Costituzione si professa «minimalista».

Cariglia ci prova. Il programma ormai è fatto, e si conosce: richiesta di stabilità dei governi, di alleanze preelettorali, di sostegno alla «gente semplice afflitta dalla microcriminalità e dall'inefficienza dei servizi».

Tutti insieme sotto questa tenda. Sperando di «essere grossi abbastanza, un domani, per poter addirittura condizionare Craxi. Per ora, il Psdi gli ha mandato solo un avvertimento: «Se non c'è accordo preelettorale, perché dovremmo convenire a priori sul fatto che il prossimo presidente del Consiglio sia proprio lui?», ha detto Cariglia. Più che un veto, sembra un dispetto.

Da questo punto di vista, i militari fanno testo. Il Psdi ne candiderà un numero senza precedenti, forse 25. Tutta gente scomoda. Due generali, Pietro Ginnattasio e Gianfranco D'Avossa, che hanno entrambi alle spalle un lungo e duro contenzioso col ministero della Difesa. Ci sono poi Pappalardo, divenuto famoso da presidente del Cocer, l'organo di rappresentanza dei carabinieri, e un altro colonnello dell'Arma, assieme a un manipolo di appuntati e brigadieri. Un piccolo esercito tutt'altro che concorde. Pappalardo tiene a distinguersi dai due generali: «Sono altra cosa da noi», dice, e insinua: «Sul piano elettorale tira più un appuntato in lista a Palermo che non Giannattasio».

Lui, Pappalardo, sarà candidato a Roma, Napoli e Palermo. Promette sfracelli: «Sarò un'iniezione di vitalità per il Psdi», speriamo di portarlo oltre il 4%, e magari anche al 5%, «avremo in Parlamento più di qualcuno», «i veri volti nuovi siamo noi» e così via. Ad ogni buon conto, però, ricordando le disavventure giudiziarie di esponenti del Psdi, precisa: «Cariglia ci ha promesso un partito pulito. Se mi trovo affianco un ladro, mi alzo e me ne vado».

Cariglia ci prova. Il programma ormai è fatto, e si conosce: richiesta di stabilità dei governi, di alleanze preelettorali, di sostegno alla «gente semplice afflitta dalla microcriminalità e dall'inefficienza dei servizi».

Tutti insieme sotto questa tenda. Sperando di «essere grossi abbastanza, un domani, per poter addirittura condizionare Craxi. Per ora, il Psdi gli ha mandato solo un avvertimento: «Se non c'è accordo preelettorale, perché dovremmo convenire a priori sul fatto che il prossimo presidente del Consiglio sia proprio lui?», ha detto Cariglia. Più che un veto, sembra un dispetto.

Per il presidente del Corid «sta prendendo corpo una forza tranquilla per la riforma». Telefonate da tutt'Italia il «garante» Coppola insiste: «Il coordinamento tra candidati ha senso solo se rompe le discipline di partito»

Giannini: «La lista referendaria? Credo si farà»

Il patto referendario è al traguardo, con soddisfazione di Segni, mentre viene indicata ai nastri di partenza la lista patrocinata da Giannini: «Va prendendo corpo una forza tranquilla per la riforma».

ROMA. Patto referendario, chi ha vinto? Mario Segni è soddisfatto, la Dc manda a dire che il peggio è passato. E qualcuno avanza l'ipotesi che il deputato sardo abbia fatto ingoiare il rospo a Forlani in cambio di una sopravvenuta disponibilità a candidarsi a Milano.

tono contrasti e incertezze. Il patto, come noto, impegna i candidati che lo firmano ad ispirare la loro azione, una volta eletti, ai contenuti della riforma elettorale indicati dal referendum «con priorità rispetto ad ogni vincolo di partito o di disciplina di gruppo, anche in caso di voto di fiducia al governo».

Scoppola parla a un incontro promosso dalla Sinistra dei club, nel corso del quale interviene anche Massimo Severo Giannini. Il presidente del Corid, promotore dell'appello per dar vita ad una lista referendaria, testimonia di un vero e proprio

assalto dell'Italia sommersa ai telefoni e ai fax del centro di raccolta delle adesioni a Roma». La decisione finale verrà presa nei prossimi giorni, forse già domani: ma per Giannini «va prendendo corpo una forza tranquilla per la riforma».

In una lettera ai promotori dell'assemblea Achille Occhetto pone il problema delle «alternative di governo, e quindi della capacità delle forze della sinistra, nelle loro diverse ispirazioni, tradizioni e nuove, di trovare convergenze democratiche».

Adornato, Ernesto Galli Della Loggia e Michele Santoro (con il conduttore di «Samaritana» hanno partecipato al convegno numerosi giornalisti del Tg5 e Serena Dandini di «Avanzi»). Tano Grasso, leader dei commercianti antiracket del Capo d'Orlando e candidato nelle liste del Pds, spiega: «Il mio azzardo l'ho fatto. Ad un certo punto si incontra il muro della politica, e bisogna scalarlo».

In una lettera ai promotori dell'assemblea Achille Occhetto pone il problema delle «alternative di governo, e quindi della capacità delle forze della sinistra, nelle loro diverse ispirazioni, tradizioni e nuove, di trovare convergenze democratiche».

istituzionali, la riforma fiscale, la criminalità e la disoccupazione. Per la carica di presidente del Consiglio il candidato più votato è Nilde Iotti.

C'è ancora da segnalare una singolare sortita del «Popolo» in materia di patto referendario. Il quotidiano dc riferisce che la rivista «Appunti di cultura e di politica», promossa da intellettuali cattolico-democratici impegnati sul fronte delle riforme e dei referendum, intenderebbe segnalare quei candidati alle prossime elezioni che si esprimono contro il patto elaborato in seno al Corid.



Massimo Severo Giannini



Mario Segni

Sondaggi

Dc al 30,9% sorpasso Psi sul Pds

ROMA. Meno di due mesi, al voto e, ovviamente, è già tempo di sondaggi. Ieri è stato anticipato quello che sarà pubblicato sul prossimo numero di «Panorama». I risultati: flessione della Dc, che comunque «regge», buon risultato socialista che scavalca, di poco, il Pds, ma soprattutto successo delle Leghe. Ed ecco i numeri: la Dc sarebbe al 30,9 per cento, il Garofano al 14,8, e in questo modo, supererebbe di uno 0,4 per cento la Quercia.

Verdi

I federalisti: «Le liste sono due»

ROMA. Una seconda lista verde ci sarà comunque: lo assicurano i «Verdi federalisti», ossia i verdi che nell'assemblea di Ariccia presero le distanze dall'unificazione del «Sole che ride» e dei «Verdi arcobaleno». In un comunicato i Verdi federalisti affermano che si sta avvicinando «la ricongiunzione fra la resistenza esterna e interna al Sole che ride», mentre annunciano che intorno al loro simbolo (bimbi che si tengono per mano) «sta sorgendo un soggetto federale a cui contribuiscono componenti piccolo e grandi dell'ambientalismo, dell'animalismo, ad esclusione delle componenti più politicizzate ex Dp e ex radicali».

Il ministro della Giustizia commenta la storia di una madre disperata in Puglia che ha deciso di impugnare le armi contro i taglieggiatori che la perseguitano

«In Italia è ammessa la legittima difesa» taglia corto il Guardasigilli a «Mixer» E il ministro Formica attacca la società civile che «non dà battaglia vera alla criminalità»

Il Mezzogiorno ridotto a Far West

Martelli: «La gente si difenda, meglio dei boss che vincono»

Quasi un appello ad impugnare le armi per difendersi dal racket. Per il ministro di Grazia e Giustizia, Claudio Martelli «Meglio il Far West della vittoria della mafia». Lo stesso giorno Rino Formica alza il dito contro la società civile colpevole di «compiacenze, connivenze, scarsa battaglia vera, reale, contro la criminalità». Come se non spettasse al governo il compito di combattere la criminalità organizzata.

CARLA CHELO

ROMA. «Meglio il Far West della vittoria della mafia», farneticava Claudio Martelli, ministro di Grazia e Giustizia. La frase, destinata a sollevare polemiche, andrà in onda domani a «Mixer». Sulla scia del cinismo androcentrico (vi ricordate, meglio tirare a campare che tirare le cuoia?) il guardasigilli ha commentato così un servizio sui commercianti di un paese pugliese che hanno risposto armandosi, alle minacce degli estorsori.

ma vi sono una serie di aree, di fasce della società che proteggono, che convivono e che in molti casi obiettivamente proteggono». Ministri della Repubblica che invitano la società civile a ribellarsi, o meglio ancora a difendersi da soli.

Dagli studi della Rai, dove ieri pomeriggio il guardasigilli ha registrato un'intervista che andrà in onda sul prossimo numero di «Mixer», Martelli ha riassunto il suo programma per battere la criminalità organizzata, «il più grande problema contemporaneo e non solo per l'Italia, tiene a precisare il ministro.

una guerra che non si ferma davanti a nulla: nel filmato si vede di tutto, regolamenti di conti dentro una scuola elementare, madri terrorizzate che si trasformano in agenti di scorta per proteggere i loro bambini, consiglieri comunali timorosi e intimiditi, e infine, negozianti esasperati. L'ultima a venire intervistata è una madre di famiglia. Ha i capelli scuri un po' scomposti e la faccia espressiva e un po' segnata dalla preoccupazione. Fa proprio simpatia. L'ultima minaccia del racket è stata questa, spiega con la voce emozionata, senza riuscire a trattenere la rabbia: «Mi hanno detto che se non pagavo mi avrebbero rapito la bambina e me l'avrebbero ammazzata con un'everdose di eroina». «E lei in risposta che cosa ha fatto?», domanda l'intervistatrice. La signora annuisce, è disposta anche a dirlo in tv, quello che ha fatto: «Io ho mostrato loro le armi», e poi

spiega che le armi la signora non le mostra soltanto, all'occorrenza è capace anche di usarle. Il marito ha un regolare porto d'armi e lei, da quando San Vito è diventata invivibile, ha fatto scuola di tiro sparando al bersaglio. Non è una giustizia esaltata, ma solo una donna esasperata, che conduce la sua battaglia personale per non farsi sopraffare. Agli altri commercianti che pagano il «pizzo» e tacciono dice: «Tra vrete avere paura non solo del racket ma anche del giudizio della gente per bene». Il fotogramma si blocca e su questa immagine Minoli chiede a Martelli un commento e il ministro, senza esitazioni, fa capire che la signora ha tutta la sua comprensione: «La legittima difesa è sancita dalla Costituzione ed è pienamente giustificata di fronte a sopraffazioni di questa natura». «Ministro - chiede Minoli - lei difende il Far West?», e Martelli sicuro:

«Meglio il Far West della vittoria della mafia». Nel resto dell'intervista Martelli ha detto tutto il suo lavoro di questi ultimi mesi, dal decreto anticarcere, alle norme per impedire gli arresti domiciliari dei mafiosi, dalla superprocura alle polemiche con la magistratura associata.

Ha accusato le precedenti amministrazioni e difeso anche l'ultimo decreto sulla proroga dell'età pensionabile dei magistrati. Per rendere più chiare le norme sulla criminalità organizzata ha annunciato che tutti i decreti del governo in materia saranno presto raccolti in un testo unico.

Intervista a Vincenzo Macri: «Quell'affermazione è il riconoscimento di una sconfitta»

Un giudice antimafia: «Ma le cosche vincono proprio imponendo la barbarie»

Meglio il Far West della vittoria della mafia? Vincenzo Macri, sostituto procuratore generale presso la corte d'Appello di Reggio, da un quarto di secolo magistrato in una delle province a più alta densità mafiosa d'Italia, reagisce: «Il Far West è proprio l'obiettivo delle cosche. I boss hanno conquistato il dominio di alcune zone proprio sparando per primi e schierando più affiliati, come si faceva nel Far West».



Il giudice Vincenzo Macri e, a destra, il ministro di Grazia e Giustizia Claudio Martelli

DAL NOSTRO INVIATO ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA. Non ci vuol credere il giudice Vincenzo Macri che il ministro Martelli, commentando la scelta di una donna che esasperata dalle minacce della mafia pugliese ha deciso di armarsi, abbia tagliato secco: «Meglio il Far West che la vittoria della mafia». «La vittoria», dice Macri «è che tra il Far West ed il trionfo della mafia non c'è differenza. La legge del Far West è quella del più forte. Li vince chi sa tirare fuori la pistola per primo e spara ammazzando gli altri. Esattamente quello che ha fatto la mafia in questi anni nel Mezzogiorno per conquistare pezzi interi di territorio come ormai ammettono tutti. Sono stati i più bravi a sparare. Insomma, il Far West è la negazione dello Stato di diritto che, invece, va riaffermato perché lo Stato di diritto è il nucleo vero delle cosche e delle loro strategie di conquista».

D'accordo. Ma la gente vede che le cosche anziché regredire peggiorano, che potere ed arroganza delle cosche crescono e di un bel po' che cosa si deve fare?

È una questione complessa. Ma non è certo delegando ai privati la propria difesa personale con l'uso delle armi che si può risolvere il problema. Questo è proprio quello che vuole la mafia. Chi vuole che

sia più bravo a sparare al confronto dei killer delle cosche? E chi vuole che abbia più «soldati» da schierare delle cosche ricche di affiliati? Lo Stato deve imporre la forza della legge e non la legge della forza e come sembrerebbe ammettere, secondo le cose che lei mi dice, l'on. Martelli.

Ma vista l'esasperazione



così lo consideri proprio molto grave... Da qui a chiedere la pena di morte il passo è breve.

Giudice Macri, ma non è troppo poco dire che certe risposte sono esasperate per bloccare? Cosa bisogna fare?

Ne sono convintissimo. Ma per battere il Far West a cui spinge la mafia bisogna rafforzare le istituzioni. Non le sembrino una risposta generica. Se non diamo risposte certe e sollecite a chi chiede giustizia, certezza del diritto, se le cose non funzioneranno come è necessario, non si riuscirà a vincere la mafia. Dev'essere chiaro: non esistono scorie.

MI pare che lei un giudizio

I commercianti minacciati denunciano gli estorsori

Operazioni antiracket: arresti in tutto il Sud

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Eppure ci sono ancora italiani che hanno fiducia nello Stato e nelle sue leggi. Alcuni di loro - gente di commercio, imprenditori, negozianti - quando vengono ricattati non infilano la pistola nella fondina, ma solo il portone di un comando dei carabinieri, o di un commissariato. E raccontano cosa gli sta capitando.

È una questione di pura fiducia. Capita infatti che, certe volte, gli estorsori non vengano arrestati, e rischiare di ritrovarsi davanti non dovessero una bella prospettiva. Altre volte, invece, va bene: li arrestano. E succede, sembra, sempre più spesso. Solo ieri, nell'Italia Meridionale, tre casi.

Il primo, a Taormina, provincia di Messina. Volevano far pagare il «pizzo» a un commerciante. Prima, pressioni verbali, con visite al negozio di brutti tipi e telefonate anonime. Poi, altri segnali eloquenti: la saracinesca bruciata. Un giorno il commerciante ha chiesto aiuto alla polizia. C'è voluto del tempo, e le indagini, raccontano gli investigatori, non sono state facilissime.

celerava e puntava dritta contro le saracinesche.

Ma per cogliere in «flagranza di reato» il ricattatore, una giovane agente di polizia si è dovuta fingere cliente del negozio. Una mattina è stata fortunata: c'era anche lei quando Giuseppe Ruggiero, 23 anni, detto «o' niron», è entrato. E non è riuscito a ripetere la solita domanda. Non ha sorriso. Forza agenti di polizia gli era addosso. E l'hanno fatto uscire in manette, dal negozio, perché tutti vedessero.

Come è comprensibile, infatti, trovare coraggio non è un facile esercizio. Certe volte la paura annichisce completamente la vittima. Come è accaduto a Mario Donnoli, un imprenditore di Potenza titolare di un'impresa che, a Corleto Perticara, è impegnata in alcuni lavori stradali. «Se volete proseguire, dovete pagarci». Dieci milioni, ed era solo l'anticipo. Ma quando Mario Donnoli si è presentato all'appuntamento con i ricattatori, c'erano anche i carabinieri. Donato Montanaro, 33 anni, (e per ironia della sorte: commerciante), è stato arrestato. Fermati i suoi quattro complici.

Rapimento Conocchiella, la moglie attacca il ministro

«Caro Scotti, cosa vale aver senso dello Stato?»

DAL NOSTRO INVIATO

VIBO VALENZIA. È polemica rovente sul caso Conocchiella, il dentista rapito lo scorso 18 aprile in Calabria, ieri, il più diffuso quotidiano calabrese - la Gazzetta del Sud - ha pubblicato indiscrezioni su un rapporto in cui i Reparti operazioni speciali (Ros) di Catanzaro e la Criminalpol ipotizzano una conclusione tragica del sequestro. Poche ore dopo Audina Marcellini, moglie di Giancarlo, ha diffuso una durissima lettera aperta al ministro Scotti elencando impietosamente il «più assoluto e spregevole scollamento nelle indagini», la professionalità «di basso livello», «artigianale», «di pessima fattura» degli inquirenti.

Secondo gli investigatori Conocchiella sarebbe morto ed infatti i rapitori non sono stati in grado di fornire «la prova in vita», come viene chiamata la foto polaroid della vittima con la copia di un quotidiano del giorno prima. Peggio: Carlo Vavala, la banda ha tentato disperatamente di mettersi in contatto con un esperto di foto-

montaggi. Questi elementi, assieme all'interruzione di qualsiasi contatto tra familiari e rapitori, lascerebbero pochi dubbi sull'epilogo tragico della vicenda.

Ma dalla storia affiorano scontri feroci tra forze dell'ordine e magistratura. L'informatica sarebbe stata inviata al superprocuratore di Catanzaro oltre che ai magistrati di Vibo, con l'evidente intento di provocare l'avvocazione di un'indagine più ricca di contrasti tra i diversi pezzi dello Stato e di accuse reciproche che non di lavoro tempestivo e convincente.

Audina Marcellini a nome di tutta la famiglia scrive a Scotti: «È venuto il momento di chiederci a cosa sia valsa la nostra disponibilità ed il nostro alto senso dello Stato». Ed implora: «Signor ministro portate a giusto compimento le indagini. I panni sporchi, lo si capisca fino in fondo, bisogna lavarli nelle proprie lavanderie». «C'è stato chiesto - continua - di collaborare e lo abbiamo fatto pienamente: c'è stato imposto il blocco dei beni per non pagare l'eventuale riscatto: c'è stato imposto il silenzio

stampo nella fase iniziale del sequestro e l'abbiamo fatto. Quando poi abbiamo tentato di rompere il silenzio, per farci tacere ci è stato detto che «Giancarlo di lì a qualche ora sarebbe tornato tra noi a casa».

Audina Marcellini ricorda che tutti i familiari si sono affidati interamente alle forze dell'ordine raccogliendo elementi e trasformandosi in investigatori: «Proprio quelle indicazioni portano oggi al capolinea degli autori del sequestro che tuttora continuano a pascolare». «Quante incomprensioni, pochezza, bugie, negligenza, superficialità». «Ora si aggiunge - continua la lettera sottintendendo che le notizie siano arrivate ai giornali nell'ambito della guerra tra diversi pezzi dello Stato - anche l'insensibilità ai valori affettivi, al rispetto di chi ha subito un evento tragico, a cui le forze dello Stato non hanno saputo porre, con la dovuta fermezza, il giusto rimedio». Quindi la conclusione: «Non è solo questo caso che determina malessere all'interno, tra le forze dell'ordine, questa è solo l'ulteriore conferma».

Salvatore Cappelletto è il boss delle cosche «vincenti»

Il capo dei clan catanesi arrestato a Napoli

WALTER RIZZO

CATANIA. Un patto di sangue tra gli uomini delle cosche catanesi e quelli della camorra. Un accordo, stabilito tra le mura delle carceri di massima sicurezza, tra i clan etnei e i camorristi della costa Maritano di San Giovanni Teuduccio. Un'alleanza annunciata dalle dichiarazioni del pentito Pasquale Fraxese, che prevedeva, tra l'altro, lo scambio di killer per missioni particolarmente pericolose e la reciproca assistenza per garantire sicuri rifugi ai latitanti. Uno di questi covi, proprio a San Giorgio a Teuduccio, però è stato fatale ad uno dei pezzi da novanta della criminalità organizzata catanese, Salvatore Cappelletto è stato arrestato venerdì in un appartamento del quartiere periferico del capoluogo campano dagli uomini della squadra mobile napoletana che avevano ricevuto una segnalazione precisa dai colleghi catanesi che, ormai da un anno, erano sulle tracce del giovane boss. Assieme a lui è caduto nella trappola tesa dalla polizia anche Ignazio Bonaccorsi, soprannominato «Caratèdu», considerato uno dei fedelissimi di Giuseppe Garozzo «Pippu il maritato», capo di una delle fazioni del clan Cusoli, ormai alleato di Cappelletto.

Condannato a diciotto anni dalla Corte d'assise d'appello di Torino, Ignazio Bonaccorsi era uscito dal carcere dopo un pronunciamento della Corte di Cassazione, dandosi subito alla latitanza.

Trentatré anni il prossimo 8 maggio, Turi Cappelletto nonostante la giovane età è considerato uno dei personaggi più pericolosi dell'intero panorama criminale catanese. Salito alla ribalta della cronaca a soli 15 anni per il rocambolesco furto della croce pettorale dell'arcivescovo di Trapani, monsignor Ricciardi, in visita a Catania, la sua scalata all'interno della malavita è rapidissima e, al momento dell'arresto del capo del clan Tilleria, appare a molti come il candidato più adatto ad assumere la reggenza della «famiglia». Una decisione che non va a genio ad alcuni personaggi più anziani che si coalizzano intorno a Santo Castorina e ai fratelli Giuseppe e Biagio Sciuto, i «Tigra». Santo Castorina è il primo a cadere, poi si apre la guerra. Un confronto dapprima sottotono, ma che esplose quando attorno ai due schieramenti in lotta si formarono delle vere e proprie federazioni. Con Cappelletto, spalleggiato da Cor-

rado Favara, figlio della seconda moglie del capo dei Puntila, si schierano i Piacenti, i «Ceusi», da sempre signori assoluti del quartiere Piccarolo. Attorno ai fratelli Sciuto si aggregano invece gli uomini dei Laudani, i «Mussi di ficudina», e i resti della cosca dalla Savasta. La scintilla per lo scontro finale è l'omicidio di Antonio Pace, braccio destro di Cappelletto, freddato il 3 maggio del 1990 in una sala da bar. È l'inizio della mattanza. Nel corso dell'estate cadono oltre cento persone legate ai due schieramenti in lotta. È una lotta feroce, combattuta sulle strade della città a colpi di lupara e di calibro 38. Il 22 agosto gli uomini di Cappelletto e dei Ceusi danno un colpo mortale agli avversari. Un commando fa irruzione nella macelleria «Top Cami» e scatena un inferno di fuoco. Sul terreno, assieme ad un garzone, resta, crivellato di colpi, Santo Laudani. È il figlio del boss dei «Mussi di ficudina». La faida viene interrotta da una serie di operazioni coordinate dal pool Antimafia che mettono in ginocchio il clan Laudani e che, il 19 marzo, decapitano anche lo schieramento «vincente» guidato da Cappelletto. Il giovane boss stupito per un soffio alla cattura. Venerdì non ha avuto la stessa fortuna.

Milano ieri i funerali di padre Turollo



Si sono svolti ieri mattina, nella chiesa di San Carlo, a Milano, i funerali di padre Davide Maria Turollo, il sacerdote-poeta morto due giorni fa per un tumore. Alla cerimonia, officiata dal cardinale Carlo Maria Martini, hanno preso parte, tra gli altri, il presidente del Senato, Giovanni Spadolini, ed il neo-sindaco di Milano, Giampiero Borghini. Hanno assistito, commosse, oltre tremila persone. Il cardinal Martini ha raccontato un aneddoto: «Un giorno gli dissi: non tutti hanno letto le tue poesie, ma un'immensa parte del popolo di Dio canta i tuoi Salmi e in essi trova la pace. «Ecco, mi rispose, è questo che mi piace, che mi fa felice».

Novara Immigrato muore schiacciato da impastatrice

George Jeboah, 43 anni, originario del Ghana, è morto ieri mattina ad Oleggio Castello (Novara) in un incidente sul lavoro negli stabilimenti della ditta Zedmark. È rimasto schiacciato dalle pale di una impastatrice di maccheroni refrattari per altiforni. Immediatamente aperte due inchieste: dai carabinieri e dall'ispettorato del lavoro. George Jeboah, cinque figli, era giunto in Italia 5 anni fa. Dapprima si era stabilito a Napoli, il 20 gennaio scorso aveva raggiunto suo fratello Kwame, 23 anni, residente a Pisanò (Novara). Aveva trovato lavoro soltanto quattro giorni fa.

Arezzo Sequestrata lattuga con pesticidi

Lattuga con residui di pesticidi in quantità quattro volte superiore ai limiti previsti dalla legge: è stata trovata, ieri, al mercato ortofruticolo che rifornisce tutta la città di Arezzo. La verdura sarebbe stata fornita da una ditta di Fondi (Latina), di cui per il momento s'ignora il nome. Il procuratore della Repubblica di Arezzo ha disposto l'immediato sequestro della «lattuga al pesticida» e ha informato i servizi sanitari cittadini che vengono riforniti dalla stessa ditta. E, subito, altra verdura «fuori legge» è stata trovata a Montepulciano. Anche in questo caso, come ad Arezzo, sequestrata prima che finisse sui banchi e fosse venduta. Le ricerche continuano per individuare altre eventuali «partite» contaminate.

Napoli Scarcerati 62 camorristi? «Non è certo»

Non vi è, al momento, alcuna certezza che saranno scarcerati, a causa delle mancate «notificazioni» agli avvocati difensori nei termini previsti dal nuovo codice, i 62 presunti camorristi arrestati nella notte tra il 10 e l'11 gennaio, in seguito alle rivelazioni di una «penita». Così, ieri, a palazzo di Giustizia veniva smentita un'ipotesi data per certa nei giorni scorsi. Finora, è stata esaminata soltanto una parte delle posizioni degli arrestati. In ogni caso, il presidente della terza sezione penale, Carlo Di Casola, ha affidato ai carabinieri le seguenti notifiche per accelerare i tempi e consentire che le udienze avvengano, come prevede il nuovo codice di procedura penale, entro dieci giorni dall'inizio degli atti agli avvocati da parte della procura della Repubblica.

Torino, trovati morti due coniugi per le esalazioni del boiler

Due coniugi, Giovanni Allotta, 28 anni, di Termini Imerese (Palermo) e Vanessa La Bua, 20 anni, di Torino, sono stati trovati morti ieri sera nel loro appartamento a Torino. Secondo i primi accertamenti della polizia, i due giovani (la donna era incinta di tre mesi), sarebbero stati avvelenati dalle esalazioni di ossido di carbonio. Entrambi sono stati trovati vestiti, sdraiati sul letto. Pare che la disgrazia sia dovuta al cattivo funzionamento di uno scaldabagno a gas.

Rapinato Ivan Capelli seconda guida della Ferrari

Il pilota della Ferrari Ivan Capelli è stato rapinato ieri sera nella sua abitazione a Cusago (Milano) da quattro individui che gli hanno portato via due Rolex d'oro, un milione in contanti e prima di scappare lo hanno rinchiuso nel bagno di casa. Solo dopo un'ora Capelli è riuscito a uscire dalla stanza e a telefonare ai Carabinieri. Arrivato da solo a bordo della sua Ferrari sotto casa (ma la residenza, anche «fiscale» è a Montecarlo), appena sceso dalla vettura, Capelli è stato avvicinato e circondato da quattro persone armate con pistole e il volto coperto. Minacciandolo, lo hanno costretto ad entrare in casa e a consegnare soldi e preziosi. Capelli ha dato loro un milione di lire, il Rolex che aveva al polso e un altro che stava in un cassetto.

GIUSEPPE VITTORI

Denuncia della Lega per l'ambiente: a Roma e Napoli i carburanti non rispettano le direttive dell'ordinanza antinquinamento

Idrocarburi aromatici oltre i limiti in tutti i campioni esaminati Solo metà in regola col benzene Smog: Trieste peggio di Milano

Benzina, veleno nel serbatoio

Ruffolo ha fissato i limiti, i petrolieri si sono impegnati a rispettarli. Ma per ora - secondo la Lega per l'ambiente - le promesse non sono state mantenute: in tutti i campioni di benzina prelevati a Roma e a Napoli sono state trovate percentuali troppo alte di idrocarburi aromatici. E solo metà dei campioni di benzina senza piombo è in regola con il benzene. «Treno verde»: Trieste è più inquinata di Milano.



Di «verde», insomma, per il momento ce n'è davvero poco. E i dati raccolti - sottolinea il presidente della Lega per l'ambiente, Ermete Realacci, che chiede un immediato intervento di Ruffolo - «contraddicono gli impegni presi dai petrolieri con il ministro e dimostrano come in assenza di controlli estesi e sistematici la stessa applicazione dell'ordina-

za» (che peraltro è «un buon inizio») diventi «molto incerta». Anche perché è l'ordinanza stessa - ricorda Realacci - a stabilire che «la garanzia sul rispetto dei limiti è affidata all'autocertificazione dei petrolieri: un po' come chiedere all'oste se il vino è buono». In assenza di un «radicale riassetto dei controlli», il rischio è

Genova «Vertice» antiterrorismo per l'Expò

DALLA NOSTRA REDAZIONE ROSSELLA MICHENZI

GENOVA. La situazione è tranquilla e sotto controllo. E proprio perché rimanga tale per tutto il corso delle Colombarie, già dalla prossima settimana scatterà a Genova un piano di massima sicurezza, con massiccio impiego di uomini e di mezzi. Può essere questo, in sintesi, il resoconto più calzante del summit tra le forze dell'ordine tenuto ieri mattina a Genova, presenti il capo della polizia Vincenzo Parisi e il sottosegretario agli Interni Giancarlo Ruffino.

Parisi e Ruffino hanno prima ispezionato in lungo e in largo il quartiere espositivo in via di realizzazione nel porto vecchio, una sorta di vero e proprio sopraluogo su quello che sarà il più importante ribalta e il primo centro di richiamo delle celebrazioni: poi si sono riuniti in prefettura con il prefetto Mario Zirilli, il vicensindaco Claudio Burlando, il commissario generale del governo per l'Expò Alberto Bernorad, il questore Attilio Musca, il comandante della legione dei carabinieri colonnello Aldo Carleschi e il dirigente nazionale dell'Ucigos Luigi Bonagura.

La riunione è servita a mettere a punto con le ultime definizioni un progetto che è allo studio ormai da mesi, con l'obiettivo - ha affermato il capo della polizia - di «far girare i malintenzionati al largo da questa città». La parola d'ordine, comunque, sembra essere: siamo pronti per qualsiasi evenienza, ma per favore non esageriamo con l'allarmismo.

«Non c'è stato stato nessun segnale - ha precisato ad esempio Ruffino - né diretto, né indiretto, che possa far ipotizzare qualche attentato terroristico, anche se recenti episodi avvenuti nel mondo offrono motivi di preoccupazione. Questo summit è legato all'eccezionalità dell'avvenimento: Genova sarà per tre mesi un palcoscenico di risonanza mondiale, ed è giusto quindi adottare tutte le misure necessarie a garantire un clima di assoluta serenità e tranquillità».

«Ce la metteremo tutta - gli ha fatto eco Vincenzo Parisi - e non sarà trascurato nessuno strumento per contrastare possibili velleità di terrorismo». Nel mirino delle forze dell'ordine, peraltro, pare esserci tutta la criminalità organizzata e non: e in particolare la microcriminalità che affligge il centro storico. «Sono quartieri «vivaci» - ha sottolineato il capo della polizia -, con problemi che ci prefiggiamo di attenuare grazie a una serie di misure integrate e a un controllo assiduo sulla regolarità della presenza di cittadini stranieri».

In altri termini: il piano messo a punto prevede specifiche cautele contro il rischio che la piccola malavita, e soprattutto quella extracomunitaria, possa fare da sponda, fornendo appoggio e collaborazione, a eventuali disegni terroristici di matrice europea o mediorientale. Non a caso i servizi segreti hanno agitato il sospetto che, l'autunno scorso, presunti eversioni ispirati dall'Eta - forse gli stessi protagonisti dei piccoli attentati messi a segno in estate a Roma, Bologna e Milano - potrebbero aver trovato ospitalità a Genova tra alcune frange extraparlamentari, progettando magari qualche «colpo grosso» per quando saranno accesi i riflettori delle Colombarie.

«Comunque - ripetono i responsabili della sicurezza a tutti i livelli - non siamo stati con le mani in mano»; e già dalla prossima settimana dovrebbero affluire a Genova gli ingenti rinforzi di uomini e di mezzi preannunciati da Parisi «per presentare Genova al mondo nelle migliori condizioni, e restituirla ai suoi abitanti messa a lucido per una fruizione bene al di là della vetrina dell'appuntamento colombariano».

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Troppi idrocarburi aromatici. Che non sono - meglio ripeterlo - sostanze profumate, ma componenti della benzina pericolosissimi per la salute, mutageni e cancerogeni. A contenerne in quantità ben al di là del limite medio del 35% fissato dall'ordinanza Ruffolo-Conte contro l'inquinamento nelle undici principali città italiane, sono - secondo le analisi a campione effettuate in questi giorni dalla Lega per l'ambiente - i carburanti in vendita a Roma e a Napoli: in tutti i sedici campioni esaminati - otto per città, metà Super e metà senza piombo -, prelevati da altrettanti distributori di alcune delle marche più diffuse (Agip, Erg, Esso, Ip, Q8), la percentuale di «aromatici» oscilla da un minimo del 37,5% (rilevato nella Super di una colonnina Ip di Napoli, a un massimo del 50,8% della benzina senza piombo di un impianto Q8 sempre del capoluogo campano).

Di poco migliore - sempre

secondo la Lega per l'ambiente, che nei prossimi giorni estenderà l'indagine ad altre città - la situazione per quanto riguarda il benzene, un idrocarburo aromatico che può favorire lo sviluppo di tumori del sangue e della pelle. In base all'ordinanza, la benzina senza piombo in vendita nelle undici città non dovrebbe contenere più del 2,5%. Ma solo la metà degli otto campioni prelevati rientra - in alcuni casi, per la verità, anche abbondantemente - nei limiti, mentre l'altra metà oscilla tra il 2,64 (in un impianto Ip di Roma) e il 3,10% (in un distributore Esso di Napoli). Non male per una benzina cosiddetta «verde», che, almeno in prospettiva, dovrebbe costare, grazie a futuri sgravi fiscali, venti lire meno di quella in vendita nel resto d'Italia, ma che per ora, in base ai maggiori costi di produzione dichiarati proprio per il presunto ridotto contenuto di benzene e aromatici, costa in realtà quindici-venti lire di più.

fuori delle undici dell'ordinanza», anche perché c'è il rischio che «già ora i petrolieri, per concentrare i carburanti migliori nelle città dell'ordinanza, facciano finire altrove gli «scarti»».

Un sospetto che potrebbe trovare qualche sostegno nei risultati delle analisi del «Treno verde», che ha riscontrato a Trieste valori di monossido di carbonio e di idrocarburi aromatici superiori a quelli di città come Milano (dove ieri il biossido d'azoto ha superato la prima soglia d'attenzione e, in una centralina, anche quella d'allarme) o Torino, mentre sono allarmanti anche gli indici dello zolfo e dell'inquinamento acustico.

Resta intanto elevato a Roma il livello del biossido d'azoto - il sindaco, Franco Carraro, ha rinnovato l'appello a tenere bassi i riscaldamenti - e restano elevate le polemiche sulla «fluidificazione» e gli eventuali blocchi del traffico in prossimità delle centraline di monitoraggio: un provvedimento giudicato pressoché unanimemente inutile, e addirittura «scientificamente demenziale, pericoloso e contro legge» per il «Movimento politico per la difesa degli automobilisti», secondo il quale «voter chiudere al traffico le strade che ospitano le centraline... vorrebbe dire manipolare artificialmente i dati» e trasferire «maggiori quantità di gas nelle zone limitrofe».

Si precisa la figura di Gioconda Bentivogli, l'anziana uccisa a Treviso: signora vecchio stampo, energica e ricca. Interrogato a lungo il figlio e sentiti gli altri parenti. Il misterioso dolce al veleno arrivato a Natale

Eredità la chiave del giallo alla stricnina

Storia di miliardi e di veleni. Gioconda Bentivogli, l'ottantaseienne assassinata con un bicchiere di acqua alla stricnina, era una capofamiglia vecchio stampo, matriarcale e ricchissima. Chi l'ha uccisa puntava probabilmente alla libertà ed all'eredità. La rosa dei sospetti è ristrettissima, le prove altrettanto difficili da scoprire. E si è aggiunto il mistero del dolce alla stricnina, comprato dal figlio a Natale...

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

TREVISO. Fuori dalle quattro mura di casa, Gioconda Bentivogli cominciano a capirla solo adesso che è morta. Una qualsiasi vecchietta ottantaseienne? Una dolce nonnina tutta famiglia e cucina? Forse stata così, probabilmente sarebbe ancora viva. Una donna attiva ed energica, invece, scoprono pian piano gli investigatori. Un'amministratrice rigida del mondo familiare che le ruotava attorno. Una figura matriarcale, vedova di un ufficiale di cavalleria il cui scioglimento è ancora appeso al muro del salotto buono, affilato e lucidato coi Sidol. E soprattutto una donna ricca, di quelle ricchezze discrete, invisibili, che prosperano in provincia.

amicizie del ristretto nucleo familiare. Un'indagine che calerebbe a pennello a Maigret, a Poirot, a Miss Marple.

I misteri fioccano, i colpi di scena si succedono: tutti conditi alla stricnina. L'omicida, è l'ultima novità, ha cominciato la contorta pianificazione della morte dell'anziana già a cavallo dello scorso Natale. E allora che Renzo Battistella, il sessantenne bancario in pensione figlio della vittima, riceve dalla Germania un dolce «secco» tipico delle tradizioni tedesche, ordinato per corrispondenza. Lui, che ogni tanto compie dei viaggi privati oltreconfine, ne è ghiotto. E lo stesso dolce che adesso risulta farti alla stricnina.

Il ragioniere Battistella, spiega ai Nas, non l'ha mangiato subito. L'ha messo al fresco, in cantina. L'ha assaggiato solo il 23 gennaio scorso: pochi bocconi e stava già malissimo. Ricovero al pronto soccorso, un paio d'ore di osservazione, dimissione. È la prima volta che l'uomo sfugge alla morte. La seconda sarà martedì scorso, quando assaggia (o, seconda versione, «annusa») l'acqua

avvelenata che ha appena ucciso la madre. Il seguito della storia è meno convincente. Come mai non ha buttato via subito il resto della torta? Perché ne sospettava, e voleva farla analizzare, «prima o poi». Come mai non se n'è ricordato neanche dopo la morte della madre? Come mai solo l'altra mattina, quando i Nas si recano a perquisire la casa, gli si riaccende la memoria e consiglia la delizia alla stricnina? «Mah: prima era troppo sconvolto».

«Questa storia del dolce è sconcertante», mormora il sostituto procuratore Domenico Labozzetta, che ha finalmente iniziato ad indagare per «omicidio premeditato con veleno», reato da ergastolo, dopo che la pretrura si è decisa a consegnargli l'inchiesta. Il ritardo è consistente, cinque giorni dalla morte. Se c'erano prove da scovare, adesso pare tardi. I Nas perquisiscono casa, cantina, parco di Gioconda Bentivogli venerdì, tornano ieri: nulla, neanche l'ombra di stricnina o di prodotti - cardiotonici, erbicidi, topici - a base della micidiale sostanza. I

carabinieri interrogano come testi Renzo Battistella e il nipote Marco. Tomano a parlare col «ragioniere», che comincia a cautelarsi: tramite un cugino, funzionario di polizia a Roma, trova un avvocato. Cercano di capire se a quella villa avevano accesso anche estranei, domestici, donne delle pulizie, amicizie strette: nessuno.

Sentono anche la nuora, Gemma Benetton, vedova di Bruno Battistella. Lei, con la vittima, era in rotta, vivevano ignorandosi. Il quadro familiare è sempre meno idilliaco. Anche Marco, trentenne sportivo con la passione della vela, aveva da un bel po' abbandonato la villa per un minipartamento in centro; lì tornava a metter piede il meno possibile. L'unico assolutamente devoto e dedicato totalmente alla madre è il figlio: scapolo, mai un'averatura, un signore basso, con pochi capelli e grossi occhiali, uniche passioni il giardinaggio, i libri gialli, i film polizieschi, un incongruo fuoristrada metallizzato. Su questo sfondo si sta svolgendo una guerra di nervi. Per ora nessuno cede.

Lignano: confermato l'alibi dell'albergatore

UDINE. Continuano le indagini sul duplice omicidio dell'industriale Adelmo Deotto e della sua compagna Flora Zanin, uccisi in due luoghi diversi, Trieste e Lignano, ma esattamente allo stesso modo. La polizia austriaca ha trovato i resti delle prove d'alibi portate dall'albergatore canzonato Egon Ferlin che era stato visto insieme alla coppia la scorsa settimana all'uscita di una discoteca e che aveva una relazione con Flora Zanin. Al vaglio degli inquirenti rimangono le ipotesi del movente passionale o di un delitto della malavita, forse anche con implicazioni internazionali. Intanto, ieri, il perito anatomopatologo di Trieste ha compiuto un esame esterno del cadavere della donna.

Una notte di panico per gli abitanti della zona al confine fra Lazio, Umbria e Toscana. Raggiunto il quarto e quinto grado della scala Mercalli, non ci sono né danni né feriti

Orvieto trema: 11 scosse in 8 ore

Una notte di panico ma niente feriti né danni, tra venerdì e sabato, per un terremoto del quarto e quinto grado della scala Mercalli nella zona al confine fra Lazio, Toscana e Umbria. «Quello del '56 si gli fu brutto», ricordano in piazza a Castel Giorgio. Chi e in altri paesi, la gente, sentita la prima scossa, è scesa in strada e ci è rimasta fino a ieri mattina.

DALLA NOSTRA INVIATA ALESSANDRA BADUEL

ORVIETO. Paura al buio, e una bella pizzata alla luce del sole, in piazza, con gli amici. Nella notte tra venerdì e sabato, l'alto Lazio e le zone confinanti di Umbria e Toscana sono state scosse da un terremoto del quarto e quinto grado della scala Mercalli, che non ha provocato né feriti né danni. La gente dei paesi tra Orvieto e Bolsena, dove era l'epicentro del sisma, spaventata, è scesa in strada verso piazza, notte ed in alcuni posti è rimasta in macchina o sulle panchi-

tutta l'area, non trovando nulla di danneggiato. Intanto anche il duomo di Orvieto con i suoi delicati resti in corso.

La prima scossa si è sentita alle 23,20 di venerdì sera, ed era del quarto grado. A mezzanotte e diciotto, la terra ha tremato con più forza: era il quinto grado. La popolazione di Orvieto però non si è preoccupata. «Sì, l'abbiamo sentito tutti, ma non era forte: siamo rimasti in casa. Sa, qui capita spesso», racconta una proprietaria del proprietario di un negozio di souvenirs di fronte al duomo. Il proprietario dell'entoteca, invece, non ha sentito nulla. Più spaventati i militari di leva di stanza alla caserma. «Certo, poverelli, loro stanno in un palazzo grande e alto...», commentava un altro negoziante. A Castel Giorgio, invece, a mezzanotte in strada c'erano tutti. Armati di coperte, si sono messi in macchina e hanno fatto sopraluoghi in

quell'ora - racconta il signor Ambrosini - e qui intorno erano tutti fuori: a Castel Viscardo, Onano, Grotte di Castro, Acquapendente, Gradoli. Ora, speriamo che sia finita e che stiano tutti a dormire. Certo, se è del Montu Vulsini non è niente, ma se è vulcanico, se viene dal lago, è grave. Ma questa volta era sussultorio, non tremavano neppure i lampadari. Le case cascano se è ondulatorio. «Ma succera - intervengo un altro - vive sul lago di Bolsena e dice che ha visto l'acqua bollire». «Ma figurati!» - sfottano gli altri - «Stai a dar retta a tua suocera...». «La volta bruta - riprende Ambrosini - fu nel '56. Allora si era terremoto! Dormimmo nella tenda dopo per tutto l'inverno, qui, in mezzo alla piazza». «E c'era pure la neve - ricorda un omeone con i baffi - era la nevata del '56». Allora, le case non erano antisismiche e crollò mezzo paese. Gli uomini indi-

cano le costruzioni nuove: tutti punti dove nel fatidico '56 tetti e pareti si sbriciolarono mentre i proprietari guardavano dalla strada. «A me stanotte si è incrinata la canna fumaria del camino - precisa uno - ma di altri danni non ho saputo». «Io - intervengo un altro - ho sentito tutte le scosse fino a quella delle quattro. Sono stato svegliato fino alle cinque, però in casa. Quella delle 7,52 mi ha svegliato che ero in poltrona: avevo acceso la tv, ma mi ero appisolato. Ed è stata l'ultima».

Sondaggio L'Italia dei servizi efficienti

ROMA. Qual è l'Italia che funziona? Il settimanale economico Il Mondo pubblicherà domani un sondaggio con i pochi esempi di efficienza in un paese dai servizi disastrosi. Trenta le strutture citate fra cui: l'Anagrafe e la Guardia di Finanza nella pubblica amministrazione, il Policlinico San Matteo di Pavia fra gli ospedali, la Corte dei Conti nella magistratura, la Banca d'Italia fra gli istituti finanziari. Competitive a livello internazionale sono l'Università «Bocconi» e alcune «facoltà universitarie»: quella di Fisica a Roma, Trieste, Catania e Ferrara, quella di ingegneria al «Polì» di Torino. Nella palude della pubblica amministrazione si salva il servizio dell'anagrafe, meccanizzato quasi ovunque e guidato fra i più efficienti d'Europa. Quanto all'industria si confermano punti di forza moda, macchine utensili, orficeria e mobili.

COMUNE DI GENOVA

BANDO DI GARA
APPALTO - CONCORSO

- 1) COMUNE DI GENOVA - Via Garibaldi 9 - 16124 GENOVA - Tel. 010/20981.
- 2) APPALTO CONCORSO.
- 3) Lavori di costruzione del II° stralcio dei collettori di acque bianche e nere di Prà-Voltri nel tratto tra il Torrente Branega e il no S. Pietro. Importo preventivato Lire 4.989.000.000 = oltre I.V.A.
- 4) Termine di ultimazione dei lavori: quello indicato nell'offerta, decorrente dalla data di consegna degli stessi.
- 5) La cauzione definitiva sarà stabilita in ragione di un ventesimo dell'importo netto d'appalto.
- 6) La spesa è finanziata con mutuo.
- 7) È ammessa la presentazione di offerte congiunte da parte di imprese riunite in Associazione Temporanea. È vietata l'Associazione concomitante o successiva all'aggiudicazione dell'appalto.
- 8) Gli interessati possono far pervenire le proprie domande di partecipazione entro il 28 febbraio 1992, indirizzandole a: COMUNE DI GENOVA - ARCHIVIO GENERALE E PROTOCOLLO VIA GARIBOLDI, 9 - 16124 GENOVA.

Il termine è perentorio e non verranno prese in esame domande pervenute in ritardo.

Le domande dovranno essere redatte in lingua italiana. Gli inviti a presentare le offerte saranno spediti entro il 9 giugno 1992.

Gli aspiranti dovranno essere iscritti all'Albo Nazionale Costruttori per almeno una delle seguenti categorie: 10A (acquedotti e fognature) - 10B (lavori idraulici e speciali) per un importo di Lire 6.000.000.000 (= sei miliardi).

Le imprese straniere dovranno dichiarare di essere iscritte in Albi o Liste Ufficiali di Stati aderenti alla Cee e che tale iscrizione vale per consentire l'assunzione dell'appalto.

Gli aspiranti dovranno inoltre dichiarare l'inesistenza di cause di esclusione di cui all'art. 27 della legge 31/1976 n. 1.

Dovranno inoltre includere, sotto forma di dichiarazione successivamente verificabile, le seguenti indicazioni:

- istituti di credito a dimostrazione della propria capacità economica e finanziaria;
- cifra di affari globale ed in lavori degli ultimi tre esercizi;
- elenco dettagliato delle opere eseguite negli ultimi cinque anni, tecnicamente comparabili per tipologia e importo all'opera oggetto dell'appalto, con allegata dichiarazione che le stesse furono eseguite a regola d'arte e con buon esito.

Per eventuali opere eseguite in riunione con altre imprese, gli aspiranti dovranno specificare categoria, tipologia e quota del proprio intervento:

- attrezzatura, mezzi, dopera ed equipaggiamento tecnico di cui si disporrà per l'esecuzione dell'appalto;
- organico medio annuo e numero di dirigenti con riferimento agli ultimi tre anni.

Dovranno infine allegare fotocopia del certificato dell'ANC dello Stato di appartenenza.

Le domande delle imprese riunite dovranno contenere tutte le dichiarazioni e la documentazione sopra elencate riferite a ciascuna impresa.

- 9) Gli offerenti hanno la facoltà di svincolarsi dalla propria offerta qualora siano decorsi 45 giorni dalla comunicazione dell'aggiudicazione definitiva, senza che sia stato stipulato il contratto.
- 10) Indicazioni delle opere che si intendono eventualmente subappaltare.
- 11) L'aggiudicazione avverrà in base al criterio dell'offerta che, su motivato parere di apposita commissione nominata dalla Giunta Comunale, risulterà più vantaggiosa per il Comune valutando congiuntamente i seguenti elementi:
 - valore tecnico dell'opera in relazione alle modalità e ai sistemi di esecuzione;
 - costo dell'opera stessa;
 - tempi di esecuzione.

Verranno tenute in particolare conto le offerte che consentano modalità esecutive e tecnologie costruttive fra le più moderne e che garantiscano celerità di costruzione e durata nel tempo delle opere, in considerazione del fatto che parte di queste dovrà essere realizzata al di sotto del livello del mare, in prossimità della battaglia.

Le modalità di assegnazione sono meglio precisate nel Capitolato Speciale allegato alla deliberazione Giunta Comunale n. 6621 in data 30 dicembre 1991.

Per informazioni rivolgersi al Servizio Opere Idrauliche e Sanitarie - Via Don Minetti 7 - Tel. 258011.

IL SEGR. GENERALE (Dott. Giuseppe Albanese)
IL SINDACO (Dott. Romano Merlo)

LOTTO

6ª ESTRAZIONE (8 febbraio 1992)

BARI	50 77 86 3 51
CAGLIARI	63 29 88 5 8
FIRENZE	88 92 80 51 78
GENOVA	41 75 72 88 53
MILANO	38 36 90 89 66
NAPOLI	77 39 88 82 57
PALERMO	2 22 72 47 68
ROMA	27 3 21 30 47
TORINO	34 78 45 59 35
VENEZIA	85 4 76 69 67

ENALOTTO (colonna vincente)
X 2 2 - X X 2 - 1 1 X - 2 X 1

PREMI ENALOTTO

ai punti 12	L. 38.978.000
ai punti 11	L. 1.590.000
ai punti 10	L. 149.000

QUARTINE RADICALI

Vi sono tra le formazioni tradizionalmente conosciute le «quartine radicali», composte ciascuna di un «numeretto» (cosiddetto in gergo lottoistico un numero ad una sola cifra), uno zero (finisce con «0»), un gemello (formato da due cifre uguali) e un numero di finale «9». Ecco l'elenco completo:

1 - 10 - 11 - 19
2 - 20 - 22 - 29
3 - 30 - 33 - 39
4 - 40 - 44 - 49
5 - 50 - 55 - 59
6 - 60 - 66 - 69
7 - 70 - 77 - 79
8 - 80 - 88 - 89

Il gioco è tradizionalmente condotto in svariati modi: tutte e otto le quartine in una sola ruota per la sorte di ambo, una sola in una ruota per ambo, una sola in una ruota per ambo, ecc.

I quattro numeri in una ruota per ambo hanno come buon ritardo i 25 colpi, mentre il massimo assoluto di ritardo d'ambo è stato totalizzato dalla quartina che nel 1977 raggiungeva quota 699 settimane di assenza consecutiva.

È IN VENDITA IL MENSILE DI FEBBRAIO

giornale del LOTTO

da 20 anni PER SCEGLIERE IL MEGLIO!



Profughi albanesi all'arrivo in Italia nella scorsa estate

Rimpatriati profughi albanesi Ravenna, 53 clandestini scoperti a bordo di una nave Arrestato il comandante

DALLA NOSTRA REDAZIONE
CLAUDIO VISANI

RAVENNA. Stipati come sardine. Trentotto ammassati uno sull'altro nel doppio fondo di una cisterna. Altri quattordici nascosti in alcuni stretti cunicoli a prua e a poppa, sotto il livello di galleggiamento della nave. Il 53 addizionale "infiltrato" nell'elic. Tutti al freddo e al buio, in spazi angusti, fra i topi e la sporcizia. Cinquantatré disperati, tra cui quattro donne e un bambino di cinque anni. Cinquantatré albanesi disposti a tutto pur di raggiungere il paese dei loro sogni. Un piccolo esercito composto da una cinquantina di poliziotti, finanzieri, carabinieri e marinai della capitaneria di porto, guidato dal dirigente dell'ufficio prevenzione generale della questura Ugo Terracciano, ha posto fine venerdì notte a quel sogno, due miglia al largo della costa ravennate. I profughi sono stati scoperti e saranno rimpatriati. La nave è sequestrata. Il comandante e 17 dei 20 membri dell'equipaggio saranno arrestati per complicità, in base all'articolo tre della legge Martelli.

Il primo tentativo di espatrio clandestino organizzato degli albanesi è dunque fallito. I profughi si erano imbarcati tra il 29 e il 30 gennaio sulla «Boutinchi», partita dal porto di granaglie e diretta a Ravenna. Una nave-cisterna forse predisposta appositamente per quel traffico extra-territoriale, infatti, sembrava preparata. Diversi clandestini sono stati scoperti in anfratti chiusi da botole imbullonate. Ma qualcosa è andato storto agli organizzatori. Una settimana fa alle autorità ravennate arriva una prima segnalazione: «Ci sono 20 profughi albanesi sulla Boutinchi». Subito scatta il piano di emergenza. Domenica sera la nave è fermata in rada e perquisita a fondo. Ma non si trova niente. La nebbia impedisce poi l'ingresso in porto del cargo. E per i di-

spirati cominciano cinque giorni da incubo, di sofferenze materiali e psicologiche. Agli inquirenti arriva un'altra segnalazione, questa volta più precisa: «Cercate il». Quando la «Boutinchi» si appresta a levare l'ancora per entrare in porto, venerdì sera, scatta un nuovo blitz. In un anfratto nascosto da sacchi di farina gli agenti scovano i primi sette fuggiaschi. Poi, nella notte, si scoprono man mano anche gli altri. «Una scena allucinante - dice Terracciano - un ammasso di carne in spazi strettissimi, freddissimi, in mezzo a topi grandi costi. Peggio delle bestie».

Scatta a quel punto la seconda fase dell'emergenza. In prefettura si susseguono le riunioni del comitato provinciale per la sicurezza. Viene informato il ministero. E si decide subito di respingere a casa i profughi dopo i controlli sanitari di rito. A bordo sale un'équipe di Ravenna Soccorso. Le condizioni dei profughi vengono definite «buone». Ma è difficile credere. «Da mangiare l'avevano - dice un poliziotto - ed erano vestiti di poveri stracci». Salgono disperazione e tensione. Qualcuno non accetta la fine del sogno. Qualcun altro finge improvvisi malori nella speranza di poter essere ricoverato in ospedale. Solo uno ci riesce, per sospetto infarto. Ma dopo un controllo al pronto soccorso viene reimbarcato.

Intanto il sostituto procuratore della Repubblica, Gianluca Chiapponi, dispone il sequestro della «Boutinchi». Per il comandante e i 17 uomini dell'equipaggio scattano le manette. Svolgono clamorosi, dunque, che rafforzano l'ipotesi di una vera e propria organizzazione per l'espatrio degli albanesi. In serata la nave entra nel porto. I clandestini restano a bordo, in attesa che si decida come e quando riportarli a casa.

ROMA. La catena gli è arrivata sul volto, sulla schiena, sulle gambe e si è fermata solo quando un passante ha cominciato a gridare. Mohamed Ben Hamed Labbene, aggredito ieri sera mentre attraversava una strada di Roma, ora è in ospedale. Non è gravissimo. Confuso e sotto shock, è riuscito anche a raccontare l'accaduto alla polizia. E il passante, che è poi corso a chiamare un'ambulanza, ha confermato ogni cosa.

Mohammed Ben Hamed Labbene, nato a Tunisi, 40 anni, stava camminando sul lungomare di Ostia. Era in mezzo alle strisce pedonali, quando ha visto arrivare un'auto. La macchina correva, lui si è fermato per farla passare, invece all'ultimo istante si è accorto che stava per investire. L'ha scansata per un soffio. A quel punto, una brusca frenata e l'auto si è fermata. A bordo c'erano due giovani. Lui al volante, lei sul sedile accanto. Sembrava una coppia come tante, in «libera uscita» per il sabato sera. Una coppia come tante, che ieri, invece, cercava una «vittima». Il ragazzo è uscito dall'auto come una furia, e nel pugno stringeva una cate-

La giovane donna colta dalle doglie sulla statale di Caserta non viene soccorsa
In ospedale a parto avvenuto

Il piccolo, Davide, sta bene ed è il terzo figlio
Ora l'extracomunitaria vuole uscire dal tunnel della droga

Somala partorisce in strada C'è chi ride, nessuno l'aiuta

Partorisce per strada fra l'indifferenza generale e anche qualche scherno. Poi due donne ed una coppia l'aiutano e con un'ambulanza la portano in clinica e poi all'ospedale di Caserta. L'odissea di una extracomunitaria, Fatima Jussuf Mohamed, 28 anni originaria di Mogadiscio, è finita nel migliore dei modi. Il figlio, Davide, pesa 2 chili e 300 e sta bene. Ora la donna desidera uscire dal tunnel della droga.

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

CASERTA. «La gente rideva, qualcuno mi prendeva in giro, gli altri stavano semplicemente a guardare. Poi sono arrivate due donne, una con i capelli rossi, l'altra con i capelli castani. Mi hanno aiutato, con loro un ragazzo ed una ragazza che volevano trasportarmi in auto. È arrivata poi la polizia e l'ambulanza. Il mio piccolo era sull'asfalto, coperto da qualche cenicio...». Fatima Jussuf Mohamed racconta con tranquillità il suo parto sul ciglio della statale domiziana. Ventotto anni, in Italia dal

1985, madre di tre bambini, tossicodipendente, originaria di Mogadiscio, sei anni di residenza a Roma, poi il trasferimento in provincia di Caserta, a «Baia Verde» nell'alberghetto «007», che non è certo un grand Hotel.

L'altro pomeriggio alle 16 Fatima Jussuf Mohamed si trovava in compagnia di due suoi connazionali nel Bar Messico, a Castelvolturno. La sua gravidanza era giunta alla scadenza e lei ha chiesto di andare da un medico. I due l'hanno rassicurata (le hanno detto che sa-

rebbero andati a prendere i soldi) e sono andati via. La donna s'è seduta ad un tavolino, ha ordinato qualcosa. Mentre stava sorseggiando la bevanda sono cominciate le doglie. La donna somala ha capito che stava per partorire, ha chiesto aiuto. Inutilmente. L'uomo e la donna che erano all'interno del bar l'hanno solo rassicurata: «non è niente! Passerà!».

Il dolore, invece, non è passato e Fatima è uscita in strada, in cerca d'aiuto. A pochi passi dalla soglia del locale è stramazzata al suolo. Il parto era cominciato ed il bambino stava ormai nascendo. Si è raccolto un capannello di gente, di curiosi. «Qualcuno rideva - ricorda la donna - qualche altro inveiva, mi insultava. Nessuno mi aiutava. Le auto sfrecciavano veloci lungo la statale, suonando il clacson. Un ricordo da incubo durato tanto tempo! Tanto tempo!».

Poi le due donne che l'aiutano. La coppia di fidanzati che

L'agitazione ha bloccato quasi il 50 per cento dei voli
Protestano i Cobas Fs:
«Precettazione esasperante»

Uomini radar in sciopero 20.000 a terra

L'agitazione degli uomini radar aderenti ai sindacati confederali ha provocato ieri la cancellazione del 50% dei voli. All'origine della protesta la mancata applicazione del nuovo contratto siglato lo scorso 7 agosto. Allarme rientrato nelle Ferrovie: i Cobas del personale viaggiante revocano lo sciopero di 24 ore previsto per stasera, ma contestano le decisioni «coercitive» del ministro dei Trasporti, Bernini.

MICHELE RUGGIERO

ROMA. Secondo l'Alitalia, ventimila passeggeri o hanno rinviiato il viaggio o sono stati costretti a rivedere i propri programmi per l'agitazione degli uomini radar che ha parzialmente bloccato il lavoro negli scali dalle 7 alle 14. A Fiumicino, però, gli effetti dello sciopero si sono trascinati fino alle 18. Complessivamente cancellati 119 voli su 249 - pari al 48% - di cui 50 della rete interna e 69 di quella internazionale. Affidata interamente alle cifre la reazione della nostra compagnia di bandiera che guida il coro degli operatori stranieri da sempre ipercritici verso il nostro sistema aeroportuale. Ma, ieri, lo sciopero dei controllori di volo aderenti ai sindacati confederali e autonomi (esclusa la Licta) investiva il delicato tema di un accordo contrattuale rinnovato il 7 agosto e non ancora applicato e carico di un grosso punto interrogativo sul quando, nell'imminenza della vacatio legis...

Rischia così di apparire futile la discussione sulla qualità dei servizi minimi garantiti dalla legge 146 e sulla vigenza da attribuire al significato di «minimo». Non può essere difatti che delatante il ragionamento su che cosa la legge deve garantire, quando lo Stato non è neppure in grado di garantire la propria firma e governare le spinte centrifughe e corporative nelle categorie. Un vaso di Pandora per lo stesso ministro dei Trasporti, Bernini, che con la mano destra firma i contratti e con la sinistra la pollice verso

sulle precettazioni. Se l'Alitalia rumoreggia, i sindacati accusano il governo di «autoritarismo», di voler imbavagliare il diritto di sciopero per poi chiudere con la minaccia di ricorrere alla magistratura. Cgil, Cisl e Uil, infatti, contestano al ministero dei Trasporti di aver «dimenticato» il contratto di lavoro nei cassetti, e ipotizzano il reato di omissione di atti d'ufficio. Ed è ancora il contratto a essere strisciato da più parti per nuove argomentazioni. La Licta, che non ha sottoscritto l'intesa del 7 agosto, scarica su governo, imprenditori e sindacati confederali l'accusa di complicità nell'assicurare il successo dello sciopero, nonostante l'alto numero di presenze nei centri di controllo. Un trattamento diametralmente opposto - lascia intendere la Licta - di quello riservato ai propri aderenti in occasione di scioperi recenti. Va da sé che un simile bailamme non aiuta certamente la comprensione di quanto accade nel settore dei trasporti, sempre più alla mercé degli uomini politici e oggetto di ratto di significative riforme da parte dell'esecutivo.

La fiammella della polemica, intanto, viene alimentata dai Cobas del personale viaggiante delle Ferrovie, che nel sospendere la protesta di 24 ore prevista dalle 21 di stasera ricordano che la precettazione esaspera l'animo dei lavoratori e macchia lo stesso ministro di complice responsabilità con le Fs rispetto ai disastri, alle tragedie e alle mancate stragi fin troppo annunciate.

Bologna, proposta l'istituzione di commissioni «Pari opportunità» nei ministeri Nasce l'associazione genitori di figli gay «Bisogna rompere il muro del silenzio»

Seconda giornata per il congresso nazionale dell'Arci Gay - Movimento libertà civili in corso fino a stasera a Bologna. Accantonata dai delegati l'ipotesi di un «Ministero per i problemi sessuali» il movimento gay sceglie come programma elettorale l'istituzione di commissioni «Pari opportunità» in ogni dicastero. E intanto presenta la prima associazione di «genitori di figli gay» in una giornata dedicata alla famiglia.

ANDREA ADRIATICO

BOLOGNA. Si è discusso di famiglia durante la seconda giornata del congresso nazionale dell'Arci Gay in corso fino a stasera a Bologna. Ed è stata una discussione sofferta, coinvolgente, carica di quegli umori, illusioni, speranze, certezze cui nonostante tutto l'universo omosessuale deve ancora ricorrere quando affronta il tema degli affetti. Insieme ai centoventi delegati provenienti un po' da tutta l'Italia, anche un gruppo di genitori di gay che hanno animato il dibattito della mattinata, finalizzato proprio alla presentazione di una prima associazione italiana di persone che hanno figli omo-

sessuali. Sugli scopi dell'associazione in via di costituzione il dibattito è stato lungo e animato e spesso gli interventi hanno contribuito a confondere le reali aspettative. Ciò nonostante le testimonianze dei genitori sono andate tutte in un'unica direzione, quella indicata dal congresso nel suo stesso titolo: «Darsi valore». Così questo gruppo di genitori «illuminati», figli di generazioni socialmente complesse, tutt'altro che simili per estrazione sociale o grado di cultura, hanno offerto l'occasione alla platea del congresso di assistere al racconto di una sorta di autostoria, vissuta con le classiche reticenze del caso, passata

libro. Ma sono sicura che tutto ciò possa servire a creare una famiglia autentica, per questo, il mio invito è sempre quello di parlare in ogni caso della propria sessualità con i genitori».

Molti sono stati gli interventi degli omosessuali e delle lesbiche impegnati a sottolineare i «punti caldi» dell'attività di un'associazione dei genitori di figli gay. Un delegato di Rimini ha sottolineato come un'associazione di genitori debba essere attiva nell'ambito più ampio della diversità, contro il razzismo, contro la violenza, prescindendo da un ambito esclusivamente omosessuale, proprio come si propone da tempo la politica dell'Arci Gay a livello nazionale. In conclusione il dato più forte che è sembrato emergere è l'importanza che oggi il mondo omosessuale e lesbico dà al «valore» inteso nella sua formula più viva e per troppo tempo negata: la famiglia. In fondo tutto il resto è come se ruotasse intorno a quest'idea, a questo bisogno di base. Ecco spiegata la presenza a Bologna di Graziella e Maria Rosa Ianno, sorelle di Adelfo Ianno, il giovane

omosessuale di Lentini, in provincia di Siracusa, assassinato lo scorso novembre dal figlio del suo amante.

«La nostra presenza qui ci auguriamo possa servire alle famiglie - racconta Graziella Ianno - a non commettere gli errori che abbiamo commesso noi, a combattere un modo di vedere le cose che, soprattutto al Sud, non lascia vivere. Noi siamo fratelli e sorelle perché era un gay. Vi sembra giusto? Ed è morto con una grande solitudine dentro, perché, in famiglia, nostro padre dell'omosessualità non voleva neppure sentire parlare. Oggi è un uomo di strutto dai rimorsi, è arrivato addirittura a parlare con i genitori degli amici gay di mio fratello. Porteremo la nostra esperienza dovunque - possa servire, intanto chiediamo giustizia per l'assassinio di Adelfo». Le sorelle di Adelfo Ianno saranno protagoniste anche di una puntata della trasmissione Rai «Detto tra noi» il 9 marzo prossimo. Oggi, ultima giornata del congresso, tavola rotonda con Marco Pannella, Paolo Iutter, Marco Taradash, Luigi Manconi.

I dati Istat per il 1991. Aumentano i divorzi e le separazioni in tutta la penisola Gli italiani si sposano sempre meno e preferiscono il rito civile

Continua inesorabile la crisi del matrimonio. L'Istat ha fornito ieri i dati su separazioni, divorzi e nozze relativi al '91. Diminuiscono dell'1% le coppie che decidono di sposarsi mentre sono in aumento le unioni interrotte, soprattutto al Sud. La cerimonia religiosa non attira più gli italiani, che preferiscono ricorrere al rito civile. Le nozze in chiesa diminuite del 2%, quelle in municipio aumentate del 4.4%.

ROMA. Il matrimonio è in declino? Sì, continua ad esserlo, anche se ogni tanto si parla di una riscoperta della unione coniugale. Una riscoperta molto precaria se si analizzano i nuovi dati forniti dall'Istat sulle separazioni, i divorzi e le nozze avvenute fra gennaio e settembre del 1991. Sono sempre meno gli italiani che scelgono di «legarsi legalmente», i matrimoni sono infatti calati dell'1%. Ma c'è una novità: l'abito bianco e la musica d'organo non attirano più gli italiani ed esplose il fascino del rito civile, vuoi per la minore solennità della cerimonia, vuoi per una scelta di laicità. Forse il divorzio ha tolto qualcosa alla sacralità del vincolo matrimoniale che, per-



1,5% in meno al Sud. Diminuiscono i matrimoni e aumentano le separazioni, soprattutto nelle regioni meridionali dove si registra un 24,7% in più di coppie che vogliono divorziare. A livello nazionale le domande di divorzio registrano una crescita del 2,7% e quelle di separazione del 3,5%. Se la voglia di separarsi o quella di divorziare dilaga al Sud, il Centro-nord continua comunque a dete-

nia sempre di più e ci si sposa sempre di meno? Difficile rispondere. Certo la vita metropolitana, con i suoi tempi frenetici e caotici, non aiuta a far funzionare i matrimoni. A questi dati va anche collegato il recente allarme sulla natalità. Ormai in Italia si fanno pochissimi figli (1,27 a donna), in un prossimo futuro potremmo trovarci in un paese dove i bambini italiani saranno una specie rara. La crisi della coppia, insieme alla mancanza di servizi e di case, non aiuta ad alzare il tasso di natalità. Per la chiesa cattolica questi fenomeni sono un forte sintomo di disgregazione sociale, di una crisi totale dei valori. Recentemente due cardinali hanno puntato l'indice sulla società, rea di non offrire alle giovani coppie una vita in città ben organizzata dove gli spostamenti sono ridotti al minimo e il traffico è inesistente.

Per molti demografi, però, non esiste nessun allarme sulla natalità. Anzi gli esperti sottolineano l'inutilità di una campagna per incentivare le nascite in un paese, come l'Italia, sovrappopolato e a forte immigrazione extracomunitaria.

Sono usciti negli anni 1989, '90, '91 i numeri monotematici della rivista
MONDOTRE / QUADERNI
Ripensando Peano e la sua scuola a cura di Giuseppe Boscarino
Dal teatro della polis al teatro dell'individuo a cura di Mario Blancato
Grandezze fisiche e numeri matematici a cura di G. Boscarino
Chiunque facesse richiesta di un numero o di più numeri al seguente indirizzo:
Prof. G. Boscarino, via P. Gaetani 149, 96010 Sortino (SR) potrà ricevere una copia gratuitamente. Nei prossimi numeri la Rivista ha intenzione di rivolgersi in particolare alle scuole.

Gruppi parlamentari comunisti-Pds
I deputati del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alle sedute antimeridiana (inizio ore 10) e pomeridiana di mercoledì 12 febbraio.
I senatori del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA ad iniziare dalla seduta antimeridiana di giovedì 13 febbraio (ore 11).
ROMANTICO
I viaggi di Uno Vacanze per l'effort
I posti, la storia e la cultura
L'ORDA D'ORO
I GUERRIGERI DI KUBILAI
Viaggio in Cina e Mongolia (minimo 15 partecipanti)
MILANO - Viale Fulvio Testi, 69
Tel. (02) 4440361
ROMA - Via dei Taurini, 19
Tel. (06) 44690345
Informazioni anche presso le Fed. del Pds
CHIAMAMI SUBITO!
008 521 722 771
24 ORE SU 24
008 521 722 772
SEMPRE STORIE NUOVE
008 521 722 773

La palude Sanità



Roberto ha assistito impotente alla morte del giovane davanti all'accettazione del Policlinico Umberto I di Roma «Aprite c'è un ferito», ma il sanitario rifiuta il soccorso «Un funerale al giorno per delitti della sanità»

«I medici passavano e tiravano diritto»

Un testimone racconta la drammatica agonia di Giovanni

L'ultima ora di vita di Giovanni Silvestri, tossicodipendente, condannato a morte dall'indifferenza dei medici. È l'agghiacciante testimonianza di un paziente che giovedì mattina attendeva di essere visitato in accettazione, al Policlinico Umberto I.

ANDREA GAIARDONI

ROMA. Testimone d'un'agonia, testimone dell'indifferenza di medici senza volto che però quella mattina hanno visto, persino sfilato quel corpo di uomo moribondo adagiato su una barella che non doveva trovarsi lì, in quell'androne del Policlinico Umberto I.

aspettare fuori, che mi avrebbero chiamato loro. L'ho visto subito quel ragazzo steso sulla barella. Non parlava, nemmeno si lamentava. Muoveva appena la bocca. Ma stava male, si vedeva. Gli usciva sangue dal naso. Non riuscivo però a capire come mai l'avessero lasciato lì. Faceva freddo, sentivo freddo io che avevo un giaccone fessurato e una coperta. Non capivo insomma se dovevo ancora essere visitato o se dovevano portarlo in qualche reparto. Ne sono passati tanti di medici, a decine. Chiacchieravano, ridevano tra loro. Ma a nessuno è venuto in mente che quell'uomo potesse aver bisogno di aiuto. Nessuno se ne è preoccupato. E io, che dovevo fare? Ho continuato ad aspettare che mi chiamassero per la visita.

Alle 8,30 è arrivato un prete. Mi ha detto: «Che ci sta a fare quell'uomo sulla barella? Gli ho risposto: «E lo chiede a me, padre?». Allora il prete ha fermato una signora con il camice bianco, non so se era medico o infermiera, che ha bussato alla porta dell'Accettazione dicendo: «Aprite, qui fuori c'è un ragazzo ferito, perché credeva che il sangue dal naso uscisse per una ferita. Si è affacciato un tale, anche lui con il camice, basso di statura, che ha risposto: «Non posso andare a visitare tutti quelli che stanno sulle barelle. E poi non può entrare così in reparto. Deve passare prima dal Pronto soccorso». E ha chiuso. Poi sono arrivati i barrellieri che portavano altri malati. Uno di loro ha preso la barella dove stava quel poveretto, l'ha spinta fino alla porta dell'Accettazione e ha bussato di nuovo. Ha aperto un altro medico, alto, con gli occhiali. «E pieno, ci sono dentro altre due barelle, non c'è posto». Il barrelliere allora l'ha rimesso dove l'aveva trovato. Subito dopo, saranno state le nove meno dieci, un suo collega si è infilato un guanto da chirurgo, gli ha aperto gli occhi e ha detto: «Lasciate perdere, è morto».

Questo racconto è ora una deposizione ufficiale. Ieri mattina Roberto (il cognome non importa - ha spiegato - importa solo che quel povero cristiano è morto in quel modo. Lo sa il magistrato il mio cognome, basta questo) è stato ascoltato dal sostituto procuratore della Repubblica di Roma, Diana De Martino, che sta indagando sulla morte di Giovanni Silvestri e che ha già emesso due avvisi di garanzia a carico di altrettanti medici del Policlinico nei quali si ipotizza il reato di rifiuto di soccorso e di concorso in omicidio colposo.

Prima di lui era stata la volta di Franco Coppini, l'infermiere che per primo aveva denunciato i due medici, l'«annullista» Antonello Rosa e l'aiuto primario dell'accettazione Iginio Genuini. L'ultimo ascoltato è il primario dell'accettazione, il professor Giuliano Bertazzoni. «Parliamo solo di fatti - ha detto - Ho letto troppe cose false in questi giorni. Quali? Non posso rispondere, c'è un'inchiesta in corso. Però quella storia della firma contraffatta è proprio grossolana. Un dato è certo, il Policlinico ha bisogno di un dipartimento d'urgenza. La struttura attuale è assolutamente inadeguata. L'indifferenza? Non so cosa rispondere. L'autopsia ha dato un primo, prevedibilissimo responso: Giovanni Silvestri è morto per collasso cardiocircolatorio. Provocato da cosa, si saprà tra un mese. Il magistrato ha peraltro escluso, almeno per il momento, l'emissione di ulteriori avvisi di garanzia. Intanto il rettore dell'Università La Sapienza, Giorgio Tecce, ha nominato una commissione d'inchiesta per far luce sulla vicenda. Odilia D'Avella, presidente nazionale della Federazione dei collegi degli infermieri, ha dichiarato: «Colpevolizzare medici ed infermieri per la malsanità è facile e comodo. Ma è anche pericoloso e ingiusto. Le responsabilità più grandi sono altrove». Dello stesso parere il responsabile della Sanità del Psi, Aldo Gabriele Ranzani, per concludere che siamo «di nuovo nel bel mezzo di un gran polverone» per nascondere il mancato avvio della riforma. Ma quale riforma, sostiene il segretario della Cisl Giorgio Alessandrini: «Le leggi ci sono e il ministro della Sanità e Regioni hanno la responsabilità politica e morale di non applicarle. La conseguenza? «Un funerale ogni giorno, come negli anni di piombo, ma per i delitti della sanità».



«Chi non si curva su un morente non è un uomo»

L'Osservatore romano interviene sul caso della morte del giovane tossicodipendente Giovanni Silvestri. «Un medico che non si curva su un morente con sollecitudine e con amore è indegno di essere medico e di essere uomo», scrive l'organo della Santa Sede. Usl ed ospedali «non possono essere considerati feudi nei quali valvassori e valvassini dominano nel proprio territorio».

ROMA. «Le situazioni che si sono andate verificando in questi mesi sono la manifestazione sinistra del male non più oscuro di cui è affetta tutta la struttura sanitaria. Una struttura non sempre al servizio del malato, ma spesso di interessi più o meno collegati con partiti politici». Così L'Osservatore romano interviene, negli «acta diurna» sul caso di Giovanni Silvestri, il giovane tossicodipendente morto giovedì scorso al Policlinico di Roma e sugli altri episodi che si sono verificati in questi giorni e che hanno fatto riesplorare il tema della crisi del sistema sanitario italiano.

«Un uomo che non si curva su un morente - aggiunge - non è degno dell'essere uomo, un medico che non si curva su un morente - con sollecitudine, con competenza e con amore è indegno dell'essere uomo e dell'essere medico». «Ogni uomo vive realmente e pienamente - afferma l'organo della Santa Sede - quando conosce a fondo la sua propria responsabilità, quando compie l'opera che lo attende, quando serve le creature umane che gli sono state affidate. «Alcuni operatori sanitari dovrebbero risparmiare nella loro memoria e nella loro coscienza il giuramento pronunciato all'inizio dell'attività professionale, anche se è vero che l'insieme delle regole morali che riguardano i rapporti tra operatori sanitari e pazienti va riscoperto e vissuto come norma quotidiana. «Va riscoperta - conclude il quotidiano - la propria professione come compito e come obbligazione verso la vita».

Collegno, nessuno si era accorto che il giovane era vittima di un attacco di diabete

Per i sanitari è una banale influenza ma il paziente entra in coma e muore

Il medico di famiglia gli aveva detto che si trattava di una banale influenza. Quando si è aggravato, sua moglie ha telefonato alla guardia medica, ma si è sentita rispondere che c'erano casi più gravi di cui occuparsi. Solo in ospedale si sono accorti che non si trattava di un malanno stagionale, ma di un attacco di diabete, ed ormai era in coma. Così è morto un operaio di 24 anni a Collegno, nella cintura torinese.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

TORINO. Un giovane operaio di 24 anni è morto per colpa di una serie di incredibili errori e, forse, di negligenze dei medici ai quali si era rivolto. Per primo, Marco Cavallari, aveva consultato il medico di famiglia il quale aveva diagnosticato una banale influenza. Quando le condizioni del malato si sono aggravate, ci sono volute numerose telefonate per far intervenire la guardia medica. Solo in ospedale i sanitari hanno capito che il paziente era in coma diabetico e che ormai era troppo tardi per salvarlo.

Marco Cavallari faceva il fresatore ed abitava a Collegno, in via La Marmora 48, con la moglie di 23 anni, Lorella Maiezz, che è in attesa del primo figlio. Il giovane ha cominciato a sentirsi male venerdì scorso: dolori di capo, brividi, capogiri e la comparsa di un'infiammazione in bocca. Si è recato nello studio del medico di famiglia. «È solo influenza - gli ha detto il dottore dopo averlo visitato - Vada a casa e si metta a letto. Qualche giorno di riposo basterà».

nalmente, verso le 13, è arrivato un sanitario. Ha detto che bisognava somministrare delle medicine al paziente, ma non poteva prescrivere perché aveva dimenticato il ricettario. È tornato due ore dopo, accompagnato da una dottoressa. Questa volta si è reso conto della gravità del caso ed ha chiamato un'ambulanza. All'ospedale di Rivoli un esame del sangue ha rivelato che la glicemia era a livelli altissimi. Ma ormai era tardi per strappare il paziente dal coma diabetico. In serata il giovane operaio ha cessato di vivere. La moglie, disoccupata, per ora non ha sporto denuncia. Ma ci sarà probabilmente un'inchiesta giudiziaria d'ufficio.

Guardia medica: «dottorini» agli inizi in attesa di meglio

CINZIA ROMANO

ROMA. La convenzione con il servizio sanitario nazionale per il servizio di Guardia medica fissa solo il rapporto tra medico e abitante (1 ogni settimana abitanti nelle città e grossi centri, 1 ogni 20mila nei centri con popolazione sparsa); l'orario del servizio (dal sabato alle 12 fino alle 8 del lunedì, tutti i festivi e prefestivi); la retribuzione (circa 20mila lire l'ora). Per il resto, ogni Regione, Comune e soprattutto Usl, organizza come meglio crede il servizio di Guardia medica. I medici della guardia entrano in campo nelle ore e giornate in cui il cittadino ammalato non può contare sul proprio medico di famiglia. Organizzati diversamente a secondo delle città, hanno però una cosa in comune: sono quasi tutti giovani che non hanno ancora trovato un lavoro stabile. O come dipendenti (negli ospedali o negli ambulatori) o come medici di famiglia. È l'unica possibilità che hanno per percepire un compenso, ma non è la loro sola attività: la maggioranza sono volontari in ospedale, stanno prendendo la specializzazione o sono affiancati ad un medico di famiglia. La giovane età si accompagna all'inesperienza? La dottoressa medica di Milano respinge decisamente l'acquiescenza: «No, essere da poco medici non significa essere inesperti. La guardia medica diventa

un passo obbligato per i più giovani, perché i medici sono molti e non è facile trovare un lavoro; ma avere meno anni di professione alle spalle non significa essere meno preparati». Anche per il dottor Enzo Palma, amministratore straordinario della Usl 25 di Bologna, la giovane età e l'inevitabile inesperienza, non pregiudica la validità e l'efficacia del lavoro. «In genere devono solo riconoscerne di cosa il paziente ha bisogno, non operano mai sul caso grave. Se il malato è grave, decidono il ricovero e lo dirottano sull'ospedale».

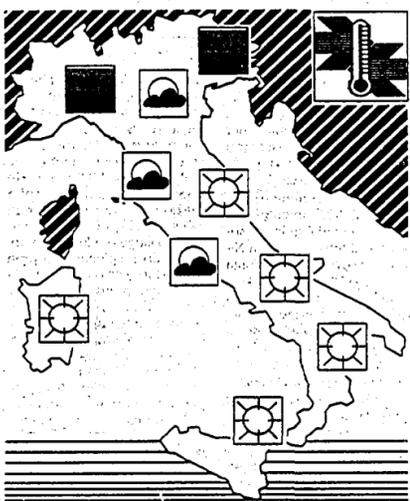
inviare il medico di guardia, la sola ambulanza per il trasporto in ospedale, oppure l'ambulanza col medico se serve subito una pronta assistenza. A Milano il servizio è unico e si alternano di notte sei medici, di giorno 12. «Certo, se fossimo di più la guardia medica potrebbe essere più efficiente, ma tutto sommato già così funziona bene. Nella stragrande maggioranza dei casi le persone telefonano soprattutto per avere un consiglio». Le note dolenti, come troppo spesso accade per la sanità, cominciano da Roma in giù. Nella capitale il servizio è suddiviso tra le varie circoscrizioni. I cittadini telefonano ad un unico centro, che funziona da centrale di ascolto, dove di giorno sono in servizio sei medici, di notte tre. Sono un primo filtro: parlano col malato, cercano di capire al telefono qual è la situazione, e se ritengono necessaria la visita a domicilio chiamano i medici di turno in ogni circoscrizione, a seconda dove il paziente abita. Il loro numero oscilla da uno a tre, a secondo della popola-

zione. «Ho fatto la guardia medica nella centrale d'ascolto per due anni, poi sono letteralmente scappata», spiega la dottoressa Liliana Grossi: «Il servizio funziona male, hai una responsabilità enorme perché al telefono è difficile valutare seriamente cosa ha il malato. Mi sono accorta che più sono gravi, più tendono a minimizzare il malessere. Invece di fare il medico ti ritrovi a fare il centralinista, e cerchi di passare meno visite ai colleghi in guardia attiva perché sai benissimo che sono pochissimi». E in alcune zone della città, nelle zone periferiche come Corviale o Laurentino 38, si spostano solo scortati dalla polizia, dopo un'interminabile catena di scioperi, rapine, aggressioni spesso da parte proprio dei finiti-malati che avevano lanciato un disperato Sos telefonico.



Il ministro della Sanità, Francesco De Lorenzo; sopra, il Policlinico di Roma

CHE TEMPO FA



Weather icons and labels: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

IL TEMPO IN ITALIA: la nostra penisola è sempre interessata da una vasta area di alta pressione atmosferica. Una perturbazione di origine atlantica si avvicina all'arco alpino occidentale ma, entrando in un campo di alta pressione, non sembra essere destinata a provocare fenomeni rilevanti. La nebbia continua ad insidiare le pianure del Nord e parte di quelle del Centro. TEMPO PREVISTO: sulle regioni settentrionali inizialmente cielo in prevalenza sereno e nebbia in pianura. Durante il corso della giornata tendenza ad aumento della nuvolosità ad iniziare dalle Alpi occidentali e successivamente dal Piemonte, la Lombardia e la Liguria. Su tutte le altre regioni della penisola prevalenza di cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Nebbia lungo la fascia adriatica settentrionale e centrale. VENTI: deboli di direzione variabile ma tendenti a disporsi da Sud rinforzando leggermente. MARI: generalmente calmi ma con moto onduloso in aumento sui bacini occidentali. DOMANI: cielo generalmente nuvoloso sull'Italia settentrionale e successivamente sulle regioni centrali ad iniziare dalla fascia tirrenica. Possibilità di qualche pioggia isolata. L'aumento della nuvolosità porterà ad una parziale attenuazione della nebbia in pianura. Per quanto riguarda le regioni meridionali prevalenza di cielo sereno o scarsamente nuvoloso.

TEMPERATURE IN ITALIA and TEMPERATURE ALL'ESTERO tables with city names and temperature readings.

ItaliaRadio Programmi section listing radio programs and contact information.

FUnità Tariffe di abbonamento and Tariffe pubblicitarie section with subscription rates and advertising prices.

Due opposte manifestazioni si tengono oggi nella capitale: in piazza del Maneggio si protesta contro il presidente mentre una catena umana cingerà la Casa Bianca

Rutskoi torna all'attacco con un saggio sulla Pravda dove accusa il governo di portare il paese alla fame e chiede un anno di «stato d'emergenza» per l'economia

Pro e contro Eltsin, Mosca si conta

E il suo vice lo accusa di «genocidio economico dei russi»

A Mosca in piazza, pro e contro Eltsin. È risalita la tensione alla vigilia delle due manifestazioni in contemporanea ma la polizia tranquillizza: «Tutto sotto controllo». In un lunghissimo saggio, il vicepresidente della Russia, il generale Rutskoi, chiede lo «stato d'emergenza» in economia per almeno un anno, la lotta contro gli speculatori all'ombra dello Stato e le dimissioni del governo.

torno al palazzo del parlamento russo, sul lungofiume Krasnaja Presnja. Tra i promotori figurano associazioni come «L'anello vivente», «Agosto '91», «Garofano bianco», «Militari per la democrazia», ma anche le note «Russia Democratica» e il «Movimento per le riforme» di Shevardnadze e di Jakovlev. Adesioni preventivate: 75 mila persone.

Ci sarà lo scontro? Con molta probabilità non succederà proprio nulla anche se sulle colonne del «Kurant», il giornale del Moskovit, si è letto che «la psicologia delle folle accaldate è imprevedibile» e pertanto va tenuta in debito conto la «composizione qualitativa della folla bolscevica» dove premevano operai non specializzati e con una bassa

istruzione. In altre parole: comunisti sporchi e cattivi, secondo la valutazione dei sicuri e raffinati redattori di quell'articolo. Anche le stime di un sondaggio riferiscono che non più del 23% dei moscoviti ritiene che gli scontri saranno «probabili». Lo scontro, invece, è acutissimo sul piano politico. E la fonte è rappresentata da una nuova bordata sparata contro il governo russo dal vicepresidente Alexander Rutskoi che è praticamente l'opposto dell'opposizione penetrata all'interno della Casa Bianca.

Il generale, eroe dell'Afghanistan, è ripartito a testa bassa contro i «giganti del pensiero» che sono al potere in Russia (dal segretario di Stato, Burbulis, al vicepremier Gaidar, il re-

sponsabile della riforma economica) con un articolo che ha riempito due pagine della «Pravda» (titolo: «C'è una via di uscita dalla crisi») e che può essere classificato come un manifesto-programma del vicepresidente il quale ha proposto l'introduzione di uno «stato di emergenza economica» per tentare di porre fine all'«esperimento democratico sul popolo» che ha reso tutti poveri e miserabili. Rutskoi rimane non sarà in piazza ma è come se lo fosse già. Ieri ha ripetuto, davanti al comitato esecutivo del congresso costitutivo delle «forze patriottiche» la necessità di dar contro allo «Stato mafioso», agli speculatori che si appoggiano sulle strutture dell'apparato commerciale pubblico, attuando con

nuove leggi una campagna moralizzatrice che impedisca il «genocidio economico» dei russi. Il vicepresidente ha fatto anche della demagogia spicciola ma non è difficile di questi tempi: «Il governo - ha detto - è pronto a far morire di fame i pensionati che stanno in fila per il latte, e gli scolari nelle scuole».

Nel chilometrico saggio sulla «Pravda», dove si citano favorevolmente i reportage sui guasti economici della Russia apparsi su «Financial Times» e «International Herald Tribune», il vicepresidente ha sostenuto che lo stato di emergenza in economia (ma non è chiaro in cosa, nella pratica, dovrebbe consistere) dovrebbe durare almeno per un anno e senza l'attuale governo che Rutskoi

ha come il fumo negli occhi. «Si deve passare a nuove riforme - ha scritto - condotte da un governo rinnovato della Russia». L'attuale esecutivo è accusato di condurre tutto e tutti «nell'anarchia», di aver ridotto in mutande la stragrande maggioranza della popolazione a causa dei prezzi altissimi che, peraltro, non hanno fatto riapparire le merci nei negozi. Rutskoi ha affermato di non avercela con Eltsin ma con la «sua squadra» che è stata «incapace» di attuare il programma riformatore del presidente. Ma la «squadra» non intende sentirsi da quell'orecchio. Di dimissioni non se ne parla affatto, l'«esperimento riformatore» deve procedere. «È la strada che abbiamo scelto», ha ricordato Ghennadi Burbulis.

Venezuela Censura sulla stampa «Parla del golpe»

La polizia venezuelana ha sequestrato l'altra notte 25.000 copie della rivista «Elite», del grande gruppo editoriale Caribes, che doveva arrivare ieri in edicola, come supplemento del «Diario de Caracas». La polizia, che nei giorni scorsi aveva impedito l'uscita della rivista «Zeta», ha poi ritardato l'uscita del giornale «El Nacional». Questi interventi, resi possibili dalla sospensione delle garanzie costituzionali decretata dal governo dopo il fallito golpe di martedì scorso, sono motivati dalla pubblicazione di servizi e informazioni sulla rivolta militare che le autorità non ritengono opportuni. Intanto la polizia ha arrestato il generale della riserva Jacobo Lopez Daza, presidente dell'Istituto degli ufficiali ritirati delle forze armate. Lo ha dichiarato la moglie dell'ufficiale, precisando che l'arresto è avvenuto a 500 chilometri da Caracas. Il generale a riposo e altri 50 ex ufficiali avevano firmato un comunicato sulla situazione venezuelana, ritenuto dal governo del presidente Carlos Andres Perez troppo favorevole agli insorti.

Cecenia, Dudaev si fa attribuire poteri straordinari

Il presidente della Repubblica di Cecenia, Dzharkhar Dudaev, si è fatto attribuire ieri poteri straordinari dal Parlamento, a causa del peggioramento della situazione nella capitale, Grozny, dove sempre ieri sera è stato assaltato il comando della guarnigione della città. Mentre arrivano segnalazioni di attacchi a reparti dell'esercito in altre località della repubblica, Dudaev ha affermato che si tratta di «provocazioni del comando militare russo».

Croci uncinatè sulle tombe di Luxemburg e Liebknecht

del movimento operaio tedesco sono sepolti Walter Ulbricht, Otto Grotewohl e altri esponenti della Rdt. Il cimitero ospitava ogni anno a fine gennaio una commemorazione dell'assassinio della Luxemburg e di Liebknecht, compiuto dai «corpi franchi» berlinesi durante la rivoluzione del 1919. Tre anni fa alla celebrazione ufficiale si contrappose una manifestazione dei movimenti democratici oppositori del regime che fu seguita da una dura repressione. I neozionisti, che hanno agito di notte, hanno imbrattato di vernice diverse tombe, disegnando svastiche e anche stelle di David usate, evidentemente, in segno di spregio.

«Il futuro dell'America latina» Incontro a Roma

Il Cespil, l'Icipec e il Molisy hanno preannunciato per domenica una tavola rotonda sul tema: «Le prospettive della democrazia in America Latina». L'incontro si terrà a Roma nella sede dell'Icipec, in via Uffici del Vicario 49 a partire dalle 17.30. Tra i presenti l'ex-presidente argentino Alfonso Adolfo Aguilar Zinser, docente messicano, Luis Maria vice presidente del partito socialista cileno, Mario Raffaceli presidente del Icipec, Piero Fassino, responsabile attività internazionali del Pds, Ruben Zamora vice-presidente dell'Assemblea Legislativa del Salvador, Marta Dasso del Cespil farà da moderatrice.

Perù: 68 uccisi in un giorno per violenza politica

Nella sola giornata di venerdì 68 persone sono state uccise in Perù vittime della violenza politica. Lo hanno reso noto ieri le autorità peruviane. Secondo fonti dell'esercito 16 contadini, tra i quali due ragazzi, sono stati uccisi, dopo essere stati torturati, da trenta uomini di Sendero Luminoso. Il massacro è avvenuto a Villa Victoria nel dipartimento di Junin a 350 chilometri ad est di Lima. A Saucedo, nel dipartimento di San Martin, violenti combattimenti, durati oltre tre ore, tra fazioni rivali del movimento rivoluzionario Tupac Amaru (Mta) ha provocato 25 morti. Gli scontri sono avvenuti quando una cinquantina di guerriglieri dissidenti guidati dal comandante «Evaristo» sono stati attaccati dalle truppe «realiste». Nella stessa giornata le forze di Evaristo si sono scontrate con le forze dell'ordine nella zona di Dos De Mayo. Sul terreno sono rimasti uccisi 20 guerriglieri, quattro soldati e un civile. Nella notte due persone sono morte e una trentina sono rimaste ferite a Lima per un'ondata di attentati che si sono susseguiti per tutta la notte. Bombe di alto potenziale sono esplose vicino a due uffici governativi, ad una stazione di polizia e a cinque banche. Alcuni quartieri sono rimasti al buio per il sabotaggio dei tralicci dell'alta tensione.

Migliaia di haitiani si rifugiano a Guantanamo

Aumenta la presenza dei profughi haitiani nella base navale americana di Guantanamo di Cuba. Nonostante siano cominciate le operazioni di rimpatrio dei profughi, compiute dagli americani, il numero delle persone ripescate in mare è molto maggiore di quelle mandate via, e per questo il flusso è in crescita. Dall'1 al 6 febbraio 889 haitiani sono stati rimpatriati, mentre 961 sono stati trovati in mare e portati a Guantanamo. Il generale George Walls, responsabile dell'operazione «rifugiati haitiani» ha dichiarato che il campo di tende della base ha una capienza per 12.500 persone e a fine settimana erano quasi al limite, con già 11.570 presenze accertate.

VIRGINIA LORI

Senza finanziamenti l'esercito comunitario, le repubbliche inviano delegati privi di poteri

Fallisce l'incontro dei capi di governo Csi

Niente regole comuni sul commercio

Fallito il vertice della Csi a Mosca. Le 11 repubbliche della Comunità non sono riuscite a trovare un accordo sull'interscambio fra repubbliche, l'Ucraina si sgancia dalla Russia sul debito estero. Non c'è accordo sul finanziamento delle forze armate comuni. I ministri della Difesa dovranno prima classificare le unità strategiche e quelle convenzionali. Il golpista Jazov scrive: «La Csi deve costituire una Nato».

nessun accordo è stato raggiunto, anzi alcune rappresentanze non avevano neanche ricevuto i poteri per firmare intese così importanti.

Così, mentre il golpista ex ministro della Difesa Dmitrij Jazov si permette di intervenire sul futuro della Csi con una «rentrée» politica affidata a una lettera pubblicata da «Sovetskaja Rossija», gli 11, di cui solo 5 rappresentati al livello di capi di governo, sono riusciti ad approvare solo un accordo sull'ecologia e uno sul sistema meteorologico integrato. Per Jazov si deve mirare a costituire un organismo simile alla Nato capace di contrastare il vantaggio unilaterale acquisito dagli Usa grazie alla disgregazione dell'Urss.

Gennady Burbulis e Egor Gajdar tentano di minimizzare l'insuccesso della riunione di ieri, mentre da funzionari anonimi viene l'accusa all'Ucraina di aver volontariamente fatto fallire l'incontro. Burbulis, nella conferenza stampa conclusiva, dopo aver fatto notare che sino a questo momento la Russia si è accollata le spese militari su tutto il territorio dell'ex Unione, ha annunciato che i ministri della Difesa della Csi si riuniranno la settimana prossima per tentare di «concepire» cioè che saranno le forze armate della Comunità. Solo dopo l'elaborazione di questa concezione comune, ha detto Burbulis, che presiede la riunione di ieri, si potrà affrontare la questione dei finanziamenti. Ma i ministri della Difesa dovranno anche, nella riunione di cui al momento non è definita la data né il luogo, classificare quali unità delle forze armate sovietiche appartengono alla categoria degli armamenti strategici e quali sono invece da considerare convenzionali. La questione entra in modo diretto nella controversia che contrappone l'Ucraina alla Russia sulla questione della flotta del Mar Nero, dagli uni ritenuta convenzionale, e quindi da trasferire alle forze repubblicane, dagli altri strategica e perciò in forze alla Comunità.

La questione economica principale, affrontata nel fallito vertice di ieri, è quella dello «scambio inter-repubblicano» delle merci. Questione capitale poiché l'economia dell'ex Urss soffre di un quasi totale blocco delle relazioni economiche fra repubbliche. La proposta in discussione, secondo quanto ha spiegato il vice premier russo per l'economia Egor Gaidar, era una fase di transizione verso i prezzi dell'economia mondiale. I beni dovrebbero essere calcolati in dollari ma pagati in rubli nella misura del 20 o 30 per cento. L'accordo non è andato in porto a causa, sembra, di un dissidio circa il «paniere» di tali merci. Esso infatti secondo alcuni deve contenere solo materie prime e prodotti alimentari di base, secondo altri tutte le merci. «Un disaccordo non sostanziale», dice Gajdar

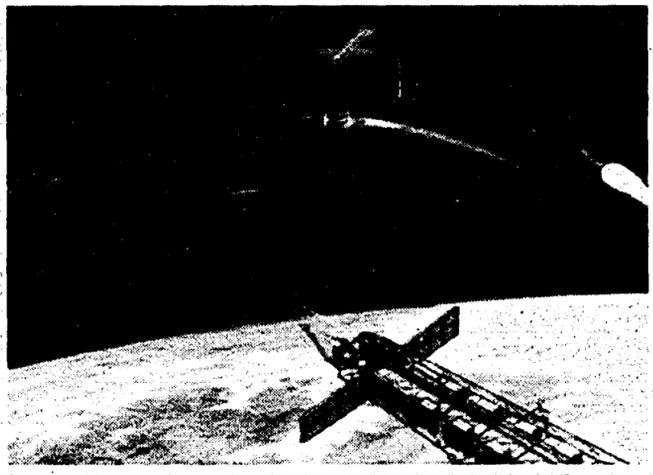
che minimizza anche lo sganciamiento dell'Ucraina dalla soluzione prospettata dai russi sul debito estero. Le altre repubbliche hanno accettato l'impegno russo a farsi garante di tutto il debito accumulato dagli Stati della Comunità e dalla Georgia. Kiev, invece, intende onorare la propria quota di debito, un po' più del 16 per cento, da sola. «Se i partner esteri non hanno da obiettare» dice il premier russo per l'economia - noi non abbiamo nulla in contrario».

Il 14 febbraio i capi di Stato della Csi si vedranno a Mosca, poi in marzo: terrà una nuova riunione a Mosca: è un periodo di tempo molto breve per sciogliere tanti intricati nodi.

Baker presenterà a Mosca un piano per acquistare, a prezzi modici, scienziati disoccupati e tecnologie avanzate dell'ex Urss

Cercansi cervelli sovietici per guerre stellari Usa

C'è un piano Usa per fare incetta dei migliori cervelli della ricerca militare sovietica e di tutte le più avanzate tecnologie che potrebbero servire a mettere a punto le «guerre stellari». Baker andrà la settimana entrante a Mosca con un progetto americano-tedesco per l'assunzione di 2-3.000 scienziati da collocare successivamente nella ricerca in Occidente e una «lista della spesa» per l'Sdi.



Guerre stellari. I progetti di Reagan andranno in porto con la collaborazione di scienziati sovietici?

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. L'idea di Eltsin di una co-produzione russo-americana per le «guerre stellari» non era poi così balzana. I responsabili della ricerca per la Strategic Defense Initiative (SDI) ci si sono buttati a tutto. Hanno già preparato per il segretario di Stato Baker che sarà a Mosca la settimana entrante una «particolarissima» lista della spesa delle tecnologie avanzate e del personale scientifico sovietico cui sono interessati. L'ha rivelato, con dovizia di particolari tecnici, la prestigiosa rivista «Aviation Week & Space Technology». I

giornali americani parlano di iniziativa comparabile alla «Operation Paper Clip» con cui gli Usa, alla fine della Guerra mondiale, si erano assicurati un piede nella tecnologia missilistica e spaziale del futuro reclutando Werner Von Braun e gli altri principali responsabili del progetto per i missili V-2 di Hitler.

Il piano presentato direttamente alla Casa Bianca e al Dipartimento di Stato dai responsabili dell'SDI sollecita l'assunzione di almeno un migliaio di scienziati sovietici. In partico-

lamente sono interessatissimi a tutto un campionario che sa di fantascientifico anche nelle denominazioni. Ai sistemi di propulsione nucleare ed elettrica per veicoli spaziali tipo quelli denominati in codice «Topaz 2» e «Half Thrusters», ai motori liquidi per razzi, a interruttori elettrici ad alta temperatura denominati «Acitron», a tecnologie al neutrone per le armi spaziali. E interessatissimi sono ovviamente ai dati sui missili sovietici, quelli contro cui doveva originariamente servire lo Scudo stellare concepito da Reagan.

Tutto questo contano di averlo a prezzo di fallimento, prevedono lo stanziamento di 50 milioni di dollari appena, una vera e propria iniezione rispetto ai 5,4 miliardi di spesa per la ricerca sull'SDI previsti nel solo bilancio di quest'anno. Con 50 milioni risparmiamo 4 miliardi e, al tempo stesso, facciamo contento le Repubbliche ex-sovietiche in di-

speso bisogno di finanziamenti, osservano alcuni degli esperti sentiti dalla rivista «Aviation Weekly». E se l'assunzione dei tecnici sovietici facesse perdere il lavoro a quelli americani? «Niente paura, sono solo parti minori del progetto globale, il grosso delle guerre stellari resta made in Usa», si ribatte. Gli uni e gli altri comunque si guardano bene dal precisare se la «campagna acquisti» significa che gli Usa ci stanno anche all'idea - che era al centro della proposta di Eltsin - di spartire tra Usa e Russia i risultati della ricerca sulle difese spaziali.

Oltre a questa specifica lista della spesa per le guerre stellari Baker porterà un'altra proposta nel suo imminente viaggio a Mosca, e nell'Asia centrale ex-sovietica dove sono collocati i principali poligoni nucleari e spaziali. Una proposta già avanzata a metà gennaio a Washington, alla conferenza internazionale sugli aiuti all'Urss, dal ministro degli Esteri

tedesco Genscher, perfezionata oggi nella tappa a Francoforte: una sorta di agenzia di collocamento occidentale per i tecnici militari che rischiano di restare disoccupati dopo la dissoluzione dell'Urss.

L'idea è di assumere e concentrare i 2-3.000 migliori cervelli delle ricerche militari sovietiche in istituti con sede a Nizhny Novgorod sul Volga («Ex Gorkij»), Novosibirsk e Akademgorod in Siberia, da cui possono poi essere smistati nelle Università e nei centri di ricerca occidentali che li richiedono, o lavorare su specifici progetti finanziati dall'estero. I tecnici alle dipendenze del complesso militare-industriale sovietico, cioè i potenziali disoccupati, sono in realtà molti di più. Ben 100.000, secondo quel che ha detto la scorsa settimana, in un'intervista alla «Pravda», Viktor Mikhailov, il direttore del programma nucleare militare dell'ex-Urss. Tra questi 100.000, sono alme-

no 10-15.000 quelli che dispongono effettivamente di informazioni segretate sulla tecnologia della bomba nucleare che potrebbero far gola ai paesi che vogliono entrare nel club atomico. 2-3.000 sono invece quelli che hanno informazioni di massima importanza sulle più sofisticate tecnologie collegate alla ricerca militare. Così, spiegano, si prendono due piccioni con una fava: da una parte si aiuta questi potenziali disoccupati a continuare la ricerca su tecnologie che potrebbero avere anche un uso civile (ad esempio l'Occidente è interessatissimo alla fusione magnetica, che potrebbe portare ad una rivoluzione nella ricerca energetica; gli Usa propongono che gli scienziati che hanno fatto le bombe ora imparino a smontarle e si dicono pronti ad acquistare il materiale nucleare così recuperato); dall'altra si evita che passino alle dipendenze di datori di lavoro indesiderabili.

L'unificazione del paese, lo sfascio dell'Urss, la fine del Comecon hanno aperto all'economia tedesca un'area dal Baltico al Mar Nero

La preoccupazione è che scambi commerciali così egemonici comportino un condizionamento delle relazioni politiche

L'Est satellite della Germania?

L'unificazione del paese, la dissoluzione del Comecon e lo sfascio dell'Urss hanno aperto alla Germania uno spazio d'intervento impensabile fino a poco tempo fa in un'area che va dal Baltico al Mar Nero. Sul piano degli scambi commerciali e della penetrazione economica il peso della Repubblica federale potrebbe presto superare quello che fu dell'Urss nei paesi «satelliti». Nasce un nuovo «impero»?

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PAOLO SOLDINI

BERLINO Il presidente dell'Ucraina Kravciuk è ripartito da Bonn mentre il ministro tedesco dell'Economia doveva ancora concludere la sua tournée per gli stati della ex Unione sovietica. Kohl è a Budapest, accompagnato da Genscher, reduce da Varsavia, tutti e due saranno a Praga tra una ventina di giorni per firmare il tanto atteso (dai cecoslovacchi) trattato bilaterale. La diplomazia tedesca, da qualche tempo sembra avere il torcicollo guarda da una sola parte ad est. Dalle repubbliche baltiche al Mar Nero, passando per quell'area dai contorni vaghi che è la Mitteleuropa l'Ucraina, la Jugoslavia, la Romania, la Bulgaria, non c'è stato di quello che un tempo si chiamava l'est europeo» che non sia oggetto delle particolari attenzioni di Bonn. Niente di strano il grande rimescolamento delle carte degli ultimi due anni.

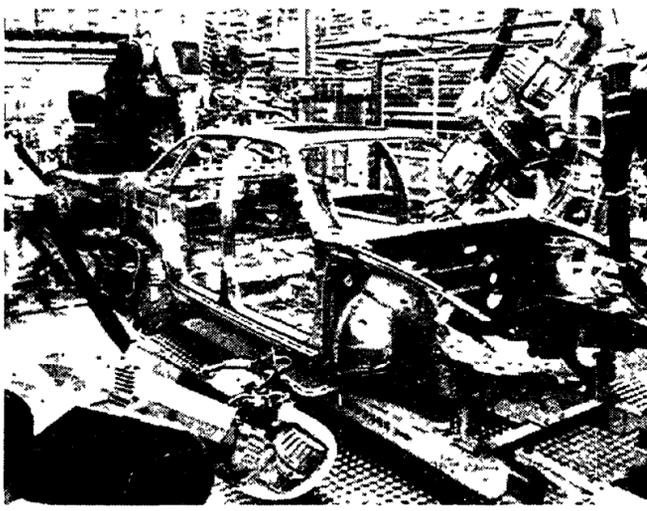
tutto tale da contenere una parte di ventà. È certo, ad esempio, come denunciavano molti osservatori americani francesi e britannici, che la diplomazia della Repubblica federale ha abbandonato alcuni dei cardini fondamentali della sua tradizionale Ostpolitik, magari in passato criticati dagli stessi osservatori, come l'ossessivo timore della «destabilizzazione» il principio della non ingerenza e un certo sacrale rispetto per lo «status quo» in favore di una rappresentazione, esplicita talora fino alla brutalità degli «interessi tedeschi». La vicenda del riconoscimento di Croazia e Slovenia, nelle settimane scorse, ne è un esempio clamoroso ma non isolato. L'immagine di una Germania che, liberata dal suo complesso d'inferiorità politica, avrebbe un'irrefrenabile tendenza a scegliere la *Alleingang*, il *proferere da sola*, è contraddetta però da una almeno altrettanto evidente tendenza dell'attuale gruppo dirigente di Bonn o almeno dei suoi esponenti che contano, a restare legato alla prospettiva dell'integrazione occidentale al rapporto con gli Usa e, soprattutto al progresso dell'unità della Cee. Le ultime vicende dalle decisioni sull'Unione monetaria alla rivitalizzazione della Ueo alla stessa iniziativa sulla Jugoslavia di mostrano che l'obiettivo del-

la diplomazia federale è stato più quello di trascinare i partner Cee sulle proprie posizioni facendo valere talvolta in modo un po' rozzo il proprio peso accresciuto che quello di sottrarsi alla «disciplina» comunitaria. Ciò non significa che non esistano settori d'opinione, anche politicamente influenti che privilegiano l'ipotesi di una Ostpolitik «tedesca» su quella di una Ostpolitik «europea» ancorché fortemente condizionata dalla Germania. Certi recenti sondaggi d'opinione e certe derive nazionalistiche nelle posizioni della destra democristiana sono sicuramente allarmanti. Per ora però appaiono ancora marginali.

Sul piano politico insomma la questione è molto complessa. Lo è meno, invece, sotto il profilo economico. Dal punto di vista degli scambi commerciali degli sbocchi di mercato, degli investimenti e delle politiche economiche, che ha fatto ereditare alla nuova Repubblica federale una struttura di relazioni commerciali della ex Rdt che era orientata per il 69% sugli ex paesi socialisti (37,5% con l'Urss) la quota tedesca delle importazioni è pari al 45% in Cecoslovacchia al 53% in Polonia e al 41% in Ungheria. Tra gennaio e settembre dell'anno scorso la Germania ha assorbito il 24,4% dell'export cecoslovacco (per fare un confronto la quota italiana è stata del 4,1%, del 2,3% quella olandese e del 2,2% quella francese) e dopo la dissoluzione dell'Urss dovrebbe aver fagocitato buona parte del 19,5% che veniva importato dai sovietici. Con il 61,3% sulle esportazioni la Repubblica federale assorbe una parte preponderante quasi monopolistica, dell'intero volume degli scambi tra la Cee e la Cecoslovacchia. Altrettanto quasi monopolistici sono gli scambi con la Polonia poco meno quelli con



Helmut Kohl, a destra un reparto della Volkswagen



Ungheria, ci si aspetta che lo siano ancora di più quelli con la Slovenia e la Croazia mentre vanno rapidamente «tedeschizzando» le relazioni commerciali estere delle Repubbliche baltiche e dell'Ucraina.

Ma l'influenza della Repubblica federale non si esprime solo con gli scambi commerciali. La penetrazione economica è ancora più evidente sul piano delle acquisizioni. La Fiat in Polonia e la Suzuki in Ungheria sono tutte tedesche le imprese che hanno rilevato la produzione automobilistica nei paesi dell'est, in grande maggioranza tedeschi i gruppi che stanno trattando l'acquisto delle aziende statali chimiche e tessili privatizzate in Cecoslovacchia di quelle editoriali in Ungheria, di quelle agroalimentari in Bulgaria. Imprese tedesche sono firmatarie del 40% delle 3 mila *joint-ventures* realizzate nel '91 in Polonia e di metà

delle mille registrate in Cecoslovacchia. In Ungheria sono tedesche 1400 delle 2 mila filiali di imprese straniere autorizzate nel paese. E si tratta di dati relativi a un periodo in cui non erano ancora entrati in vigore i trattati bilaterali e gli accordi-quadro economici tra la Germania e questi tre paesi.

Bastano, queste cifre a rendere credibile il rapporto che i servizi segreti di Praga hanno inviato recentemente al presidente Havel denunciando un «piano» volto ad acquisire il controllo dell'intera economia cecoslovacca e sottomettere poi politicamente il paese? L'ipotesi di un «complotto» è certamente arida anche perché il gran flusso di capitali tedeschi è stato favorito dalle facilitazioni concesse dalle autorità ceca (e polacche ungheresi rumene bulgare) per attirare investimenti stranieri possibili di riesportare gran

parte dei profitti, sconti fiscali e così via. E poi perché l'«invasione» è certo favorita da circostanze di fatto, come la vicinanza dei mercati e i legami storici e culturali nell'area mitteleuropea, nonché da una certa incapacità degli operatori economici di altri paesi e forse da una maggiore spregiudicatezza dei *Konzerne* tedeschi a praticare il *dumping* sociale nei confronti della manodopera occidentale (e anche di quella dei Länder orientali) approfittando dei bassi salari e della *deregulation* sociale nei paesi usciti dal comunismo. È indubbio, però, che una situazione di dipendenza si sta creando e c'è da chiedersi se un rapporto economico di tipo così egemonico non finirà inevitabilmente per condizionare anche le relazioni politiche «satellizzando» di nuovo intorno a uno «Stato-guida» i paesi dell'impero sovietico che fu.

10/2/1976 - 10/2/1992
Angelo e Mario Tolotti con le rispettive famiglie nel 16° anniversario della scomparsa del padre.

ANGELO BERNARDO TOLOTTI
perseguitato antifascista. Lo ricordano ai compagni e amici. Sottoscrivono per l'Unità.
Concesio (Bs) 9 febbraio 1992

La Federazione dei Pds «Tigulio Golfo Paradiso» annuncia con dolore la morte del caro compagno.

ILARIO CAMERE
iscritto al Pci dal 1946 da allora impegnato nel Pci e nei Pds con coerenza e generosità per un'Italia giusta, onesta e democratica.
Chiavari (Ge) 9 febbraio 1992

I compagni della Sezione Pds di Anticoli Corrado partecipano al dolore di Pino Roberto e Francesco Toppi per la prematura scomparsa della cara.

MAMMA
In suo ricordo sottoscrivono per l'Unità.
Anticoli Corrado 9 febbraio 1992

12-2-1990 - 12-2-1992
A due anni dalla scomparsa del compagno.

CARLO BACCHI
la moglie e la figlia lo ricordano con immutato affetto. Nella noerenza sottoscrivono per l'Unità.
Calderara di Reno 9 febbraio 1992

6-2-1988 - 6-2-1992
Argentina, Maria, Simona e Franco quattro anni dalla sua scomparsa ricordano con immutato affetto il loro caro.

LIBERO PROMI
a quanti lo hanno conosciuto e per onorarlo sottoscrivono per il suo giornale.
Bologna 9 febbraio 1992

Beatrice e Giorgio Luzzi, Piera ed Eugenio Comenzi, Giulia e Piero Ameno piangono la scomparsa di.

PADRE DAVIDE MARIA TUROLO
Il poeta e l'amico la guida intellettuale ed umana esempio luminoso di testimonianza civile e di giustizia. Sottoscrivono per l'Unità.
Torino 9 febbraio 1992

Ci ha lasciati.

GUIDO PONZO
con immenso dolore lo annunciano Patrizia con Lina ed Enrica i genitori la sorella il fratello i cognati e i nipoti. La Camera ardente sarà allestita presso l'ospedale Mauriziano ogni domenica dalle ore 8 alle ore 12. I funerali si svolgeranno a Verzuolo nella parrocchia di S. S. Filippo e Giacomo lunedì 10 febbraio alle ore 11 con partenza dall'ospedale Mauriziano alle ore 9.15. Si prega di non inviare fiori, eventuali offerte saranno devolute su indicazione della famiglia.
Torino 9 febbraio 1992

Un destino crudele ha prematuramente strappato.

GUIDO PONZO
all'amore di Patrizia e delle sue care bimbe. Un intellettuale impegnato con serietà umiltà determinazione e grande lungimiranza del lavoro politico dalla parte dei più deboli. Un esempio di amministratore davvero al servizio dei cittadini e in particolare di coloro che ne hanno più bisogno di correttezza ed efficienza dell'amministrazione. Addio Guido questa «tua gente» e noi la Federazione torinese del Pds e i suoi iscritti non ti dimenticheranno.
Torino 9 febbraio 1992

Colpito da spietata malattia sabato scorso il compagno ed amico.

GUIDO PONZO
si è spento. Non ci sono parole per esprimere il dolore e lo sconcerto. In casi come questo ogni parola rischia di suonare retorica. A Guido «solo un addio fraterno. Alla sua cara Patrizia e alle sue adorabili bimbe tutte le condoglianze e tutto il dolore che siamo capaci di immaginare. Gli amici Andrea Panopasso, Silvana Latorre e i compagni del Sunia che in tua memoria sottoscrivono per l'Unità.
Torino 9 febbraio 1992

I compagni dell'Unione nord di Barnera di Milano del Pds esprimono il loro più profondo dolore per la prematura scomparsa del compagno.

GUIDO PONZO
Torino 9 febbraio 1992

Siamo vicini a Patrizia nel ricordarti.

GUIDO
cui ci legava un'amicizia fraterna una grande stima e profondo affetto. Carlo Giuliano e Mimmo sottoscrivono per l'Unità.
Torino 9 febbraio 1992

L'Unione Pds di Racconigi partecipa al lutto della famiglia per la scomparsa dell'arch.

GUIDO PONZO
ricordandone l'appassionato impegno di urbanista nella nostra città.

È mancato all'affetto dei suoi cari.

ENRICO BASSANO
addolorati lo annunciano le sorelle i nipoti e i parenti tutti. I funerali si svolgeranno mercoledì 12 febbraio alle ore 8.15 nella Parrocchia Pace. La famiglia sottoscrive per l'Unità.
Torino 9 febbraio 1992

Il 10 febbraio ricorre il 18° anniversario della morte del compagno.

DECIO DI CRESCENZO
la moglie Antonietta lo ricorda con l'amore di sempre e sottoscrive per l'Unità.
Roma, 9 febbraio 1992

La famiglia Di Crescenzo ricorda con immutato affetto.

DECIO, FORTUNATO CLAUDIO E ALBERTO
e sottoscrive per l'Unità.
Roma 9 febbraio 1992

Venerdì 24 gennaio 1992 è scomparso all'età di 78 anni il compagno.

FERNANDO BURRESI
Nel darne il triste annuncio i compagni e gli amici di Tivoli e di Roma ricordano con stima e affetto per il suo impegno nel partito nella diffusione dell'Unità e per la sua opera svolta nell'interesse del paese tutto la sua memoria i compagni gli amici e l'Unità di base del Pds di Tivoli ne sottoscrivono 1 milione di lire a sostegno dell'Unità.
Tivoli (Ft) 9 febbraio 1992

Nel 14° anniversario della scomparsa del compagno.

LELIO BIAGIOTTI
la moglie e le figlie lo ricordano con lo stesso affetto a quanti lo conobbero e stimarono e in sua memoria sottoscrivono 50 mila lire per l'Unità.
Sesto Fiorentino 9 febbraio 1992

Nell'anniversario della scomparsa del compagno.

MARRICO BENEDETTI
antifascista perseguitato e partigiano combattente. Venuto il 9 febbraio del 1974 la moglie Elsa lo ricorda ai compagni e agli amici e in sua memoria sottoscrive 300 mila lire per l'Unità.
Pisa, 9 febbraio 1992

Nel ventiduesimo anniversario della scomparsa del compagno.

TOMASO CANTATORE
per molti anni dirigente del partito e ispettore de l'Unità nel Meridione ed in Emilia. La moglie le figlie e i nipoti lo ricordano con immutato affetto ai compagni amici e a tutti coloro che lo conoscevano e gli volevano bene. In sua memoria sottoscrivono lire 50.000 per l'Unità.
Genova 9 febbraio 1992

Nel ricordo indimenticabile del compagno.

PIERO PINETTI
barbaramente ucciso dai nazifascisti nel febbraio del 1945 al fronte del Ragni. I parenti lo ricordano sempre con fierezza e riconoscenza ai compagni amici e conoscenti e in sua memoria sottoscrivono lire 50.000 per l'Unità.
Genova 9 febbraio 1992

È deceduto all'età di 72 anni il compagno.

FRANCESCO SORO
Era iscritto al partito dal 1943. Tra i ricordi della sua Sassar' rammentava particolarmente i «moti di lotta» durante i quali venne arrestato il compagno Enrico Berlinguer e il controllo col partito attraverso il compagno Nino Manca. Operaio edile attivista della Fillea Cgil militante del Pds dedicava il suo impegno giornalistico all'Arca «Città Giardino». Alla moglie Anna ai figli e a tutti i parenti. Le più sentite condoglianze del Cd della sezione del Pds «Mauro Scoccimarro». In sua memoria sottoscrive per l'Unità.
Genova 9 febbraio 1992

A sei mesi dalla scomparsa di.

GIOVANNI ROZZI
sincero aderente al Pds la moglie la figlia il genero e la nipotina ricordano sempre la sua appassionata partecipazione ad ogni attività sociale e democratica ed onrano la memoria di lui nell'attuale momento con vinti che niente e nessuno potrà riuscire a cancellare il grande contributo dei comunisti italiani alla Repubblica ed alla Costituzione democratica per la libertà e il civile progresso delle classi lavoratrici. Nell'occasione sottoscrivono per l'Unità.
La Spezia 9 febbraio 1992

Nel VI anniversario della scomparsa del compagno.

ANTONIO PASTROVICCHIO
la moglie compagna Guerna nel ricordarlo sempre con affetto sottoscrive per l'Unità.
Ivrea 9 febbraio 1992

Diritti dell'utenza, investimenti, assetti societari

Obiettivo efficienza per la rete dei servizi italiani

Roma 11 febbraio 1992
Aulotta dei gruppi parlamentari Via Campo Marzio 74

Interverranno

Carlo Da Molo, Presidente italgas - **Lorenzo Necci**, Amministratore straordinario FS - **Francesco Silvano**, Amministratore delegato STET - **Enrico Veschi**, Direttore generale Ministero delle poste - **Franco Vizzozzi**, Presidente Enel

Hanno assicurato la loro partecipazione:
Andrea Amaro, Segretario FNLE - **Silvano Andriani**, Responsabile attività produttive del Governo Ombra - **Paolo Brutti**, Segretario FILT - **Filippo Cavazzuti**, Responsabile politiche della spesa Governo Ombra - **Tito Cortese**, Presidente Federconsumatori - **Giacinto Militello**, Membro Commissione antitrust - **Falco Mortillaro**, Presidente Agenzia Imprese ed Enti Esorcisti I Servizi - **Rosario Trefletti**, Segretario FILPT - **Lanfranco Turci**, Presidente Lega Cooperative - **Vincenzo Visco**, Responsabile politiche delle finanze Governo Ombra

Ore 9,30 Relazioni
Gianfranco Borghini, Responsabile dei trasporti e servizi del Governo Ombra - **Renato Strada**, Commissione attività produttive della Camera dei Deputati

Ore 10,30 Comunicazioni
Telecomunicazioni **Piero Brezzi** - Rete elettrica **Giovanbattista Zorzoli** - Ferrovie **Mauro Moretti** - Rete idrica **Germano Bulgarelli** - Poste **Giuseppe Mangiarane**

Ore 12 Dibattito - Ore 13 Buffet - Ore 14 Dibattito

Ore 17: Conclusioni
Alfredo Raichlin, Responsabile bilancio e programmazione del Governo Ombra

Governo Ombra
e gruppi comunisti - PDS della Camera e del Senato
Segreteria organizzativa tel 06/6840888-9

BAMBINE E BAMBINI SENZA RISCHIO: IDEE, PROGETTI E TEMPI PER L'INFANZIA DISAGIATA E NON

CONVEGNO NAZIONALE

GOVERNO OMBRA PDS - POLITICHE GIOVANILI E ISTRUZIONE
DIREZIONE PDS - AREA INIZIATIVE SOCIALI
FEDERAZIONE FIORENTINA PDS

Firenze Palazzo dei Congressi Sala Onico Piazza Adua 1
14/15 febbraio 1992

Venerdì 14 febbraio ore 15.30
Introduzione Grazia Zuffa

Comunicazioni
Saul Magnagi La cultura dei progetti sociali **Luigi Cancrini** L'intervento sui minori del comune di Palermo **Aureliana Alberici** Diritti dei minori e formazione **Patrizia Ghedini** Politiche regionali per l'infanzia **L'esperienza dell'Emilia e Romagna - Katia Franci** Bambine o bambini a Firenze **Idee e progetti tra passato e futuro**

Sabato 15 febbraio ore 9.30

Comunicazioni
Ornella Piloni Maltrattamento ai minori: una modalità di intervento a Milano - **Rosanna Facchini** Esperienza di intervento educativo nel tempo di vacanza a Bologna - **Elvira Carteny, Anna Sanna** Problematrice e progettualità per i minori nel Meridione

Tavola rotonda ore 16.30

Le domande alla politica di bambine e bambini e di chi opera con loro

Coordinatrice Giglia Tedesco

Partecipanti Gianfranco Dosi, Annamaria Dell'Antonio, Carlo Pagliarini, Luciano Sommella

Partecipano Arrigoni, Barbini, Bevilacqua, Bortolone, Brogi, Cardone Cipollini, Colombini, Cozzolino, Del Corra, Diana, Ferraguti, Finocchiaro, Grimaldi, Lastrì, Malegoli, Mancini, Merella, Quaranta, Rivello, Somenzi, Tocchi

PER IL LAVORO PER LA DEMOCRAZIA A Roma

manifestazione nazionale sabato 22 febbraio, ore 15 corteo da piazza Esedra



Il paese è di nuovo nel caos: negli ultimi due giorni più di quaranta i morti Barricate nella capitale

Prova di forza tra militari e fondamentalisti: la radio annuncia il probabile scioglimento del Fis

Scontri in tutta l'Algeria Arrestati tre capi islamici

L'Algeria di nuovo nel caos. Gli scontri tra militanti islamici e forze di sicurezza continuano in molte parti del paese e nella stessa capitale. Tra ieri e l'altro giorno ci sarebbero più di 40 morti. Arrestati tre alti dirigenti del Fis, tra cui l'imam della moschea di Bab El Oued. La radio nazionale ieri sera ha parlato di un probabile prossimo scioglimento del Fronte nazionale di salvezza.

po le dimissioni forzate di Benjedid, sono stati fermati anche Abderrazak Radjani, uno dei fondatori del movimento islamico ed attualmente responsabile della commissione dell'informazione del partito e Achour Rebihi, membro dell'ufficio esecutivo del Fis, il Fronte islamico di salvezza.

ALGERI. È di nuovo incandescente la situazione in Algeria dopo il venerdì più infuocato e cruento della prova di forza in atto tra militari e fondamentalisti islamici: nuovi scontri sono avvenuti ieri nei quartieri periferici della capitale più legati all'integralismo e a Batna, la città del nord scovolata da cinque giorni di disordini costati almeno quattordici morti, mentre il bilancio complessivo delle vittime su scala nazionale, fra ieri e l'altro giorno, secondo gli ultimi dati ufficiali, si è ulteriormente aggravato salendo a 40 morti e oltre 300 feriti.

Ma ad arroventare l'atmosfera, già esplosiva, si è aggiunta nelle ultime ore la notizia dell'arresto di Abdelkader Moghni, imam della moschea El Sunna, sita nel quartiere di Bab El Oued ad Algeri, uno dei massimi leader del movimento integralista. Assieme a lui, oratoria infuocata, lungo passato di combattente, che era stato eletto deputato a dicembre nel primo turno delle elezioni parlamentari poi annullate dall'Alto Consiglio di Stato, l'organismo che ha preso il potere con l'appoggio dei militanti do-

data di venerdì 14 febbraio, quando il Fis ha indetto, dopo la preghiera settimanale, una «marcia nazionale pacifica» contro la «pirateria politica», per la prosecuzione del processo elettorale e per la liberazione dei prigionieri politici. La marcia del Fis, per il momento, non è stata ancora autorizzata dalle autorità, come prevede la legge. E ben difficilmente lo sarà, stando così le cose. Tre giorni dopo, il 17, è invece prevista una marcia «della riconciliazione» organizzata a livello nazionale, con la partecipazione di tutti i partiti politici. Centro nevralgico della resistenza fondamentalista è la moschea di Ali intorno alla quale i dimostranti hanno eretto barricate dopo aver incendiato cumuli di pneumatici per

bloccare le vie di accesso all'esercito. Batna, un centro di 200mila abitanti, è virtualmente in stato d'assedio da martedì, giorno d'inizio delle violenze innescate dalla protesta popolare per l'arresto di esponenti religiosi. Incidenti sono avvenuti in giornata anche a Barika, non lontano da Batna, dove i dimostranti hanno assaltato a sassate la sede del tribunale dandole poi alle fiamme. I militari hanno aperto il fuoco, secondo testimonianze oculari, uccidendo almeno un dimostrante e ferendone altri cinque. In fiamme anche il palazzo di giustizia di Tiemcen.

Anche ad Algeri, nonostante la parvenza di normalità nelle zone centrali, si respira una fortissima tensione. Nei quartieri di Bach Djarrab e El Harach, dimostranti islamici hanno eretto nuove barricate dopo che la polizia aveva rimosso le precedenti solo poche ore prima. Le forze di sicurezza han-



La moschea di Algeri presidata dai militari

no sparato e lanciato lacrimogeni per disperdere i manifestanti. Un gruppo di fedeli musulmani si è radunato in una piccola moschea all'interno della casbah. Tutt'attorno alla zona, secondo alcune testimonianze, echeggiano grida di «Allah è grande» e il tipico «you-you» delle donne islamiche. Incidenti analoghi vengono segnalati da Tigrat, nella Algeria occidentale.

A Sidi Bel Abbes, 500 chilometri a ovest di Algeri, un uomo è morto all'alba per le ferite riportate nei gravissimi scontri dell'altro ieri attorno alla moschea locale culminati nell'arresto di più di 150 persone in gran parte giovanissimi. Polizia ed esercito sono stati duramente impegnati anche ad Orano, Costantina, Bechar, KhencHELman, Mostaganem, Saïdiou, Setif, Tebessa.

LETTERE

È uno scritto da inserire nel clima feroce di quel conflitto

Il caso dei soldati italiani, loro malgrado coinvolti, venne risolto dai connazionali antifascisti emigrati anni prima in Urss. Arrivarono da Mosca, impiegarono giorni a toccare i comandi militari di ogni livello; il risultato fu che gli italiani furono separati dagli altri ed ebbero lo stesso trattamento del militare sovietico.

Ritornare tutti a casa nell'estate 1945. Diversi furono gli amici che mi testimoniarono quanto sopra.

Carlo Pisoni, Bressana B. (Pavia)

Non sarebbe più semplice lasciare stare chi non può?

Spett.le Unità, seguo attentamente tutto ciò che riguarda la legge sulla vendita delle case popolari, in quanto ritengo ingiusto che gli inquilini non aventi diritto e quelli impossibilitati per vari motivi all'acquisto degli appartamenti da loro occupati vengano sottoposti a spostamenti assurdi in altre case popolari, con gravi conseguenze psicologiche, fisiche e finanziarie.

Non sarebbe più logico, semplice e meno traumatico offrire, a chi ne ha la possibilità, l'acquisto dell'appartamento che occupa, senza però recattare e mettere in grave disagio chi non può o non ha il cosiddetto diritto?

Giuliana Colombo, Milano

«Aderisco al Pds, ma sperando che tramontino presto...»

Cara Unità, ti comunico la mia adesione al Pds. Avrei voluto che la mia scelta avvenisse in condizioni diverse, ma viviamo momenti in cui è necessario che ciascuno si prenda le proprie responsabilità. So bene che il cammino sarà duro, ma è tale l'impresa che questo partito con la sua nascita ha inteso intraprendere, che sarebbe strano il contrario. Spero semmai che i compagni tutti sappiano esternare di più l'entusiasmo per questa impresa e l'orgoglio di appartenere a questo partito pulito e coraggioso.

Quando al desiderio che la mia scelta avvenisse in condizioni diverse, come espresso all'inizio, devo dire che ciò deriva dal disagio per la turbolenta immagine di divisione che troppo spesso a livello dirigenziale il partito dà di sé. Divisione che avrà sì, come dicono alcuni, aspetti positivi, ma che certamente toglie forza, incisività e tempestività all'azione; e le battaglie, lo sappiamo tutti, si vincono grazie anche a questi fattori tutt'altro che secondari.

Adesso dunque con la speranza (e credo che conderai con me) di vedere tramontare presto personalismi, protagonismi (altra cosa è il confronto), secondo quanto del resto mi risulta vogliono i molti compagni che conosco, impegnati nel lavoro delle Unità di base.

W. P. Milano

Egredo direttore, con cadenza ormai abituale vengono divulgate notizie di documenti che metterebbero in cattiva luce Togliatti durante la sua permanenza in Unione Sovietica. Stavolta si parla di cinismo per un suo giudizio sulla sorte dei soldati italiani prigionieri in Urss durante la guerra 1941-45.

Mi sento in dovere di portare a conoscenza un episodio che ha una certa attinenza con l'argomento in discussione. Nell'offensiva Vistola-Oder l'esercito sovietico conquistò i territori tedeschi che attualmente sono polacchi: dalla Slesia a Stettino. Terminati i sanguinosi scontri, tutti gli uomini validi, militari e civili tedeschi, vennero avviati verso oriente; con loro si trovarono migliaia di soldati italiani che, deportati dopo l'otto settembre, erano stati adibiti in quelle regioni a lavori di fortificazioni.

Le marce furono faticosissime e il poco cibo permetteva appena di stare in piedi; in ogni centro abitato la cavalleria sovietica doveva intervenire e caricare la folla polacca che assaltava le colonne per fare giustizia sommaria; troppo era l'odio accumulato durante la lunga e spietata occupazione nazista. Nella Polonia centrale, in baraccamenti di vecchi lager, vennero istituiti centri di smistamento; si diceva che la destinazione era l'Urss per la ricostruzione del suo apparato industriale. Chi non ha vissuto quell'epoca non può capire la grandiosità e l'umanità di quegli avvenimenti.

Caro direttore, nel mio articolo «Cosizzare» il malato, bello sport (l'Unità, 8.2.), per un errore di trasmissione risulta che negli oltre cento manicomi tuttora funzionanti in Italia sarebbero chiusi «oltre tremila» pazienti. Io avevo scritto una cifra che è purtroppo dieci volte superiore: «oltre trentamila».

Luigi Manconi, Milano

Consiglio di sicurezza Onu Terzo mondo e Ungheria a favore di un seggio permanente per Bonn

BONN. I paesi del Terzo Mondo, l'Arabia Saudita e l'Ungheria sono a favore dell'assegnazione di un seggio permanente nel Consiglio di sicurezza delle Nazioni unite alla Germania, secondo Der Spiegel. Il settimanale, nel suo prossimo numero, scrive che il nuovo segretario generale dell'Onu, Boutros Ghali, intende portare da cinque a dieci il numero dei membri permanenti del Consiglio di sicurezza entro il 1995, quando l'organizzazione celebrerà il suo mezzo secolo di vita. Accanto alla Germania, secondo Spiegel, dovrebbero ottenere un posto anche il Brasile, l'India, Giappone e Nigeria. Attualmente il Consiglio di sicurezza dell'Onu è composto da cinque membri permanenti: Stati Uniti, Cina, Francia, Gran Bretagna e Russia.

In dichiarazioni ad alcuni organi di stampa, il presidente tedesco Richard von Weizsäcker ha affermato che l'assegnazione alla Germania di un seggio permanente nel Consiglio di sicurezza non è una questione prioritaria. Secondo von Weizsäcker, il governo tedesco deve mirare a far sì che il Consiglio di sicurezza «sia più impegnato di quanto avvenuto finora nello scongiurare nuovi pericoli per la pace e la sicurezza». Il Consiglio di sicurezza, secondo il capo dello stato tedesco, dovrebbe affrontare in particolare i problemi ancora irrisolti del Terzo mondo.

Anche il cancelliere Helmut Kohl e il ministro degli Esteri, Hans-Dietrich Genscher, hanno di recente affermato che la questione del seggio nel Consiglio di sicurezza non è «all'ordine del giorno» dei programmi del governo di Bonn. Il governo tedesco non è a conoscenza dei progetti attribuiti al segretario generale dell'Onu di portare da cinque a dieci entro il 1995 il numero dei seggi permanenti al consiglio di sicurezza. Lo ha dichiarato un portavoce del ministero degli Esteri. In un'intervista rilasciata al Wall Street Journal e al tedesco Handelsblatt, Kohl aveva tenuto a precisare che si tratta di una «discussione fantasma», aggiungendo di sentirsi «molto bene rappresentato dai nostri amici» in seno al Consiglio di sicurezza.

La contraddizione per tutta l'area al sud degli Stati Uniti è oggi infatti tra riconquistata democrazia (e più matura capacità politica) da un lato e paralisi o arretramento dell'economia (e più accanimento della cura da cavallo delle ricche neolibereiste). O, guardando da un'altra angolazione, la nascita, come segnalava Luis Maita, vicepresidente del Partito socialista cubano, di una dualità aberrante a cui è stato dato il nome di Belindia, cioè di nazioni con un dieci-quindici per cento di realtà moderna (Belgio) e un ottanta per cento di miseria o degrado (India).

Perché, naturalmente, le cose non sono semplici, le politiche neoliberiste suscitano dinamismo, modernizzazione e sembrano essere un passaggio obbligato per uscire dalla stagnazione economica. E il crollo del comunismo sovietico, la fine della guerra fredda cancellano gran parte del retroterra della

americana s'era accampata in questo lembo di Middle West in cerca di lumi. Oggi, invece, la vigilia del voto non offre ai radi visitatori alcuna passerella di «candidati impegnati a baciar bambini o maialletti, a stringere callose mani d'agricoltori o a corteggiare massaie». Né i bar della capitale appaiono, come allora, ricolti di cronisti che, grazie alle generose note spese, «portavano milioni di dollari nelle disastrose casse dello stato...».

Soltanto due cose - ma entrambe assai consistenti - sembrano poter consolare gli indigeni in quest'abisso di silenzio e d'apatia. La prima: rispetto ad un non lontanissimo passato, le casse dell'Iowa non sono più tanto disastrose. Anzi, seguendo una tendenza opposta a quella nazionale, sembrano oggi godere di inusitata salute. L'economia locale, a lungo bastonata dalla «rivoluzione reaganiana», appare in netta ripresa. Ed il tasso di disoccupazione, che nell'88 si era impennato fino a oltre l'8 per cento, è ora - con il 4,3 per cento - molto al di sotto di quello nazionale. Secondo motivo di consolazione: i «caucuses» programmati per domani regaleranno al figlio prediletto dello stato, Tom Harkin, la gioia d'un vantaggio che, per quanto probabilmente effimero, premia la coerenza della sua battaglia di liberal non pentite né pentito - una razza, questa, considerata dai più quasi in via d'estinzione - impegnato senza compromessi a favore dei poveri e dei lavoratori.

L'odio accumulato nella spietata occupazione dei nazisti

Il vero scontro elettorale, si è detto, comincerà tuttavia il 18 febbraio nel New Hampshire. E ciò sia perché in questo caso si tratterà di vere elezioni primarie, sia perché lo stato, nel pieno di una profonda crisi economica, sembra oggi assai meglio riflettere il pessimo umore che affligge l'America della recessione. Bush - che la prossima settimana solennemente svelerà al mondo il proprio segreto di Pulcinella: ovvero, la decisione ufficiale di ripresentarsi alle elezioni - dovrà vedersela con Pat Bully boy Buchanan, l'aggressivo commentatore televisivo che, sventolando la bandiera neoisolationista dell'«America first», gli rinfaccia l'«abbandono» dei principi della «destra storica». Buchanan non ha, ovviamente, alcuna possibilità di vittoria

Chiuso forum Pds su Europa e America latina. Occhetto: «Non guardiamo solo all'Est» Tra miserie antiche e nuove tecnologie Viaggio nei paesi di «Belindia»

GUIDO VICARIO

GENOVA. Due giorni di dibattito che sono riusciti a dare la misura dell'insediamento dell'America latina nello sconvolgimento epocale in atto, che hanno permesso concettualmente di toglierla dalla condizione di regione periferica. Perché non si tratta più di «darsi» a delle «vittime». Come ha detto Raul Alfonsín, ex presidente dell'Argentina: non siamo venuti qui in competizione con i paesi dell'Est, ma per partecipare, costruire un impegno che permetta alle forze progressiste di «fare coscienza» nelle masse, di rimettere in movimento le masse, perché chiediamo e dobbiamo ottenere giustizia. Al suo lato, José Genoino, del Partito dei lavoratori brasiliani, aveva dato le cifre impressionanti del progressivo impoverimento della popolazione del più grande paese latino-americano, accompagnandoli da epidemie che ricordano i flagelli raccontati dalle cronache del Medioevo.

La contraddizione per tutta l'area al sud degli Stati Uniti è oggi infatti tra riconquistata democrazia (e più matura capacità politica) da un lato e paralisi o arretramento dell'economia (e più accanimento della cura da cavallo delle ricche neolibereiste). O, guardando da un'altra angolazione, la nascita, come segnalava Luis Maita, vicepresidente del Partito socialista cubano, di una dualità aberrante a cui è stato dato il nome di Belindia, cioè di nazioni con un dieci-quindici per cento di realtà moderna (Belgio) e un ottanta per cento di miseria o degrado (India).

Perché, naturalmente, le cose non sono semplici, le politiche neoliberiste suscitano dinamismo, modernizzazione e sembrano essere un passaggio obbligato per uscire dalla stagnazione economica. E il crollo del comunismo sovietico, la fine della guerra fredda cancellano gran parte del retroterra della

tuttavia, ha continuato Occhetto, non siamo guidati da una visione eurocentrica, anzi la contrastiamo apertamente. «Insieme al bacino mediterraneo e alla vasta regione di fronte all'Europa che va dal Maghreb al Medio Oriente fino al Corno d'Africa - ha aggiunto Occhetto - c'è l'area di grande valore strategico che è per noi l'America latina, ove sono maturate trasformazioni politiche, economiche e sociali enormi che stanno ridefinendo volto e profilo di quel continente. L'interdipendenza Nord-Sud e specificamente i rapporti dell'America latina con i diversi Nord, non può essere ridotta alla sola dipendenza economica, ma più significativi contenuti si propongono come collanti di un nuovo legame tra le due entità: la conservazione dell'ambiente, lo sviluppo, l'equità sociale, la compatibilità democratica. Tutti temi che per essere risolti chiamano in causa una rinnovata visione del governo mondiale, a par-

tiare da forti e autonome aggregazioni regionali, che superino la tendenza degli Stati Uniti a stabilire rapporti selettivi con i singoli paesi». «Ciò comporta - ha detto ancora Occhetto - che la lotta alla dipendenza sia affiancata dall'impegno a realizzare nuovi modelli di sviluppo che abbia al loro centro i tempi dello sviluppo sostenibile, il fattore umano e la conversione delle culture che producono droga». Occhetto ha inoltre osservato che un problema specifico di particolare delicatezza internazionale riguarda Cuba. E a questo proposito ha ribadito la necessità di un assoluto rispetto dei diritti civili e umani da parte di tutti i regimi politici e quindi anche da quello cubano. E d'altra parte ha osservato che si tratta di aiutare Cuba ad uscire dal vicolo cieco in cui appare collocata oggi. Ed è per questo motivo, ha sottolineato la necessità di superare il blocco economico frutto di una logica bipolare che oggi non ha più fondamento.

Un articolo del Popolo Piccoli: «Riconoscere subito la Macedonia» Violenta reazione in Grecia

ATENE. «Scalpore, un inenarrabile articolo di Piccoli suscita inquietudine». «Viva Skopje, provocazione di un esponente della Democrazia Cristiana - siluro italiano». «Piccolezza di Piccoli: sono alcuni dei titoli a tutta pagina che la stampa di Atene di ieri dedicava alla presa di posizione dell'onorevole Flaminio Piccoli, presidente della commissione Esteri della Camera, sulla questione macedone. L'articolo chiedeva un rapido riconoscimento della Macedonia e criticava le posizioni di Atene. L'intervento di Piccoli ha irritato le autorità greche al punto da provocare una reazione del portavoce del ministero degli Esteri, Kalamidas: «Non è degno di alcun commento» - ha detto.

Le affermazioni di Piccoli hanno ridato fiato alle polemiche nei confronti dell'Italia, dopo che il ministro degli Esteri De Michelis aveva tentato una dozzina di giorni or sono di smorzare l'eco di una sua intervista sulla Macedonia, giudicata ostile dal governo, gior-

nali e opinione pubblica greci, e aveva invitato il suo vice capo di gabinetto Grafini ad Atene in missione speciale. Anche il presidente del consiglio Andreotti aveva cercato di acquistare le apprensioni del presidente della repubblica greca Karamanlis, che gli aveva scritto allarmato. A rasserenare l'atmosfera non pare sufficiente quel che i giornali riferiscono da Maastricht, dove De Michelis non avrebbe dato rilievo all'articolo del «Popolo».

I giornali greci riferiscono che nel suo articolo Piccoli sostiene che la regione macedone di Salonico dovrebbe godere di un regime di grande autonomia, pur mantenendo i suoi legami con la Grecia, con uno statuto speciale come quello italiano per l'Alto Adige. Sempre i giornali greci, Piccoli, dopo aver invitato il governo italiano a farsi promotore di questa idea, afferma che esisterebbe un accordo segreto greco-serbo per la spartizione della Macedonia nel caso in cui la repubblica di Skopje non aderisca a una nuova federazione jugoslava.

La contraddizione per tutta l'area al sud degli Stati Uniti è oggi infatti tra riconquistata democrazia (e più matura capacità politica) da un lato e paralisi o arretramento dell'economia (e più accanimento della cura da cavallo delle ricche neolibereiste). O, guardando da un'altra angolazione, la nascita, come segnalava Luis Maita, vicepresidente del Partito socialista cubano, di una dualità aberrante a cui è stato dato il nome di Belindia, cioè di nazioni con un dieci-quindici per cento di realtà moderna (Belgio) e un ottanta per cento di miseria o degrado (India).

Perché, naturalmente, le cose non sono semplici, le politiche neoliberiste suscitano dinamismo, modernizzazione e sembrano essere un passaggio obbligato per uscire dalla stagnazione economica. E il crollo del comunismo sovietico, la fine della guerra fredda cancellano gran parte del retroterra della

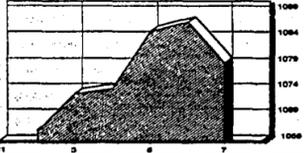
tuttavia, ha continuato Occhetto, non siamo guidati da una visione eurocentrica, anzi la contrastiamo apertamente. «Insieme al bacino mediterraneo e alla vasta regione di fronte all'Europa che va dal Maghreb al Medio Oriente fino al Corno d'Africa - ha aggiunto Occhetto - c'è l'area di grande valore strategico che è per noi l'America latina, ove sono maturate trasformazioni politiche, economiche e sociali enormi che stanno ridefinendo volto e profilo di quel continente. L'interdipendenza Nord-Sud e specificamente i rapporti dell'America latina con i diversi Nord, non può essere ridotta alla sola dipendenza economica, ma più significativi contenuti si propongono come collanti di un nuovo legame tra le due entità: la conservazione dell'ambiente, lo sviluppo, l'equità sociale, la compatibilità democratica. Tutti temi che per essere risolti chiamano in causa una rinnovata visione del governo mondiale, a par-

Trentamila, non tremila i pazienti nei manicomi

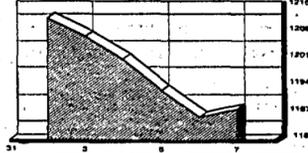
Caro direttore, nel mio articolo «Cosizzare» il malato, bello sport (l'Unità, 8.2.), per un errore di trasmissione risulta che negli oltre cento manicomi tuttora funzionanti in Italia sarebbero chiusi «oltre tremila» pazienti. Io avevo scritto una cifra che è purtroppo dieci volte superiore: «oltre trentamila».

Luigi Manconi, Milano

Borsa I Mib della settimana



Dollaro Sulla lira nella settimana



ECONOMIA & LAVORO

Dentro la crisi



Intervista al segretario della Cgil. Non ci sono solo i grandi gruppi. Ora i licenziamenti dilagano anche nelle piccole aziende industriali. Le numerose operazioni finanziarie fallite e un vuoto di strategia. «Quale autorità abbiamo se parliamo due linguaggi contrapposti?»



Il segretario generale della Cgil, Bruno Trentin

Trentin: non è una piccola bufera...

Terapie di guerra possono valere anche in tempo di pace

ROMA Il governo si è fatto vivo con i sindacati sui temi dell'occupazione?

È stato promesso un incontro. Forse si pensa di aspettare la soluzione delle vertenze più urgenti. È un metodo molto discutibile perché intanto si accumulano i problemi. Essi non riguardano solo alcuni grandi gruppi...

Nelle imprese minori, si è già passati al licenziamento?

Decisioni in questo senso ormai dilagano. In queste aziende non c'è cassa integrazione, non c'è trattamento di disoccupazione speciale, non c'è indennità e processo di mobilità, non ci sono progetti mirati ad una qualificazione e forma-

zione professionale.

Quali misure sarebbero possibili, malgrado il periodo pre-elettorale?

Almeno quelle idonee a tracciare un percorso che il nuovo Parlamento dovrà riorientare. Penso alla ricerca e all'innovazione. Non ci si può limitare ad accelerare gli stanziamenti di cassa che rimangono a favore della Olivetti, per esempio. Rimangono ancora poche centinaia di miliardi e si raschia il barile.

È una critica alla soluzione ricercata per la Olivetti?

Non sono contrario a tale intervento, così come non lo sono per la Fiat. Il problema è che si va avanti caso per caso. Sono soluzioni che andrebbe-

ro invece inquadrare in alcuni indirizzi di politica industriale. Per la Olivetti giustamente, su sollecitazione del sindacato, si punta a promuovere una ipotesi di polo nel settore informatico, attivando le sinergie tra pubblico e privato. Problemi analoghi, di strategia industriale, si porranno per la Fiat, la Pirelli, magari, nuovamente, fra sei mesi.

È stata denunciata anche l'assenza di un «sistema Paese», ad esempio alle spalle dell'operazione Pirelli verso la Continental...

Questo è un dato. E poi c'è anche l'assenza di una strategia convincente da parte dei grandi gruppi. Quale rapporto c'è, ad esempio, tra la strategia dell'auto e l'Opia della Fiat nel campo delle acque minerali in Francia? Vorremmo quantomeno capirlo.

La legge finanziaria su questi problemi non ha detto molto...

La Finanziaria ha rivelato, su questo che è il cuore della crisi economico-sociale italiana e dovrebbe essere al centro (e non lo è) del confronto elettorale, la sua carenza più grave. Ha semplicemente cancellato il problema.

Gli imprenditori erano molto animosi verso questa finanziaria, poi si sono come acquietati...

BRUNO UGOLINI

Erano molto animosi per chiedere prebende, manco. Nessuno ha gridato contro il vuoto di una politica industriale italiana. Questo mentre i primi ministri dell'economia dei vari Paesi della Comunità e degli Stati Uniti facevano il giro del mondo per sostenere strategie, alleanze, sinergie. Gli industriali italiani hanno chiesto l'intervento sulla scala mobile, un po' di fiscalizzazione degli oneri sociali, meno tasse. Hanno chiesto di «tirare a campare».

Non è andato in porto nessuno dei tentativi operati all'estero dai grandi gruppi italiani?

Gli investimenti della Fiat in Polonia, forse. Oppure le operazioni delle multinazionali che operano in Italia come la Tecnomasio Brown Boveri o la Electrolux Zanussi...

Qualcuno, lo stesso Agnelli ad esempio, ha parlato dell'attuale crisi come di una bufera che passa...

Questo vuol dire «non fare i conti con questi primi dati che segnano un distacco crescente dell'industria italiana rispetto alle alleanze avviate da tempo in altri Paesi. Ma poi ci sono gli altri elementi che ostacolano l'industria italiana».

Il debito pubblico? Sì. Non solo perché sottra ri-

trovando sempre, non a caso, le più feroci opposizioni da parte degli industriali. C'è stato in questi giorni chi ha «bocciato» in economia Trentin, sostenendo l'impossibilità di un blocco dei prezzi...

Corte bocciature mi hanno confortato, anche se dimostrano una grande ignoranza della stessa letteratura economica. Molti Paesi hanno infatti introdotto misure di economia di guerra di fronte a situazioni economiche di emergenza. Uomini come Keynes e Kalecki non hanno mai trascurato di mettere in luce, come opzioni possibili, le peggiori economie di guerra in tempi di pace. Per non parlare, in tempi più recenti, di Sraffa. E dove sono state praticate hanno portato a risultati abbastanza apprezzabili proprio sul fronte della tenuta dei salari reali.

C'è anche chi ha detto che invece così si bloccano solo i salari. Questo rivela faziosità ideologica. È possibile sostenere, anche se non ne sono convinto, che non esistono in Italia le condizioni per attuare, sia pure temporaneamente, un blocco dei prezzi, sia pure incentrato sul controllo di alcuni grandi centri di decisione come i grandi servizi, le grandi aree distributive, i supermercati, le grandi imprese. Ma se si

stabilisce che queste condizioni non esistono, è chiaro che l'intera ipotesi di un blocco temporaneo viene a cadere, è irrealistica. Non si può dunque insinuare che questa proposta è destinata ad essere semplicemente un blocco o addirittura una riduzione dei salari. Essa comunque, ammesso che possa essere presentata, non rappresenterebbe affatto una sostituzione della trattativa per la riforma delle relazioni industriali e della struttura del costo del lavoro.

Non sarà una tregua concordata come l'ha presentata Craxi?

Semmai sarà l'opposto. Torna ancora, nei discorsi fatti attorno alla tregua, una insistenza sul salario che ricorda le mistificazioni di governo, Confindustria e purtroppo di altri sindacati, emerse durante la trattativa di dicembre. Quelle mistificazioni per cui si sosteneva che intaccando in qualche modo la scala mobile si ridurrebbe il differenziale d'inflazione. Non è così. Il famoso blocco di «prezzi e salari» invece, se fosse possibile, introdurrebbe uno shock da raffreddamento. È proprio un'altra cosa.

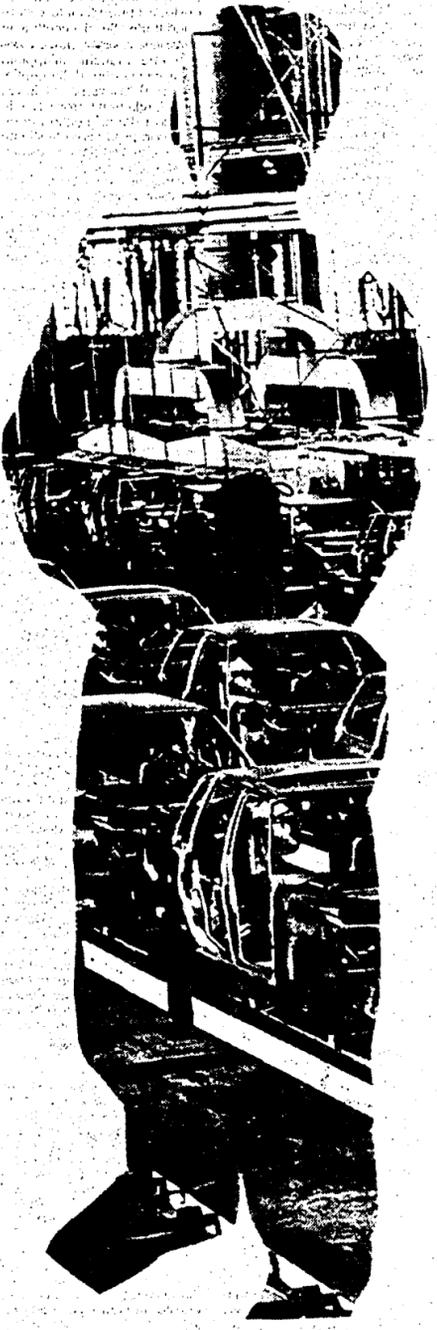
Questo tema ha fatto capolino nelle premesse a un convegno svoltosi a Venezia e che tu hai «vietato»...

Non ho vietato nulla. Ho posto un problema di coerenza deontologica: tra un dirigente che rappresenta una organizzazione e un dirigente che partecipa ad una iniziativa politica contraria ai deliberati di quella organizzazione. È un problema di scelta morale di cui un giorno ognuno di noi dovrà rispondere di fronte alla gente che ci ha eletto. È un invito alla riflessione che io per primo intendo portare fino in fondo. Io voglio sapere chi rappresenta chi: se lo rappresento Bertinotti e se Bertinotti rappresenta me di fronte ai lavoratori o alle controparti.

La democrazia ha le sue regole. Con quale autorità morale possiamo addolorarci di fronte a comportamenti molto discutibili di altri sindacati, con quale autorità e credibilità possiamo denunciare le vere e proprie falsità della Confindustria, se tutto ciò trova un preciso riscontro in dichiarazioni di dirigenti Cgil? Se uno considera che un sindacato nella sua maggioranza conduce una politica che porta alla perdizione dei lavoratori, ha di fronte a sé solo due scelte: o accetta quella maggioranza in attesa di cambiare gli orientamenti, oppure sceglie di fare un'altra associazione. Il mio, ripeto, è un invito a riflettere sulle regole in un momento terribile come l'attuale.

Ma questo non vuol dire impedire la libertà del dissenso? Ed è vero che tu hai invitato i dissenzienti a farsi un proprio sindacato?

Non ho vietato nulla. Ho posto un problema di coerenza deontologica: tra un dirigente che rappresenta una organizzazione e un dirigente che partecipa ad una iniziativa politica contraria ai deliberati di quella organizzazione. È un problema di scelta morale di cui un giorno ognuno di noi dovrà rispondere di fronte alla gente che ci ha eletto. È un invito alla riflessione che io per primo intendo portare fino in fondo. Io voglio sapere chi rappresenta chi: se lo rappresento Bertinotti e se Bertinotti rappresenta me di fronte ai lavoratori o alle controparti.



Gli industriali invidiano l'organizzazione nelle fabbriche giapponesi e la vorrebbero importare. Ma si può tradurre in più lavoro, meno antagonismo, meno garanzie, meno occupazione.

«E noi faremo come in Giappone»

Se in Italia si facesse come in Giappone? Gli industriali italiani non amano i prodotti giapponesi, ma vorrebbero importare dal paese del Sol Levante il sistema produttivo e l'organizzazione. Vorrebbero operai leali, ma flessibili, un mercato del lavoro diviso fra garantiti e precari, maggiore istruzione per lavorare alla linea, piccole aziende assoggettate alle grandi. E la fine dell'antagonismo.

RITANNA ARMENI

ROMA. Quando parlano del Giappone esaltano la «qualità totale» del prodotto, la capacità di soddisfare completamente il cliente, la coscienza nazionale che si oppone all'individualismo di casa nostra, il legame fortissimo fra industria e banche, il ruolo della politica governativa, la sua ferrea protezione dell'industria. Quando discutono della competitività internazionale non nascondono l'invidia nei confronti del Giappone, il paese vincente nella sfida dell'economia internazionale. E quando parlano della crisi italiana, del pericolo di deindustrializzazione, non nascondono che tutto sarebbe più facile se in Italia si facesse come in Giappone. Ma che cosa intendono gli industriali italiani per modello giapponese? Che cosa avrebbero importato da quella organizzazione del lavoro e da quel sistema produttivo? In poche parole: come vorrebbero trasformare i lavoratori italiani per rendergli più simili agli operosissimi «uomini gialli»? E come vorrebbero trasformare la fabbrica? La domanda l'abbiamo rivolta a loro, agli industriali, alle loro organizzazioni e ai loro uffici studi. Ed ecco le risposte.

Garantiti e no. È la caratteristica giapponese più invidiata e più ambita. Due mercati del lavoro: uno forte

70% della forza lavoro. A questo si vuole giungere in Italia?

Tanto lavoro, poco controllo. Molti lavorano in Giappone e pochi controllano e dirigono. Molti producono, pochi revisionano e correggono. Le attività non direttamente produttive sono limitate al minimo. Le grandi imprese italiane, la Fiat in testa, hanno questo obiettivo per gli anni 90. Dopo aver ristrutturato le aziende con l'automazione e la eliminazione degli «esuberanti operai ora è la volta degli impiegati e dei tecnici, dei controllori e degli amministrativi appunto. Fare come in Giappone significa anche «una nuova ondata di razionalizzazione» e una nuova riduzione della manodopera come mandano a dire elegantemente da Corso Marconi.

Piccole e dipendenti. I fornitori su questo punto l'invidia e grande è lo spirito di emulazione degli imprenditori è altissimo. Nell'industria giapponese la piccola azienda è parte integrante della grande, la sua autonomia è inesistente, la sua fedeltà alla casa più grande è assoluta. Ne deriva che le aziende fornitrici sono poche e inserite nel processo produttivo delle grandi. L'Italia vuol fare come il Giappone. La Fiat, ad esempio, ha intenzione di ridurre da 1500 a 300 i suoi fornitori e ci è quasi riuscita. Ma in che modo si intende raggiungere questa nuova «razionalizzazione»? Facendo partecipare la piccola azienda alla ricerca e inserendola nel processo produttivo della grande, rispondendo gli industriali. Selezionando quindi. E scartando. Chi rimane dovrà dividere i rischi della grande impresa, giurarli fedeltà, rinunciare ad un suo ruolo sul

mercato. Obbedire ai suoi tempi e gestire, ovviamente, la massa di lavoro precario che la grande non vuole fra le sue mura.

Just in time. Si chiama così una gestione del sistema produttivo che elimina le scorte del magazzino e fa uscire dall'azienda esattamente quello che il mercato richiede. I vantaggi sono molti. Senza scorte i costi di produzione si riducono, non c'è un capitale immobilizzato, i guadagni sono maggiori. Nel sistema giapponese questa è una regola d'oro. In Italia il just in time è stato introdotto negli anni '80 con buoni risultati per la grande industria ma è ancora insufficiente. Produrre in tempo per la richiesta del cliente implica infatti molte condizioni. Avere una manodopera flessibile, disponibile in qualunque momento e in qualunque situazione. Quei lavoratori del «primo mercato», appunto, che in cambio delle garanzie superiori sono disponibili a tutto. Avere aziende fornitrici del tutto pronte agli ordini della grande e capaci di gestire il «secondo» mercato. In poche parole un cambiamento quasi radicale del sistema di produzione. Per ora e nella maggior parte dei casi il just in time in Italia ha significato solo eliminazione delle scorte. E lunghe attese per il cliente.

Salari mobili. Le condizioni dell'azienda in Giappone determinano tutto, anche, naturalmente, i salari. È questo il sogno degli industriali italiani anche se quasi mai davvero esplicitato. Si preferisce parlare di salari legati alla produttività che è già un passo di avvicinamento al modello giapponese. E nel caso in cui l'azienda entra in crisi ricorrere

alla cassa integrazione e ai licenziamenti. Ma, naturalmente, i harakiri dei dirigenti delle industrie e delle banche ad esse collegate, quando falliscono le grandi operazioni finanziarie e di mercato, dai dirigenti industriali italiani non è assolutamente contemplato.

Più istruiti. In Giappone il grado di istruzione è molto alto, la formazione dei lavoratori estremamente curata. Agli industriali italiani piacerebbe molto una forza lavoro più acculturata che tuttavia svolgesse in azienda quelle mansioni manuali svolte dai lavoratori con livelli di istruzione molto bassi. Perché? Perché le nuove tecnologie hanno reso quasi tutte le mansioni dell'azienda moderna meno rozze, perché un lavoro di cura di manutenzione, di intervento è sempre necessario. Per gli industriali una manodopera più istruita è in qualche modo la quadratura del cerchio: migliora la qualità del prodotto e non fa spendere una lira in più. Anzi consente anche qualche riduzione di manodopera, quella finora adibita al controllo o alla manutenzione.

Partecipazione. Ovvero la fine dell'antagonismo fra lavoratori e impresa. Nel Giappone è anche identificazione con le sorti dell'azienda, spirito di sacrificio, lealtà assoluta. Le origini culturali di tutto questo si perdono nei meandri della religione e del culto della patria. Cardini sui quali gli industriali italiani sanno di non poter poggiare. Allora più modestamente puntano sulla riduzione dell'antagonismo, su sindacati più addomesticati, sulla partecipazione intesa come informazione parzialissima dei piani aziendali. E con non pochi risultati.



Dentro la crisi



L'Italia è entrata nella recessione, ma la catastrofe ancora non c'è. Un fenomeno planetario, aggravato da vecchi e nuovi mali tutti nostrani. Grandi gruppi e piccole imprese, si naviga a vista in attesa del peggio. E se certi settori resistono, per la metalmeccanica è già notte fonda.

Il Grande Freddo dell'industria

Cimitero di fabbriche? Ancora no, ma siamo già nel tunnel

ROMA. L'economia italiana è nel tunnel della recessione. Il fenomeno è mondiale, e colpisce in primo luogo i sistemi industriali: in alcuni paesi con grande forza, altri - basti pensare all'Asia orientale - sembrano in apparenza soltanto sfiorati. Per l'Italia, le cronache di queste settimane adoperano toni sempre più preoccupati: deindustrializzazione, cimitero di fabbriche, decine di migliaia di posti di lavoro a rischio. Abbiamo provato a vederne più chiaro, a disegnare una mappa dei settori produttivi in cui imperversa la crisi industriale. È una prima, elementare, conclusione della nostra indagine: è questa: non siamo alle file dei disoccupati come negli Stati Uniti; non siamo alla catastrofe economica; la cupa prospettiva dell'Italia cimitero di fabbriche è ancora lontana. Allo stesso tempo, però, non si intravede da nessuna parte una decisa inversione di tendenza del ciclo recessivo; per alcuni comparti e produzioni sono già in crisi strutturali: tutta l'industria «naviga a vista».

La delimitata nel «documentario» presentato dal governo: un massiccio piano di informatizzazione della pubblica amministrazione, l'accesso ai finanziamenti del fondo nazionale per l'innovazione e la ricerca (2.100 miliardi), luce verde al passaggio di mille dipendenti Olivetti nel pubblico impiego, e soprattutto la realizzazione di un'alleanza (in forme da verificare) tra informatica privata e Iri, a partire dalla Finsiel. Impegni consistenti, con tempi inevitabilmente medio-lunghi. E chissà se queste promesse verranno poi mantenute dal governo che scaturirà dalle elezioni.

Tempi duri soprattutto per i «piccoli»

È una crisi «speciale», dunque. Una prima chiave di lettura è quella che riguarda i grandi gruppi industriali del nostro paese: Fiat, Olivetti, Pirelli, auto e componentistica, informatica, gomma e pneumatici. Tre «crisi» con cause e ripercussioni diverse. La Fiat perde in Italia quota di mercato, con una «planata» progressiva, solo parzialmente attutita da lievi miglioramenti sui mercati europei. Anche i risultati di bilancio si degradano, senza però toccare soglie di allarme. In attesa di capire se i nuovi prodotti saranno in grado di invertire la tendenza, la casa torinese ogni mese ferma decine di migliaia di lavoratori (in febbraio 28mila). Se al momento sono più che mai confermati i nuovi insediamenti produttivi nel Mezzogiorno (Melfi e Pratola Serra) e i connessi ambiziosi programmi di sviluppo, adesso (con l'eccezione dello stabilimento ex-Autobianchi di Desio, in via di chiusura) l'«ossido» del gruppo Fiat registra solo una frenata della produzione. Va molto male invece per le aziende della componentistica, trattori e movimento terra, camion, e ovviamente le migliaia di microfabbriche dell'indotto auto. Proprio in questi giorni il gruppo torinese ha ottenuto un pacchetto di 4930 prepensionamenti in varie aziende della costellazione Fiat, che in parte consentiranno di «maturare» 10.300 esuberanti complessivi: 2.590 alla Iveco, 1.839 alla Geotech, 2.500 a Desio, 2.080 alla Magneti Marelli e 1.300 alla Gilardini. Il «non prepensionabile» verrà risolto con dimissioni incentivate, blocco del turn-over, e mobilità interna.

Altra storia ancora quella della Pirelli. Proprio l'altro ieri l'azienda ha deciso la mobilità esterna per 213 lavoratori della Moldip di Seregno e per 50 impiegati della Direzione milanese, una forzatura che inevitabilmente costringerà i sindacati dei chimici a una dura risposta. Anche perché si tratta del primo grande gruppo che ricorre ai licenziamenti (marcherati), ed è un esempio che potrebbe trovare imitatori. La Pirelli è reduce dal fallimento della scialata alla tedesca Continental, che ha creato una vera e propria voragine nei conti societari. Sullo sfondo, una tendenza mondiale alla concentrazione che minaccia di tagliare fuori una volta per tutte chi perderà il trono giusto. Sono stati bloccati gli investimenti nel comparto pneumatici, e si teme per gli stabilimenti di Tivoli e di Messina (ognuno con circa mille addetti, tre quarti a rischio), meno moderni e con produzioni un po' deotte. E nel variegato settore «Prodotti diversificati» la casa milanese ha cominciato a vendere per rastrellare le risorse e tappare i buchi; ma alcune fabbriche, quelle con produzioni più «mature» (per prima Seregno) potrebbero non incontrare acquirenti.

Un'altra chiave di lettura mostra una faccia ancora diversa di questa crisi, quella delle piccole imprese. Molti osservatori spiegano che stavolta, a differenza della ristrutturazione degli anni '80, il sistema delle piccole aziende non solo non riuscirà a drenare l'occupazione espulsa dalle grandi concentrazioni industriali, ma anzi costituisce la fascia più debole e minacciata dalla ventata della recessione. Un'analisi che è confermata dai dati disponibili, ma che merita distinzioni e approfondimenti. La Confapi, la confederazione delle piccole industrie, ha chiesto ai suoi associati le tendenze per la Cassa integrazione, i licenziamenti e la mobilità, i portafogli ordini e il ricorso al credito. Un po' a sorpresa, per le piccole aziende dell'alimentare, della chimica e del legno emerge che ordinativi ed espulsione di forza lavoro sono stabili, mentre per l'edilizia, la chimica plastica e la cartotecnica c'è persino un lieve (ma c'è) aumento degli ordini. Tutti, però, tendono a rinviare gli investimenti e ad aumentare l'indebitamento, in particolare a breve. In altre parole, niente catastrofe, niente utili, molta preoccupazione e tanto «arrangiarsi», limando le scorte di magazzino e usando il debito per compensare la frenata degli incassi. Completamente diversa la situazione per meccanica leggera, macchinari industriali, tessile ed elettronica, dove tutti gli indicatori peggiorano decisamente, e si può parlare di crisi grave e gravissima.

Leggere la crisi nei vari comparti produttivi consente di vedere gli alberi all'interno della foresta di una congiuntura complessiva difficile. L'industria alimentare, ad esempio, è un'industria anticiclica per definizione (a settembre '91, +2,3% per la produzione industriale); c'è un grande processo di concentrazione, con una conseguente calata di multinazionali, ma non ci sono tensioni produttive od occupazionali (eccettuato il settore saccarifero). Guardiamo all'industria tessile: tanto poca l'attenzione generalmente ricevuta, tanto rilevante il surplus commerciale (22mila miliardi nel 1991). Nel quadro di un generale calo della produzione e dell'occupazione la crisi colpisce a macchia di leopardo; il comparto laniero va peggio del cotone, la maglieria tiene meglio della confezione. Tengono molto bene Veneto ed Emilia, soffre soprattutto la Lombardia, dove sono in pericolo circa 4mila posti di lavoro, e il Prato, dove la chiusura di 75 impianti creerà 700 esuberanti. Già oggi si teme per 6-7 mila lavoratori, ma queste difficoltà si coniugano con un imponente processo di riaggiustamento strutturale a livello mondiale. Cambia profondamente la divisione internazionale del lavoro, con il prepotente emergere di paesi come India, Bangladesh, Cina, e la stessa produzione italiana - soprattutto per le produzioni più «povere» e mature, molto meno costose nei paesi in via di sviluppo - tende al decentramento. La Feder tessile annuncia che entro i prossimi 5-10 anni salteranno 300 mila posti su un totale di circa un milione. Per ora il sindacato discute col padronato, ma se non ci sarà un impegno pubblico in termini di politica industriale, anche per questo settore «maturo» ma in costante innovazione di prodotto potrebbero essere guai grossi.



La manifestazione dei dipendenti Olivetti a Crema

La chimica, quanto a numeri della produzione industriale, sta un po' tirando i remi in barca; il 1992, però, sin dai primi mesi si annuncia molto peggiore dell'anno passato. E dopo gli accordi di ristrutturazione siglati nei mesi scorsi nei grandi gruppi, la recessione assume un aspetto assai inatteso: invece di tradursi immediatamente in tensioni sull'occupazione, comincia a colpire duro sui conti delle società, prima tra tutte il colosso pubblico Enichem.

Ma il vero «buco nero» è la metalmeccanica. Alle crisi planetarie dell'auto, dell'informatica e del militare (per fortuna) si aggiungono guai tutti nostrani: scelte decisive non fatte negli anni passati, alleanze rinviate, produzioni innovative non avviate, politiche industriali abbracciate e contraddittorie. Se si eccettua in parte la siderurgia, non c'è settore che manchi all'appello della recessione, dalla cantieristica all'aviazione all'intera metallurgia non ferrosa. E se limitano i danni meglio i comparti con produzioni destinate al consumo, è una mezza catastrofe per i beni d'investimento: macchine industriali, impiantistica, strumenti di precisione. Ma la vera eacatombe riguarda la galassia di fabbrichette, soprattutto al Nord, che lavorano nell'indotto dei grandi gruppi.

Il «buco nero» della galassia metalmeccanica

Nella metalmeccanica la crisi significa immediatamente espulsione di forza lavoro, specie nelle regioni del triangolo industriale. Qualche dato? Piemonte, già 1.462 iscritti nelle liste di mobilità, 450 prepensionati alla Sif, Cig più che raddoppiata. Lombardia, chiude l'Autobianchi di Desio e l'Omiveco di Milano, 1000 cassintegrati alla Same di Treviglio, 550 prepensionamenti alla Philips di Milano, 1500 esuberanti all'Agusta nel varesotto, chiusa l'Ansaldo di Sesto San Giovanni. In Liguria, si tenta per il destino dell'industria militare del comprensorio di la Spezia (4300 occupati). Dopo 9 mila prepensionati nella siderurgia, si parla già di altri 5 mila posti in pericolo. In Toscana tagli alla Piaggio di Pontedera (Pisa), collasso per le piccole imprese artigiane, incerto è il destino delle aziende delle partecipazioni statali. In Sardegna, stanno perdendo il posto i 370 dipendenti della Cosarde (impiantistica) e stanno andando fuori mercato le produzioni del polo Etm di Portofino (4200 addetti). Campania, la cassa integrazione è aumentata del 70% ed è sempre più preoccupante la situazione dell'industria del casertano. E in Puglia sono davvero decine le aziende meccaniche in crisi.

Sulle spalle il fiato del Terzo mondo

La bufera sull'industria, in particolare per la metalmeccanica, arriva da lontano. Dai soliti vecchi mali nazionali non affrontati durante la stagione delle vacche grasse e dei bilanci in attivo. Pretendere di risolverli con iniezioni «locali» di prepensionamenti (che peraltro già non bastano più, o quasi) sarebbe assurdo, ed è infatti impossibile. Le analisi e le indagini ci dicono che siamo appena all'inizio del tunnel, e nessuno può affermare con sicurezza quanto durerà la glaciazione dell'economia. La nostra mappa indica anche che il «Grande Freddo» per ora colpisce in modo non uniforme. Servono strumenti per spondere alle emergenze, linee strategiche, progetti di innovazione e di reinvestitura per accompagnare questa imponente fase di riorganizzazione planetaria dell'industria. Si discute anche di questo, in campagna elettorale.

Parte da Torino la riflessione «al femminile» del Pds su crisi economica e occupazione. Livia Turco: «Anche per le liste di mobilità bisogna introdurre il principio delle quote»

Donne, la recessione silenziosa

Impedire che la crisi travolga soprattutto le donne. Dal Piemonte, patria della Fiat e dell'Olivetti, parte la riflessione al femminile del Pds su recessione e lavoro. Si concluderà a Milano con l'assemblea nazionale il 28 e 29 febbraio. «No» al modello maschile che propone soltanto cassa integrazione e prepensionamenti. A Torino un incontro tra lavoratrici, sindacaliste, parlamentari con Livia Turco.

Nell'ultimo anno sono 7 mila in più gli uomini che hanno trovato lavoro e sono 9 mila le donne che, pur cercando un'occupazione non l'hanno trovata. E se Torino è «egualitaria» nella suddivisione degli iscritti alle liste di mobilità: 50% uomini e 50% donne, in provincia la situazione è diversa. Ad Alessandria i lavoratori in mobilità sono al 90% donne, ad Asti sono il 70%. Le donne in mobilità sono quasi tutte operai di terzo livello - spiega Vanna Lorenzoni, segretaria regionale Cgil - E hanno un'età compresa tra i 40 e i 50 anni. Il 60% ha superato i 50 anni. Per queste sarà difficile trovare una ricollocazione. Non sono d'accordo con il modo in cui il sindacato affronta questo momento - aggiunge - A mio parere non siamo alla grave crisi sociale: nel 1981 le ore di cassa integrazione sono state in Italia 160 milioni, nel 1991 sono state 25 milioni. Ma ci troviamo in un momento che pone preoccupazioni per il futuro. E che, se non sarà governato, porterà soprattutto nelle nostre zone alla deindustrializzazione. A una crisi senza ripresa».

«Non si può certo dire che la recessione, in questo momento stia colpendo più noi che gli uomini - dice, aprendo l'incanto Alberta Pasquero, consigliere regionale di parità - ma stiamo assistendo a una pericolosa inversione di tendenza. Mentre dal 1985 in poi l'occupazione femminile è stata in costante crescita, da qualche mese nelle regioni fortemente industrializzate come il Piemonte e la Lombardia, le liste di mobilità si riempiono di donne». Qualche dato riferito all'area torinese può servire. Il tasso di disoccupazione maschile era nel luglio '91 del 3,7%, quello femminile

DALLA NOSTRA INVIATA FERNANDA ALVARO TORINO. C'è una crisi di cui tanto spara e su cui tanto si drammatizza. E c'è una crisi non meno grave, ma più silenziosa, che però è ancora più nuova. Una crisi invisibile che espelle le donne dal mondo del lavoro o non le fa proprio entrare. E se servisse far qualche nome basta dire Fiat, Olivetti, Indesit, Gfi per designare già i contorni di un quadro fatto di cassa integrazione, prepensionamenti, future e ormai prossime messe in mobilità. Di questo hanno discusso sabato a Torino, insieme a Livia Turco, responsabile femminile del Pds, le donne della federazione provinciale del Pds e il governo ombra torinese, le sindacaliste, le parlamentari e le lavoratrici piemontesi. Un punto di vista parziale, quello femminile appunto, che si interroga su quali ripercussioni ha il momento di difficoltà economica sulle donne e su quali possono essere gli strumenti legislativi e contrattuali perché queste non siano discriminate. Su come cambiare la legge 223, la legge sulla cassa integrazione e sulla mobilità, su come attuare in chiave anticiclica la legge 125, la legge sulle azioni positive e le pari opportunità.

Pirelli, Fiat Olivetti: tre storie diverse

Per adesso, dunque, una situazione relativamente sotto controllo. Diverso è il discorso per l'Olivetti, dove la crisi di strategie, di prodotto e di bilancio è ormai incancrenita da una congiuntura mondiale di settore molto negativa. Nel '91 il gruppo di De Benedetti si è già alleggerito di 3.000 unità (attraverso i prepensionamenti), ma stavolta il piano oltre a prevedere 2.200 esuberanti comporta la chiusura dello stabilimento di Crema (650 persone che fanno macchine da scrivere) e in pratica anche di quello di Pozzuoli (800 addetti, personal di fascia bassa), le cui produzioni verranno spostate a Marcianise. A Pozzuoli, se arriveranno i miliardi promessi dallo Stato, si farà un polo di ricerca tecnologica con 300 addetti. Dovrebbero poi essere espulsi 450 dipendenti della divisione commerciale, dunque «colletti bianchi». La chiave del rilancio del gruppo di Iveco - che accusa uno scarso impegno pubblico per l'industria informatica, e porta l'esempio di quanto fanno gli altri governi europei per i «loro gruppi» - potrebbe essere quel-

Evasione contributiva
Inps, ecco mezzo milione di artigiani e commercianti che avevano fatto i «furbi»

La mappa degli evasori

categorie	diffide	contributi dovuti (mld)	sanzioni civili (mld)
Artigiani	239.000	164	205
Commercianti	194.000	138	173
Totale	433.000	302	378

ROMA. Continua a dare frutti cospicui la guerra telematica dell'Inps contro l'evasione contributiva. Sono i miracoli del computer. Il colossale apparato informatico dell'Inps si è collegato con le altre amministrazioni e, ad esempio, è bastato confrontare sulle bollette dell'Enel la quantità di energia consumata da un campione di 1.500 cantieri edili, con i contributi previdenziali versati, per scovare mille ditte irregolari e recuperare 750 miliardi di contributi evasi. Questa volta è toccato a un'altra categoria a rischio, gli artigiani e i commercianti, messi a fuoco dagli incroci con la banca dati del Fisco in particolare dei 740 sui redditi del 1986.

Di evasori ne ha scoperti quasi mezzo milione (433.000), ai quali in questi giorni stanno giungendo le diffide legali per il recupero dei contributi pensionistici e sanitari non versati nel 1987. In tutto, 680 miliardi tra contributi e sanzioni.

In particolare gli artigiani colti in fallo sono 239mila, i commercianti 194mila. I primi hanno evaso contributi per 164 miliardi. Ma le cifre dell'Inps dicono che costano cari i risparmi sui doveri contributivi, perché una volta scoperti le sanzioni sono salatissime: 205 miliardi, mediamente 860mila

lire a testa. Stessa musica per i commercianti, che pure sembrano meno appassionati allo sport dell'evasione. Sui 138 miliardi non versati pesano sanzioni per 173 miliardi. In media, se ciascuno nel 1987 aveva risparmiato 700mila lire di contributi, si trova a pagare 890mila lire di multa.

Insomma, adesso gli artigiani e i commercianti individuati dal controllo incrociato col Fisco dovranno dare all'Inps tra contributi e multe, mediamente oltre un milione e mezzo ciascuno. Più gli interessi di quattro anni che, informa l'istituto, dovranno essere versati con l'apposito bollettino di conto corrente allegato alla diffida.

La banca dati dell'Inps, che si avvale anche dei terminali collocati nei 575 sportelli sparsi in tutta Italia, è collegata con quelle dell'Inail, delle Camere di Commercio, del ministero di Grazia e Giustizia oltre che del Fisco e dell'Enel. Nel 1991 il recupero dei crediti è stato maggiore del previsto, 3.617 miliardi di contro i 2.124 preventivati. Inaugurando ad Amelia (Ter) insieme al sindaco Luciano Lama un nuovo centro operativo dell'Inps, il presidente Mario Colombo ha detto che grazie ai controlli incrociati l'istituto «non darà più tregua agli evasori».

Strenua difesa del monopolio nel settore del radiomobile messo in discussione dalla Cee e dall'antitrust di Saja Sono in lizza Fiat, Berlusconi, Olivetti e la Snam dell'Eni Investimenti per 44mila miliardi. Rincarano le tariffe

Telefoni cellulari, la Sip dichiara guerra ad Agnelli

«Vogliono dare il telefonino ai privati? E allora devono rimborsarci, e parecchio, degli investimenti che abbiamo sostenuto»: la Sip alla difesa del monopolio del cellulare. Tariffe troppo care? «Già ora sono tra le più basse d'Europa». Il vertice dell'azienda si mobilita per rompere l'accerchiamento: «Possiamo portare i telefoni italiani al livello della Cee con 44.000 miliardi di investimenti programmati».

DAL NOSTRO INVIATO
GILDO CAMPESATO

VENEZIA. «Vogliono la guerra? L'avranno»: la Sip scende in campo contro le cordate di privati che vogliono sottrarre il monopolio del telefonino, un business scoppato all'improvviso ed altrettanto improvvisamente diventato una fonte di entrate tanto copiosa quanto inattesa. Venerdì il presidente della Sip, Biagio Agnes aveva indicato la strada alle sue truppe suonando la tromba della resistenza contro l'invasione di estranei su un territorio che considera di sua legittima spettanza; ieri, con sorprendente sincronismo, i generalissimi della Sip hanno aperto ufficialmente le ostilità. Il presidente Ernesto Pascale ed i due amministratori delegati Vito Gamberale ed Antonio Zappi hanno convocato a Venezia i giornalisti per contestare quello che a loro giudizio appare come un surruso: lasciare che anche un

secondo gestore, oltre alla Sip, si inserisca nel promettente business del cellulare. La società telefonica pubblica si sente sotto tiro: la Cee di Brittan non perde occasione per tuonare contro i monopoli, la commissione antitrust di Saja ha detto chiaramente che nel radiomobile ci vuole una dose in più di concorrenza. Berlusconi, Agnelli, Olivetti ma anche Varasi, Marzotto, Micheli e persino la Snam dell'Eni si sono candidati all'affare alleanza con i gestori telefonici stranieri: per la Sip un vero accerchiamento dopo anni di quieto vivere.

Ciò che in questo momento preoccupa maggiormente la società è la decisione del ministro delle Poste Vizzini di nominare una commissione che studi gli aspetti tecnici dell'allargamento del mercato: entro tre mesi la sentenza. «In questa commissione non hanno messo nessuno dei nostri», si lamenta Gamberale. In realtà, i tecnici di Vizzini non si sono ancora messi al lavoro. La firma del ministro del Tesoro tarda ad arrivare (certamente non a caso) e gli stanziamenti per i commissari, appena 10 milioni in tutto, sembrano fatti apposta per smorzare ogni velleità stakanovista. Ma la Sip vi egualmente questa commissione come una spada di Damocle che potrebbe ridimensionare d'un sol colpo un gettito finanziario che si è rilevato prezioso per un bilancio gravato da oneri finanziari ben oltre la media internazionale del settore. Di qui la decisione di rompere l'assedio.

Le bordate della Sip contro Agnelli e soci partono da un obice che si chiama «convenzione». Essa garantisce alla società telefonica pubblica il monopolio del cellulare fino all'anno 2004. Contando su di essa si sono fatti investimenti (circa 3.000 miliardi) e progetti di incasso: «Non possono rompere unilateralmente un atto privato, un contratto firmato - accusa Gamberale - Lo faranno egualmente? E allora chiederemo di essere formalmente ricompensati: devono pagarsi l'avviamento di mercato e gli investimenti. In ogni caso, prima di decidere devono sedersi ad un tavolo a discutere con noi».

Il presidente Pascale sottolinea come rompere unilateralmente la convenzione significherebbe colpire il patrimonio della società penalizzando 70.000 azionisti privati: «Vicende come Sir e Calitragone dovrebbero aver ben insegnato qualcosa», aggiunge Gamberale. Ma più concorrenza non significa miglior servizio e prezzi più bassi? Il risultato sarebbe semplicemente un duopolio. Non abbiamo perso un solo colpo tecnologico e già ora i nostri prezzi sono i più bassi d'Europa - è la risposta corale degli amministratori della Sip. «E poi - accusa sempre Gamberale - ricordiamoci del sistema Paese. Da noi il business del telefonino attira industriali che sono costretti a ricorrere all'appoggio tecnico di operatori stranieri. «Vogliamo farci colonizzare? Non succede da nessuna parte. Anzi, vendiamo ai francesi aziende di telecomunicazione (il riferimento è alla cessione di Telettra ad Alcatel da parte della Fiat n.d.r.) e poi non troviamo compensazione neanche con le bollicine dell'acqua minerale (l'affare Perrier che turba i sogni degli Agnelli, n.d.r.)».

È proprio sul fronte tariffe che Pascale decide di sfondare un accerchiamento che si è fatto pesante: «Le utenze domestiche sono le più basse d'Europa: negli ultimi cinque anni sono cresciute di appena l'1,5%. Ciò significa che in termini reali sono calate», spiega il presidente della Sip aggiungendo che tariffe d'affari ed interurbane sono in via di ridimensionamento. «Aggiunge che sarà necessaria una ristrutturazione» delle bollette. Una stangata sulle utenze domestiche? «No», dicono gli amministratori della Sip. Fiancano col governo un «contratto di programma» per investimenti, per introiti, per inflazione. Tutto questo, scontando gli aumenti di produttività, determinerà le tariffe. «Alla fine gli aumenti saranno inferiori all'inflazione», promette Pascale aggiungendo che i nuovi prezzi dovranno considerare anche i massicci investimenti (44.000 miliardi nel quadriennio) destinati ad ammodernare una rete su cui solo negli ultimi anni si è deciso di intervenire.

È polemica alle Finanze
Benvenuto «lottizzato» e Secit «normalizzato»
Due grane per Formica

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Il prossimo 18 febbraio Giorgio Benvenuto prenderà possesso della sua poltrona di segretario generale del ministero delle Finanze. Chissà se per quella data si saranno smorzate le polemiche che la sua nomina ha suscitato. Gli attacchi più duri provengono dalla commissione «finanze» della Camera, dove uno schieramento composito che raggruppa Pds, Pri, e una parte della Dc, mette duramente sotto accusa Formica per avere proceduto alla nomina dell'ex segretario della Uil «ignorando il parere obbligatorio della Camera». Per questo motivo il capogruppo del Pri in commissione, Salvatore Grillo, ha chiesto ieri alla lotto di valutare l'opportunità di presentare ricorso alla Corte Costituzionale.

Formica difende parlando di assoluta regolarità delle procedure, e procede nella sua opera di ristrutturazione del ministero. Dopo avere occupato con Giorgio Benvenuto (socialista) la casella di segretario generale, si appresta ad occupare con l'ex direttore del Secit, Luigi Mazzillo (socialista), quella della direzione generale delle entrate, un altro dei posti chiave dell'amministrazione finanziaria. Allo stesso tempo il ministro (socialista) respinge come «del tutto fantasiose» le accuse di lottizzazione che gli vengono rivolte.

Il direttore uscente del Secit ha peraltro sempre respinto con fastidio queste accuse, ricordando di ricoprire un ruolo che la legge pone alle dirette dipendenze del ministro. A tagliare la testa al toro potrebbe essere il Consiglio di Stato, se approverà il regolamento di attuazione della riforma delle Finanze che trasferisce il controllo del Secit al segretario generale, e cioè a Benvenuto. Quest'ultimo infatti sarà il «destinatario ed utilizzatore del prodotto dell'attività operativa» del Secit, secondo quanto previsto dalla bozza di regolamento. Il segretario generale avrà inoltre «la possibilità di richiedere al ministro il compimento di specifiche attività di controllo o di indagini sugli uffici». Poteri molto ampi che entrano all'introduzione di «meccanismi e procedure che assicurano il raccordo e l'integrazione, e non già la conflittualità» tra il servizio e il ministero - hanno spinto molti superispettori a protestare contro quella che considerano una «normalizzazione» del Secit, e ad annunciare un ricorso al Tar. Per il momento, l'unico a rimanere defilato è stato proprio Benvenuto, che ha rotto il silenzio solo ieri con un lungo articolo apparso sul Sole 24 ore, giornale dal quale partirono - al momento della sua nomina - le più furibonde bordate nei suoi confronti. Finché sono stato segretario della Uil - riconosce Benvenuto - sono stato uomo di parte, ma non penso di trasferire questo ruolo nel mio incarico al ministero delle Finanze, perché sarebbe un errore. L'ex sindacalista respinge inoltre i sospetti di lottizzazione, ricordando che «una cosa è condividere le impostazioni politiche di un partito, una cosa è prestarsi ad eventuali interessi di tipo clientelare o elettorale».

I lavoratori rifiutano la mobilità. Cgil: «Un ricatto insostenibile»
Si apre anche il caso Agusta. Olivetti domani ferma per due ore

La Pirelli si avvia allo sciopero

Settimana «calda» per le vertenze Pirelli, Agusta ed Olivetti. I 238 addetti di Pirelli-Seregno rifiutano la mobilità. Edoardo Guarino: «Il ricatto è insostenibile». Tentativo del ministero di mantenere in vita la trattativa su cui l'azienda ha posto una inaccettabile ipoteca. «Doloroso ma inevitabile» il piano Agusta secondo Aloia (Fim). Domani assemblea Olivetti a Crema contro la chiusura.

GIOVANNI LACCABO

MILANO. Prima De Benedetti, poi Caporali dell'Agusta, ed ora anche Pirelli. La scommessa fa scuola. Da una parte la trattativa, al tavolo del ministro del Lavoro Marini (e all'Intersind per Agusta), ma nel frattempo, invece di discutere «a bocce ferme», gli imprenditori fanno partire le richieste di cassa integrazione o, come per Pirelli, l'ancor più provocatoria procedura di mobilità esterna, una strada che dopo due mesi e mezzo di anticamera porta i lavoratori dritti al licenziamento.

Per Pirelli il malesempio è ancor più censurabile perché, come spiega il leader dei chimici Cisl Arnaldo Mariani, Marini aveva diffidato l'azienda dal compiere «atti unilaterali fino all'incontro di mercoledì 12». I 213 addetti di Seregno, (altri 50 sono alla direzione di Milano) diretti destinatari della condanna pirelliana, sono in lotta - in assemblea permanente - dall'altra sera ma non sono certamente soli. Domani le segreterie unitarie potrebbero infatti decidere lo sciopero di tutto il gruppo. Quattro esemplari ore mercoledì, giorno del nuovo summit al ministero.

Ma si può trattare un accordo se una delle parti, Pirelli, ha già dichiarato la guerra? Dubbio legittimo se ieri, proprio per evitare una catastrofica rottura, il braccio destro di Marini, Giuseppe Caopardo, ha ritenuto di lanciare una ciambella di salvataggio: sostiene che l'atto di Pirelli «non vanifica le possibilità di intesa, seppure certo non le agevola», e aggiunge che «il ministero discuterà con le parti le possibilità alternative alla cessione totale e definitiva» di Seregno ed invita «l'azienda a percorrere altre strade rispetto al licenziamento».

Ora la parola tocca ai lavoratori, al loro sindacato. Anche perché mercoledì Pirelli, giocando di nuovo il ricatto, potrebbe condizionare la sua disponibilità a ricorrere agli ammortizzatori (cassa integrazione e prepensionamenti) alla autorizzazione ministeriale.

perché questa arrivi entro il 30 marzo. Per il segretario Filcea Edoardo Guarino «un vincolo tanto netto sarebbe insostenibile. Ed ha il sapore di una duplice inaccettabile forzatura: nei confronti del sindacato ed anche del ministro». Certo, commenta Guarino, fa specie la rudezza di Pirelli nei confronti dei lavoratori in stridente contrasto con la placida restituzione di 160 miliardi agli ex soci della Continental.

Nei primi giorni della settimana il ministro Marini dovrà occuparsi anche del «caso Agusta», con la richiesta di quasi duemila «cedenze». Il leader Fim Franco Aloia definisce il piano Agusta «doloroso ed inevitabile, necessario ma non sufficiente», e secondo un'agenzia, perfino «da condividere nella filosofia e negli obiettivi». L'altro giorno a Cascina Cosia invece i lavoratori hanno deciso che il piano deve essere «verificato fabbrica per fabbrica».

Il leader Fim inoltre sostiene che «la strada scelta da Agusta è quella del prepensionamento e chiede pertanto l'interessamento del governo che è indispensabile». L'azienda tuttavia ha già comunicato ai sindacati la richiesta di cassa integrazione speciale.

Infine la vertenza Olivetti. Domani mattina i lavoratori di Crema, la fabbrica di macchine per scrivere e stampanti destinate alla chiusura, fanno uno sciopero di due ore (dalle 10 alle 12) con assemblea nella quale si discuterà la proposta industriale elaborata dai quadri di Crema. Le posizioni sono molto distanti: il sindacato rifiuta la chiusura e chiede una «presenza di qualità» di natura industriale da parte di De Benedetti, un impegno che potrebbe coniugarsi con un ruolo attivo dell'Associazione industriali. Ai lavori parteciperanno Luciano Scavia (Fim) e leader confederali Cgil Sergio Cofferati e Mario Agostinelli del regionale lombardo.



L'interno della Pirelli Bicocca

Svolta nell'affare Novakolor
Chiesto il rinvio a giudizio per quattro sindacalisti
L'accusa è di estorsione

Affare Novakolor, chiesto il rinvio a giudizio per quattro sindacalisti nazionali della Filcams-Cgil e della Uilucss-Uil. La gravissima accusa è di estorsione: avrebbero preteso per le loro organizzazioni 170 milioni di «quote di servizio» arretrate in cambio del nulla osta al trasferimento di 170 lavoratori a una società milanese poi fallita. A giudizio anche 16 dirigenti aziendali e funzionari regionali, accusati di falso ideologico e peculato.

Il guaio è che nell'accordo Kodak-Novakolor rientravano anche una serie di corsi di riqualificazione professionali finanziati dalla Regione Lombardia con il contributo della Cee. Questi corsi, però, non sarebbero mai stati effettuati, nonostante gli attestati redatti dai commissari d'esame designati per accertare l'esito finale della presunta formazione. Insomma, una complicata truffa ideata da ex dirigenti della multinazionale al solo scopo di intasare gli 850 milioni della Regione. Ma intanto la Novakolor è fallita il 13 giugno del 1991, e i 170 lavoratori vittime della truffa si sono improvvisamente trovati senza più occupazione.

Dunque, se ancora non è chiaro il tipo di coinvolgimento dei quattro sindacalisti nazionali (che in ogni caso avrebbero mostrato un'inaudita leggerezza nel non seguire fino in fondo gli sviluppi della vicenda e il destino dei neo-dipendenti Novakolor) nella truffa ai danni della Regione, il magistrato sembra aver ritenuto di tipo estorsivo il comportamento dei quattro indagati, che avrebbero in pratica approfittato della situazione per farsi consegnare dalla Kodak le «quote di servizio» arretrate. Contro i sindacalisti, inoltre, si sono già costituiti parte civile una cinquantina di lavoratori Novakolor. Spetterà ora al Gip valutare le accuse del pubblico ministero e decidere di processare i 170 incriminati. Intanto, mentre ieri per la prima volta è emerso ufficialmente un coinvolgimento nell'affare anche della Uil, sull'intera vicenda Novakolor-Kodak e sulla spinosa questione delle quote di servizio e delle forme di finanziamento dell'attività sindacale è da varie settimane in corso un'indagine della Cgil nazionale.

Il leader di Rifondazione invita alla scissione. Cremaschi: «Ma «Essere sindacato» non è nato per questo»

Garavini: «Cgil addio, non sei più comunista...»

Contrapporre frontalmente una sinistra sindacale alla Cgil. Dal convegno di Venezia dei circoli comunisti il leader di Rifondazione lancia il suo appello alla scissione. Ma incontra pochi consensi. «Essere sindacato» non cerca lo scontro ma il pluralismo, sostiene Giorgio Cremaschi. Ingrao: «La discussione può aiutare la Cgil, ma il sindacato non deve fare l'errore di chiudersi a riccio».

DAL NOSTRO INVIATO
PIERO DI SIENA

VENEZIA. È toccato a Pietro Ingrao rompere la convenzione al silenzio sulla dura rimprovera di Bruno Trentin che il convegno di Venezia dei circoli comunisti si era data da ieri. «Questa discussione può aiutare la Cgil, soprattutto se il sindacato invece di chiudersi separi eventualmente il grano dal loggione». Questo il succo politico di un intervento, al solito, di grande respiro e tutto proteso al nuovo e al futuro. «Le case dei padri non hanno retto alla tempesta», dice il vecchio leader comunista. Il discorso

di Ingrao chiude di fatto una discussione ricca di novità. Innanzitutto, tra Bertinotti e Cremaschi, una forte distinzione di taglio, di analisi e di proposta. Nella mattinata si era oscillati tra una forte attenzione ai problemi d'innovazione dell'organizzazione del lavoro a una serie di posizioni che tendevano a ridurre tutto il passaggio in atto alla fabbrica integrata sostanzialmente a un «trucco». E la codeterminazione come puro e semplice cedimento del sindacato. Un dato risulta comunque certo: non

automaticamente il miglioramento della qualità del prodotto coincide con l'arricchimento della mansione lavorativa. Che nel concreto è vischioso passaggio dalla fabbrica fordista a quella integrata, complicato dalla recessione economica in atto e dal suo uso, le condizioni di lavoro possono anche peggiorare e non necessariamente migliorare.

Sullo scenario di una discussione siffatta è calato l'intervento di Sergio Garavini. Il travaglio del movimento operaio italiano di fronte ai cambiamenti del mondo del lavoro è ridotto alla pura e semplice riproduzione di uno scontro tra destra e sinistra al suo interno. Lungo un filo rosso che parte da contrapposizioni che risalgono alla fine degli anni Cinquanta. Niente per Garavini è conciliabile, per cui tutela individuale del singolo lavoratore è irriducibile alla difesa collettiva degli interessi di classe, la codeterminazione nega di per sé la contrattazione. Non c'è altra strada - dice Garavini - «se non si vogliono consegnare i lavoratori a un sentimento di fiducia e al qualunque scioquio che coinvolgerebbe tutti», costruire una presenza autonoma e unitaria dei comunisti e contrapporre frontalmente una sinistra sindacale alla maggioranza dell'organizzazione dei lavoratori. Sia pure indirettamente a questa posizione replica Antonio Bassolino, che sottolinea come il problema non è aprire una polemica a sinistra ma contribuire alla comprensione dei processi in atto. E Cremaschi ricorda che le intenzioni di Essere sindacato sono state non lo scontro frontale ma costruire un effettivo pluralismo nel sindacato.

Ma ciò che dà il tono al dibattito della mattinata è l'intervento di Cremaschi, tutto teso a calare nelle analisi delle innovazioni in corso le ragioni del conflitto sociale. Già Bassolino, che si era soffermato a lungo sulla necessità per la sinistra di ricominciare azione politica al radicamento sociale del mondo del lavoro, individuando nello scollamento iniziato negli anni Settanta una delle ragioni della crisi del Pci, aveva messo in guardia da interpretazioni catastrofiche della crisi economica in atto e aveva ricordato che la codeterminazione era stata il tema unitario del congresso di Verona della Fiom del 1988. «Quindi - dice Bassolino - evitiamo di fare di questo termine una bandiera ideologica e verifiabile nella concreta pratica della contrattazione a che cosa essa debba servire». E Cremaschi rivendica le scelte di Verona sulla codeterminazione, pur collocandole criticamente nella fase che egli definisce della «illusione tecnologica» del rinnovamento delle imprese; afferma che essa nell'esperienza tedesca, ad esempio, non contraddice né lo spirito di classe né il conflitto. Oggi, tuttavia, - continua Crema-

schì - si tratta di misurarsi con l'introduzione di modelli giapponesi che più che la tecnologia riguardano l'organizzazione e la messa in valore dei caratteri informali della prestazione lavorativa. «L'obiettivo delle imprese - dice Cremaschi - è quello di coinvolgere il sindacato nelle scelte ma di estrometterlo dal controllo», da qui la contrarietà agli accordi recenti, dalla Zanussi alla Fiat di Cassino, che, secondo il leader della minoranza della Fiom, vanno in questa direzione. Bisognerebbe invece ricostruire un nuovo spazio autonomo dell'azione dei lavoratori».

Tali varchi non sembrano quasi esistere invece per Fausto Bertinotti, per il quale invece la «qualità totale» e la fabbrica flessibile di per sé richiedono un comando totale sul lavoro. A ciò corrisponde un processo di «nippono-americanizzazione» dell'Europa e il pericolo di distruzione della «civiltà-zione europea» a cui ha contri-

buito il movimento operaio. «Resistenza», «residuo», una sorta di nuovo luddismo («mettere polvere nella macchina della fabbrica integrata») questa la prospettiva indicata da Bertinotti. E mentre Carla Casalini lamenta, e giustamente, un vuoto di attenzione al soggetto donna in aziende dove la presenza femminile è significativa, Pietro Ingrao dipana tutto il suo intervento sull'interrogativo di fondo che ha attraversato il convegno. Si chiede Ingrao se la fabbrica integrata non segnali una irriducibilità del lavoro salariato a pura appendice della macchina e ai livelli del più alto sviluppo non riproponga il tema della creatività del lavoro e della irriducibilità dell'essere umano. Tutto il ragionare di Ingrao tende a sondare criticamente queste potenzialità, collocando oltre l'apologetica della flessibilità ma anche oltre diffe- renze e chiusure. L'obiettivo è ricostruire una autonoma funzione del lavoro salariato.



Qui accanto e in basso, due immagini di vita familiare: quella della famiglia è una delle istituzioni maggiormente discusse in questi anni

CULTURA

Beni culturali: il ministero premia i traduttori

Il ministero per i Beni Culturali ha assegnato i premi nazionali 1991 per la traduzione. Quattro premi di 25 milioni di lire sono stati attribuiti a Alhwalia traduttore di testi

italiani in India; a Carlo Carona, traduttore di testi greci e latini; a Costa e Nolan, casa editrice di Genova; a Lumen, casa editrice di Barcellona, divulgatrice della cultura italiana. I quattro premi speciali di 5 milioni di lire sono andati ad Andrea Casalegno, traduttore di Goethe; a Ginette Ferry, traduttrice di Goldoni in Francia; alla rivista «Le sciences», per la divulgazione scientifica di testi della «Scientific American»; e a Tian Dewang, italianista cinese, traduttore di Dante.

Siamo davvero alla crisi di questo istituto? Si sta ormai sfaldando? Un'inchiesta su come ne è mutato radicalmente il ruolo sul cambiamento dei rapporti di coppia e di quelli con i figli. Una quasi-rivoluzione negli ultimi decenni. Raffronti Usa-Italia

Il ciclone in famiglia

No, non siamo prossimi alla morte della famiglia, teorizzata venti anni fa da Cooper, ma un vero e proprio ciclone sta investendo questo istituto. Cambiamenti di tutti i tipi: nel rapporto uomo-donna, in quelli con i figli. E poi c'è l'aumento delle separazioni e delle coppie di seconda generazione. L'opinione di quattro studiosi su questa rivoluzione di famiglia made in Italy. Individualismo di massa?

BRUNO GRAVAGNUOLO

Vi ricordate di Cooper? Ma sì, lo psichiatra inglese antistituzionale, quello che teorizzava la fine dell'autorità parentale per la buona salute della mente. Sentite quel che scriveva venti anni fa: «Non ha senso parlare della morte di Dio e della morte dell'uomo, sinché non siamo in grado di concepire la morte della famiglia, quel sistema che come suo dovere sociale filtra oscuramente la maggior parte delle nostre esperienze e toglie quindi alle nostre azioni ogni generosità e genuina spontaneità» (da *La morte della famiglia*, Einaudi, 1972). Bene, da una sponda opposta, nel 1974, Talcott Parsons, il «principe» dei sociologi Usa, gli rispondeva più o meno in questi termini: la famiglia non può perdere di centralità perché ad essa sono affidate, nella società industriale, due compiti essenziali, vale a dire l'educazione primaria e la stabilizzazione della personalità degli individui. Parsons in verità non sottovalutava affatto i costi del legame familiare odierno denunciati da Cooper, ma li considerava il minore dei mali possibili rispetto ai vincoli arcaici della famiglia contadina e alle angosce potenziali che insidiano il soggetto moderno.

Oggi, due decenni dopo questa discussione a distanza, siamo ormai alle prese con un fatto nuovo. Demografi e sociologi, negli anni scorsi, hanno infatti evocato a più riprese la «crescita zero» in Occidente, o meglio una forte contrazione delle nascite, con punte incugali nei diversi paesi: in Europa innanzitutto e in particolare in Italia (mentre nel terzo mondo è già esplosa da tempo la «bomba demografica»). Gli ultimi dati sono i seguenti: dopo regno Unito, Francia e Germania, (tasso di natalità rispet-

tivamente dell'1,81%, 1,81%, 1,39%), il quoziente italiano dei nati per donna è oggi quello più basso: 1,29. Se le cose continuano così, ha detto il prof. Antonio Golini, nel render noti i risultati di un'indagine Cnr rimbalsati sui media, «la percentuale scenderà a 1,27». All'indomani dell'allarme lanciato da Golini, Giuseppe De Rita, l'inventore del Censis, scrive un'interessante articolo sul *Corriere della sera* (28/2/1992). La tesi di fondo è che l'individualismo di massa in Italia, la tensione diffusa alla scoperta della «soggettività», ha modificato etica, nuclei e stili di vita, travolgendo la natalità. Per accedere alla autorealizzazione del sé o al «post-moderno», gli individui hanno finito insomma col sacrificare paternità e la maternità. Di fronte poi ad uomini più rigidi nell'accettare faticose condizioni fuori dai vecchi schemi, e ad una società più avara di servizi, le donne hanno «ripiegato», privilegiando la dimensione individuale e professionale. Lapidaria la conclusione dell'articolo: «Non siamo cresciuti insieme, uomini e donne, e non solo sul piano demografico».



De Rita, per approfondire la sua diagnosi e magari per ricavarne una prognosi. «Nei decenni trascorsi», dice, «l'identità dei singoli nasceva dall'adesione a modelli consolidati. Oggi ciascuno tende a diversificare le sue corde interiori, a progettare l'esterno partendo da sé. Il che rischia di essere molto più faticoso oltre che più dinamico. Soprattutto se il contesto sociale è inadeguato». Già, il «contesto sociale», ben più che un'innocua astrazione in questo caso. In Italia è una dura corsa ad ostacoli: Welfare più povero, carenza di consulenti e scuole materne, cancellazione in tante città d'Italia del tempo pieno alle elementari. Anche «programmare» i bambini - continua De Rita - «diviene estremamente faticoso: i figli devono essere creativi, andare in palestra, imparar-

l'inglese, suonare il piano, fare i compiti, mentre i genitori in città sono smarriti, stressati. In America almeno c'è la possibilità di detrarre certe spese dalle tasse, e poi nella grande provincia Usa ci sono le solidarietà corte. Ci si accorda di volta in volta sugli orari e sulle prestazioni fornite dalle agenzie educative. Tutto è più flessibile. E la prognosi? Per De Rita è duplice: «Andremo verso un continuo conflitto tra «soggettività alte» dentro la coppia, verso l'instabilità permanente. Oppure ci sarà un ritorno ai soggetti intermedi, alle chiese, alle piccole comunità territoriali, alle associazioni politiche e non». Ma la Chiesa cattolica, per ora, non risulta spazzata da questo ciclone? «Svolge un'essenziale funzione di contrappeso», continua. Nonostante tutto ad indicare la norma, il

transcendente, quel che da senso tutto nell'andare ogni mattina a comprare le carote...») e un ritorno in scena con un recital di poesie di Pasolini, in programma il 5 marzo al Palazzo delle Esposizioni di Roma, nell'ambito di un mese intero di manifestazioni in memoria dell'artista scomparso. Un duplice punto di vista, questo, che consente a Laura Betti di identificare un mondo a più dimensioni.

«Partiamo dall'indignazione di Pasolini, dalla sua capacità di contestare lo stato delle cose sempre offrendo punti di riferimento alternativi. Non ce n'è davvero più, oggi, di intellettuali del genere...».

«Mi sembra che oggi accada qualcosa di più. O di peggio. Davvero politici e intellettuali sono convinti che noi crediamo a tutto ciò che ci dicono? Davvero ci considerano così cretini? Non è possibile: diciamo. Diciamo pure che questo paese ha fatto dello sbrantamento quotidiano la sua unica fede. Sparare nel mucchio, questo è l'imperativo, oggi. Pasolini era diverso: era un poeta civile e questa sua vocazione lo ha sempre portato a identificare chiaramente il «ne-

quali sotto lo stesso tetto (Il Mulino, 1984) e il recente *Provano e riprovanando, matrimonio, famiglia e divorzio in Italia e in altri paesi occidentali* (Il Mulino, 1990). «Individualismo - osserva - è nozione schematica, gli individui non hanno affatto rinunciato alla solidarietà, né alla famiglia, solo che è la famiglia ad essere cambiata. Il calo delle nascite in Italia si spiega forse con la diffusa «riutnanza» cattolica a procreare dentro famiglie non coniugali, e poi, certo, con una minore capacità di adattamento degli uomini rispetto al mutamento di ruolo della donna». In effetti dai dati Istat emerge che solo il 6% delle nascite proviene in Italia da coppie non sposate, mentre la media degli altri paesi europei è già oltre il 30%. Parallelamente aumentano le famiglie di fatto: in

Italia sono già duecentomila, mentre in Francia sono più di un milione. Dentro questa cifra ci sono non solo le coppie gay e altri tipi di unioni, ma anche le cosiddette «famiglie ricostituite», quelle formate da reduci di precedenti esperienze matrimoniali. «Sancite dal vincolo formale o meno - sostiene Barbagli - le famiglie ricostituite sfidano la tradizione, non hanno delimitazioni nette verso l'esterno, includono figli di genitori diversi e figure genitoriali plurime». Dalla famiglia nucleare chiusa, figlia delle sue prerogative, al nuovo spazio di relazioni parentali multiple. Un paradosso che ritorna all'antico? Una volta le madri potevano delegare le mansioni di cura a persone diverse, entro la famiglia patriarcale composta di molti consanguinei. Nell'insie-

Parla Laura Betti, attrice e animatrice del Fondo Pasolini: perché non esistono più i poeti civili?

«Un anatema contro la cultura dei barbari»



Pier Paolo Pasolini con Orson Welles sul set di «La ricotta»

L'imbarbarimento della cultura visto da Laura Betti, attrice e animatrice del Fondo Pier Paolo Pasolini, l'associazione che, fra mille difficoltà, mantiene vivo l'interesse intorno all'impegno sociale degli intellettuali. Proprio in questi giorni, per altro, il Fondo ha pubblicato *Le regole di un'illusione*, un libro curato dalla stessa Betti con Michele Gulinucci, sull'avventura cinematografica di Pasolini.

NICOLA FANO

ROMA. «Vivo scomoda in questo mondo selvaggio. Non sono una persona che si tira indietro quando c'è da protestare, da polemizzare, eppure questo uso quotidiano delle armi dell'ignoranza contro le coscienze mi lascia esterrefatto. Ecco, c'è qualcosa di barbarico, in questo mondo». Laura Betti dosa le parole andandole a caricare in qualche parte di sé. La sua figura bionda, affascinante e dirompente riassume un'ombra di oscurità sullo sfondo luminoso del Palazzo, il vecchio Palazzo di Giustizia di Roma, che s'impone oltre le finestre della sede Fondo Pier Paolo Pasolini in Piazza Cavour. Laura Betti vive qui, in questa maniera: muovendo magistralmente occhi e mani (da attrice?) ma rimanendo saldamente seduta dietro a

una scrivania bianca. Dice: «Le due Laure rischiano sempre di scontrarsi, l'attrice con l'animatrice del Fondo. Fin qui sono riuscita a rispettare la mia schizofrenia separando correttamente me stessa, ma talvolta ho paura di vedermi scontrare frontalmente fra me e me».

Un esempio di questo doppio binario? Laura Betti è reduce dalla pubblicazione de *Le regole di un'illusione*, un libretto che ricostruisce («...come un romanzo, proprio questo volevamo far intendere») l'avventura cinematografica di Pier Paolo Pasolini, stampato dal Fondo e curato da lei stessa con Michele Gulinucci. Ma all'orizzonte c'è un ritorno al set cinematografico («In Italia sono quasi inedita: faccio film in Francia, per lo più, dove vogliono donne con delle sto-

rie e non si limitano a filmare signore la cui vita si consuma tutta nell'andare ogni mattina a comprare le carote...») e un ritorno in scena con un recital di poesie di Pasolini, in programma il 5 marzo al Palazzo delle Esposizioni di Roma, nell'ambito di un mese intero di manifestazioni in memoria dell'artista scomparso. Un duplice punto di vista, questo, che consente a Laura Betti di identificare un mondo a più dimensioni.

«Partiamo dall'indignazione di Pasolini, dalla sua capacità di contestare lo stato delle cose sempre offrendo punti di riferimento alternativi. Non ce n'è davvero più, oggi, di intellettuali del genere...».

«Mi sembra che oggi accada qualcosa di più. O di peggio. Davvero politici e intellettuali sono convinti che noi crediamo a tutto ciò che ci dicono? Davvero ci considerano così cretini? Non è possibile: diciamo. Diciamo pure che questo paese ha fatto dello sbrantamento quotidiano la sua unica fede. Sparare nel mucchio, questo è l'imperativo, oggi. Pasolini era diverso: era un poeta civile e questa sua vocazione lo ha sempre portato a identificare chiaramente il «ne-

mico». E, del resto, quel «nemico» a propria volta lo attaccava direttamente, personalmente, chiaramente addirittura, non risparmiando nel mucchio.

«Stiamo assistendo a una trasformazione tanto della cultura quanto del ruolo degli intellettuali: l'una e gli altri hanno licenza di esistere solo quando sono punti di regime. Il dubbio - soprattutto quando mobilita le coscienze - va nascosto e contrastato. Non è così?».

«Sì, è una trasformazione della nostra stessa identità. La sostanza di questo paese - negli anni - non è mai stata quella del sangue (voglio dire sangue interiore, simbolico) qual è in questo momento. Il nostro è un paese con una naturale tendenza poetica espressa anche dalla sua fiera povertà. E invece qui assistiamo a un rincorrersi di aggressioni pubbliche e private da anni, da secoli. Il che chiede diritti semplici e basilari che pure, regolarmente, non gli vengono dati. E tutto ciò ha portato alla generale perdita di identità: è una malattia, questa, vogliamo dirlo o no?».

«Diciamo. Ma ciò non risolve il problema: perché non ci sono più «poeti civili» o comunque intellettuali in gra-

do di esprimere una propria etica? È solo una questione di uomini, o c'è di mezzo anche qualcosa d'altro? Non lo so bene. Dal mio punto di osservazione posso dire questo: ci vuole molto coraggio, oggi, per scendere nell'arena. Bisogna essere disposti a farsi letteralmente sbranare. Del resto la cultura ormai è una vita, ed era reale e tangibile: e come tale lo suggeriva o lo opponeva alla vita di ognuno dei suoi spettatori e dei suoi accusatori.

«Ma c'è la tendenza a considerare tutte le arti creative (il cinema fra queste) come uno strumento per andare «al di fuori» della realtà. Posso rispondere solo riferendomi alla mia esperienza di attrice. Girare un film è molto più impegnativo, per un'attrice, che recitare a teatro. Perché il cinema si propone di rappresentare la realtà con la realtà: l'attore non può fare appello al suo mestiere per «interpretare» un personaggio perché, al contrario, deve essere «reale», un'altra persona. Il cinema pretende di raccontare le cose come stanno, non si affida alla ritualità della rappresentazione.

«Che cosa succede al «corpus» delle opere di Pasolini? L'edizione critica di tutte le sue poesie, per esempio? Eppoi, Einaudi ha annunciato l'uscita di «Petroli», il contestatissimo romanzo lasciato incompiuto da Pasolini. L'edizione critica di tutte le poesie sta per andare in porto, finalmente. Dovrebbe uscire di qui a un anno e sono certa che sarà un lavoro indispensabile per chiunque vorrà studiare Pasolini. Quanto a «Petroli», pur non avendolo mai letto, credo che presentino mille e mille difficoltà di carattere editoriale. Si tratta di fogli sparsi, appunti di lavoro, prove di scrittura: e Pasolini aveva l'abitudine di lavorare molto sulla scrittura, di fare mille e mille correzioni, di procedere attraverso numerose versioni della stessa pagina anche diversissime fra loro. Ma, comunque, so che in questo romanzo si affrontano temi scabrosi, con riferimenti a persone chiaramente riconoscibili: ecco, se dipendesse da me, certamente non avrei problemi a pubblicarlo in un paese serio, dove ogni opera viene letta e studiata con passione e rigore, ma qui in Italia, dove c'è già tanto gente con il mitra in braccio pronta a sparare su Pasolini senza nemmeno averlo mai letto, studiato, capito...».

Ulysses ha doppiato Giove e ora viaggia verso il Sole



Ieri alle 13,02 ora italiana, la sonda interplanetaria europea Ulysses ha raggiunto il punto di minima distanza da Giove (circa 380 mila chilometri dalla superficie del pianeta) e cominciato la manovra di inversione di rotta verso il Sole. Lo rende noto un comunicato della Laben, società Alenia, che ha progettato e realizzato il «cervello» informatico, uno degli organi più delicati della sonda. Dopo aver doppiato Giove, Ulysses si dirigerà verso il Sole, dove il suo arrivo è previsto nell'estate del 1994: la sua missione è studiare per la prima volta le regioni polari. Lanciata il 6 ottobre 1990, questa sonda dell'Agenzia spaziale europea (Esa) è il primo veicolo cosmico che tenta di collocarsi in un'orbita solare, perpendicolare al piano dell'eclittica cioè fuori del piano sul quale ruotano tutti i pianeti. L'operazione richiede una delicata sequenza di correzioni di rotta usando l'enorme massa di Giove come per un colpo di frusta, modificando e accelerando la traiettoria di Ulysses. I motori a razzo della sonda saranno accesi in queste ore dal laboratorio di propulsione a getto della nasa, da Pasadena in California, che controlla il lungo viaggio di Ulysses. Martedì 11 si saprà se la manovra è riuscita. Ulysses si proietterà allora verso il polo sud del Sole, per poi proseguire per il polo nord investigando per la prima volta la natura e il comportamento dell'astro dai due poli.

Solo a marzo rientrerà l'ultimo cosmonauta sovietico

Finirà a marzo l'odissea spaziale di Sergei Krikalev, il cosmonauta che da otto mesi vola intorno alla Terra chiuso nella stazione spaziale Mir per i ritardi provocati dai rivolimenti avvenuti nel frattempo nell'ormai defunta Urss e dai problemi di finanziamento nel clima generale di collasso economico. Lo assicura Viktor Blagov, vice direttore dell'operazione di volo della Mir: il 18 marzo partiranno per la stazione spaziale i due cosmonauti che devono dare il cambio a Krikalev e al collega unitesi a lui in ottobre, Alexander Volkov. Krikalev e Volkov potranno, quindi, tornare a Terra il 23 marzo. Krikalev avrà trascorso nello spazio più di dieci mesi, 311 giorni contro i 366 del record appartenente al suo compatriota musa manarov.

Clonato in Giappone un gene implicato nei processi della memoria

È stato clonato in Giappone, presso la Kyoto University, un gene che presiede alla sintesi di una importante proteina cerebrale coinvolta nei processi della memoria, dell'apprendimento e, verosimilmente, nel co-determinismo della schizofrenia e dell'epilessia. L'Nmda, questa la sigla del recettore proteico (N-metil-D-aspartato), gioca un ruolo fondamentale nello sviluppo del cervello tramite l'attivazione, in fase prenatale, dei futuri circuiti visivi e nervosi, e, per contro, nella morte cerebrale. In caso di severo danno cerebrale l'Nmda fuoriesce infatti dal comparto cellulare inducendo la morte delle cellule vicine. In corso di accidenti cerebrovascolari, è ancora l'Nmda, in associazione ad altre proteine della stessa famiglia, a determinare il danno cerebrale. I ricercatori sperano ora che il clonaggio del gene specifico per l'Nmda possa stimolare la ricerca di nuovi neurofarmaci in grado di inattivare o modulare l'Nmda receptor, contrastando così i fatti degenerativi cerebrali, non ultimi quelli che accompagnano la sindrome demenziale in corso di aids conclamato.

Banca dati del Cnr a L'Aquila sulla bioetica internazionale

L'istituto di tipizzazione tissutale del Cnr dell'Aquila realizza, in collaborazione con l'associazione «omnium hominum» e l'università dell'Aquila, una banca dati per raccogliere notizie, informazioni, leggi, decisioni di organismi rappresentativi nazionali ed internazionali sulla bioetica. Lo ha annunciato il presidente del consiglio scientifico dello stesso istituto, prof. Carlo Casciani, aprendo all'Aquila un convegno sugli aspetti bioetici nella donazione degli organi umani, organizzato nell'ambito del secondo corso «transplantation '92» sulle più recenti tecniche trapiantologiche. «I dati», ha detto il prof. Casciani, «saranno a disposizione delle istituzioni e dei ricercatori che ne faranno richiesta e potranno costituire la base per valutazioni di ordine etico sui problemi di biomedicina che si porranno anche nel futuro all'attenzione dei legislatori e degli uomini di scienza». La banca dati, inoltre, sarà collegata con i centri di calcolo dell'università dell'Aquila e del laboratorio dell'istituto di fisica nucleare del Gran Sasso e, tramite questi, con qualsiasi istituto di ricerca del mondo.

MARIO PETRONCINI

Ripetuti esperimenti svizzeri Usa: allungata la vita di moscerini manipolati

CHICAGO. Anche i ricercatori americani hanno portato a termine esperimenti per allungare la vita dei moscerini. Un gruppo di ricerca dell'Università della California guidata dal professor Michael Rose è riuscito a portare a termine numerosi esperimenti in cui, variando il patrimonio genetico dei moscerini si è riusciti a ritardare l'età di riproduzione. Il risultato di questo ritardo è stato evidente: la vita media dei moscerini nati è aumentata dell'ottanta per cento. Nelle generazioni così selezionate i ricercatori hanno notato la presenza elevatissima del superossido dismutasi, un enzima che combatte i radicali liberi. L'importanza dell'enzima per l'invecchiamento degli esseri viventi è confermata dal lavoro di James Flaming, un biologo molecolare del «Linus Pauling Institute of Science and Medicine» di Palo Alto, in California. Flaming, infatti, ha trapiantato negli embrioni di moscerini altre copie del gene responsabile della produzione dell'enzima per ottenere gli stessi risultati di Rose. I risultati di questi esperimenti sono presentati a Chicago nel corso di un seminario dell'American Association for the Advancement of Science.

Gli due anni fa, in Svizzera, a Basilea, un gruppo di genetisti guidati da Walter Gehring era riuscito a far vivere un mese e mezzo anziché un solo mese alcune decine di moscerini della frutta, le drosophile, uno

Il fullerene rivoluzionerà la chimica futura? A Bologna un seminario organizzato dal Cnr ha rivelato le incredibili proprietà di questa sfera di atomi di carbonio

La supermolecola magica

Il fullerene, la molecola dell'anno. O, forse, del secolo. Scoperta nel 1985 da Smalley e Kroto, e prodotta in quantità discrete solo nel 1990, questa molecola promette di aprire una nuova era nella chimica sia teorica che applicata. Nella forma, simile ad un pallone di calcio o a un pallone di rugby, il segreto delle sue eccezionali proprietà. Il workshop di Bologna organizzato da Carlo Taliani del Cnr.

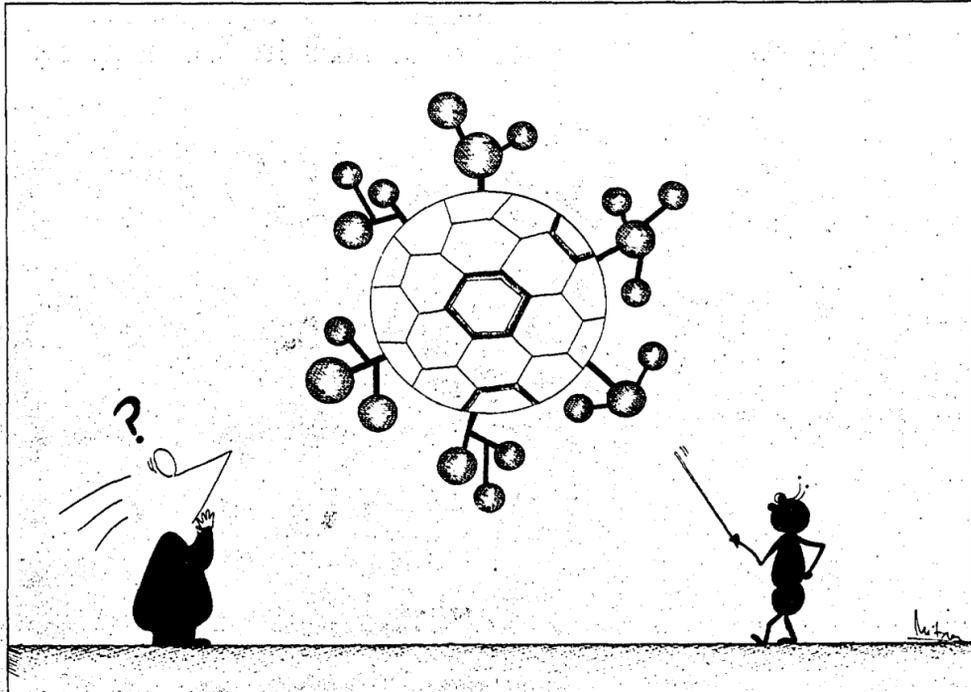
PIETRO GRECO

BOLOGNA. Per la rivista Science è la molecola dell'anno. Per molti chimici è la molecola del secolo. Da quando, nel maggio del 1990, il tedesco Wolfgang Kratschmer e l'americano Donald Huffman hanno trovato il modo di produrre quantità discrete in modo facile (ancorché costoso), il buckminsterfullerene è diventato un'autentica star. Una vera e propria molecola diva. In grado non solo di attirare l'attenzione ma, come è dato ad ogni diva degna di questo nome, di suscitare irrefrenabile entusiasmo nelle vaste schiere dei suoi (particolarissimi) fans. Chimici e fisici non usi, di solito, a tanto.

Il motivo? Beh, ce ne sono almeno tre. E tutti eccezionali. Come dimostra la recente ma già fittissima letteratura. E come abbiamo potuto constatare direttamente seguendo i lavori di quel Primo Workshop Italiano su «I fullereni: stato e prospettive» che il direttore dell'Istituto di Spettroscopia Molecolare del Cnr, Carlo Taliani, ha organizzato portando a Bologna giovedì e venerdì scorso i padri (in odore di Nobel) della molecola diva, l'americano Richard Smalley e l'inglese Harold Kroto, insieme a duecento tra i suoi più brillanti ammiratori.

Tre, dicevamo, sono i motivi che stanno decretando il folgorante successo di questa nuova molecola. Il primo risiede nella forma, nella struttura e nelle sue intrinseche proprietà chimiche e fisiche. Il secondo risiede nelle applicazioni che la molecola, le sue sorelle e i suoi derivati promettono di soddisfare. Il terzo nelle prospettive che essa apre. E, se i primi due motivi appaiono, come vedremo, davvero straordinari, il terzo potrebbe rivelarsi addirittura epocale. In grado di inaugurare una nuova era nella storia della chimica. Come sostiene, forse con un certo intorresco, lo stesso Harold Kroto.

La forma fasciosa della molecola diva è quella che i tecnici chiamano ad icosaedro



Disegno di Mitra Divshali

dello shuttle, per intenderci) invece di spacciarsi come un qualsiasi altro oggetto rimbalza via beata. Neanche fosse una pallina di ping-pong accarezzata da un abile racchetta. Ma anche un oggetto che, se compresso fino al 30% del suo volume normale, diventa duro più del diamante. Salvo acquistare tutta la sua elasticità non appena cessa la pressione.

Proprio del diamante (e della grafite) il buckminsterfullerene è l'inaspettato fratello. Eh, sì. Perché quando inseguendo polvere di stelle nel 1985 l'hanno sintetizzata, immaginata ed appena appena acciuffata (poche migliaia di copie) in laboratorio, Smalley e Kroto hanno scoperto il terzo stato allotropico del carbonio. Traducendo dal gergo dei chimici significa che i due hanno individuato un terzo e inaspettato modo che hanno gli atomi di carbonio di legarsi ed organiz-

zarsi tra di loro. Ma, per quanto il fullerene sia aprendo una nuova era nella chimica. Il fatto è che finora la chimica del carbonio, che poi è la chimica della gran parte delle molecole conosciute, è stata una chimica lineare (composti alifatici) ed una chimica planare (cicloalifatici e soprattutto aromatici). Giocando su queste linee e su questi piani (da due secoli i chimici hanno detto fondo alle loro doti di fantasia ed hanno creato in laboratorio migliaia e migliaia di nuovi prodotti di sintesi. Lavorando sul benzene, la più nota molecola aromatica, la cui forma planare ad esagono perfetto fu scoperta da August Kekulé nel 1865, i chimici hanno fondato gran parte della odierna chimica organica. Ora il buckminsterfullerene ha una struttura tridimensionale. Ed attraverso cui far intrufolare un atomo e poi richiudere. In modo da formare un'autentica, insuperabile «gabbia molecolare».

Un esempio? Ci è stato fornito proprio a Bologna da Roberto Zamboni e Francesco Zerbetto che hanno messo a punto una tecnica per «aprire una finestra» nel pallone di calcio. Attraverso cui far intrufolare un atomo e poi richiudere. In modo da formare un'autentica, insuperabile «gabbia molecolare».

Le potenzialità di questa nuova chimica già si intravedono. In meno di due anni chimici e fisici stanno scoprendo, uno dietro l'altro, tutte le proprietà e tutte le potenzialità applicative del buckminsterfullerene e dei suoi fratelli stretti. A cominciare da quel C70, composto da 70 atomi di carbonio che disegnano 12 pentagoni e 25 esagoni, si racchiude per formare un bel pallone da rugby. E così hanno scoperto che i fullereni sono, in pratica, i più piccoli cuscinetti a sfera non solo conosciuti. Ma anche ipotizzabili. Che hanno proprietà ferromagnetiche tipiche dei metalli. E capacità catalitiche degne di un enzima: per esempio accelerano di miliardi di volte la velocità di formazione di film di diamanti. Di più. I fullereni hanno sia le proprietà elettroniche che le proprietà ottiche non lineari in grado di definire la linea futura delle nanotecnologie. Saranno fullereni i componenti molecolari dell'elettronica e della fotonica del futuro? Ed infine, più o meno un anno fa Robert Haddon, fisico degli Atr&T Bell Laboratories, ha scoperto che «drogate» con tre atomi di potassio, il buckminsterfullerene diventa superconduttore. Ad una temperatura piuttosto alta: 18 gradi Kelvin. Questa temperatura sale a 43 gradi Kelvin quando al potassio si sostituisce tallio e cesio. Ciò non solo rende i fullereni i materiali «molecolari» superconduttori più interessanti. Ma, come ipotizza il fisico teorico Luciano Pietronero - nell'intervista qui sotto, anche i materiali che potrebbero rivelare il segreto della legge fisica che governa la superconduttività ad alte temperature.

Questo non è solo che l'inizio, assicurano i fans della molecola diva.

Per Luciano Pietronero lo strano pallone di carbonio potrebbe spiegare uno dei grandi misteri scientifici

Un italiano dice: è il segreto della superconduttività

Il fullerene non cessa più di stupire. Sembra infatti che lo strano pallone cavo composto da sessanta atomi di carbonio possa essere la chiave di volta per comprendere uno dei più intriganti misteri scientifici di questi ultimi anni: la superconduttività ad alta temperatura. Almeno così afferma uno dei più stimati fisici teorici italiani, il professor Luciano Pietronero dell'Università di Roma.

LUCIA ORLANDO

I fullereni sono anche ottimi superconduttori ad alta temperatura e la particolare regolarità di comportamento che soprattutto il caposipite possiede, fa intravedere a qualcuno la possibilità di svelare finalmente i segreti teorici della superconduttività ad alta temperatura.

Il problema della superconduttività ad alta temperatura è di tale difficoltà che, a tutt'oggi, il popolo dei ricercatori di struttura della materia è impegnato nella individuazione di tutte le «proprietà chiave», cioè delle proprietà dei solidi alle quali addebitare il comportamento superconduttivo della materia.

Per chiarire cosa vuol dire quest'affermazione, chiediamo a Luciano Pietronero, docente di Fisica dei Solidi a «La Sapienza» di Roma, che da alcuni mesi investiga il campo dei fullereni per spiegarne le proprietà superconduttive, di ripercorrere per noi le tappe principali della storia della superconduttività.

«In ogni caso, negli anni Set-

tanta il campo della superconduttività era considerato temperatura di 30°K. Questo valore si è innalzato in tempi successivi fino al limite di 125°K (-148°K), stabile da tre anni.

«I sistemi ossidi, che erano tutt'altro che ottimali secondo i canoni della teoria accreditata, mostravano invece temperature critiche piuttosto alte. Questo fatto ha spinto verso la creazione di nuove teorie, che pongono alla base dei fenomeni superconduttivi anche le interazioni tra gli elettroni».

Il quadro teorico degli ultimi tre o quattro anni risulta un patchwork di teorie, con molti punti oscuri. Ma come è spiegabile questa difficoltà?

«Una delle difficoltà maggiori delle nuove teorie è che esse violano uno degli assunti fondamentali della struttura della materia e cioè che gli elettroni si comportano come oggetti piuttosto indipendenti l'uno dall'altro. Queste nuove teorie invece considerano un sistema di elettroni molto correlati ed interagenti; in questo caso quasi tutti i metodi teorici utilizzabili vengono a cadere ed il problema diventa molto difficile da trattare. Per cui la situazione attuale degli ossidi è questa: un progresso concettuale molto lento rispetto all'enorme attività, ai più di venticinquemila articoli pubblicati, circa stratosferica in questo campo d'indagine scientifica».

Come se il panorama non fosse stato sconvolto abbastanza dai composti ossidi, ecco qualche mese fa il secondo colpo di scena, i fullereni si rivelano una nuova famiglia di superconduttori ad alta temperatura.

«I composti del fullerene sono estremamente simmetrici, il loro comportamento è piuttosto regolare quindi le difficoltà sorte per spiegare i composti ossidi possono ragionevolmente essere dimenticate. Il tipo di teoria quindi dovrebbe essere più semplice, l'interpretazione dei dati sperimentali è univoca, tutto questo mi fa credere che sarà compresa prima la superconduttività del fullerene che quella dei composti ossidi».

È lecito chiedersi allora se sia possibile un nuovo approccio teorico che ci conduca alla teoria per questi superconduttori?

«Proveremo a seguire la pista battuta dal fisico di Roma. Egli ha una idea su che cosa provochi la superconduttività dei composti del fullerene e da sei mesi ci lavora sopra collaborando con Siegfried Strasser di Zurigo. L'ipotesi di lavoro di Pietronero si caratterizza per la sua originalità all'interno del panorama tradizionale. Nello stesso dipartimento di Fisica a «La Sapienza» ci sono altre persone, Claudio Castellani e Carlo Di Castro, che lavorano sulla superconduttività ad alta temperatura da tutt'altro punto di vista.

Il metodo è antico ed è stato usato più volte nella storia della scienza, è il metodo analogico. Dato che esiste una stretta parentela tra le strutture molecolari del fullerene e della grafite, in quanto il primo è una sorta di piano di grafite ripiegato su una sfera, Pietronero ha cercato le analogie e le differenze tra i due. Nonostante quella somiglianza la grafite ha una temperatura superconduttiva di appena 0,1-0,2°K, cioè di un fattore 200-300 più piccola di quella del fullerene.

«La grande differenza tra grafite e fullerene è nella struttura delle proprietà elettroniche, e su questo c'è un totale accordo sia dei teorici che degli sperimentali. A causa di questa differente struttura delle proprietà del sistema, per il fullerene non vale un altro principio finora ampiamente utilizzato nelle teorie della superconduttività. Un principio che è una versione raffinata del principio di Born-Oppenheimer, secondo il quale esistono differenze del comportamento dinamico di elettroni ed atomi, in virtù della minor massa dell'elettrone, il quale può muoversi molto più velocemente dell'atomo. Mentre questo principio è corretto per la grafite, è in stretto contrasto con le proprietà del fullerene. Visto che il fullerene viola questo principio, ho provato ad elaborare una teoria in cui questo non valga più, ed effettivamente da una teoria siffatta vengono predetti i valori di tempera-

tura di transizione molto più alti del limite teorico di circa 20°K delle teorie standard, in accordo con i valori sperimentali trovati».

Questa quindi potrebbe essere la teoria della superconduttività per il fullerene. È pensabile che essa spieghi anche la superconduttività degli ossidi? Se così fosse, finalmente si giungerebbe ad una teoria unificata della superconduttività.

«In effetti ci sono forti indizi in questa direzione. Esiste un diagramma sperimentale di un gruppo americano di Stanford, un grafico della temperatura di transizione in funzione di un altro parametro sperimentale. In questo diagramma da una parte ci sono i superconduttori normali, cioè quelli spiegabili con la teoria Bcs, dall'altra i cosiddetti superconduttori esotici, tra cui i superconduttori ad alta temperatura. Guardando questo diagramma con spirito criminologico, sembrerebbe che tutti i superconduttori esotici facciano parte della stessa famiglia. I composti del fullerene in questo grafico finiscono esattamente tra i superconduttori esotici. Questo fa sospettare fortemente che ci sia una teoria unica dei superconduttori esotici. Ma, al tempo stesso, non può essere una prova definitiva, perché non è ancora chiaro da un punto di vista teorico perché tutti i dati sono raggruppati in quel modo. Un altro indizio a favore della possibilità di una teoria

unica è stavolta teorico: tutti i superconduttori esotici hanno come unico punto in comune la struttura delle proprietà elettroniche come quella del fullerene».

Un campo in fermento questo della superconduttività. È facile intuire che abbia prodotto dei cambiamenti all'interno della comunità scientifica in cui è nata.

«La scoperta della superconduttività ad alta temperatura nell'86 ha avuto, oltre gli effetti positivi rappresentati da tutto quello fin qui detto, anche un effetto negativo sul campo della struttura della materia. Prima di questa scoperta il settore era caratterizzato da interessi differenziati, da tanti filoni di ricerca e da un'equa distribuzione di forze. Dopo invece si è assistito ad un progressivo svuotamento di vari settori a favore della superconduttività, in parte per un interesse genuino, in parte perché sul settore si sono riversati interessi industriali, con conseguenti maggiori finanziamenti. Pensi che nell'indice dei cento articoli più citati anno per anno, circa 90 sono di superconduttività ad alta temperatura. Tuttavia dato che il tema di ricerca è molto difficile, il progresso nella ricerca non è paragonabile alla fatica. Forse questo è un prezzo da pagare comunque per la comprensione, ma molte altre attività sono state svuotate e questo, al di là di ogni giudizio, è un fatto da rilevare».



SPETTACOLI

A pochi giorni dall'inizio del Festival di Sanremo scoppia la grana delle tangenti che sarebbero state pagate ai politici dagli organizzatori. Ma in questi 42 anni della più popolare manifestazione musicale italiana contestazioni, scandali, truffe e pastette non sono una novità

Canzoni e carte bollate

«Non ho assolutamente consegnato libretti, assegni circolari o denaro ad alcun amministratore comunale come a nessun'altra persona o ente interessato al Festival». Così, Adriano Aragozzini si difende dalle accuse di concorso in corruzione (assieme ad altri undici), contenute nel rinvio a giudizio chiesto dal pm di Sanremo. Ma l'affaire è solo l'ultimo capitolo dei vizi e delle virtù del Festival.

RENATO PALLAVICINI

«Che roba è?». Non si offenda l'anima del «gran lombardo», ma il ricordo va al manzoniano «Carneade, chi era costui?». Solo che a porsi la domanda di cui sopra non fu il pavido Don Abbondio, ma un ignaro Mario Casabore, decano dei giornalisti che hanno seguito e commentato le vicende del Festival di Sanremo fin dalla sua nascita. Eppure, in quel lontano 1951, nemmeno Casabore sapeva «che roba fosse» il Festival: da qui la «ricosta-interrogativo» ad «un amico che gli chiedeva di restare ancora un giorno nella città dei fiori, per seguire, appunto, la finale del Festival appena nato».

«L'aneddoto», riportato dallo stesso Casabore in un articolo di parecchi anni fa, era una sorta di confessione d'innocenza nei confronti di una manifestazione musicale, nata quasi per caso e cresciuta via via, fino a diventare un pezzo consistente della storia del costume italiano. Del tutto ovvio, dunque, che la storia di Sanremo coincida, nel bene e nel male, con i vizi e le virtù di questo Paese. Mecca a parte (ma non si chiamava Festival della canzone italiana?), in quarantadue anni di Sanremo le nobili emozioni sono andate spesso a braccetto con sentimenti più bassi, la gara tra leali contendenti ha ceduto, più di una volta, il passo a truffe e pastette, e tra i fogli degli spartiti la carta bollata ha fatto capolino di frequente.



«L'aneddoto», riportato dallo stesso Casabore in un articolo di parecchi anni fa, era una sorta di confessione d'innocenza nei confronti di una manifestazione musicale, nata quasi per caso e cresciuta via via, fino a diventare un pezzo consistente della storia del costume italiano. Del tutto ovvio, dunque, che la storia di Sanremo coincida, nel bene e nel male, con i vizi e le virtù di questo Paese. Mecca a parte (ma non si chiamava Festival della canzone italiana?), in quarantadue anni di Sanremo le nobili emozioni sono andate spesso a braccetto con sentimenti più bassi, la gara tra leali contendenti ha ceduto, più di una volta, il passo a truffe e pastette, e tra i fogli degli spartiti la carta bollata ha fatto capolino di frequente.



Table with columns: CANTANTE, CANZONE, VOTI. Includes names like Adriano Aragozzini and song titles like 'Ciao amore, ciao'.

Gianni Ravera, fu memorabile. A proposito, proprio ieri, erano cinque anni dalla morte di Villa. Tra i pochi a ricordarsene è stato Erio Tripodi, animatore e inventore del Museo della canzone di Vallecesio, che ha organizzato con vecchie glorie come Joe Sentieri, Gino Latilla e Giorgio Consolini, una piccola manifestazione musicale.



E sul dolore in tv Costanzo sgrida lo show di Ferrara

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Il grido di Alfredo catturato dal microfono calato nel pozzo di Vermicino. La maschera della morte sul viso di un uomo legato alla sedia elettrica. Gli omicidi a sangue freddo eseguiti da un manipolo di mercenari durante la rivolta del Congo. Le immagini che hanno sconvolto la tv sono di nuovo andate in onda, l'altra sera, nell'Istruttoria di Giuliano Ferrara, su Italia 1. Ed è di nuovo scoppiata la polemica.

Esce nelle sale italiane il film di Barry Sonnenfeld sui «macabri» personaggi. Sono ancora l'altra faccia del sogno americano?

Con questi Addams non si muore dal ridere

La scena più spassosa è forse quella in cui, annoiati in poltrona durante la recita scolastica, papà e mamma Addams si rianimano di fronte al «numero» allestito dai figliuoli: il duello finale dell'Amleto a base di arti tagliati di netto che fanno zampillare sulla platea litri di vernice rossa. I buoni donghiesi restano impietriti, mentre i due genitori, orgogliosi per la bella prova, applaudono di cuore.

Il sogno americano sotto forma di incubo comico? Magari un tempo, quando, ereditati dai fumetti, gli Addams si imposero al grande pubblico televisivo grazie alla serie della A&M, ma oggi, con i Simpson che aggrediscono e stropicciano l'istituto familiare, quei mostri deliziosamente macabri sembrano degli aristocratici stravaganti. Una razza in via di estinzione che, al massimo, ha fatto del Male un antidoto ironico alla zuccherosa ipocrisia respirabile laggiù in città, tra killer e missmi ben più letali.

Il sogno americano sotto forma di incubo comico? Magari un tempo, quando, ereditati dai fumetti, gli Addams si imposero al grande pubblico televisivo grazie alla serie della A&M, ma oggi, con i Simpson che aggrediscono e stropicciano l'istituto familiare, quei mostri deliziosamente macabri sembrano degli aristocratici stravaganti. Una razza in via di estinzione che, al massimo, ha fatto del Male un antidoto ironico alla zuccherosa ipocrisia respirabile laggiù in città, tra killer e missmi ben più letali.



Foto di gruppo della famiglia Addams. A destra, una tavola del «New Yorker»

Li inventò un omino che si divertiva a giocare nei cimiteri

Gli originali sono di carta. La famiglia Addams è nata infatti dalla penna e dalle matite di Charles (Chas) Addams, nato a Westfield, New Jersey, nel 1913, abile e talentoso disegnatore satirico. Da lui ha preso il nome, quasi un marchio: i nomi dei vari personaggi, infatti, da Morticia a Gomez, a Fester furono inventati, complice Addams, per la serie di telefilm trasmessa dalla A&E, a partire dal 18 settembre del 1964.



Charles Addams debutta a soli 19 anni dalle pagine del prestigioso settimanale New Yorker, diventando in poco tempo una delle firme più importanti del giornale. Le sue vignette, cartoni di una sola tavola, autoconclusive, quasi sempre senza parole o con una breve battuta-didascalia (e non dunque tradizionali fu-

Montecarlo Si apre il festival della tv

MONTECARLO. Si apre oggi il Festival-mercato tv, che vede quest'anno una ben scarsa presenza italiana in competizione, ma un ruolo di rilievo nella giuria. Presiderà, infatti, la Lollo nazionale, affiancata da sir Paul Fox (ex direttore generale della Bbc)...

Rilancio Scaramucci a Radio Popolare

MILANO. Radio Popolare cambia volto, si veste di nuovo e alza il tiro: una sede grande e moderna (oltre 500 metri quadrati in via Stradella, zona Buenos Aires) e un direttore editoriale appena insediato. Che poi tanto nuovo non è, dato che la carica è stata assegnata a Piero Scaramucci...

Al via stasera su Italia 1 (20.30) un nuovo programma con Gene Gnocchi e Teo Teocoli. Perfidi «agguati» a personaggi famosi con il sistema della candid camera Carlo Freccero: «La realtà è più fiction della fiction»

Scherzi da (tele)camera

Si chiama Scherzi a parte, parte stasera alle 20.30, conduttori Gene Gnocchi e Teo Teocoli. È l'ultima creatura di Italia 1 e del suo direttore, Carlo Freccero, per il quale «la realtà è molto più fiction della fiction stessa».



Angela Melillo, Gene Gnocchi, Gabriella Labate e Teo Teocoli, protagonisti di «Scherzi a parte»

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Si intitola Scherzi a parte, ma più che scherzi sono tiri mancini giocati a qualche poveraccio colpevole solo d'essere famoso. Prendete la prima puntata e vedrete Giorgio Faletti caricato su un tassì da uno stuntman della famiglia Togni e portato a travolgere, urtare, sbarellare fino a incornare un muro di mattoni...

Gnocchi e Teo Teocoli. I quali, benché generosi di parole e di scherzi, hanno detto poco del loro ruolo perché sostengono che ci stanno ancora pensando. Invece i filmati realizzati con il metodo della candid camera (ma con una vera e propria escalation di situazione drammatica) sono in gran parte pronti.

Non tutti hanno accettato gli scherzi. Per esempio, ne abbiamo fatto uno a Vallanzasca e lui non ha voluto firmare la liberatoria. Poi il comico ha anticipato alcuni dei personaggi che interpreterà nel programma: «Quello dello spettacolo trasversale, che vede tutto e dà consigli per l'audience».

Secondo Freccero si tratta della più forte e coerente offerta della rete: si parte con il Benny Hill show, si continua con Scherzi a parte, poi arriva Vianello con Pressing e si finisce in gloria con i Gialappa's. Cosa si può volere di più?

Utile note di cronaca: la regia è di Anna Forghieri, le puntate saranno tredici e gli autori dei vari inghippi sono: Marco Balestri, Alvise Borghi, Salvatore De Pasquale, Alessandro Ippolito, Davide Parenti, Marco Posani, Cristophe Sanchez.

24ORE GUIDA RADIO & TV. Includes a small illustration of a person sitting at a desk with a radio and a television set.

LINEA VERDE (Raiuno, 10). Il settimanale di agricoltura, territorio e ambiente di Federico Fazzuoli stamane propone i paesaggi «svizzeri» del monte Subasio. L'olivicoltura la nuova legge sull'olio D.o.c. e, infine, le possibili passeggiate a cavallo per le antiche mulattiere di un altro gioiello umbro, Spello (Perugia).

RAIUNO program schedule table with columns for time and program titles like 'EUROPA EUROPA', 'IL MONDO DI QUARK', 'LA BANDA DELLO ZECCHINO'.

RAIDUE program schedule table with columns for time and program titles like 'PICCOLE GRANDI STORIE', 'MATTINA DUE', '8-9-10 TO2 MATTINA'.

RAITRE program schedule table with columns for time and program titles like 'DELVECCIO', 'DSE. Passaporto per l'Europa', 'SCHEGGE'.

5 program schedule table with columns for time and program titles like 'PRIMA PAGINA', 'LE FRONTIERE DELLO SPIRITO', 'DOCUMENTARI DI JACQUES COUSTEAU'.

STUDIO APERTO program schedule table with columns for time and program titles like 'STUDIO APERTO', 'SIM BUN BUN', 'CALCIOMANIA'.

IL MONDO DI DOMANI program schedule table with columns for time and program titles like 'IL MONDO DI DOMANI', 'JEFFERSON', 'PARLAMENTO IN'.

SCEGLI IL TUO FILM program schedule table with columns for time and film titles like 'LUCI LONTANE', 'IL DELINQUENTE DEL ROCK N'ROLL', 'SI SALVICHÌ PUÒ'.

TMC program schedule table with columns for time and program titles like 'CANTONI ANIMATI', 'BATMAN', 'CANTONI ANIMATI'.

RAIUNO program schedule table with columns for time and program titles like 'CANTONI ANIMATI', 'IL MERCATONE', 'FATTI DI CRONACA VERA'.

ODEON program schedule table with columns for time and program titles like 'MINÙ', 'STAZIONE DI POLIZIA', 'LO SCERIFFO DEL SUD'.

RAIUNO program schedule table with columns for time and program titles like 'CINQUESTELLE IN REGIONE', 'PRONTO EMERGENZA', 'AUTO OGGI'.

TELE+1 program schedule table with columns for time and program titles like 'SOLE BUIO', 'MR & MRS BRIDGE', 'MAI DIRE MAL'.

RADIO program schedule table with columns for time and program titles like 'RADIOGIORNALI', 'RADIOJOURNALS', 'RADIOJOURNALS'.

RAIUNO program schedule table with columns for time and program titles like 'FRANCESCO GIULLARE DI DIO', 'LA BANDA DEGLI IMPLACABILI', 'NEON LUCI A SUOI'.



Francesco De Gregori

Il libro
E la politica cantò tra i papaveri...

ALBA SOLARO

ROMA. «Procurate e moderate, barones, sa tirannia, chi si no, pro vida mia, torrades a pe' in terra. Declarada es' già sa ghera, contra de sa prepotenzia e comincia sa pasienza in su pòbbulu a falare...»

L'argomento è tornato d'attualità di recente, fra polemiche e pentimenti; questo volume non mira però a discutere pregi e difetti, meriti e colpe della «canzone politica», quanto a coprire il lungo excursus storico seguendo il «filo rosso» delle canzoni di lotta, dell'unità d'Italia fino ai giorni nostri, a quella che l'autore chiama «la grande evasione degli anni Sessanta, la magnifica illusione del Settanta, il buio degli Ottanta».

La canzone politica è, di volta in volta, trasmissione orale della storia «bassa», investiva, espressione degli umori e malumori del popolo, come pure della borghesia illuminata. Dal canti «sanfedisti» di fine Settecento, espressione del popolo fedele alla Chiesa e nemico giurato dei giacobini, all'«Inno dei lavoratori», scritto da Filippo Turati nel 1886, su musica di Amintore Galli, ed eseguito per la prima volta durante la Festa proletaria del Partito operaio italiano; dal canto delle «Fuciere irlandese» (assimilabile a tante ballate delle mandrie o delle operarie), alla calabrese «Cristoforo Colombo, chi facisti?», che piangeva le «vedove bianche» dei primi emigranti in America agli inizi del secolo. Il libro dedica alcune pagine anche ad un capitolo insolito e generalmente ignorato, quello della canzone «di destra»: che naturalmente ha proliferato durante il fascismo, mettendo in note un miscuglio di ardimento ed esaltazione virile, basti citare le strofe di «L'amore coi fascisti» («Le donne non ci vogliono più bene perché portiamo la Camicia nera, ci hanno detto che siamo da galera... Ce ne freghiamo!»).

Si arriva infine alla canzone politica quale l'abbiamo conosciuta negli anni Sessanta; Luigi Tenco che traduce per la prima volta in italiano «Blowin' in the wind» di Bob Dylan, il Movimento studentesco del '68 e Contessa, la riscoperta del folk e il Canzoniere Internazionale, la musica «aperta e sovversiva» degli Area, lo «Zdanov rock» dei Stormy Six, i Gang e i Cecc. Ma più si avvanza e più il testo tende a inglobare un po' di tutto, da Mario Castelnuovo ai sardi Tazenda, con cui il libro si chiude; «politico», se ne deduce, può essere chiunque decida di prendere la parola e dire la sua. Peccato che fuori dal discorso rimangono tante, troppe cose: per esempio, tutte le considerazioni possibili su ciò che è rimasto oggi della canzone politica, non più quella che abbiamo conosciuto come «voce» della sinistra tradizionale, ma quella che sta crescendo nei centri sociali, che adotta forme nuove come il rap, rivendica un'identità forte usando magari il dialetto, e canta schegge di disagio e politica «reale» e nell'Italia che si avvia alla fine del millennio.

Jarman, il regista di «Edoardo II», arrestato a Londra durante una manifestazione di «Outrage» contro una legge anti-omosessuali

Ma il cineasta aveva protestato anche durante la premiazione degli Oscar inglesi provocando l'interruzione della cerimonia

La rabbia di Derek il gay

È durato poche ore l'arresto del regista inglese Derek Jarman, noto in Italia per i suoi film «Caravaggio» e «Edoardo II». Il cineasta, gay e sieropositivo, era stato fermato dalla polizia in seguito ad una manifestazione organizzata dall'associazione «Outrage» intorno al Parlamento per protestare contro la cosiddetta Clause 28, che discrimina gli omosessuali. E stasera un film tv rischia di riaprire le polemiche.

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Dopo aver provocato l'interruzione della cerimonia per la consegna degli Oscar cinematografici inglesi, il regista Derek Jarman è tornato sul piede di guerra portandosi al centro di una manifestazione nei pressi del Parlamento di Westminster culminata col suo arresto, insieme ad una cinquantina di omosessuali facenti parte del gruppo denominato «Outrage».

L'unione delle due parole «out» (uscire all'aperto, esporsi) e «rage» (rabbia) indica abbastanza chiaramente le intenzioni di Jarman e dei membri di questo gruppo che mirano a denunciare pubblicamente e, qualche volta in maniera «tragica», i vari tipi di discriminazione che continuano a colpire i gay anche in una società relativamente tollerante come quella inglese.

La cerimonia della consegna dei premi è stata interrotta subito dopo l'inizio dai membri di «Outrage» per protestare contro l'«Evening Standard», il giornale che sponsorizza l'evento, per attirare l'attenzione sul fatto che Jarman, incluso nella rosa dei favoriti per il suo «Edoardo II», si è autosqualificato rifiutando ogni contatto con gli or-

ganizzatori. Nell'ambito della cerimonia, filmata dalla Thames Television, è stato il regista Neil Jordan (premio miglior sceneggiatura per «The Miracle») a deplorare gli episodi che hanno tenuto lontano Derek Jarman, uno dei più brillanti registi inglesi. Da parte sua, l'attrice americana Shirley MacLaine si è fatta riprendere mentre stringeva la mano ai dimostranti. La cerimonia è poi continuata: premio per il miglior film al regista Steven Poliakoff per «Close My Eyes», premio per la miglior commedia a «The Commitments» di Alan Parker, premio per la migliore recitazione a Juliet Stevenson per «Truly Madly Deeply» e ad Alan Rickman, visto nel ruolo dello sceriffo di «Nottingham» in «Robin Hood, principe dei ladri».

Ma è stata l'inattesa interruzione che il per il ha suscitato maggior sorpresa dei premi e che l'indomani ha finito col far notizia sui giornali. La protesta contro l'«Evening Standard» è stata insegnata per condannare le espressioni omofobe usate nella rubrica del critico cinematografico Alexander Walker, lo stesso che un paio di anni fa si fece notare durante una conferenza stampa all'



Il regista inglese Derek Jarman (a destra in abiti moderni) sul set del film «Caravaggio»

Festival di Cannes quando attaccò duramente il regista Ken Loach per via del suo controverso film ambientato nell'Irlanda del Nord «The Hidden Agenda». I dimostranti hanno anche voluto esprimere la loro disapprovazione nei riguardi di alcuni articoli pubblicati dalla testata conservatrice sul parco londinese di Hampstead, famoso da secoli il come luogo frequentato nottetempo dagli omosessuali. Jarman è stato attaccato per aver scritto che il parco

è un luogo meraviglioso, quasi un giardino dell'Eden, di breve durata, è invece avvenuto al termine di una dimostrazione organizzata da «Outrage» per protestare contro le leggi varate dai conservatori che discriminano i gay, specie la cosiddetta Clause 28 ideata per dissuadere gli enti locali dal finanziare eventi suscettibili di «promuovere» immagini positive sull'omosessualità. Negli ultimi mesi, per indicare la loro

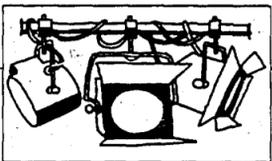
opposizione a questa particolare legge, i membri di «Outrage» hanno organizzato la distribuzione di volantini agli alunni che escono dalle scuole. In essi si pone in evidenza il problema dei giovani che scappano da casa o che si suicidano perché la società non consente loro di rivelare ai genitori o agli amici il loro vero orientamento sessuale. Un altro obiettivo della manifestazione era, di attirare l'attenzione sul fatto che in Inghilterra continua-

ad esistere una differenza fra quella che è considerata l'età matura per gli eterosessuali e per gli omosessuali, sedici anni nel primo caso, ventuno nel secondo. I gay chiedono parità di diritti. Jarman è stato arrestato insieme ad una cinquantina di persone, fra cui altri personaggi noti come il cantante Jimmy Sommerville e l'ex candidato parlamentare laburista Peter Thatchell. La motivazione ufficiale dell'arresto è che i dimostranti hanno infranto la legge che non permette manifestazioni vicino al Parlamento nelle ore in cui sono in corso le sedute. Quando la polizia è intervenuta per bloccare la strada, Jarman e gli altri si sono distesi per terra.

Alla dimostrazione non era presente Ian McKellen, considerato l'erede di Laurence Olivier, che si è invece allineato con un altro gruppo gay chiamato «The Stonewall Group», le cui tatiche sono di natura assai più diplomatica. Alcuni mesi fa McKellen chiese di essere ricevuto dal primo ministro John Major e, dopo l'incontro, quest'ultimo lo ringraziò pubblicamente per «le utili informazioni fornite sull'argomento dell'omosessualità».

Intanto si è creata viva attesa per il film «The Lost Language of Cranes» («Il linguaggio perduto delle gru»), con Alan Bates, che verrà mandato in onda questa sera all'ora di massimo ascolto dalla Bbc; il soggetto, infatti, potenzialmente infrange la legge Clause 28. È la storia tratta con notevole simpatia di un giovane che si scopre gay e che un po' alla volta viene a sapere che anche suo padre è omosessuale.

SPOT



VARIETY IN VERSIONE EUROPEA. Un inserto settimanale dedicato al mercato europeo del cinema, della tv e dell'homevideo. Lo ospiterà Variety, la famosa rivista americana di spettacolo, «bibbia» indispensabile per tutto il mondo internazionale dello show business. Variety Europe seguirà tutto ciò che riguarda produzione, distribuzione, commercializzazione di film in Europa, con riferimento ad analisi di marketing e all'andamento dei box office (e delle audience televisive) nei vari paesi europei, dove si stima l'esistenza di un mercato degli audiovisivi pari a circa 21 mila miliardi di lire. Il primo numero del nuovo Variety sarà in edicola domani.

UNA «GIORNATA» AL TEATRO CLUB. Una novità assoluta scritta da Giuseppe Mazzone è in prima nazionale al Teatro Club di Catania, a partire dal 19 febbraio. Si tratta della prima produzione interna al sodalizio catanese; vi si racconta il trascorrere di una giornata metropolitana nella vita di alcuni affascinantisimi personaggi. La regia è di Nando Greco.

LE NOVITÀ DI «SALISBURGO '92». Peter Stein, Andrzej Wajda, Riccardo Mulè, Georg Solti, Claudio Abbado e Pierre Boulez parteciperanno all'edizione dei festival di Salisburgo in programma dal 26 luglio al 30 agosto. Il direttore artistico della manifestazione, Gerard Mortier, ha anche annunciato il ritorno del teatro di prosa appunto con Peter Stein, che presenterà un allestimento del Giulio Cesare di Shakespeare. Il regista tedesco si è impegnato a realizzare l'intera trilogia romana del drammaturgo. Farà Antonio e Cleopatra nel 1993 e Coriolano nel 1994. Un altro spettacolo di prosa sarà «Wesede del polacco Stanislaw Weyepianski con la regia di Andrzej Wajda. Altri novità sono i quattro concerti dell'«Ensemble Intercontemporain» di Parigi, diretti da Pierre Boulez e dedicati ai classici del XX secolo.

UN SUSSIDIO PER RENATO VISCA. Con un commovente appello al Presidente della Repubblica, al ministro per lo Spettacolo e al sindaco di Roma, Renato Visca (l'ultimo «pioniere» del cinema italiano ancora in vita) ha chiesto che gli venga riconosciuto un vitalizio e assegnata una tomba al cimitero monumentale del Verano. L'attore, nato a Roma nel 1903, fu interprete di numerosi film di successo negli anni tra il 1912 e il 1928. Tra essi: «Fabiola», «Martino il trovatore», «Sinfonia pastorale», «Jolly» con Enrico Guazzano, Augusto Genina, Carmine Galloni.

IN TOURNÉE LE STORIE DEL SIGNOR G. Venticinquemila presenze a Milano, repliche trionfali al teatro Carcano. Giorgio Gaber, con il suo spettacolo antologico «Storie del signor G.», sintesi e rivisitazione di un ventennale repertorio teatrale-musicale, lascia il capoluogo lombardo (oggi l'ultima rappresentazione) e intraprende una tournée che, passando per Udine, Verona, Pisa e Prato, porterà a metà marzo al teatro Eliseo di Roma. Lo spettacolo è stato anche ripreso da Tele+1 che lo trasmetterà a spezzoni, con cadenza settimanale, a partire da oggi.

CINEMA D'AUTORE A CATANIA. Dov'è la casa del mio amico? dell'iraniano Abbas Kiarostami, recentemente premiato al festival di Locarno, sarà presentato al cinema Alinari di Catania dal Centro culturale Charles Peguy, nel corso di una due giorni dedicata al «Vicino Oriente» comprendente anche la presentazione de «La vita sospesa» di Maroun Bagdadi. I due film saranno presentati al termine di una rassegna di dodici film d'essai, «I lunedì del cinema d'autore», la cui inaugurazione è prevista domani. (Dario Formisano)

A Roma Tato Russo regista e interprete del testo shakespeariano in un allestimento molto ambizioso e poco convincente

Troppa quiete dopo la Tempesta

AGQUE SAVIOLI



Aurelio Gatti e Tato Russo, interpreti de «La tempesta»

La tempesta di William Shakespeare, traduzione, elaborazione, regia e scene di Tato Russo, costumi di Giusi Giustino, musiche di Patrizio Marrone, coreografie di Aurelio Gatti. Interpreti principali: Tato Russo, Luciano Nozzolillo, Letizia Netti, Franco D'Amato, Antonio Ferrante, Claudio Mazzenga, Graziano Giusti, Aurelio Gatti, Hal Yamanouchi, Gianna Beduschi, Ernesto Mahieux, Massimo Sorrentino. Compagnia del Teatro Bellini di Napoli. Roma: Teatro Valle.

C'è di tutto, di più, e anche di troppo, in questo ambizioso, vistoso, costoso, ma, tutto sommato, vuoto allestimento della Tempesta di Shakespeare. Ecco che, ad esempio, la figura di Ariel si sdoppia o meglio si raddoppia in due corpi e due voci, maschile e femminile, insieme allacciati, rifrangendosi poi in altre simili sembianze androgine, d'un pallore spettrale (il totale è di dieci), fluttuanti incarnazioni degli spiriti al servizio del mago Prospero, nell'isola incantata. Ecco, ancora, che le apparizioni evocate da Prospero ad ogni atto della commedia

danno luogo a un vero intermezzo musicale, in stile scotese, nel quale è coinvolto un quartetto di cantanti. Ecco che la tempesta di cui si parla, amputata all'inizio, viene innestata al centro dello spettacolo, risolta peraltro in un concerto di luci e suoni, con dispiegamento allo scoperto di vecchie macchine teatrali, di quelle destinate, appunto, alla produzione dei rumori «fuori scena». Le prime cinque file (se non erriamo) della platea del Valle sono state poi eliminate, per prolungare lo spazio dell'azione; ma il praticabile aggiunto si direbbe soprattutto funzionale all'effetto conclusivo, quando lo vedremo inclinarsi a modo di ponte levatoio, separando la quasi totalità dei personaggi dal solo Calibano, che si ritrova abbandonato in una sorta di sotterraneo, reintroito più che mai.

C'è insomma, qui, una sovrabbondanza di immagini (alcune anche apprezzabili, almeno quanto a realizzazione tecnica), una profusione di segni, nel complesso dispersivi, un diluvio di intenzioni, magari appena accennate o sbocciate, sotto il cui peso il testo shakespeariano rischia di franare. Favola o apologo morale, me-

tafora del teatro, rito espiatorio: queste e altre potenzialità della Tempesta lampeggiano a brandelli senza pervenire a una linea interpretativa di qualche coerenza. Riflessi, alla lontana, della mirabile edizione di Giorgio Strehler accrescono il disagio, nello spettacolo non immerito. E chi abbia letto, o ascoltato, la stupenda versione, in napoletano del Seicento, di Eduardo De Filippo, sarà costretto a notare la modesta qualità dell'analogo lavoro effettuato dallo stesso Tato Russo, limitatamente, del resto, alla parte di Trinculo e Stefano (in chiave partenopea, comunque, tali ruoli erano stati già e più felicemente impostati, anni addietro, negli spettacoli di Leo De Berardinis e di Carlo Cecchi).

Traduttore-elaboratore, regista, scenografo, protagonista: temiamo che l'effervescenza teatrale di Napoli si sia assunto compiti eccessivi. Il Prosopero di Tato Russo-attore è più «detto» che «recitato», e nella nutrita formazione, fatto salvo lo specifico impegno della troupe di mimi, capeggiata con bravura da Hal Yamanouchi e Gianna Beduschi, il solo che ci convinca in pieno è Graziano Giusti, nei panni del vecchio Gonzalo; forse avrebbe meritato migliore compagnia.



Le idee della Sinistra

Convegno nazionale del Pds

Table listing names of participants in the Pds national congress, including Mancina, De Giovanni, Collombi, Ingroia, Pennacchi, etc.

Conclude

Achille Occhetto



Roma, 26-27 febbraio 1992
Hotel Parco dei Principi (Via Mercadante, 15)

«Pago e querelo». Bene contro tutti

STEFANIA CHINZARI

ROMA. Tutti querelati. La Stampa e Pietro Carriglio. Ma anche Giorgio Strehler e Ivo Chiesa non la passano liscia: «cosistia... arteriosclerotica-giudica Carmelo Bene il loro intervento sulla polemica tra l'attore e il Teatro di Roma. La querelle, dunque, non si placa. Tutt'altro. Benzina, sul fuoco è il comunicato inviato ieri dalla Nostra Signora Srl, la società produttrice di Bene, in cui lo stesso Bene risponde all'articolo di Osvaldo Guernieri apparso sulla Stampa e alle affermazioni del direttore dello stabile romano Carriglio. «Il quotidiano La Stampa e il signor Pie-

tro Carriglio - si legge - per menzogna, indecente distorsione dei fatti, e sfrontata, inqualificabile quanto gratuita diffamazione nei confronti del prestigio sociale e giuridico del signor Carmelo Bene, si ritengono, in sede civile e penale ufficialmente querelati». Tutti in tribunale? Parrebbe proprio di sì. Anche Carriglio, infatti, aveva annunciato ieri di poter arrivare ai mezzi legali: «Ci sarebbero gli estremi per una denuncia di tentata estorsione» aveva detto, giustificando con il mancato contratto stretto con Bene, che avanzava

una richiesta di due miliardi, gli annunci pubblicitari acquistati da Bene sul Messaggero; staffilato contro l'Argentina, accusato di «caltrogneria scorreggiona» e di «diseducazione bestiale». All'attacco, apparso sul quotidiano romano a pochi giorni dall'arrivo al Teatro delle Arti di Pinocchio o Adelchi poesia inaudita, il nuovo spettacolo-stage di Carmelo Bene, hanno indirettamente risposto anche Ivo Chiesa, direttore del Teatro Stabile di Genova, e Giorgio Strehler, direttore del Piccolo di Milano, solidarizzando con Carriglio. «Non si può lasciare sotto silenzio gli attacchi rivolti a te e ai durissi-

mo lavoro che stai svolgendo al Teatro di Roma», scrive Strehler. Che aggiunge, parlando di sovvenzioni: «Perché il ministero non rende pubblici le cifre che in questi anni ha elargito a Bene? Probabilmente perché è cosa vergognosa!». Un'idea condivisa anche da Chiesa, che parla di «sovvenzioni concesse non sulla base di risultati verificabili, ma di puri progetti» a cui rimbalsa, pronta, la risposta di Bene. «Carmelo Bene - contrattacca ancora il comunicato - ha riavuto in 33 anni di slogorante attività teatrale una sovvenzione totale ministeriale di tre miliardi circa, cifra lorda tra ri-

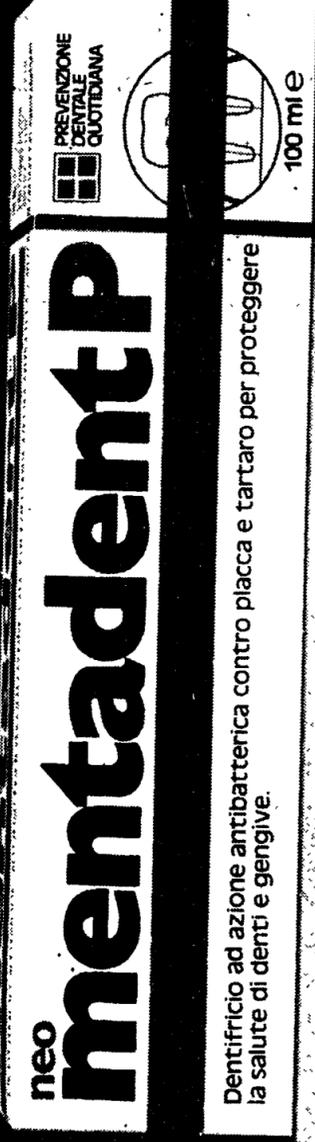
tardi, interessi passivi e altro, eguale a circa 15 miliardi di lire di danno da parte di tre società che hanno via via prodotto la sua opera». E la stessa domanda Bene rivolge ai «dottori Chiesa-Strehler. Quanto, quanto, quanto per favore, quanto hanno sottratto ai contribuenti italiani dal dopoguerra in poi?». Infine, un avvertimento che «la più grande macchina teatrale oggi al mondo» lancia al mondo dei media, diffidando i signori giornalisti della carta stampata e audiovisiva dal «commentare-giudicare i flati a pagamento dei cui contenuti è più che responsabile».

DETTO.



“La placca è un problema solo per chi non la considera un problema. Per combatterla è indispensabile una corretta igiene orale con un dentifricio specifico, perché prevenire è meglio che curare”.

FATTO.



Lo zinco-citrato e il triclosan, presenti nella sua formula, vengono infatti trattenuti dalle gengive contrastando nel tempo la riformazione della placca. Particolarmente indicato nell'inibire la formazione del tartaro e nel prevenire l'insorgenza della carie. La sua efficacia è dimostrata dai risultati delle rigorose analisi e sperimentazioni cliniche effettuate.

**Il dentifricio antiplacca.
Imbattibile per la salute di denti e gengive.**

mentadent
prevenzione dentale quotidiana

**Lite tra Sgarbi e il vigile urbano
Scambio di accuse tra gli imputati**

■ Seconda udienza in pretura per il processo che vede al tempo stesso vittime ed imputati il critico d'arte Vittorio Sgarbi ed un vigile urbano romano Angelo Malizia. I fatti risalgono al maggio scorso, quando Sgarbi che tentava di entrare nel centro storico munito di un permesso non regolamentare rilasciato dall'hotel Majestic, dove alloggiava, fu fermato ad un varco dal vigile Di Il alterco Sgarbi e Angelo Malizia, che sono stati interrogati come «testimoni» in riferimento alle rispettive querelle. Hanno respinto le reciproche accuse. Nella prossima udienza, fissata per il prossimo 15 maggio, saranno invece interrogati nella loro veste di imputati.



Un venditore ambulante del Bangladesh colpito in testa da una fiondata lanciata da un palazzo
Tunisino aggredito a Ostia da una coppia: cercano di investirlo, poi lo prendono a catenate

**Sassi e catene
contro gli immigrati**

**«Il semaforo è nostro»
A San Giovanni
bastonate tra lavavetri**

■ «Questo marciapiedi mio» la rissa, violentissima, è scoppiata all'improvviso, alle 17.30 di venerdì, accanto al traffico e caotico incrocio fra via Emanuele Filiberto e piazza San Giovanni. Prima, il litigio Poi, i cinque stranieri - tutti immigrati marocchini - hanno cominciato a picchiarsi tra loro, a colpi di bastone. Per conquistarsi il diritto di lavare i vetri alle macchine che si fermavano al semaforo. L'hanno dovuto separare i carabinieri di una gazzella del nucleo radiomobile, passata di lì per caso, durante un «giro» di controllo.

I tre militanti pensavano di risolvere rapidamente la faccenda. Invece, si sono ritrovati dentro la mischia pugni, insulti, grida in arabo, bastonate. Ognuno lottava per sé, per ottenere il monopolio del «posto» e passare poi a sorridere agli automobilisti, lavando i vetri e rischiando insulti o sgombrate per ottenere qualche migliaio di lire in un intero pomeriggio.

Così, hanno continuato a litigare anche davanti ai carabinieri. Probabilmente, nella loro fona, non si sono nemmeno resi conto che stavano rischiando la galera.

I militanti hanno dovuto faticare non poco per fare cessare la rissa. Alla fine, comunque, ansanti e stupefatti, sono riusciti a separare e calmare i contendenti.

I cinque, portati al commissariato, sono stati identificati e arrestati per rissa aggravata. Sono Mohamed Laifar, 38 anni, residente a Roma, Khalid Habbati, 20 anni, El Alami Danan, 32 anni, Hassan Najib, 21 anni, e Hassan Horachi, 20 anni. Processati ieri mattina per direttissima, sono stati tutti condannati a quattro mesi, senza la condizionale.

I responsabili, forse, non li troveranno mai. Ieri, a Roma, è stato picchiato con una catena, rischia di perdere un occhio. E un giovane bengalese, mentre vendeva accendini a un incrocio, è stato colpito alla nuca da un sasso, scagliato con una fionda dal palazzo vicino. Nessun litigio, niente risse: i due sono stati aggrediti solo perché stranieri, e neri.

CLAUDIA ARLETTI

Ore 11.30 Trullo Jaoul Miah, cittadino bengalese di trent'anni, si porta le mani alla testa e si accascia sull'asfalto. Un sasso, scagliato con una fionda dal palazzo vicino lo ha colpito alla nuca.

Ore 20. Ostia Mohamed Ben Hamed Labbene, tunisino, sta attraversando la strada. Da un auto che ha appena cercato d'investirlo, scende un ragazzo. In mano ha una catena. Colpisce l'immigrato al volto alla schiena, sulle gambe. Si ferma solo quando un passante comincia a gridare.

Succede a Roma. Nel giro di poche ore, due stranieri sono stati aggrediti. Quasi certamente i responsabili sono italiani: ma è improbabile che la polizia riesca a prenderli. Così per Mohamed Ben Hamed Labbene (di cui riferiamo nelle pagine nazionali), così per Jaoul Miah.

Jaoul Miah, 34 anni quando è stato colpito dal sasso, era fermo all'incrocio tra via del Trullo e via Alfalasino. Gli è andata bene, la ferita non era grave. In ospedale l'hanno semplicemente medicato. Veramente, avrebbero dovuto fargli anche una lastra, ma lui è scappato via, ha voluto tornare all'incrocio del Trullo, per riprendere le sue cose, il solito bagaglio di accendini e fazzoletti. La aveva lasciata lì, sull'asfalto, dopo essere stato colpito. Colpito da chi? È un mistero. Tutti gli abitanti del palazzo di centoquattro, sono stati poi sentiti ma la polizia non è venuta a capo di niente.

C'era un vigile urbano, ieri mattina in via del Trullo, quando il giovane è caduto a terra. Anche lui ha visto poco. All'inizio, del resto, si è preoccupato solo di soccorrere il ferito. Ha bloccato un'ambulanza della Croce Rossa che passava di lì per caso. Ne è sceso un infermiere, Felice Ubaldini, che ora racconta «Il giovane sanguina-

va, ma era cosciente, e si capiva che non era grave. Così, prima di portarlo via, abbiamo lasciato che si spiegasse con il vigile. Non parlava l'italiano, si faceva capire a gesti. Ha indicato il palazzo, un edificio di tre o quattro piani. Alle finestre però non c'era nessuno.

Gli agenti del commissariato San Paolo, avvisati dai vigili, hanno cominciato a controllare gli appartamenti del palazzo. Stavano ancora lavorando, quando, verso le 13, davanti al semaforo è ricomparso Jaoul Miah, in cerca delle sue cose. Così, si sono fatti ripetere le stesse cose. Ma lui non ha saputo dire molto, anche della fionda non era più tanto sicuro. Poi, l'hanno lasciato tornare a casa. È in regola con il permesso di soggiorno, Jaoul Miah. E ha una casa, in via Ortù della Magliana. Le indagini, assicura la polizia, vanno avanti. Oggi il giovane verrà sentito nuovamente. Spiega il dirigente del commissariato, Augusto Bellano: «Abbiamo parlato con tutti. Niente, nel palazzo non abbiamo trovato niente. Pensi che gli inquilini ci hanno fatto anche entrare nelle case, per controllare le finestre. Dico la verità, forse il colpevole non lo troveremo mai. Però sono sicuro di una cosa. Se è uno del palazzo, dopo che si è ritrovato la polizia in casa, non farà mai più una cosa del genere».

**Rubata dalla cattedrale di Velletri
una «Via Crucis» del 1600**

**Anche ai Castelli
i maniaci
del furto d'arte**

A PAGINA 25



Un ambulante extracomunitario

**Discariche/1
Migliaia
in corteo
a Palestrina**

Un corteo antidiscarica di migliaia di persone con il parroco in testa e il sindaco a fianco, ha percorso ieri le vie del centro di Palestrina. La manifestazione è stata indetta per protestare contro la decisione della Regione di costruire una discarica di rifiuti solidi urbani nella zona di Carchitti frazione di Palestrina, in località Mezza Selva. In quell'area dove l'unica fonte di sostentamento è l'agricoltura, dovrebbero scendere immondizia 40 comuni del Lazio. Carchitti è un paese di tremila abitanti e da una settimana è interamente mobilitato contro questo progetto. Il quartier generale del «comitato antidiscarica» è la parrocchia di San Francesco Saverio. Secondo il parroco don Luciano Sgualdi: «La morte della natura è la morte dell'uomo». Così anche il sindaco Enrico Diacetti e gli assessori e i capigruppo hanno manifestato contro la discarica. Tantissimi nel corteo gli studenti delle scuole di Palestrina.

**Discariche/2
Pds: «La Regione
si smentisce
da sola»**

Un duro attacco contro il comportamento della giunta pentapartita di Rodolfo Gigli sul piano regionale delle discariche è venuto ieri da Luigi Daga consigliere regionale della Quercia. «Gigli non ha nemmeno il coraggio di difendere le sue scelte», dice il Pds. Segue un elenco di autosmentite: prima Gigli decide di far costruire i rifiuti della provincia di Roma a Castelnuovo, poi fa finta di niente. Propone una discarica a Tarquinia e poi dice che si è limitato a prendere atto di uno studio sulla sua ubicazione nella valle del Mignone. «Ma pensa proprio che siamo tutti fessi?», si domanda Daga. E ricorda che la giunta ha approvato lo studio sul piano rifiuti il 27 dicembre scorso, trasformandolo in delibera. «Sfidò Gigli a un dibattito pubblico», è l'invito di Daga.

**Cisterna
Applausi e lacrime
alla festa
antirazzista**

Si è conclusa l'altra sera con un ballo in piazza al suono di musiche italo-bengalesi la manifestazione - popolata antirazzista di Cisterna, organizzata dai giovani di sinistra, da consigli di fabbrica, sindacati, partiti, associazioni cattoliche. Le migliaia di persone radunate nella piazza Amedeo D'Aosta hanno accolto con un lungo applauso i profughi del Bangladesh che arrivano in pullman dall'hotel La Pergola, dove otto giorni fa sono stati aggrediti da un gruppo di teppisti. Anche il sindaco di Cisterna, Valerio Montelliano, ha voluto parlare di fratellanza davanti al pubblico della festa. Uno dei bengalesi, in inglese, ha ringraziato i cisternesi per la solidarietà, interpendendosi per la commovente. La festa è finita con un grande girotondo multirazziale intorno alla piazza.

**Morto a Latina
il terzo ragazzo
dell'auto guidata
da un 14enne**

Ha spirato dopo sei giorni di coma, ieri all'alba è morto anche il terzo ragazzo coinvolto nell'incidente stradale avvenuto domenica scorsa a Sabaudia, quando l'auto condotta da un quattordicenne era uscita fuori strada finendo contro un albero. L'unico sopravvissuto nel tremendo impatto era Sebastiano Ruggiero, quindici anni. Ma le sue condizioni fin da subito sono apparse disperate e a niente è valso l'intervento chirurgico fatto d'urgenza nella notte tra domenica e lunedì. Il genitore non ha mai lasciato l'altro della sala di rianimazione dell'ospedale di Latina, davanti alla porta della stanza dove il figlio lottava giorno e notte con la morte. All'obitorio la mamma e il babbo di Sebastiano hanno raggiunto dai genitori di Roberto Scanavini e Andrea Canitano, gli altri due quindicenni morti nello scontro. La notizia della morte di Sebastiano Ruggiero è arrivata anche a casa di Simone Ialongo, il ragazzo che era alla guida della Y10 rubata alla madre.

**Travolto e ucciso
dal treno
passava sui binari
a Colferro**

Il conducente del locomotore, con il buio, non lo ha visto e il treno lo ha travolto, uccidendolo. Mano d'Emilia trent'anni, residente a Colferro, stava attraversando i binari ieri sera attorno alle 18 in un punto pericoloso poco distante dalla pensilina della stazione. Il treno che arrivava da Roma in quel momento lo ha investito in pieno. L'impatto è stato tanto violento che il corpo è stato poi rinvenuto a due metri di distanza dal punto dell'incidente, su una massicciata. Probabilmente l'uomo non ha avuto neppure il tempo di accorgersi che la locomotiva stava per investire e deve essere morto all'istante, senza sofferenza.

**Villa Torlonia
domani al via
il restauro
dell'area verde**

Domani mattina inizieranno i lavori di risistemazione a Villa Torlonia. Sarà l'assessore competente Corrado Bernardo a consegnare le aree alla ditta appaltatrice del primo stralcio di lavori per la sistemazione del parco. La spesa sarà di un miliardo e riguarderà il riassetto della vegetazione e dei sentieri. Il secondo stralcio, del costo di un miliardo e trecento milioni di lire, dovrebbero invece riguardare gli edifici ormai in rovina.

RACHELE GONNELLI



Sono passati 292 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antitagliante o di aprire sportelli per consentire l'accesso ai cittadini agli atti del Comune. Ancora non è stato fatto niente.

LETTERA DA LONDRA

La star cerca voti nel quartiere rosso

ALFIO BERNABEI

■ LONDRA. La grande star delle prossime elezioni inglesi è già al lavoro nel quartiere di Hampstead impegnata nelle varie funzioni che sono parte indispensabile della campagna di ogni candidato di partito. L'attrice Glenda Jackson è stata selezionata dai laburisti circa 6 mesi fa. Ha già partecipato in veste di futuro candidato alle elezioni alla conferenza annuale del partito in nome al leader Neil Kinnock e inevitabilmente ha già rilasciato centinaia di interviste sui media nazionali ed internazionali. La Jackson insieme a Vanessa Redgrave è una delle più note attrici del cinema e del teatro inglese. È stata vista sugli schermi internazionali in film come *Woman in love* (Donne innamorate), *Sunday bloody Sunday* (Domenica sporca domenica) e in *An Touch of Class* (Un tocco di classe). Ha vinto due Oscar come migliore attrice. Dal 1963 i londinesi in particolare hanno avuto il privilegio di vederla quasi in continuazione sui loro palcoscenici. Una delle sue ultime apparizioni è stata quella all' Almeida Theatre nei panni della



La città si specchia con le altre capitali: Londra. Glenda Jackson attrice famosa anche in Italia, che abita nel quartiere di Hampstead, ha deciso di candidarsi per i laburisti alle prossime elezioni. Poi Parigi e New York. Il costume, la cronaca, ciò che fa tendenza nelle più importanti città del mondo.

laghetti. Lungo le sue strade si incontrano uomini politici storici, intellettuali, con l'ex premier Michael Foot col suo bastone che aspetta l'autobus numero 24 o Eric Hobsbawm che entra nella panetteria di Rumbold's figure molto rispettate che sia pure involontariamente continuano a propagandare la nozione che Hampstead è il quartiere «rosso» di Londra.

La Jackson con la sua cartella blu piena di documenti da qualche mese va in giro per il quartiere corteggiando un po' tutti. In quest'ultima settimana ha visitato il più importante ospedale della zona il Royal Free per intrattenersi con medici e malati ha pranzato con un gruppo di pensionati ha bevuto birra in pub con i rappresentanti della locale associazione di gay e lesbiche ha confinato un premio sportivo spesso accompagnata da fotografi e cineprese. Questa settimana il principale settimanale del quartiere *The Ham & High* ha messo in prima pagina la notizia che «Glenda ha gettato il guanto» al presidente del partito conservatore Chris Patten sfidandolo a duello. La sfida è avvenuta durante il discorso che la Jackson ha fatto agli

iscritti del partito laburista del quartiere «Patten è l'individuo che congegnò la poll tax votò per undici volte in Parlamento per farla diventare legge ed ebbe il coraggio di dire che sarebbe stata così popolare che l'unico problema era quello di studiare il modo di impedire alla gente di scrivere sui muri della città il loro apprezzamento. La gente invece si è rivolta al punto che il governo ha dovuto fare un miliardo di sterline per istituire tre miliardi per abolirla ed ha causato un aumento del 2,5 sull'Iva. Patten non ha proprio niente da insegnare a noi laburisti. Io invito a confrontarsi con me qui su questa piattaforma, pubblicamente».

Conti alla mano è veramente la stessa Glenda Jackson che abbiamo visto in *The Boyfriend* e *The Romantic English Woman* (La romantica donna inglese). Il suo attacco non si è fermato al povero Patten. Ha mirato anche a Major - «Grave a 13 anni di governo conservatore ci troviamo davanti alla peggior recessione degli anni Trenta all'aumento della disoccupazione all'aumento del venzaletto all'aumento della criminalità mentre l'output industriale precipita questo è il Major che ci promette "jam today jam tomorrow jam forever" (Marmellata oggi, marmellata domani marmellata per sempre)». Coni mer la verità è che anche le industrie alimentari, incluse quelle che fanno marmellata stanno chiudendo. Nei prossimi mesi gli abitanti di Hampstead avranno la possibilità di assistere a decine centinaia di queste performance.

Senza trucco senza gesti (a parte la mano che ogni tanto le passa davanti al viso per spostare la frangia di capelli lisci) vestita casual, la Jackson ostenta sicurezza ma è cosciente che i conservatori continuano ad alludere al fatto che, da brava attrice, la recitazione c'è, ma non si vede. Il suo avversario nel quartiere Oliver Letwin candidato per i conservatori è sicuro di poterle distruggere il «copione». Ma non sarà cosa facile. Attualmente la composizione nel locale municipio è la seguente: 42 laburisti, 15 conservatori e 2 liberaldemocratici.

I problemi nel quartiere di certo non mancano, quelli seri e meno seri. La disoccupazione tra i 170mila abitanti è

**Si uccide
a 17 anni
per problemi
scolastici**

■ Si è ucciso la scorsa notte impiccandosi allo scaldabagno nel minipartamento dove da qualche mese abitava, adiacente all'abitazione dei genitori, a Mentana M.F. aveva appena diciassette anni. Un gesto disperato, assolutamente imprevedibile per quanti gli erano vicini, dai genitori, alla sorella, agli amici più cari.

Il cadavere di M.F. è stato scoperto ieri mattina dalla sorella maggiore, Annalisa. Stando a quanto appurato dalle prime indagini, condotte dai carabinieri del nucleo operativo di Mentana, il gesto potrebbe essere stato causato da problemi scolastici. Il ragazzo, che frequentava con discreti risultati l'Istituto professionale alberghiero di Rieti, da alcuni giorni non andava a scuola. Ai genitori non aveva spiegato il perché di questo stato depressivo. Tra pochi giorni, peraltro, avrebbe dovuto partecipare ad uno stage che la sua scuola aveva organizzato a Trento. La salma del ragazzo è stata trasferita all'Istituto di medicina legale dell'Università, dove nei prossimi giorni sarà eseguita l'autopsia.



Una manifestazione alla Sapienza contro il carotasse

**Il preside di Lettere denunciato
Paratore si difende
«Non ho aggredito nessuno studente»**

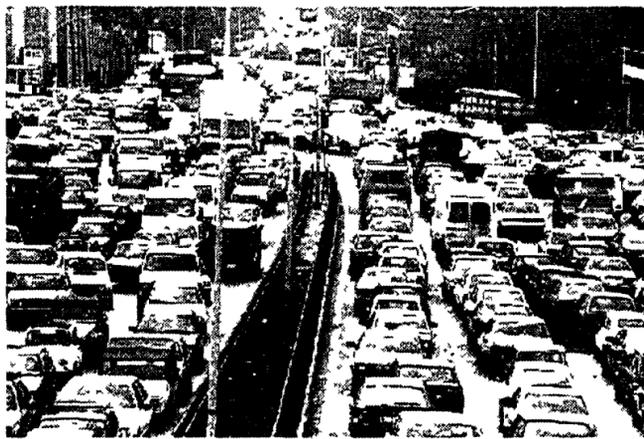
«Non ho aggredito nessuno studente» il preside della facoltà di Lettere della Sapienza Emanuele Paratore ha risposto a chi lo accusava di aver aggredito lo studente Marco Guarella uno dei leader del coordinamento delle facoltà in lotta che venerdì in una conferenza stampa aveva reso noto di aver presentato una denuncia per aggressione contro il docente «Il professor Emanuele Paratore - si legge in un comunicato diffuso ieri dal preside di Lettere e Filosofia - dichiara che la presunta aggressione da parte sua ad uno studente - così come riportata da numerosi quotidiani, è del tutto priva di fondamento e si riserva quindi ogni azione nei confronti del denunciante». La nota conclude affermando che il «sedicente aggredito è la stessa persona indicata dalla polizia come autore di oltraggio e violenza ad un docente della facoltà di Lettere e Filosofia dell'università di Roma».

**Irspel sott'accusa
Codacons, Cgil e Uil
«Questo istituto è inutile e poco trasparente»**

Più che un istituto regionale di ricerche economiche un ente di spesa un'agenzia di appalti per studi spesso di «dubbia utilità». Questo sarebbe l'Irspel istituto di ricerche sull'economia del Lazio che dipende dalla Regione. Lo dice il Codacons associazione di consumatori e utenti dei servizi, e lo dicono anche i sindacati Cgil e Uil. Anzi, il Codacons ieri ha presentato una denuncia alla Procura della Repubblica sulla cattiva gestione dell'ente. E l'esposto è stato scritto sulla base di un libro bianco redatto dalle segreterie regionali di Cgil e Uil. Un lungo dossier che definisce l'Irspel «una mera fonte di spreco delle risorse finanziarie pubbliche». Le organizzazioni sindacali sottolineano le «gravi condizioni di disagio» in cui operano i dipendenti dell'istituto e denunciavano «vicende a dir poco anomale nell'affidamento di appalti a professionisti e ditte esterne». I dipendenti infatti sono soltanto otto, contro i 42 previsti, con le conseguenti necessità di ricorrere a «subappalti di manodopera esterna», snaturando il ruolo dell'ente trasformato in «semplice agenzia di spesa». Oltretutto una spesa sempre più ingente in cinque anni, gli «esperti» esterni

**Si alza di nuovo il livello del biossido d'azoto
Il sindaco: «Termosifoni non oltre i 18 gradi»**

**Malumori e blocchi stradali degli abitanti di viale Marconi per la «fluidificazione»
Martedì incontro in Comune**



Traffico e smog stabili in questi giorni. Il «fluido» del sindaco non funziona

Contro i divieti alle auto negozianti in rivolta

Ritorna l'inquinamento da biossido di azoto e il sindaco rinnova l'appello ai cittadini «Termosifoni a 18 gradi». Intanto gli abitanti e i negozianti di viale Marconi hanno sospeso i blocchi stradali contro la fluidificazione del traffico. Martedì una delegazione dei residenti e dei commercianti verrà ricevuta dall'assessore alla polizia urbana Piero Meloni. Il partito degli automobilisti: «Così si trucca lo smog»

MARISTELLA IERVASI

Scende sotto la soglia di attenzione il monossido di carbonio e la lancia dei veleni si sposta sul biossido di azoto. Così il sindaco Franco Carraro rinnova l'appello ai cittadini a ridurre la temperatura degli impianti di riscaldamento non alimentati a metano a 18 gradi e le ore di funzionamento a 11. La scena di una pièce di bollettino dei numeri che si replica da mesi nuova o vecchia ordinanza non importa. E nel mezzo resta la salute dei cittadini che mar come quest'anno ha subito una cost continua pres-

zazione comunque è stata sospesa. Martedì in via della Greca ci sarà un incontro con l'assessore alla polizia urbana Piero Meloni.

Roberto Coen proprietario di un negozio di abbigliamento racconta: «Siamo contentissimi delle vie di scartamento. Ma i politici non hanno pensato ai parcheggi per gli handicappati non hanno segnalato le aree di carico e scarico delle merci non hanno preso precauzioni per i pedoni vale a dire i marciapiedi protetti». Anche l'associazione commercianti Marconi è sul piede di guerra. Dice: «Ci sono comitati che vengono a lavorare dalla Prenestina alla Tiburtina dalla Casilina e non possono prendere l'autobus per raggiungere viale Marconi. Perché? Partire alle 5 del mattino da casa non piace a nessuno. Noi - spiega un responsabile dell'associazione - abbiamo anche avanzato delle proposte alla XV circoscrizione. Per esempio c'è un tratto del lun-

gotevere di Pietra Papa che è chiuso al traffico. La strada che è di proprietà del Demanio se venisse aperta renderebbe più scorrevole il traffico di viale Marconi». E ancora i commercianti suggeriscono «In vicolo di Pietra Papa c'è un'area abbandonata. Un tempo era la sede di un distributore Api. Oggi è soltanto un edificio diroccato. Abbiamo più volte chiesto di trasformare questa zona in un parcheggio, ma la risposta al nostro quesito è stata: occorre aspettare i fondi europei per poter operare nel quartiere». La famiglia Mangraviti abita da molti anni in viale Marconi. Giuseppe e Adriana l'altro ieri sono scesi in strada per protestare contro la fluidificazione del traffico. «Se la situazione non cambia dice la coppia - siamo pronti a rifare Anzi se la nostra presenza non basterà chiederemo in aiuto le borgate vicine».

Caos dunque per le misure sullo smog. Il partito degli automobilisti non resta a guardare. Le misure per combattere l'inquinamento «ridicole, demenziali e fuorilegge» Edgardo Colbelli segretario regionale del Movimento politico per la difesa degli automobilisti «Chiederò al traffico che le strade che ospitano le centraline di monitoraggio oltre a creare incredibili disagi ai residenti e danni economici ed occupazionali alle attività commerciali vorrebbe dire manipolare artificiosamente i dati rilevati ed aggravare così derivemente le zone limitrofe condensando in esse maggiori quantità di gas». Intanto secondo il nuovo codice della strada all'esame del Parlamento la gancaccia (l'attrezzo a chiave applicato alle ruote) si può applicare alle auto degli automobilisti indisciplinati ma non quando il veicolo in posizione irregolare costituisce intralcio o pericolo alla circolazione. In quel caso la «quattro ruote fuoriposto» deve portar via il carroz-

**Raccolti 66 milioni dai residenti. Diffidata l'amministrazione capitolina
Maxicolletta a Cecchignola sud per asfaltare le strade del quartiere**

Una festa per le strade «pagate» dagli abitanti. Succede a Cecchignola sud i residenti, esasperati dai ritardi capitolini, hanno fatto una maxicolletta per asfaltare le strade. Senza fogne e illuminazione pubblica e servizi, 5.200 abitanti sono abbandonati a loro stessi. Il comitato per il quartiere Cecchignola Sud-Castello della Cecchignola ha diffidato il sindaco e gli assessori.

Alla fine le strade lo hanno asfaltate loro gli abitanti del quartiere. Senza fogne senza illuminazione pubblica e senza servizi i cinquecenta residenti di Cecchignola Sud esasperati dai ritardi capitolini hanno fatto una maxi colletta (66 milioni) per ricoprire con le quattro strade sterrate che attraversano il quartiere. Oggi per inaugurare il nastro di asfalto il comitato per il quartiere Cecchignola Sud-Castello della Cecchignola promotore dell'iniziativa ha organizzato una festa. E così a partire dalle 10 del mattino i bambini e i ragazzi del quartiere partecipano ai giochi e ad una caccia al tesoro. Cecchignola Sud costruito dalle cooperative della XXII circoscrizione è completamente abbandonato a se stesso. Edificato in base al pro-

gramma comunale di edilizia economica e popolare (Peep), il quartiere è totalmente privo di tutte le opere di urbanizzazione, perché il Campidoglio non ha ancora costruito strade, fogne, illuminazione pubblica e servizi. Secondo il Peep infatti le cooperative edilizie edificarono gli appartamenti e il Comune realizzò i servizi accessori indispensabili a far funzionare il quartiere.

I primi abitanti 250 famiglie sono arrivati tre anni fa. A partire dalla scorsa primavera quando tutti i cantieri hanno chiuso alle mille famiglie si sono trasferite nel nuovo quartiere sotto a ridosso del fosso della Cecchignola un cuneo verde tutelato dalla legge Galasso e ricco di reperti archeologici di epoca romana. In tutto questo tempo il Campidoglio non ha ancora speso una lira. Gli abitanti per realizzare le case sono stati costretti a pagare anche una rete fognaria provvisoria realizzata dalle cooperative. Due anni fa, per sollecitare l'intervento del Campidoglio è nato spontaneamente il comitato per il quartiere Cecchignola Sud-Castello della Cecchignola. Dopo aver raccolto circa duemila firme per una petizione indirizzata al sindaco e consegnata a Francesco Lotito presidente della XXII Circoscrizione e a Gianfranco Redavanti assessore comunale ai lavori pubblici il comitato le scorso settembre ha anche inviato una diffida a Franco Carraro sindaco di Roma e agli assessori competenti. La diffida notificata da un ufficiale giudiziario chiede di avviare i lavori per le opere di urbanizzazione e fornire tutte le informazioni sui progetti approvati. «Ma fino a oggi - dicono i membri del comitato - non abbiamo ricevuto alcuna risposta ufficiale nonostante la legge sulla trasparenza nella pubblica amministrazione stabilisca che le informazioni devono essere fornite entro trenta giorni dalla richiesta. Un termine già scaduto. Alla diffida faremo seguire altre azioni legali».

**Cortina D'Ampezzo
«No al cemento»
protestano in 300**

Il quartiere di viale Cortina D'Ampezzo non ha bisogno di altre case ma di un miglioramento dei servizi e dell'ambiente. Secondo gli abitanti servirebbe piuttosto una nuova scuola una nuova stazione dei carabinieri, migliori strade e la salvaguardia del territorio dell'Acqua Traversa. Queste all'occorrenza sono le proposte dell'associazione «Cortina verde» che ieri mattina ha organizzato una manifestazione di protesta contro il degrado della zona. Il corteo al quale hanno partecipato circa trecento persone ha sfilato su viale Cortina D'Ampezzo. Gli abitanti si battono contro la nuova colata di cemento e mattoni che sta per invadere le aree verdi. Ma fanno anche delle proposte. Chiedono il rifinanziamento del collegamento tra via Mario Fani e viale Cortina D'Ampezzo la raddoppiamento della minivanante di sal-

AGENDA

Ieri minima 0
massima 17

Oggi il sole sorge alle 7.14
e tramonta alle 17.34

MOSTRE
Antonio Canova. Undici sculture in marmo provenienti dal museo Ermitage accanto a terracotte barocche della collezione Farsiti e mai uscite dalla Russia. Palazzo Ruspoli (via del Corso 418). Tutti i giorni ore 10-22. Fino al 29 febbraio.
Mario Schifano. Venticinque dipinti su carta intalata con l'occhio puntato sugli etruschi. L'acquaria Salone delle Arti del Museo nazionale etrusco. Palazzo Vitelleschi. Orano 9-14 chiuso lunedì. Fino al 25 marzo.

TACCUINO
Concerti per bambini e ragazzi alla Scuola popolare di musica di F. Staccio. Primo appuntamento oggi alle ore 11 nella Sala di Via di Monte Testaccio 91. concerto-lettura sui primi strumenti musicali con Walter e Luce Maoli. Cristina Mainero e Roberto Stacco.
Video indipendente. Rassegna promossa dalla Scuola popolare di musica Donna Olimpia nell'ambito del progetto «Confronto/azione» da domani a giovedì al Cinema Azzurro Scipioni (Via degli Scipioni 82) con orario 18-22 ingresso libero. In visione numerosi lavori latinoamericani selezionati nell'incontro di Montevideo 90.
Pietra su pietra. Dieci anni di restauri in Italia. Il volume edito da Laterza viene presentato domani ore 17.30 alla Sala del Cenacolo della Camera (Piazza Campo Marzio 42). Interverranno Giulio Andreotti, Giulio Carlo Argan, Pio Baldi, Giorgio de Camillis, Michele d'Elia, Fulvio Tornich, Bruno Toscano e Federico Zeni. Introdurrà Fabio Isman. Concluderà Leone Picconi.
Freud ultimo sogno. Il libro di Miklós Hubay (Editore Garzanti) sarà presentato domani ore 19 nella sala dell'Accademia di Ungheria. Via Giulia 1 (Palazzo Falconieri). Parteciperanno con l'autore Umberto Albini, Simona Argentin, Giorgio Pressburger e Renzo Tiano.
Estate romana. Il libro di Renato Nicolini (Edizioni Suseo) verrà presentato domani ore 19 al Teatro Argentina al termine della lettura di Guido Almansi del VII Cantico dell'Inferno. Interverranno Corrado Aguius, Pietro Carmignò, Vittorio Gassman e Mario Missiroli. (ingresso libero).

VITA PARTITO
FEDERAZIONE ROMANA
OGGI
Assemblea su campagna elettorale e consultazione liste
Sez. Donna Olimpia: ore 19 (Miccucci)
Sez. Nuovo Salario: ore 19 (Montemasso)
Sez. Torbellamonaca: ore 10.30 (Ottav)
Sez. Corchelle: ore 10 (Coscia)
Sez. Porto Fluviale: ore 10 (Laurella)
Sez. Alessandrino: ore 9.30 (Parola)
Sez. Tor Tre Teste: ore 10 (Vipicelli)
Sez. Casalbertone: ore 10 (Brutti)
Sez. Anagnino Tuscolano: ore 9.30 (Di Geronimi)
Sez. Sacco Pastore-Filippetti: ore 10.30 (Ranucci)
Sez. Tuffello: ore 10 (Nocifora)
Sez. Monteverde Vecchio: ore 10 (Catania)
Sez. Nuova Corchelle: ore 10 (Ruspoli)
Sez. Quarticiccolo (Salvatron)
Avviso tassamento: il primo rilevamento del tesseramento '92 a Roma è stato fissato per giovedì 13 febbraio. Pertanto tutte le sezioni debbono consegnare i cartellini delle tessere fatte in Federazione inderogabilmente entro mercoledì.
Avviso: la riunione sui trasporti con all'odg «Programma di iniziative per la campagna elettorale» è rinviata a mercoledì alle ore 16.30 in Federazione.
Avviso: nei giorni che vanno dal 8 al 11 febbraio compresi si dovranno tenere le assemblee degli iscritti sulla rosa di candidatura per le prossime elezioni politiche che è stata proposta dal Comitato federale nella seduta del 5 febbraio. Le sezioni devono comunicare tempestivamente in Federazione la data prescelta per lo svolgimento della loro assemblea.
Avviso: martedì alle ore 17 in Federazione riunione della sezione monolitica della sanità «Il Partito democratico della sanità e il diritto alla salute. linee programmatiche».
Avviso: mercoledì 17.30 c/o la Casa della cultura (via Arenula 26) incontro cittadino dei centri dei dritti «Non per favore ma per diritto». Partecipano Massimo D'Alema Carlo Leoni.

DOMANI
Consultazione liste
Sez. Laurentino: ore 18 (Focci)
Sez. Testaccio-S. Sabas: ore 18 (Fregosi)
Sez. Statali: ore 16.30 (Imbelloni)
Sez. Magliana: ore 18 (Cervellini)
Sez. Enti Locali: ore 17 (Labbecco)
Sez. Moranino: ore 17.30 (Pungitore)
Sez. Subaugusta: ore 18 (Venafro)
Sez. Testa di Lepre: ore 19 (Bozzetto)
Sez. Torrecchietta: ore 18 (Vichi)
Sez. Pp.Tt.: c/o sez. Garbatella ore 16 (Rosati)
Sez. Ostia Antica: ore 18 (Meta)
Sez. Torvecchia: ore 18 (Brutti)
Sez. Settecamini: ore 18 (Schina)
Sez. Campo Marzio: ore 18 (Parola)
Sez. Enel: c/o sez. Panoli ore 17.30 (Degni)
Sez. Porta Maggiore: ore 18 (Civita)
Sez. Balduina: ore 19 (Ardito)
Sez. S. Lorenzo: ore 18

UNIONE REGIONALE PDS LAZIO
OGGI
Federazione Castell: Genazzano ore 10-13 Castel S. Pietro ore 16-30 S. Vito ore 9-12 Rocca Priora ore 9-13 Frascati ore 16-30 (Imbelloni) Fregene ore 10-13 Labico ore 10-13 Marino ore 10-30 Anzio Anzio Lavinio Rocca di Papa ore 9-12 Ciampino ore 9-13 Velletri
Federazione Frosinone: Anagni ore 15-30 Collepardo: Arce ore 10-30 Ausonia ore 10-30 Ceccano centro ore 15-30 De Angelis Ceprano ore 9-30 Ventidici Espina ore 10 Gatti Ferentino ore 10-30 De Geronimo Fregene ore 10-30 Mazzocchi Frosinone c/o Federazione ore 10 Di Santo Frosinone le Rase ore 10 Collepardi Pignatari ore 10 Pontecorvo ore 10-30 Mottoli Posta Fibreno ore 10 Pignatari S. Andrea ore 10 S. Elia F. ore 10 S. Giovanni Incanore ore 10 Casinelli S. Vittore ore 18 Pagnia Strangolagalli ore 10 Terelle ore 15 Parselli Trivignano ore 10-30 Plozza Vallemare ore 11 Marroni Veroli Centro ore 10 Di Cosmo Vico nel Lazio ore 10-30 Save Sardo
Federazione Viterbo: ore 10-30 Montefiascone manifestazione Giglia Tedesco Antonio Capaldi Ore 17 Vasanello sezione assemblea sulla provincia Ugo Spostetti

DOMANI
Federazione Civitavecchia: in Federazione ore 18 C/ al 1 Odg approvazione rosa dei candidati (Ranalli Barbara nella F. Roma)
Federazione Frosinone: Alatri ore 18-30 Spaziani Amaseno ore 21 Casalese Cassino centro ore 18 Coreno Ausonio ore 20-30
Federazione Tivoli: Tor Lupara ore 20-30 attivo comunale su manifestazione del 14/2 con Achille Occhetto Palombara Sabina ore 20 Cd e Gruppo consiliare (Gasbarr) In Federazione ore 18 Parco Monti Lucretili
Federazione Viterbo: ore 20-30 Falena assemblea Quarto Trabocchi

PICCOLA CRONACA
Culla. È nata Giucindalina. I Vigili del Fuoco del Pds di Roma salutano con gioia il evento e fanno i migliori auguri ai compagni Ornella e Fabrizio Cola. A cui si aggiungono quelli della federazione romana e dell'Unità.
Culla. È nato Mirko figlio di Tiziana Crisanti e Marcello Maggari. Ai genitori e a Francesco Fiorino dedicano bisnonno per la terza volta gli auguri affettuosi di tutta l'Unità.

DA LETTORE A PROTAGONISTA DA LETTORE A PROPRIETARIO ENTRA nella Cooperativa soci de «l'Unità»

Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici residenza professione e codice fiscale alla Coop soci de «l'Unità» via Barberia 4 - 40123 BOLOGNA versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409

Sez. Pds Ferroviari Sez. Pds San Lorenzo

Inviato tutti i cittadini giovedì 13 febbraio ore 17.30 presso i locali della Sezione San Lorenzo (via dei Latini 73) all'incontro - dibattito

VIAGGIO NELL'ITALIA DEI MISTERI

Con l'intervento di **Antonio e Gianni Cipriani** (giornalisti dell'Unità) **autori del libro «Sovranità limitata»** e la partecipazione del sen **Sergio Fiamigni** e **Luciano Violante** della Dir del PDS

ACEA AZIENDA COMUNALE ENERGIA ED AMBIENTE

SOSPENSIONE IDRICA

Per consentire lavori di ampliamento della rete idrica, si rende necessario sospendere il flusso idrico in una condotta adduttrice di via Cristoforo Colombo e nella condotta distributrice di via Lucrino

In conseguenza, dalle ore 8 alle ore 22 di martedì 11 febbraio p.v. si verificherà notevole abbassamento di pressione con probabile mancanza di acqua nelle seguenti zone:

FERRATELLA - TORRINO - MOSTACCIANO

Potranno essere interessate alla sospensione anche zone circostanti a quelle indicate

Nella stessa giornata dalle ore 8 alle ore 16 si verificherà mancanza di acqua nella zona compresa tra VIA ASSISI, VIA DEL MANDRIONE E VIA TUSCOLANA (nel tratto compreso tra via Assisi e via di Porta Furba)

L'Azienda, escusandosi per gli inevitabili disagi invita gli utenti interessati a provvedere alle opportune scorte e raccomanda di mantenere chiusi i rubinetti anche durante il periodo della sospensione, onde evitare inconvenienti alla ripresa del flusso

TEATRO VITTORIA
Piazza S. Maria Liberatrice, 8-10-11
00153 ROMA

La satira dissacrante di Paolo Rossi al Teatro Vittoria in Operaccia romantica

di Paolo Rossi, Gino e Michele Riccardo Piferi
regia di Giampiero Solari

Dall' 11 febbraio al 1° marzo

Trionfale Il Pds: «Manomessi i verbali»

Una denuncia alla Procura della Repubblica contro il presidente della XVII circoscrizione Carmelo Gullino (dc) e quattro consiglieri. A passare alle vie legali è stato il gruppo circoscrizionale del Pds. La motivazione? «Non abbiamo la certezza che ciò che si dichiara e si decide in commissione, hanno spiegato i consiglieri della Quercia in una conferenza stampa - resti verbalizzato. Il comportamento non determina gli estremi spettacolari delle tangenti nelle mutande, ma crea quel clima in cui si inseriscono abusi e malefatte».

Ecco i fatti. Il gruppo piduista della diciassettesima ha dichiarato infatti di aver scoperto due verbali contraffatti, manomessi dopo la chiusura della seduta. Secondo il loro racconto, il primo verbale manomesso è stato quello della commissione commercio. «La manomissione è stata compiuta il 6 dicembre scorso - hanno detto ai giornalisti - i consiglieri Andreozzi del Msi e Gismondo della Dc, alla presenza del presidente Gullino, hanno cancellato quanto dibattuto in quella sede sulle norme per la trasparenza amministrativa».

Ma non è tutto. «In un altro verbale - continua il gruppo circoscrizionale della Quercia - il presidente Gullino ha cancellato l'approvazione di massima di un progetto per l'ex cinema Doris».

La circoscrizione XVII sembrerebbe, quindi, priva di norme e regolamenti. «Per questo ci siamo rivolti alle vie legali - hanno sottolineato i consiglieri del gruppo Pds della diciassettesima - Quella giudiziaria è l'unica strada percorribile in una stagione in cui è tanta l'attesa dei cittadini per il riconoscimento dei diritti negati, per l'applicazione delle garanzie previste dallo Statuto».

Predatori di quadri antichi a Velletri fanno razzia nella cattedrale e portano via quattordici tavole realizzate a olio nel XVII secolo

Topi d'arte rubano la Via Crucis

I ladri «d'arte» hanno colpito ancora. Questa volta è stata presa di mira la cattedrale di Velletri. Ieri mattina, aprendo la chiesa, il parroco non ha trovato più le stazioni della «Via Crucis», quattordici oli su tela posti sulle colonne (XVII secolo): valore commerciale, poche decine di milioni. I ladri, entrati passando dal campanile, hanno agito in tutta tranquillità.

«Ai ladri è venuta la mania del furto d'arte...», sorride ieri un carabinieri. Già, dopo il Cézanne («scomparso» dalla Galleria d'arte moderna), dopo la rapina-blitz nella Pinacoteca di Modena, sembra scappata una grande voglia di acquerelli e dipinti: questa volta, è stata presa di mira la cattedrale di Velletri, pacifica cittadina a cinquanta chilometri da Roma. «I ladri hanno portato via opere di scarso valore», dicono i carabinieri del Comando tutela patrimonio artistico. Non la pensa così, però, monsignor Lopes, parroco di San Clemente, che ieri mattina, aprendo la sua chiesa, ha trovato le colonne «denudate». I ladri, entrati di notte nella cattedrale, hanno rubato le quattordici stazioni della «Via Crucis», quattordici oli su tela. Valore commerciale, poche decine di milioni. Valore «affettivo», per parroco e sacrestano, incalcolabile.

Per tutta la giornata, nella cattedrale di San Clemente, c'è stato un via vai continuo di carabinieri. Che, però, sulle indagini hanno detto ben poco. Forse, perché le speranze di trovare ladri e referiva a breve termine non sono molte. Sembra, comunque, che per entrare nella chiesa i «topi d'arte» siano passati dal campanile. San Clemente è una vera cattedrale. Il primo mattone fu tirato su nel 327, i cristiani scelsero la zona dove sorgeva un tempio dedicato a Marte. Poi, la chiesa fu ricostruita e arricchita. L'inaugurazione avvenne il 13 luglio del 1664. Dello stesso periodo sono le stazioni della «Via Crucis», che tempo fa il vescovo di Velletri donò alla parrocchia di San Clemente. Non si sa chi sia l'autore dell'opera. Certo, non si tratta di un'opera di particolare valore. Ma i ladri, evidentemente, non lo sapevano.

Hanno aspettato che il parroco chiudesse la chiesa. Poi, nel cuore della notte, hanno fatto il giro dell'edificio e sono entrati nel campanile. E, di lì, attraverso un corridoio, hanno potuto accedere alla cattedrale. Devono avere lavorato a lungo, per staccare gli oli dalle colonne. E, sicuramente, a darsi da fare erano molte persone. Anche perché ciascuna



Un particolare del «Cézanne» rubato alla Gnam pochi giorni fa

tela misura 40 centimetri per 60. Portarle via tutte non è stata un'impresa facile. Eppure, sembra che i ladri abbiano agito con tranquillità, senza timore di essere sorpresi. C'è il sospetto, perciò, che qualcuno li abbia aiutato.

Forse anche per questo, ieri, monsignor Angelo Lopes, rannicatosissimo, non aveva tanta voglia di parlare: «Ci pensano i carabinieri, a noi è stato ordinato di non dire niente».

I ladri sono entrati nel santuario arrampicandosi sul campanile Nessun segno di scasso nelle porte I quadri stimati 20-30 milioni

Dal Sant'Antonio al Cézanne un'ondata di furti

I furti di opere religiose vanno «di moda». Ad ottobre nella basilica di Sant'Antonio a Padova fu rubata una reliquia di Sant'Antonio, il mento del santo, e i pellegrini per lungo tempo sostarono sbigottiti davanti alle reliquie superstiti, protette da vetri di sfondamento. Quasi contemporaneamente, in un paesino in provincia di Viterbo, venne trafugata la statua del famoso predicatore. Una statua di pochissimo valore commerciale, scolpita nel legno da un artigiano del luogo non più di 20 anni fa. Rubata in pieno giorno: i ladri sono entrati in chiesa indisturbati, hanno preso la statua, l'hanno avvolta in una coperta, e poi caricando nella porta n. 3 di Tano Festa) e ha tagliato corto.

I carabinieri di Velletri, che conducono le indagini, ieri sera tradirono ancora al lavoro. Sono stati nella chiesa per ore. A Roma, gli uffici del Comando tutela patrimonio artistico, invece, non sono ancora intervenuti. Si muoveranno solo dopo avere ricevuto le fotografie, con le riproduzioni delle stazioni rubate. Poi, verranno avvisati i comandi d'Italia e inizierà la ricerca.

dell'ansa dell'antica Preneste, che da soli valgono una fortuna sul mercato dei collezionisti. Il bottino venne poi ritrovato i primi di gennaio, già imballato, pronto per essere piazzato in Svizzera. È di questi giorni invece la rapina al museo Estense di Modena. Quattro rapinatori hanno fatto irruzione nella galleria, armati e incappucciati, hanno bloccato i custodi e hanno trafugato tele di Correggio, Velasquez, e Guardi e un trittico del pittore di El Greco. I ladri non hanno avuto esitazione, hanno smontato accuratamente le tele dai supporti e le hanno arrotolate, mentre per il piccolo trittico è stato sufficiente rompere la teca che lo proteggeva e rinchiuderlo su se stesso. Si tratta di un'opera eseguita da El Greco nel 1567 e raffigura scene bibliche. Il valore dell'intero bottino è da considerarsi inestimabile. Di qualche giorno fa la notizia della scomparsa, dai «cassetti» della Galleria nazionale di arte moderna, di un acquerello di Cézanne. L'opera doveva essere «restaurata» in vista di un'esposizione, ma improvvisamente se ne sono perse le tracce.

SANITÀ



Nelle unità sanitarie locali e nelle circoscrizioni è possibile richiedere l'esenzione per il pagamento dei ticket sui medicinali e le visite mediche specialistiche, nonché l'assistenza domiciliare. Opportunità, queste, riservate solo ad alcune categorie. Vediamo quali.

Esenzione ticket sanitari per malattia. La richiesta deve essere presentata agli sportelli delle unità sanitarie locali. L'esenzione dal ticket sanitario per malattia si può ottenere solo limitatamente farmaci necessari per specifiche malattie, stabilite da un decreto dal ministero della Sanità. Destinatari dell'esenzione sono praticamente tutti i cittadini italiani e gli stranieri residenti in Italia. Chi presenta la domanda per l'esenzione deve essere affetto da una delle malattie contenute nel lungo elenco del decreto ministeriale. Possono presentare la domanda anche gli invalidi di guerra e gli invalidi civili. Per richiedere l'esenzione, gli utenti devono ritirare un modulo o l'unità sanitaria locale di appartenenza e presentare la seguente documentazione: libretto sanitario, certificato medico che specifica la patologia (esenzione per malattia), fotocopia verbale di invalidità (invalidità civile), fotocopia modelli di invalidità di guerra (invalidi di guerra). Il certificato di esenzione ticket sanitario per malattia si rilascia a vista.

Esenzione ticket sanitario per motivi di reddito. La richiesta deve essere presentata agli sportelli della circoscrizione di residenza. L'esenzione consente ad anziani e invalidi di non pagare il ticket sui medicinali e sulle visite mediche specialistiche. Possono presentare la domanda gli anziani con pensione sociale o di vecchiaia e gli adulti, sopra i 45 anni, con un grado di invalidità riconosciuto ai due terzi. (Legge 11/76). Chi presenta la richiesta deve avere un reddito inferiore ad alcuni livelli. Se l'utente è un «single» il reddito annuo non deve superare i sedici milioni; i coniugi con una sola pensione devono avere un reddito annuo di venti due milioni; i coniugi con due pensioni devono avere un reddito individuale non superiore ai sedici milioni annui. Tutti i redditi devono essere aumentati di un milione per ogni figlio a carico. Queste regole sono valide in tutte le dodici unità sanitarie locali di Roma e nelle ventisei circoscrizioni.

Assistenza domiciliare anziani. La domanda per l'assistenza domiciliare si presenta in circoscrizione. Un'equipe di assistenti sociali accetterà se la richiesta è fondata. Gli anziani (limiti di età donne: 55 anni; uomini: 60 anni) «parzialmente autosufficienti» e con reddito non superiore a un milione (persone sole) o a un milione e 300mila lire (nucleo familiare di due o più conviventi anziani) possono chiedere al servizio sociale circoscrizionale un aiuto per lavoro domestico, cura della persona, preparazione pasti caldi, compagnia, vigilanza telefonica, accompagnamento in caso di necessità, assistenza in caso di ricovero ospedaliero, segretariato sociale, sostegno psicologico, terapia di piccola infermeria, terapia riabilitativa motoria. Ciascuna circoscrizione può assistere 130 anziani. Il consiglio circoscrizionale deve approvare la richiesta di assistenza domiciliare.



SUCCEDE A...



Al Palaexpò Paola Rampone in «single» con «Tap Stairs Live»

Vestale della quotidianità

La figurina emerge dal fondo buio della sala e gesticola piano, riassumendo frammenti di storie con le mani. Lo sguardo limpido mentre perso dietro ai suoi mudra, gli improvvisi confinamenti nella gestualità contemporanea: Paola Rampone dimostra subito la sua duttilità di danzatrice. Già interprete in seno a giovani compagnie di danza come quella di Enzo Cosimi (con la quale ha partecipato recentemente nello spettacolo *Quattro blu*) e della svizzera Cornelia Wildisen, la Rampone ha scelto di debuttare da «single» sulla scena romana presentando al Palaexpò *Tap Stairs Live*. Ovvero uno spettacolo a firma multipla, diviso in quattro coreografie che la Rampone ha levigato in un discreto rodaggio con la «prima» nel settembre scorso a Rovereto e con repliche a Napoli, Torino e ad Atene.

La matrice newyorkese, comune ai quattro autori degli assoli (Sarah Skaggs, Susan Rethorst, Tere O'Connor e la stessa Rampone) è il filo rosso che collega il percorso di danze, ma dà anche la giusta chiave di lettura delle aspirazioni di Paola. Se è vero che l'impostazione classica viene rivelata da

un'estrema nitidezza di esecuzione e di pulizia dei passi, la sensibilità nervosa della Rampone ha bisogno di creazioni contemporanee per mettere bene in luce il suo temperamento e la sua versatile umoralità. Bastano i quattro minuti

FIAMMA D'AMICO

di *Estatic Tap a darci un acquerello screziato, fatto di colori rapiti all'Oriente (i mudra delle mani) e di pennellate occidentali (gli scatti bruschi, i salti sincopati).*

Steps, della stessa Rampone, segue una struttura simile,

pur confrontandosi con una cifra di stile più «accademica» e meno convincente dei «parsi estatici» firmati da Sarah Skaggs. Ma il brano più torbido, accordato armoniosamente fra «testo scenico» (addirittura la porta n. 3 di Tano Festa) e

partitura musicale (ispiratamente composta da Luca Spagnolletti) è quello di Susan Rethorst, *Under the stairs*. Sotto le scale, o meglio, dietro una porta-finestra metaforica, una donna aspetta un futuro indefinito. Vestale di una solitaria quotidianità, svolge i ritmi minimali della propria esistenza: si raschetta le vesti, si passa una mano fra i capelli, giace seduta con lo sguardo attratto verso quella porta che non ha il coraggio di aprire. Paola Rampone asseconda con naturalezza le sfumature di questo assolo, forse il migliore, che richiama echi illustri.

Meno esistenziale delle «solitudini angosciose ritratte da Susanne Linke e più aderente al quotidiano degli onirismi alla Carlson, *Under the stairs* non possiede l'efficacia drammaturgica, un piccolo intenso spiraglio di immagini che meriterebbe di essere conservato.

A suggello di una serata breve e incisiva, la Rampone ha eseguito *Four dead women live* di Tere O'Connor. Un'ulteriore capriola di stile che dalle atmosfere ipnotiche di *Under the stairs* la capriola negli spigoli aguzzi e quasi rabbiosi dell'universo di O'Connor.

Ultima replica oggi.



Lucia Poli in «Corpo insegnante»; a sinistra Paola Rampone protagonista di «Tap Stairs Live»; sotto scena da «Absent friends»

Lucia Poli e le insegnanti senza rete

STEFANIA CHINZARI

Corpo insegnante di Lucia Poli e Stefano Benni, regia di Lucia Poli, scene di Renato Mambor, costumi di Susanna Rossi Jost. Interpreti: Lucia Poli, Nathalie Guetta, Alberto Musacchio. Teatro Filarico.

In cerca di nuovi approdi per il suo teatro, Lucia Poli torna in scena con un testo firmato a quattro mani con Stefano Benni. Soggetto: il mondo della scuola. Figlia di una maestra elementare, lei stessa insegnante in un liceo fiorentino, la Poli afferma di aver sempre sentito quel mondo vicino e familiare. Da una festività di fine anno scolastico prende spunto *Corpo insegnante*, occasione di commiato agli studenti e di incontro con i genitori prima delle sospirate vacanze.

Senza discostarsi dall'impianto dei suoi ultimi spettacoli, la serata si risolve in una passerella di professoressa tutte interpretate, con rapidi cambi di costume, dall'attrice. Tra un saluto e l'altro, due alunni molto sui generis intrattengono la platea: una è Nathalie Guetta, famosa ai più per le sue apparizioni televisive da Costanzo, qui studentessa modello, incaricata di ricordare professori e compagni; l'altro è Alberto Musacchio, un passato da mimo che giustifica le sue esibizioni con monodici e pupazzi, più taciturno e «metropolitano». Ora «maestrina dalla

penna blu» ora vecchia ottantenne che mai si decide a lasciare la scuola, Lucia Poli va viene da dietro le quinte. Racconta, da insegnante di scienze, la traumatica («e divertente») esperienza dell'orgia omologica, intrattiene recitando un perfetto falso di Pascoli scritto da Benni. Le vecchiette, traggono la parodia della professoressa avveniristica, descrive con innocente cinismo il crollo di un'intera ala dell'edificio. Insieme, nell'unico momento interattivo dei tre attori, cantano (*in playback*) la versione noir di Cappuccetto Rosso, con tanto di lupo che spacca.

Confermate le doti trasformiste di Lucia Poli, si esce da *Corpo insegnante* con numerose perplessità. Per esempio sulla scelta registica di strutturare lo spettacolo in separati, con gli intermezzi dei due «ragazzi» che suonano alla lunga quasi pretestuose, disidratando la rappresentazione di qualsivoglia teatralità. Invece il versante surreale, tradito dalle aspettative sceniche e l'escalation verso il paradosso, non bastano la cattiveria affilata di Benni, gli accenni quasi virtuosistici della scrittura e l'operazione collage della Poli per colpire nel segno: per riuscire a traggere, con grinta e con graffiante senso del grottesco, un mondo complesso come quello della scuola, embrione e specchio pericolosamente fedele dei molti mali che affliggono il nostro tempo.

«Fiesta mexicana» a El Charango con balli meticcii e tanta musica

«Fiesta mexicana» stasera a «El Charango» di via di Sant'Onofrio 28. Alle ore 21.30 darà vita allo spettacolo il gruppo fondato da italiani e messicani nel 1985. Lo scopo era, ed è, quello di diffondere il folklore messicano attraverso il ballo e la musica. Lo straordinario evento è arricchito dalla presenza del gruppo musicale «Gavilan» e dalla partecipazione del cantante Antonio Albarran accompagnato dal chitarrista Juan Ramon Roldan. Uno degli aspetti più suggestivi della festa è rappresentato da quelli che vengono chiamati «balli meticcii».

«Scandalo» al Teatro Parioli

«Scandalo» è il titolo del quarto evento di stagione del Teatro Parioli. La serata, vietata ai minori di 18 anni, si svolge domani alle ore 22 nello spazio di via Parioli 20 ed ha in programma una terzina di spezzoni di teatro ordinariamente considerati scomodi in ogni palcoscenico ufficiale. I temi di fondo che ricorrono nei tre capitoli-spettacolo sono omosessualità, razzismo, oscenità. Ampio il numero di attori e di registi chiamati a dar vita a questo speciale e scabroso evento. La serata è curata da Rodolfo di Giammarco.

Piccole dosi di humour britannico

MARCO CAPORALI

Absent friends

di Alan Ayckbourn. Regia di Elizabeth Gorla. Con Peter Kelly, Bruce McGuire, Ian Falconer, Dale Wyatt, Anna Mazzotto, Zoe Scott. Scena di Alessandro Chiti.

Teatro dell'Orologio (Sala Orfeo)

Dopo le varie commedie di Alan Ayckbourn, tra cui *Absent friends*, introdotte in Italia da Giovanni Lombardo Radice (che proprio in questi giorni propone alla Cometa Una donna nella mente), l'ironia

rispettivo teatrale del cinema Pasquino, con stabile programmazione di commedie in originale.

Non stupisce che l'abbrivio dell'arduo itinerario coincida con *Absent friends*, che inizia e termina nell'allesitamento di Elizabeth Gorla con la nota canzone di Joe Cocker sull'importanza di un piccolo aiuto da parte degli amici. Incontro di humour britannico, Alan Ayckbourn è un commediografo spigliato, dedito ad oliare geometriche esistenziali svelando la pochezza d'animo dei personaggi in campo, uomini e donne di paglia, per dirla con Eliot, che nulla possiedono

dietro l'involucro delle maniere.

Absent friends offre un piccolo ma incisivo campionario di tali esseri impagliati, riuniti per un tè pomeridiano e sconvolti dall'arrivo di una vecchia conoscenza, un tipo (il solo ad avere familiarità col dolore) a cui è capitata l'illuminante sventura di perdere la fidanzata in un naufragio. Elizabeth Gorla e il non proprio assorto gruppo di interpreti esasperano, con qualche smorfia di troppo, l'aspetto farsesco dell'incontro, strutturato, come sempre in Ayckbourn, sul capovolgimento della situazione di partenza.



TELEROMA 56

Ore 11 Meeting su Roma e Lazio... 14.25 Anteprema - curiosità sulla giornata di campionato...

GBR

Ore 13.15 Italia a Cinque stelle... 13.45 Diretta domenica tutto sport...

TELELAZIO

Ore 14.05 Varietà Junior tv-19... 15.15 Telemag - Fifty fifty 20 minuti con 20.35 Telemag...

Spettacoli a ROMA

CINEMA OTTIMO BUONO INTERESSANTE

DEFINIZIONI A Avventuroso BR Brillante DA Disegni animati... DOCUMENTARIO DR Drammatico E Erotico F Fantastico...

PRIME VISIONI

Table listing TV programs with columns for channel, time, and program name. Includes ACADAMY HALL, ADMIRAL, ADRIANO, etc.

Table listing cinema programs with columns for theater, time, and program name. Includes QUIRINALE, QUIRINETTA, REALE, etc.

CINEMA D'ESSAI

Table listing cinema programs with columns for theater, time, and program name. Includes ARCOBALENO, CARAVAGGIO, etc.

CINECLUB

Table listing cinema programs with columns for theater, time, and program name. Includes AZZURRO SCIPIONI, AZZURRO MELIES, etc.

FUORI ROMA

Table listing cinema programs with columns for theater, time, and program name. Includes ALBANO FLORIDA, BRACCIANO VIRGILIO, etc.

SCELTI PER VOI



Margherita Buy e Carlo Verdone in «Maledetto il giorno che t'ho incontrato»

LANTERNE ROSSE

E il film che all'unanimità (ma della critica non della giuria ahinoi) doveva vincere Venezia 91...

PROSA

AGORA 80 (Via della Penitenza 33) Alle 18 La Comp Il gioco del Teatro...

VIDEOINO

Ore 8 Rubriche del mattino 11.30 Non solo calcio...

TELETEVERE

Ore 9 Effemeridi 9.15 Film «Primavera di sole»...

TRE

14 Giocogol 17 Domenica con Happy End...

LABIRINTO, MIGNON

UN MEDICO, UN UOMO Per la serie «Anche i medici si ammala»...

MIO PADRE, CHE EROE!

Andrè è un papà simpatico divorziato e un po' in crisi con una figlia adolescente...

MALEDETTO IL GIORNO CHE T'HO INCONTRATO

Undicesimo film di Verdone regista che stavolta ha voluto cambiare squadra...

LA FAMIGLIA ADDAMS

Già protagonista di una celebre serie televisiva degli anni Sessanta...

MALEDETTO IL GIORNO CHE T'HO INCONTRATO

Undicesimo film di Verdone regista che stavolta ha voluto cambiare squadra...

LA FAMIGLIA ADDAMS

Già protagonista di una celebre serie televisiva degli anni Sessanta...

HOLIDAY

Completamente ristrutturato allestimento Stagione teatrale NAZIONALE...

ALLA RINGHIERA

Alle 18 Un giorno di nave con Biondi e G. Melchiorri

CATACOMBE

Alle 17.30 Sei personaggi in cerca d'autore di L. Pirandello...

DELLA MUSE

Alle 17.30 Due cuori in vacanza di P. Yelchin...

ALLA RINGHIERA

Alle 18 A noi quelli di Crem Caracciolo...

AL PARCO

Alle 17.30 Il Teatro di Roma presenta «Nostra Dea»...

PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI

Alle 17.30 L'Associazione culturale Le Beat 72...

POLITECNICO

Alle 17.30 L'Associazione culturale Le Beat 72...

EUROPA

Alle 17.30 L'Associazione culturale Le Beat 72...

EXCELSIOR

Alle 17.30 L'Associazione culturale Le Beat 72...

FARNESE

Alle 17.30 L'Associazione culturale Le Beat 72...

FIAMMA UNO

Alle 17.30 L'Associazione culturale Le Beat 72...

FIAMMA DUE

Alle 17.30 L'Associazione culturale Le Beat 72...

GARDEN

Alle 17.30 L'Associazione culturale Le Beat 72...

GIOIELLO

Alle 17.30 L'Associazione culturale Le Beat 72...

GOLDEN

Alle 17.30 L'Associazione culturale Le Beat 72...

GREGORY

Alle 17.30 L'Associazione culturale Le Beat 72...

HOLIDAY

Alle 17.30 L'Associazione culturale Le Beat 72...

INDUINO

Alle 17.30 L'Associazione culturale Le Beat 72...

KING

Alle 17.30 L'Associazione culturale Le Beat 72...

GIOVEDI ALLE 21

Concerto di Musica Sacra (Piazza S. Agostino 20/A)

PRENOTAZIONI

Alle 18.30 Concerto di Musica Antica...

ISTITUTO PONTIFICIO DI MUSICA SACRA

Alle 18.30 Concerto di Musica Antica...

DON BOSCO

Alle 18.30 Concerto di Musica Antica...

ENGLISH PUPPET THEATRE CLUB

Alle 18.30 Concerto di Musica Antica...

GRUCCIO

Alle 18.30 Concerto di Musica Antica...

ORATORIO DEL GONFALONE

Alle 18.30 Concerto di Musica Antica...

ORATORIO DEL GONFALONE

Alle 18.30 Concerto di Musica Antica...

ORATORIO DEL GONFALONE

Alle 18.30 Concerto di Musica Antica...

ORATORIO DEL GONFALONE

Alle 18.30 Concerto di Musica Antica...

ORATORIO DEL GONFALONE

Alle 18.30 Concerto di Musica Antica...

ORATORIO DEL GONFALONE

Alle 18.30 Concerto di Musica Antica...

ORATORIO DEL GONFALONE

Alle 18.30 Concerto di Musica Antica...

ORATORIO DEL GONFALONE

Alle 18.30 Concerto di Musica Antica...

ORATORIO DEL GONFALONE

Alle 18.30 Concerto di Musica Antica...

ORATORIO DEL GONFALONE

Alle 18.30 Concerto di Musica Antica...

ORATORIO DEL GONFALONE

Alle 18.30 Concerto di Musica Antica...

ORATORIO DEL GONFALONE

Alle 18.30 Concerto di Musica Antica...

ORATORIO DEL GONFALONE

Alle 18.30 Concerto di Musica Antica...

Il giorno di S. Siro



Per tutti è la Partitissima, sfida decisiva nella rincorsa bianconera al primato dei milanesi Tranquilli Capello e Trapattoni che si misurano a distanza annunciando tattiche diverse Il collettivo e i ritmi dei rossoneri contro le individualità e il carattere juventino Schillaci unico coi nervi a fior di pelle, fa il silenzio stampa e querelà un quotidiano

Assolutamente scudetto

QUI MILAN

UGO GISTRI

CARNAGO (Milano). Quante volte gli avranno chiesto: ma se il Milan batte la Juventus il campionato è finito? Probabilmente non se lo ricorda nemmeno più. È da lunedì che ci date dentro, scherza Fabio Capello e poi da frulano paziente per l'ennesima volta risponde: «non finisce qui il campionato, basta vedere il calendario, le due prossime, Genova e Firenze, sono trasferite difficili. Seduto in poltrona nel salotto di Milanello trasformato per il collegamento di CalcioMania (leggi Maurizio Mosca), il mister aspetta le domande. E lui taciturno e poco polemico deve dare spiegazioni, inventare qualcosa per chi scrive e chi legge di calcio. La Juve, gli scontri di quest'anno, ecco un argomento interessante: «l'unica partita vera è stata quella di Torino, l'andata». Qualcuno gli dà l'imbeccata e lui non si tira indietro. «Si, spostare Gullit sulla destra fu la mossa azzeccata del secondo tempo». Da lì Ruud non si è più mosso ed è rinato. Ma questa volta quali saranno le invenzioni tattiche dell'uomo Fininvest. Segreto professionale. Capello rivela solo che ha guardato con attenzione due o tre cassette, le partite in cui la Juve si è trovata alle corde. Quali incontri, quali gli allenatori? Niente. Ricorda solo chi è riuscito meglio a mettere in crisi la zona milanista: Osvaldo Bagnoli e Ottavio Bianchi. Il Trap si sarà ispirato a loro, rinvii lunghi del portiere, lanci a scavalcare il centrocampista rossonero. «State tranquilli, abbiamo adottato le contromisure del caso: conosciamo i punti de-

boli dell'avversario». Quali? silenzio. Dice solo la qualità migliore degli juventini: «il temperamento, la grinta la voglia di non mollare mai. Sono doti che Trapattoni e Boniperti hanno saputo trasmettere alla squadra». E lei, lei ha ereditato qualcosa. «Certo come tutti rubo dove posso. Se vedi che in quella partita quella tattica ha funzionato, è riuscita a spezzare il ritmo degli avversari, cerchi di riprenderla di provarla con i tuoi: è il minimo». Nel minimo rientrano anche i consigli ai singoli giocatori. A Marco Van Basten, ad esempio, che si troverà alle prese con Kohler. «Un duello che pesa sul piatto della bilancia, ma quello che fa la differenza è sempre il collettivo». Fabio Capello al riguardo è sereno: «se il Milan è il Milan, concentrato e veloce può fare risultato». L'unico difetto che vede nella sua squadra sono le concessioni al lezionismo. L'unico pericolo superare o essere al disotto della giusta soglia di tensione. E lui pazientemente lavora perché non accada. È arrivato il momento del «remerber yesterday», delle differenze fra il campo e la panchina. Corpo e testa si potrebbe riassumere in una battuta. «Come giocatore la prima preoccupazione era il corpo: sentirsi in forma aver dormito e mangiato bene, dominare l'emozione all'entrata in campo. Come allenatore devo pensare alla tattica, alla gestione del gruppo. L'emozione? Poca, cosa». Anche se tutta l'Italia considera Milan-Juventus uno spargio e tifa contro i rossoneri, per Fabio Capello è solo una partita.

QUI JUVE

DAL NOSTRO INVIATO FRANCESCO ZUCCHINI

TORINO. Le parole sono finite. Bisogna dare atto al vecchio Trap di essere l'unico a sforzarsi: a costo di infliggere le sue ormai proverbiali o ricorrenti alla mitologia, prima «Davide contro Golia», poi la «Sirena di Ulisse» per trovare accostamenti adeguati alla supersfida di San Siro, ha trascorso una settimana intera, mentre i giocatori s'isolavano, a parlare con tutti fuorché con la Fininvest. Non ha fatto eccezione neppure alla vigilia dell'«ora X». «Gioca De Agostini, rientra Schillaci, tengo per me una mossa a sorpresa. Adesso basta con le parole: a San Siro bisogna vincere andando sul pratico, come la mia Inter in quel derby (18 marzo '90, ndr) vinto 3 a 1. Tre minuti, lancio improvviso per Serena, altri venti minuti, contropiede rapido, rigore per noi di Matthaeus e vantaggio di 2 a 0. Poi amministrare la vittoria, fino alla fine. Ricetta semplice in teoria: nei fatti, il Milan quest'anno non ha perso partite e neanche mostra visibili segni di cedimento. Ancora Trapattoni: «Nessuno dice che la squadra di Capello è un bluff, ci mancherebbe. Però ha avuto una serie di colpi di fortuna, dall'autogol all'ultimo minuto di Carrera con noi all'andata, all'autogol di Icardi a Verona. Senza contare i recuperi miracolosi all'ultimo secondo con Genova e Fiorentina. A noi invece è andata di lusso soltanto con la Roma. La realtà è che il Milan finora merita il primato, ma tre punti di vantaggio, invece che cinque, sarebbero più giusti nei nostri confronti. Comunque sia, contro i rossoneri

giochiamo «chiusi»: se accettiamo un confronto a viso aperto, come in passato Steaua, Benfica e Real Madrid, può mettersi male». Il Trap ha in mente una partita sul tipo di quella vinta al «Trofeo Berlusconi» ma allora Casiraghi (autore di una doppietta) andava forte. «Ricordatevi però - conclude - che siamo l'unica squadra ad aver messo in difficoltà il Milan, quest'anno... Una vigilia di tensioni? Pare di no: i giocatori si infilano nel pullman dopo l'allenamento con le facce di sempre, qualcuno sbadiglia, altri sfrecciano senza aprir bocca o quasi (Julio Cesar: «Non parlo per scaramanzia»). Baggio ripete di essere «cancato e in forma al punto giusto», lusingato dalle confessioni di Sacchi del giorno prima («Ogni volta che Berlusconi vede Baggio all'opera, lo rimpiange e non si rassegna all'idea di averlo perso»). Ma un po' di maretta c'è e a scatenarla è uno Schillaci ancora più nervoso del solito: per un articolo sgradito, ha deciso di querelare il «Giorno». Lo ha detto ufficialmente il presidente bianconero, legale degli Agnelli, Chiusano, dopo aver parlato oltre un'ora con Totò. Sulla partita, Chiusano ha aggiunto: «Mi aspetto una Juve ambiziosa e determinata, lo scudetto non è ancora rossonero. L'Avvocato vuole vincere su autogol all'ultimo minuto? Concordo, ma sarebbe esaltante vincere con reti su azione. Papi: «Il giorno del Milan? Io non sarei mai sicuro di niente». E avanti così. Le parole sono ormai finite, adesso tocca a San Siro.



La strada del tricolore è in salita: Schillaci e Baggio si interrogano perplessi



«Occhi aperti, capitano Baresi non si fida e avverte i rossoneri

L'arbitro: Fabio Baldas, 42 anni, uomo nero in lista per Barcellona

Quarantadue anni, inestivo, funzionario presso la Regione Friuli Venezia Giulia, 81 gare dirette in sei anni, internazionale dal 1991: è il biglietto da visita di Fabio Baldas, l'arbitro della partitissima di oggi. Il fischietto trentino, designato dopo un ballottaggio con Lanese, quest'anno ha diretto il Milan a Bari (vittoria per 1-0 dei rossoneri) e la Juventus in casa con l'Inter (2-1 per i bianconeri e un rigore per parte). Baldas è approdato tardi all'arbitraggio: aveva 25 anni e dopo un'anonima carriera da calciatore, decise, su invito di un amico guardalinee, di passare alla «giacchetta nera». Baldas è un arbitro all'inglese: poche interruzioni, fiscalissimo nei recuperi. Le «macchie» della sua carriera sono una violenta polemica con Vierchowod, tre stagioni fa, e Juventus-Napoli dello scorso anno (1-0 per i bianconeri), quando espulse il portiere azzurro Galli, ma non lo juventino Marocchi, «reo» di un fallo uguale a quello commesso dal numero uno napoletano. Baldas, secondo indiscrezioni, sarà uno dei due arbitri italiani alle Olimpiadi di Barcellona.

Record di pubblico ma non d'incasso

2.807.640.000 L'incasso della partitissima di oggi. Non è record.

85.097 Gli spettatori presenti oggi al «Meazza», così suddivisi: 60.068 abbonati, 23.848 paganti, 647 in omaggio, 210 in tribuna stampa. È il nuovo record dello stadio milanese.

2.000 Gli uomini del servizio d'ordine fra carabinieri e polizia.

1.407 I club rossoneri sparsi in Italia, mentre quelli juventini sono 1.220. I bianconeri vincono però la classifica del tifo all'estero: 58 club a 53.

335 Le presenze in serie «A» del giocatore più esperto, il portiere juventino Stefano Tacconi. Secondo è il libero milanista Franco Baresi, 312 gettoni.

194 I centimetri di altezza di Sebastiano Rossi, il gigante di oggi. Il più piccolo fra i giocatori delle due squadre è il milanista Giovanni Comacchini, 169 centimetri.

147 Le sfide di campionato fra rossoneri e bianconeri. La prima risale al 28 aprile 1901: a Torino, il Milan si impose 3-2 nella semifinale del torneo. Una settimana dopo i rossoneri si aggiudicarono, contro il Genoa, il loro primo scudetto. Bilancio: 52 successi juventini, 49 pareggi, 46 vittorie milanesi.

104 I gol firmati dagli stranieri nella storia di questo match: 58 per il Milan, 46 per la Juve.

58 Le partite in Nazionale del più «azzurro» in campo oggi, Franco Baresi. In casa juventina il recordman è Luigi De Agostini, a quota 36.

34 Gli anni del più anziano della partitissima. Il più giovane è invece Demetrio Albertini, 20 anni e 6 mesi.

20 Le partite che ha collezionato Franco Baresi contro la Juve. Secondo nella speciale classifica è Stefano Tacconi, 16.

4 Gli stakanovisti in campo, sempre presenti dall'inizio del torneo: gli juventini Tacconi, Casiraghi e Julio Cesar, il milanista Sebastiano Rossi.

1 Un solo precedente di Milan-Juventus giocata il 9 febbraio: accadde nel 1975 e vinse la Juve 2-0 a tavolino (due petardi colpirono Anastasi).

In poltrona Avvocato e Cavaliere capitrubù divisi da affari e Papi

DARIO CECCARELLI

MILANO. Dicono che nei nomi ci sia già il futuro di una persona. Spesso è vero. Agnelli e Berlusconi non hanno mai dovuto aspettare nemmeno a scuola. Gianni Agnelli, figlio d'Edorado, studiava al celebre liceo d'Azeglio di Augusto Monti. Silvio Berlusconi, invece, frequentò l'Istituto Salesiano di via Copernico 9, a Milano. Primi all'appello e primi anche nei voti, nonostante alcune esuberanze poco gradite alle severe gerarchie scolastiche.

Berlusconi, però, rispetto al futuro Avvocato ha trovato meno semafori verdi. Suo padre Luigi, infatti, che era un sem-

plice bancario, il denaro se lo vedeva solo passare tra le mani. E per Silvio, futuro cavaliere e tante altre cose ancora, l'approccio con il successo è stato sicuramente più complicato. Di quel periodo, si sa poco: Berlusconi ama raccontare che, durante i tempi dell'Università, per arrotondare le entrate faceva addirittura lo *chansonnier* per i ricchi cronisti. Non solo: suonava e raccontava pure barzellette. Pare che facesse ridere. Anche Agnelli, pare, facesse ridere. Con la sua eresia arrotata si divertiva a prendere in giro i compagni facendo un sacco di scherzi. Molti subivano, anche perché con

quel nome non si sa mai. Cosa sia successo dopo, lo sappiamo. Uno è diventato l'Avvocato, con la prima lettera maiuscola. Basta la parola: in Italia quasi tutti si alzano. Pochi, anche tra gli umoristi, lo hanno mai punzecchiato. Uno dei pochi fu proprio il nostro Fortebraccio che amava sfotterlo chiamandolo «l'Avvocato Bassetta». Per Berlusconi, con un pedigree meno nobile, è stata più dura, soprattutto subito dopo il suo dirompente ingresso nel mondo del calcio: sinergie, nuove frontiere, calcio del 2000 e via strombazzando. Troppa foga, Dottore: e così si becca un bel po' di sfiga. L'*ancien regime* ovviamente

per Gullit, ma non per Donadoni che proviene dall'Atalanta tradizionale feudo juventino. Altra tegola: Giovanni Trapattoni si trasferisce all'Inter. E Agnelli, pur continuando a sfottere, deve per la prima volta subire. Anche nel calcio c'è sempre una prima volta.

Il Dottore, tra l'altro, ogni giorno ne inventa una. Diamogli anche un merito: le sue teorie, giuste o sbagliate che siano, hanno sempre il pregio della novità. Non dice cose eccezionali, però le dice. E le dice usando un buon italiano, con qualche citazione latina di troppo. Per i cronisti, da anni costretti a mendicare battutine da avanspettacolo a presidenti

beceri, quella di Berlusconi è autentica manna. Spettacolo: è una delle parole preferite di Berlusconi. La pronuncia centovoto al giorno inchiodandola nel cervello di Sacchi che manda il Milan a vincere nel mondo. Per la prima volta, Agnelli deve andare a ruota. Anche lui vuole divertirsi e la Juventus non lo diverte più. Ecco, allora, la grande svolta con Montezemolo e Gigi Manfredi. Millardi e parole al vento. Neppure l'arrivo di Baggio-24 miliardi di costo complessivo-cambia qualcosa. La Juve arranca, e poi perde pure la sua antica fiera: non si può scimmiettare il Milan, la Juventus è un'altra

cosa: strano impasto d'austerità e di potenza, non palcoscenico per un ex venditore di champagne.

LA DOMENICA DEL PALLONE (ORE 15)

E Mondonico ritrova Giagnoni

Giagnoni contro Mondonico, il vecchio contro il nuovo a Torino. Due personaggi legati da sentimenti di amicizia e di calcio. L'allevo contro il maestro, uniti dalle stesse squadre. Giagnoni fece grande il Torino, Mondonico fece grande la Cremonese, portandola agli onori della serie A. Oggi saranno uno contro l'altro, ma sulle panchine opposte. Il sardo tenta disperatamente di salvare i lombardi, l'altro tenere sempre in alto la squadra granata alla ricerca di un posto Uefa. Una sfida, dunque, piena di significato e condotta da una squadra di amarcord. Ma la domenica del pallone offre un altro spunto: la sfida tra l'Ascoli di Rozzi e il Genoa di Spinelli, cioè due presidenti al centro dell'attenzione per i loro atteggiamenti polemici nei confronti della carta stampata. Uniti in settimana, oggi si troveranno uno contro l'altro. Scherzi del destino

Table with football fixtures: ASCOLI-GENOA, FOGGIA-FIORENTINA, PARMA-NAPOLI, SAMPDORIA-BARI, VERONA-INTER, SERIE B, SERIE C1, SERIE C2.

Table with football fixtures: ATALANTA-LAZIO, MILAN-JUVENTUS, ROMA-CAGLIARI, TORINO-CREMONESE, PROSSIMO TURNO.

Table with football fixtures: SERIE B, SERIE C1, SERIE C2.

Table with football fixtures: SERIE B, SERIE C1, SERIE C2.

Table with football fixtures: SERIE B, SERIE C1, SERIE C2.

Table with football fixtures: SERIE B, SERIE C1, SERIE C2.

Table with football fixtures: SERIE B, SERIE C1, SERIE C2.

Table with football fixtures: SERIE B, SERIE C1, SERIE C2.

Olimpiadi invernali



Mitterrand apre la cerimonia Platini accende la fiamma Sfilata storica con Stati neonati: Croazia, Slovenia e i Paesi Baltici, l'ex Urss col simbolo dei cinque cerchi Freddo, giocolieri e ballerini

Sulla neve nuove bandiere

Tomba alfiere azzurro si emoziona: «Ma ora lasciatemi tranquillo»

Alberto Tomba ha lasciato l'eremo di Sestriere per raggiungere Albertville dove ha fatto l'alfiere della rappresentativa azzurra. Non è partito dall'Italia in elicottero ma in auto. Molto emozionato ha parlato del «gigante» e dello slalom e ha detto che qui, ai Giochi francesi, gli basterebbe conquistare una medaglia d'oro. E ha lanciato un messaggio: lasciatemi in pace, ho bisogno di tranquillità.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
REMO MUSUMECI

ALBERTVILLE. Alberto Tomba si appresta a vivere la nuova stordente avventura olimpica. E stavolta la battaglia sarà più dura che quattro anni fa sulle Rocky Mountains. Il campione olimpico ha lasciato Sestriere, dove si è allenato con profondo impegno, non in elicottero, ma in auto. Si è sparsa la voce che lo spazio aereo era intasato e che c'erano problemi per avere il beneplacito. In realtà, l'elicottero non aveva problemi. È stato deciso di raggiungere Moutiers e poi Albertville in auto per permettere al ragazzo di assaporare l'ambiente. E, magari, per non dare l'impressione troppo nitida del privilegio.

Alberto è panto molto emozionato, in maniera addirittura impensabile se lo si considera un tipo pronto alla scherzo e poco propenso a dar peso a queste cose. E invece il campione ha preso seriamente l'impegno e l'onore di essere l'alfiere della rappresentativa azzurra nello stadio di Albertville. «A Calgary», ricorda Alberto, «la bandiera la portò Paul Hildgartner. Stavolta tocca a me e devo dire che la cosa mi piace e mi emoziona». Vale la pena di ricordare che Paul Hildgartner fu scelto come portabandiera perché a Sarajevo '84 aveva vinto il titolo dello slittino. Ma in Canada il vecchio campione non ebbe fortuna e fu solo decimo.

«Volete sapere se ce la farò a ripetere le due medaglie d'oro di Nakiska? Due medaglie d'oro sono tante... credo che una basti». Il signore della danza tra i pali, dopo la cerimonia di apertura, andrà a Castel de' Brüt per salutare mamma e papà e stare un po' con loro. Poi si allenerà a Sestriere per quattro giorni prima di raggiungere Val d'Isère dove martedì 18 è in programma lo slalom gigante.

«La pista del «gigante» - dice Alberto - è molto tecnica e ripida. Mi piace. Dello slalom di Les Menuires non so cosa dire. Il pendio lo conosco, ma non ho idea di come sarà tracciato. E poi lo slalom è lontano. Per ora è meglio pensare al «gigante». Lo stress? Spero che mi lascino in pace. Chi lo capisce bene, gli altri amen. Il messaggio è chiaro: non disturbatemi perché non ho niente da dire, ho solo bisogno di rifinire il lavoro».

Il campione ha gestito con molta cura la vigilia olimpica consapevole di quanto siano importanti i risultati dei Giochi. È il più forte in slalom e uno dei tre più bravi in gigante. Ha preso la Coppa e dunque punta sul metallo prezioso dell'Olimpiade. Quattro anni fa vinse con ampio margine la corsa tra i pali larghi. L'04 austriaco eterno secondo Hubert Strolz e addirittura l'02 al grande Pirmin Zurbirggen campione olimpico di discesa. E stavolta? Bisognerebbe saper leggere gli astri. Non possiamo che aspettare.

Il Circo Bianco ha scelto di ispirarsi a quello vero per dare il via ai Giochi della sedicesima Olimpiade della neve. E nello stadio di Albertville, gremito da oltre cinquantamila persone, funamboli e giocolieri, saltimbanchi e pagliacci, si sono avvicinati agli atleti che da oggi si contenderanno le medaglie. Apoteosi, come da copione, per i francesi. Tomba per i grandi applausi dovrà aspettare le gare.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MARCELLA CIARNELLI

ALBERTVILLE. La notte francese non si è colorata di azzurro. L'arrivo della squadra olimpica italiana, guidata dall'alfiere Alberto Tomba, non è stato salutato con particolare calore dal pubblico che affollava le gradinate dello stadio di Albertville per assistere alla cerimonia di apertura della sedicesima Olimpiade della neve. Gli applausi di circostanza che hanno salutato il passaggio degli italiani, eleganti-

simi nelle loro divise firmate Mila Schon, non deve sorprendere poi tanto. Siamo ormai alle gare e per Tomba e compagni gli applausi ci saranno e molti se le cose andranno in un certo modo. Meglio non dirlo, per scaramanzia. Molta più simpatia ha dimostrato il pubblico francese per gli atleti dei Paesi che solo da poco hanno una loro identità nazionale. Estonia, Lettonia, Lituania, Croazia e Slovenia hanno popolato ma anche per l'ex Unione Sovietica costretta dalla storia a sfilare con la sola bandiera olimpica non sono mancati i segnali di affetto. Parco interesse per la Cina e per il suo vessillo rosso. L'ultimo rimasto.

Alle cinque in punto del pomeriggio la cerimonia ha avuto inizio. Nel parterre del via il presidente francese Mitterrand e Sofia, regina di Spagna. Poco più in là il vicepresidente americano Quayle che ha salutato in piedi il passaggio della squadra statunitense e numerosi altri rappresentanti degli stati partecipanti ai giochi. L'essere in tribuna d'onore non li ha sottratti ad una gigantesca e ripetuta «ola». Anzi, a vederli questi personaggi obbligati ad essere compassati dalla carica coperta, sembrano divertirsi molto nel partecipare ad una manifestazione d'entusiasmo che, peraltro, contribuiva non poco a far di-

mentare loro il freddo pungente che neanche le coperte distribuite dall'organizzazione sulle regali e presidenziali giacchiette evidentemente riusciva a mitigare.

Freddo, dunque. Ma per uno spettacolo da non perdersi. Il calore dell'ultimo sole, illuminato dai primi fuochi d'artificio, mentre le campane di tutte le chiese della zona suonavano a festa, ha dato il via alla cerimonia di apertura. Il saluto, anche tradotto nel linguaggio dei sordomuti, aerei in volo con le scie colorate, ballerini e una sorta di macchina del tempo dorate e poi è toccato alle squadre. Ha cominciato la Grecia e poi via via, in ordine alfabetico saltando la Francia che è scesa in campo per ultima, nel rispetto del suo ruolo di padrona di casa. Davanti ad ogni portabandiera una ballerina «immersa» in una palla di neve gigante ad imitazione di quelle che sono la

Oggi prime medaglie

- LES SALSLES: fondo, 15 chilometri
- LA PLAGNE: slittino, prima e seconda manche singolo maschile
- TIGNES : freestyle, eliminatorie balletto
- VAL D'ISERE: sci alpino, discesa libera maschile
- MERIBEL: hockey, Svezia-Polonia, Finlandia-Germania, Italia
- COURCHEVEL: pattinaggio 90 m.
- ALBERTVILLE: pattinaggio veloce, 3000 metri donne
- ALBERTVILLE: pattinaggio artistico a coppie

Un momento della cerimonia di apertura dei Giochi. A destra, Alberto Tomba portabandiera della squadra azzurra



Vola una colomba su atleti e spettatori. L'ha liberata una bambina che con la sua sola voce, senza alcun accompagnamento musicale, intona la Marsigliese mentre la piattaforma su cui si trova sale fino ad otto metri. Per commuoversi non è necessario essere francesi. Proprio per sdrammatizzare Philippe Decouffe che lo spettacolo l'ha creato e prodotto manda a questo punto in campo giocolieri e funamboli

Subito gli uomini jet. Discesa tra le proteste

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

ALBERTVILLE. «Les Jeux se lancent de Bellevard» dice il titolo di un giornale francese. È una frase efficace che spiega l'attesa della Francia per un tracciato che la malavorte ha finora impedito di vivere. Il bollettino meteo spiega che nel pomeriggio di oggi si alzerà il vento e nevierà. Son tutti dunque appesi all'ansia. Perché se è vero che quando i discesisti scenderanno in lizza i Giochi avranno già assegnato le prime medaglie alle ragazze del fondo è anche vero che nessuna gara raccoglie la suspense della discesa e che nessuna discesa è bella come la «Face Bellevard».

Bella sì, ma già intrisa di polemiche. Dani Maher, lo svizzero medaglia di bronzo a Saalbach-Hinterglemm l'anno scorso, è furioso e dice che non ha senso organizzare una gara di discesa impedendo ai discesisti di vincerla. Franz Heinzer è d'accordo con Dani: «Troppe curve». Il campione del mondo ha studiato una linea particolare che dovrebbe condurlo al successo.

La critica degli svizzeri è condivisa anche da Helmut Schmalz, direttore agonistico degli azzurri. «Non è una discesa», ha detto, «è un «super-gigante» difficile. I miei favoriti sono Paul Accola, Marc Girardelli, Markus Wasmeier e Guenther Mader. Franz Heinzer può vincere se saprà far fruttare l'esperienza. Lì è superiore a tutti». Degli azzurri Helmut Schmalz ha detto che il più carico è Gianfranco Martin e che Kristian Ghedina potrà fare una bella corsa se commetterà meno errori.

L'ultima serie di prove ha dato ragione alle critiche di Dani Maher e alle constatazioni del tecnico azzurro. Il più veloce - col tempo migliore delle tre giornate, 1'50"93 - è stato il norvegese Jan Einar Thorsen con 34 centesimi su Marc Girardelli e Xavier Guenther Mader. Lo svizzero Guenther Mader lo ha superato con 31 centesimi di vantaggio. Il francese William Besse che ha mancato una porta in fondo mentre Franco Colli, 17°, ha vinto lo spareggio con Michael Mair. Il vecchio «Much» era

molto deluso e d'altronde con tutte quelle curve per lui era già un problema restare sul tracciato.

Franz Heinzer non si capisce se sia nascosto o se abbia continuato a cercare la linea vincente. Sullo schuss però non ha spinto. Kristian Ghedina, nono, ha costellato la sua corsa di piccoli errori. Ognuno pagato con preziosi centesimi. Il canadese Ed Podivinsky è caduto dopo aver perso il controllo dello sci interno. L'hanno portato in ospedale con l'elicottero: ha subito la lacerazione dei legamenti del ginocchio destro, per lui stagione finita.

«Veniamo a Paul Accola. Si è cimentato in un paio di numeri richiesti in quel «super-gigante» arduo e splendido. Ha fatto l'11° tempo ma dall'ultimo rilevamento intermedio al traguardo è sceso a slalom. Ha molto impressionato. Non pochi svizzeri credono in «Paul» e già vedono in lui l'erede di Pirmin Zurbirggen. Sarà una gara molto bella. Kristian Ghedina correrà col 13 sul petto. Quel numero da noi porta fortuna, in Francia, invece, porta jella. □ R.M.

Belmondo, stella alpina tra le regine del Nord

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

ALBERTVILLE. Il primo titolo dei Giochi d'inverno numero 16 sarà assegnato stamattina attorno alle 11 subito dopo l'arrivo della grande veterana del fondo Maria-Liisa Hämeäläinen tre volte campionessa olimpica otto anni fa sulle piste di Igman, dalle parti di Sarajevo. Maria-Liisa, 36 anni, avrà sul petto il numero 54. L'Italia s'affida alla bionda maestra Stefania Belmondo, vincitrice lo scorso gennaio dei 30 km di Coppa del Mondo a Cogne. Steffi è stata la prima azzurra a vincere una gara di Coppa, la prima a conquistare una medaglia ai Campionati del mondo e la prima a vincere una corsa, sempre di Coppa, in Italia. Sarà anche la prima azzurra a conquistare una medaglia olimpica?

Oggi sulla pista ardua - perché ricca di saltelle e perché disegnata a quota 1600 metri - di Les Saisies sono in palio le medaglie dei 15 chilometri a tecnica classica. Ai Campionati del mondo della Val di Fiemme la scorsa stagione vinse l'allora sovietica Elena Vialbe con l'04" sulla

corse per vincere Dirå, molto semplicemente, che correrà dando il meglio di sé. Il meglio di sé stamattina può significare una medaglia, la prima di una azzurra ai Giochi. Vale la pena di ricordare che il piazzamento migliore delle italiane sta nel sesto posto di Manuela Di Centa, quattro anni fa sulle nevi olimpiche di Canmore, sui 20 chilometri a passo di pattinaggio.

In gara, col numero 39, la lituana Vida Venciene che quattro anni fa colse, per i colori sovietici, l'oro dei 20 chilometri e il bronzo dei cinque. Vida allora aveva il cognome sovietizzato in Ventsene. È difficile dire quanto possa valere oggi, visto che torna all'agonismo di alto livello dopo una lunga pausa.

Saranno da seguire le norvegesi Solveig Pedersen, Inger Helene Nybraten e Trude Dybendahl, le finlandesi Pirko Maettae, Marjut Lukkarinen e Marja-Liisa Haemeäläinen, la svedese Marie-Helene Westin, la russa Elena Vialbe, l'immortale Raisa Smetanina. E Stefania. Buona fortuna, piccola montanara bionda. □ R.M.

Basket
Forlì, muore in campo mentre gioca

Atletica
Henkel su La Krabbe in attesa

Tennis. Omar supera Cherkasov grazie alla battuta. Ora c'è Ivanisevic
Camporese in finale a Milano
passando dalla porta di servizio

Basket. Sfida in vetta. Messaggero ok nell'anticipo
Bologna contro Milano
Due big, una di troppo

FORLÌ. Un giocatore di basket della squadra «Virtus» di Imola, Luca Bandini di 24 anni, è morto ieri sera a Forlì dopo essere stato colpito da un dolore mentre stava disputando una partita. Il giovane cestista giocava nella squadra di Imola contro la formazione locale dell'«Altamachino», nell'ambito del campionato del girone B di serie «C». La partita si stava svolgendo regolarmente e pare che il cestista non avesse avuto nessun sintomo o allarme. Improvvisamente Bandini si è accasciato, e le sue condizioni sono apparse immediatamente gravissime. La partita è stata sospesa mentre il giovane, prontamente soccorso, veniva trasportato in macchina all'ospedale di Forlì dove è giunto cadavere. Apparentemente, il decesso sarebbe stato causato da un arresto cardiaco. È stata aperta un'inchiesta sull'episodio.

KARLSRUHE. Heike Henkel vola sempre più in alto. La saltatrice in alto tedesca ha stabilito ieri il nuovo record mondiale indoor superando quota 2,07 nel corso dei campionati tedeschi di Karlsruhe. Il precedente primato apparteneva alla bulgara Kostadinova con 2,06. Intanto, la Federazione tedesca ha deciso di concedere una deroga alla sospensione agonistica di Katrin Krabbe, Gnt Breuer e Silke Moeller. Le tre atlete sospettate di aver manipolato i fiacconi di un test antidoping. La deroga, che permetterà alle velociste di gareggiare proprio a Karlsruhe, è stata concessa in attesa che sia effettuata a Colonia la controanalisi sui campioni di urine «incriminati». Se la manipolazione verrà confermata (il risultato della controanalisi è atteso per oggi), la Krabbe e le compagne saranno squalificate per 4 anni.

MILANO. Una giornata di tennis da duecento all'ora ha finito per spazzare via i due giocatori meno capaci di far male. Cherkasov, quando vincesse, lo fa per strangolamento e Camporese ha rischiato il collo per sottrarsi alle spire del russo di Ufa. Tra contratture (al braccio destro) e massaggi, tra chiamate dubbie e nervosismi, Camporese ha costruito la vittoria aggrappandosi al servizio e rischiando il tutto per tutto nel momento giusto, quando le forze cominciavano ad affievolirsi e il braccio non a farsi rosso e lucido di unguenti. Due set quasi alla pari hanno lanciato la volata finale. Lo stacco è riuscito al nono game, con Omar finalmente fuori dal bunker per attaccare. Una vittona in contropiede, per usare un termine calcistico, ma chi ha detto che la tattica più italiana che si conosca non possa avere un seguito

anche sul campo da tennis? Dunque, un anno dopo Carrati, un altro italiano in finale. Averne due sarebbe stato davvero troppo, e Pescosolido ha fatto davvero poco, ieri, per meritarsela. Per sbarazzarsi di lui, il croato Goran Ivanisevic ha impiegato due set, 16 giochi e 59 minuti, sfruttando al meglio, come Camporese, la prima palla di servizio. Pescosolido ha fatto resistenza per 4 game, poi, sotto una salva di crepitanti pallate, ha preferito mettersi al riparo negli spogliatoi. Toppo buono per giocare a tennis, verrebbe da dire dell'italiano, se non conoscissimo i molti mister Hyde che si nascondono sotto la scorza dura dei tennisti in carriera. Di fatto, Goran Ivanisevic, croato, appena 20 anni, numero 13 del mondo, è transitato sul ragazzino di Sora con la leggerezza di un tir, intestardendosi in una persona-

lissima gara con la macchina che misura la velocità del servizio. Centottantotto, poi 190, quindi sempre più su, fino a 199 chilometri orari toccati nel secondo set. È uno di quei giocatori, Ivanisevic, e scarpette rosse (quelle tradizionali della squadra milanese), è la difesa «eagle» (in inglese aquila, appunto) con la quale i milanesi hanno soggiogato negli ultimi tempi più di un avversario. In realtà - spiega Mike D'Antoni, coach dei milanesi - è una banale zona 3-2 che diventa più efficace grazie a Pittis. È lui che va a raddoppiare da un lato all'altro del parquet, ed assume la stessa importanza che aveva Gallinari nella 1-3-1 di Peterson. E se D'Antoni sminuisce la propria «creatura», Messina lo assconda. Intanto, però, prende le contromisure: «La «cagle» - dice l'allenatore della Knorr - è soprattutto una difesa aggressiva. E allora noi cercheremo di far gi-

BOLOGNA. «Chiamami aquilar», dal film al parquet. Il motivo tattico di Knorr-Philips, spareggio al vertice ed ennesimo episodio dell'eterno duello tra V (come Virtus) e scarpette rosse (quelle tradizionali della squadra milanese), è la difesa «eagle» (in inglese aquila, appunto) con la quale i milanesi hanno soggiogato negli ultimi tempi più di un avversario. In realtà - spiega Mike D'Antoni, coach dei milanesi - è una banale zona 3-2 che diventa più efficace grazie a Pittis. È lui che va a raddoppiare da un lato all'altro del parquet, ed assume la stessa importanza che aveva Gallinari nella 1-3-1 di Peterson. E se D'Antoni sminuisce la propria «creatura», Messina lo assconda. Intanto, però, prende le contromisure: «La «cagle» - dice l'allenatore della Knorr - è soprattutto una difesa aggressiva. E allora noi cercheremo di far gi-

LUCA BOTTURA

BOLOGNA. «Chiamami aquilar», dal film al parquet. Il motivo tattico di Knorr-Philips, spareggio al vertice ed ennesimo episodio dell'eterno duello tra V (come Virtus) e scarpette rosse (quelle tradizionali della squadra milanese), è la difesa «eagle» (in inglese aquila, appunto) con la quale i milanesi hanno soggiogato negli ultimi tempi più di un avversario. In realtà - spiega Mike D'Antoni, coach dei milanesi - è una banale zona 3-2 che diventa più efficace grazie a Pittis. È lui che va a raddoppiare da un lato all'altro del parquet, ed assume la stessa importanza che aveva Gallinari nella 1-3-1 di Peterson. E se D'Antoni sminuisce la propria «creatura», Messina lo assconda. Intanto, però, prende le contromisure: «La «cagle» - dice l'allenatore della Knorr - è soprattutto una difesa aggressiva. E allora noi cercheremo di far gi-

farcela con gli esterni. Con una vittoria la Knorr scaverrebbe un fessato incolmabile (2-0 nei confronti diretti) tra se e la Philips. Ieri nell'anticipo il Messaggero ha espugnato Torino 83-90.

Serie A1, 21a giornata (ore 18.30): Baker-Trapani, Benetton-Stielanel, Fomet - Branca-Savolini, Glaxo-Clear, Knorr-Philips, Phonola-Filanto, Ranger-Ticino, Kappa-Messaggero 83-90. Classifica: Knorr e Philips 30, Savolini e Benetton 28, Phonola 24, Messaggero 24, Kappa 22, Stefanel e Clear 20, Ranger, Glaxo e Baker 18, Fomet e Ticino 12, Trapani 10, Filanto 8. Serie A2: Banco Sardegna-Marr, Billy-Scaini, Brezze-Majestic, Cercom-Mangabevi, Lotus-Telemarket, Panasonice-Napoli, Sidis-Kleene, Turbaur-Rex. Classifica: Panasonice 34, Lotus 30, Marr e Kleenex 24, Brezze 22, Majestic, Sidis, Turbaur e Napoli 20, Scaini e Billy 18, Mangabevi e B. Sardegna 16, Cercom e Telemarket 14, Rex 10.